

**RASSEGNA SEMESTRALE
DELLE SEZIONI
TRIVENETE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO**

LE ALPI VENETE

PRIMAVERA - ESTATE 1968

LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XXII

PRIMAVERA - ESTATE 1968

N. 1

Direzione, Redazione e Amministrazione:
Venezia D.D. 1737/a. **Comitati Redazionali:**
Orientale a Trieste, via Rossetti 15; **Centrale** a Venezia, D.D. 1737/a; **Occidentale** a Vicenza, via Visonà, 20. Spedizione in abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C.A.I. editrici - Abbonamento Individuale: Italia L. 600 annue, Estero L. 650; abbonamento sostenitore L. 1500, da richiedere alla Redazione Centrale (Venezia) o alla Libreria delle Alpi, Courmayeur (Aosta). Numeri arretrati, se ancora disponibili: L. 400 alla copia fino all'anno 1950; L. 350 dal 1951 in poi, comprese le spese postali (da richiedere contrassegno al deposito presso C.A.I. Sez. di Schio).

EDITRICI LE SEZIONI DEL C.A.I. DI:

ADRIA - AGORDO - ALTO ADIGE - ARZIGNANO - BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO - CADORINA (Auronzo) - CASTELFRANCO V. - CHIOGGIA - CONEGLIANO - CORTINA D'AMPEZZO - DOLO - DOMEGGE - FELTRE - FIUME - GEMONA - GORIZIA - MANIAGO - MAROSTICA - MESTRE - MOGGIO UDINESE - MONFALCONE - MONTAGNANA - PADOVA - PIEVE DI CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - ROVERETO (Società Alpinisti Tridentini) - ROVIGO - S. DONA' DI PIAVE - SCHIO - TARVISIO - THIENE - TRENTO (Società Alpinisti Tridentini) - TREVISO - TRIESTE (Società Alpina delle Giulie) - TRIESTE (Sezione XXX Ottobre) - UDINE (Società Alpina Friulana) - VALDAGNO - VENEZIA - VICENZA - VITTORIO VENETO

1° semestre 1968

Spedizione abbon. post. - Gr. IV
Registraz. Tribunale di Venezia,
n. 320 del 15-12-1961

Sommario

G. Angelini, Pramper - Mezzodì (continuaz.)	pag. 3
D. Valeri, Ritratto del Piave	» 31
F. Feltrinelli, Spedizione «Lazistan '67»	» 33
G. Pieropan, La battaglia dei Tre Monti	» 37
G. Buzzi, Con Franco Piovan sulla T. Trieste	» 45

TRA PICCOZZA E CORDA

E. Sebastiani, La piazza delle erbe	» 51
S. Zetto, Momento in montagna	» 51
M. Fantin, L'escursionista	» 52

PROBLEMI NOSTRI

F. La Grassa, Lettera aperta	» 54
G. Cavalcante, I fiori del Col Visentin	» 55
La Red., Brenta da salvare	» 56
— —, La Sez. di Vicenza per la difesa della natura alpina	» 57

NOTIZIARIO <i>49° Conv. Verona 21/4/68</i>	» 59
--	------

NUOVE OPERE ALPINE	» 64
------------------------------	------

CONCORSI	» 67
--------------------	------

TRA I NOSTRI LIBRI	» 69
------------------------------	------

NUOVE ASCENSIONI	» 76
----------------------------	------

SCI ALPINISMO	» 78
-------------------------	------

IN MEMORIA (Lino Bellieni, Guido Bidoli, Don Arnoldo Dal Secco, Manlio Castiglioni)	» 80
---	------

CRONACHE DELLE SEZIONI	» 83
----------------------------------	------

In copertina: Gli Spiz di Mezzodì, da Ovest (dis. di Paola Berti De Nat).

DIRETTORE RESPONSABILE

Camillo Berti - Venezia - S. Bastian - DD. 1737/a
VICE DIRETTORE: Gianni Pieropan - Vicenza - Via Visonà, 20

COMITATI REDAZIONALI:

ORIENTALE, con sede a Trieste, Via Rossetti 15: Spiro Dalla Porta Xidias, Bruno Crepaz, Bruno Baldi e Tullio Chersi.
CENTRALE, con sede a Venezia, DD. 1737/a: Camillo Berti, Gianni Conforto e Carlo Gandini.

OCCIDENTALE, con sede a Vicenza: Quirino Bezzi, Renato Cirolini, Gianni Pieropan, Bepi Peruffo, Pier Luigi Tapparo e Luigi Zobebe.

Arti Grafiche Tamari, Via de' Carracci 7, Bologna

LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XXII

PRIMAVERA - ESTATE 1968

N. 1

PRAMPÈR - MEZZODÌ

Giovanni Angelini

(Sez. di Belluno e Val Zoldana -
S.A.T. Trento - C.A.A.I.)

Spiz di Mezzodì

Il sottogruppo del *Mezzodì*, che corrisponde alla parte settentrionale della catena e sovrasta col suo basamento ai villaggi del Basso Zoldano, raggruppati attorno al capoluogo di Forno e alla Pieve di Zoldo, come si è detto nella parte generale, è costituito da un complesso di arditi torioni, pinnacoli e cuspidi di croda, la cui forma slanciata e generalmente appuntita giustifica il nome dialettale di *Spiz*.

Esso è dunque ben diverso per il profondo frastagliamento roccioso e per tanto alpinisticamente più interessante del sottogruppo meridionale delle *Crode di Prampèr*.

Il limite fra i due sottogruppi è costituito dalla *Forcella del Venier* c. m 2100, depressione della cresta che congiunge la Cima del Venier m 2237 al Piccolo Dente m 2194; ad essa è antistante dal lato della Val Prampèr il Dente della Fopa m 2161, che, per il suo aspetto ardito e turrato dalla valle medesima (O), si può considerare l'ultimo degli *Spiz*. Alla *Forcella del Venier* corrisponde verso E, come confine, la profonda Val Venier, verso O il Dente della Fopa vien giù declinando con un costone a gradoni dirupati, che costituisce la sua base fino a q. 1752 e al tempo stesso la sponda SO del *Canalone Sud*; più sotto il costone si continua con la *Pala dei Láres Bassa* m 1543, a balze pure dirupate ma in gran parte rivestite da vegetazione, che fa da sponda al *Giarón de la Pala dei Láres*, quasi a continuazione del *Canalone Sud*.

In basso, nella valle, le ultime colate di questo ghiaione sono in larga misura diventate territorio di baranci e vengono a fondersi con le grandi frange terminali della fiumana di brecce del *Giarón de la Fopa* m 1150 - 1210.

È utile, data la complessità del piccolo sottogruppo, aggiungere ai cenni descrittivi generali già dati alcuni riferimenti più particolareggiati, che valgano come orientamento topografico e suddivisione e nomenclatura adottata in gran parte con criteri alpinistici.

Già si è detto che verso N (Forno di Zoldo) gli *Spiz* si levano sopra l'ampio basamento boscoso — che ha due principali ripiani, quello dell'alpeggio o «*montagna de Mezzodì*» (Casera di Mezzodì m 1346 - 1349) e quello sovrastante ai primi bastioni rocciosi o *Sora el Sass de Mezzodì* m 1600 - 1700 (per distinguerlo dall'omonimo del S. Sebastiano) — e formano un caratteristico agglomeramento, nel quale domina e figura come cima più alta lo *Spiz Nord* m 2305 su una coorte di *Spiz* minori. Questi in parte ancora emergono e si dispiegano in cresta, la quale prosegue e va digradando verso N-NE: trascurando i minori pinnacoli, vediamo affiancati allo *Spiz Nord*, sulla linea di cresta, lo *Spiz Mary* e il *Piccolo Corno del Doge* abbinati anche come altezza m 2217; poi esiste una importante forcella, che poco si nota, *La Porta* m 2178 (con la sentinella dello *Spiz della Porta* m 2171); fanno seguito le *Crepe sora el Giarón* m 2090 e, al di là di un'altra incisura *Forcella di Belvedere*, lo *Spiz di Belvedere* m 2062, il più settentrionale e di

aspetto tozzo. In parte invece alcuni Spiz più bassi si affollano e si affacciano immediatamente sopra l'altopiano di Sora el Sass, dove sono raggruppati a formare una specie di avancorpo di quinte rocciose al davanti dello Spiz Nord e dello Spiz Mary: sono questi lo *Spiz Nord-Est* m 2040 e lo *Spiz Nord-Ovest* c. m 2060, che alla base di un canalone che li separa hanno due cuccioli, gli *Spiz Minimi*; un po' più in alto, su una quinta rocciosa emerge uno Spiz di forma molto singolare, a torretta con una strozzatura a ballatoio sotto la cima, lo *Spiz Tiziana*, probabilmente la vecchia q. 2088.

Questi Spiz minori e anteriori dal N occultano, dal fondo valle quasi per intero, la via maestra che si addentra fra essi e il fondale delle Crepe sora el Giarón, cioè il *Giarón dantre i Spiz* (fra gli Spiz): esso inizia largo allo sbocco, sopra una specie di morena frontale, fra la base dello Spiz di Belvedere e lo spigolo strapiombante dello Spiz Nord-Est, e va su restringendosi e aumentando in ripidezza fino alla forcilla La Porta (v. questa); è la più importante via di accesso da N agli Spiz (segnalazione rinnovata di recente).

Una delle due grandi e profonde gole che incidono verso O gli Spiz e sfociano sul Giarón de la Pala dei Láres, il *Canalone Nord* delimita a S l'altopiano di Sora el Sass e stacca l'avancorpo degli Spiz minori settentrionali: esso termina (o ha inizio) sul Giarón dantre i Spiz con la *Forcella del Canalone Nord* c. m 2015 (aner.), poco sotto e a N della base dello Spiz Mary. Questo Canalone Nord consente di calarsi nel tratto superiore sotto la forcilla (v. Spiz Nord-Ovest); percorribile è il suo ramo che si addentra fra lo Spiz Mary e lo Spiz Nord (v. *Viàz del Gonela*); si può dalla parte alta del canalone venir fuori sui bassi avancorpi occidentali dello Spiz Nord-Ovest e quindi scendere a Sora el Sass; non si conosce invece la percorribilità della parte inferiore del canalone, probabilmente con grandi ostruzioni e finora alpinisticamente non utilizzata.

Si è descritto nelle generalità il versante occidentale degli Spiz, che prospetta dall'alto sulla Val Prampèr e su possenti bastionate rocciose del basamento le crode di maggior prestigio, maestose e rossegianti al tramonto (ammirabili soprattutto dai belvederi della Croda Daerta m 1320 e del Col de Michiel m 1491).

Oltre al *Canalone Nord* già nominato, esiste su questo versante un'altra grande spaccatura, una profondissima gola, il *Canalone di Mezzo*: questo sbocca sul *Giarón de la Pala dei Láres* come una forra con un salto d'acqua e dopo aver inciso i dirupatissimi bastioni della base s'inoltra salendo nel cuore degli Spiz, là dove si affaccia la triade dei maggiori torrioni, Spiz Nord m 2305, Spiz Est m 2317 e Spiz di Mezzo m 2324, e dove tendono a calarsi i ballatoi trasversali del *Viàz del Gonela* (sotto lo Spiz Nord) e della *Pala dei Láres Áuta* (sotto lo Spiz di Mezzo). Il Canalone di Mezzo termina in alto a una forcilla con un paio di spuntoni rocciosi) tra Spiz Nord e Spiz Est, *Forcella del Canalone di Mezzo* c. m 2150 (aner.), alla quale sul versante orientale di Val de Doa corrisponde la testata del grande *Giarón de le Pale del Vant*.

Nel Canalone di Mezzo affuisce da SE un altro canalone profondo che separa lo Spiz Est dallo Spiz di Mezzo e che in alto termina ad una forcilletta con un grande masso incastrato a ponte: *Canalone e Forcella del Ponte*.

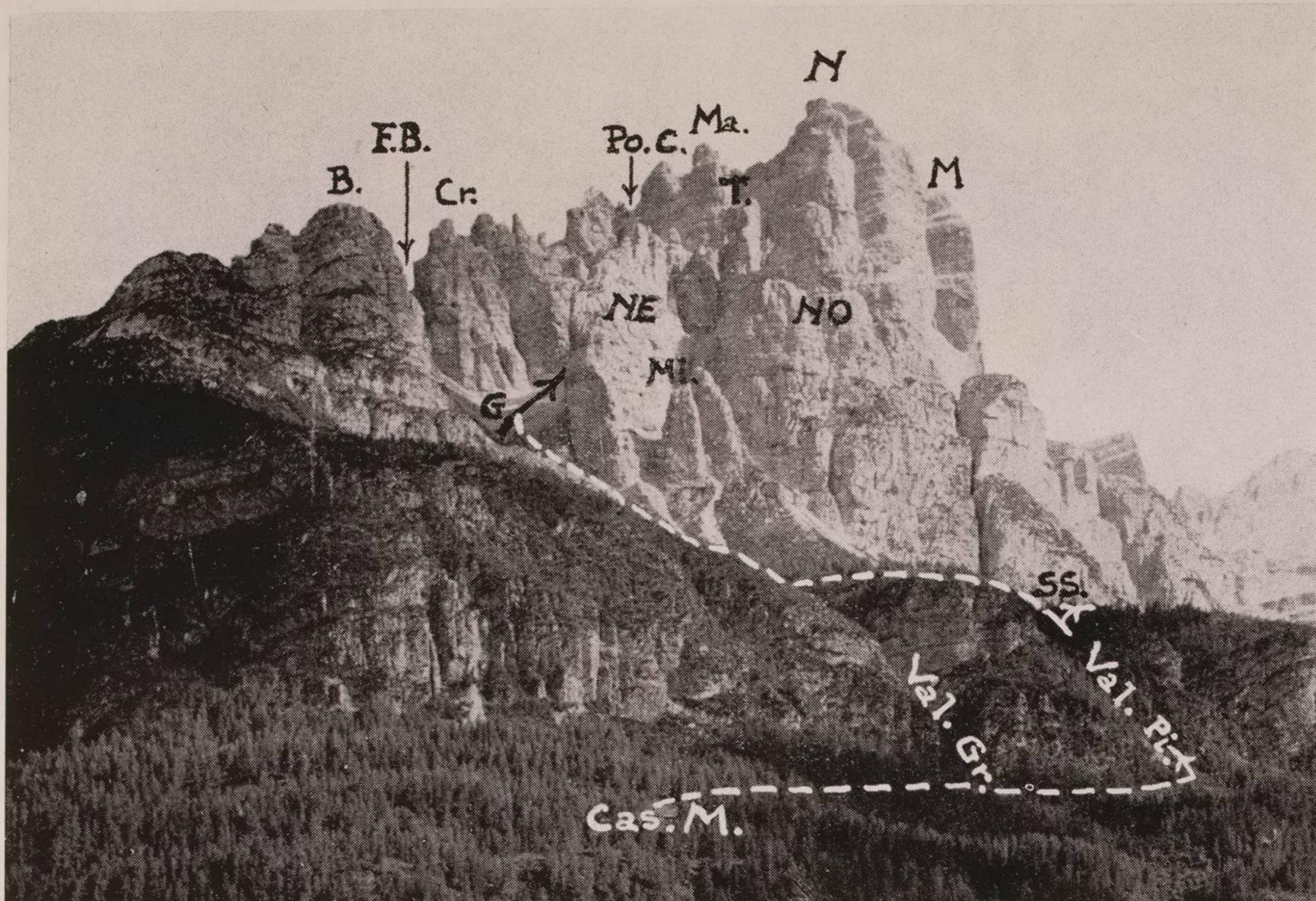
Il percorso della gola del Canalone di Mezzo, che presenta tre rilevanti interruzioni, è alpinistico (v. Spiz Nord da sud: V. e G. Angelini, 9 X 1928). Dalle cenge dello Spiz Est si può calarsi ad attraversare il Canalone del Ponte per risalire allo Spiz di Mezzo (v. questo da est: V. Angelini e S. Sperti, 7 IX 1924). Rimane da precisare il collegamento che è probabile (riferimenti di cacciatori) fra il promontorio N (*posta* di caccia) della Pala dei Láres Áuta sotto il magnifico spigolo NO dello Spiz di Mezzo e la parte superiore del Canalone di Mezzo.

Un terzo canalone viene alpinisticamente denominato, su questo versante di Val Prampèr, alla base degli Spiz: *Canalone Sud*; esso sale dalla *Pala dei Láres Bassa* m 1543 - 1600, a continuazione del *Giarón de la Pala dei Láres* fino alla base del Piccolo Dente m 2194, dove si biforca in due rami: quello di d. (S) sale tra il Piccolo Dente m 2194 e il Dente della Fopa m 2161 alle due attigue forcille di cresta, *Forcella del Venier* c. m 2100 e *Forcella Sud del Piccolo Dente*; quello di sin. (N) sale alla base dello Spiz Sud m 2309 alla *Forcella Nord del Piccolo Dente*.

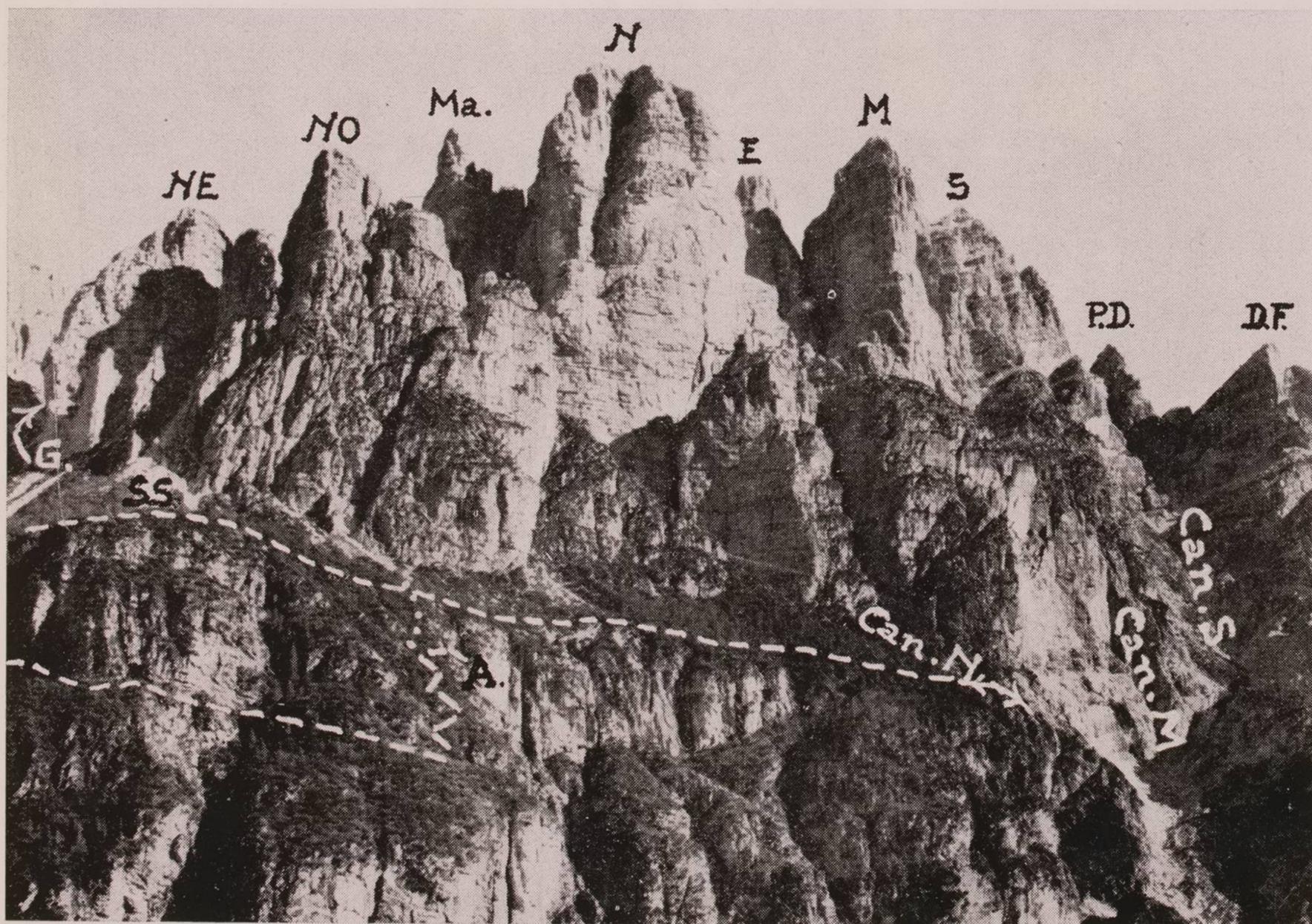
Il versante orientale è poco frequentato, eccetto la parte alta degli Spiz Nord ed Est, comunemente raggiunti in discesa da La Porta per il vallone ghiaioso che affluisce nel *Giarón de le Pale del Vant* poco al di sotto della Forcella del Canalone di Mezzo. Le vie d'accesso a questo versante sono costituite dalla Val Venier e dalla Val de Doa, valli in parte diventate impervie in parte con incerti sentieri, che bisognerebbe riattare e segnare. La Val Venier ha la sua testata (*I Grass* o *Vant dei Grass*) c. m 1700 ai piedi delle bastionate rocciose dello zoccolo comune dello Spiz Sud e dello Spiz di Mezzo; più in alto una grande banca inclinata ghiaiosa (*el Zengión*) traversa sopra lo zoccolo e va salendo da N a S fino allo spigolo SE, dove un bel passaggio da camosci conduce poco sopra la Forcella Nord del Piccolo Dente: ecco dunque un altro interessante *viàz*, che si può collegare, calandosi, con la Pala dei Láres Áuta. Si può chiamare *Canalone Est* il grande canalone che da *I Grass* sale rasentando lo zoccolo degli Spiz a raggiungere l'inizio d'*el Zengión*; esso alla base dello Spiz Est si biforca: un ramo corrisponde in alto alla *Forcella del Ponte* già nominata (fra Spiz Est e Spiz di Mezzo); l'altro ramo è un canalone che sale affiancando lo Spiz Est verso la *Cresta de le Pale del Vant* m 2105 ed è interrotto da una caverna creata da massi incastrati (sembra che in passato un foro consentisse il passaggio a qualche ardito cacciatore — anche qui ricorre il riferimento al *Gonela* — e che poi il pertugio sia rimasto otturato ed il superamento del mal passo reso assai più difficile).

Lo Spiz di Mezzo m 2324, col poderoso spigolo Nord-O che incombe sul Canalone di Mezzo: da NO, salendo Col de Michiel m 1491.

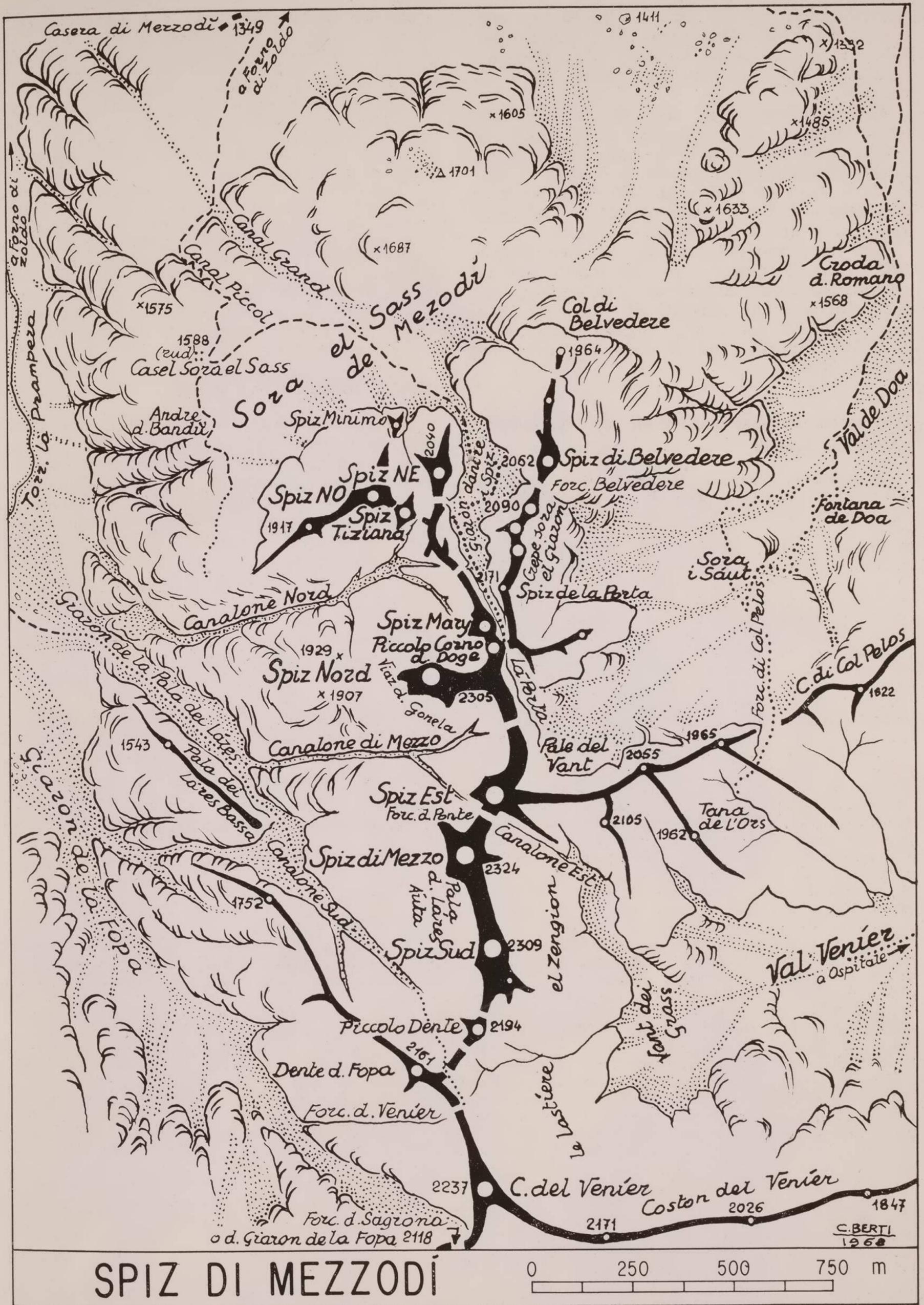




Gli Spiz di Mezzodì da N (versante di Forno e della Pieve di Zoldo). - Spiz di Mezzo (M), Nord (N), Mary (Ma.), di Belvedere (B.), Tiziana (T.), Nord-Ovest (NO), Nord-Est (NE), Minimi (Mi.). - C.: Piccolo Corno del Doge; Cr.: Crepe sora el Giarón. - G.: Giarón dantre i Spiz (fra gli Spiz); S.S.: Sora el Sass; Cas.M.: Casera di Mezzodì; Val.Gr.: Vallón Grand; Val.Pi.: Vallón Pícol. (fot. V. Angelini)



Gli Spiz di Mezzodì, da NO, dalla Croda Daerta m 1320. - Spiz Nord-Est (NE), Nord-Ovest (NO), Mary (Ma.), Nord (N), Est (E), di Mezzo (M), Sud (S). - P.D.: Piccolo Dente; D.F.: Dente della Fopa. - G.: Giarón dantre i Spiz; S.S.: Sora el Sass; Can.N: Canalone Nord; Can.M: Canalone di Mezzo; Can.S: Canalone Sud. - A.: l'Andre dei Bandii. (fot. V. Angelini)



Non si hanno notizie precise alpinistiche sulla percorribilità di questi rami del Canalone Est; del resto questo stesso versante degli Spiz può riservare ancora qualche interessante via di arrampicata.

L'accessibilità degli attacchi diventerebbe molto migliore se si riuscisse a ristabilire un collegamento per cenge, che pare fosse noto a qualche vecchio cacciatore fra la *Posta e la Scaffa de la Tana de l'Ors* c. m 1850 (v. Forcella di Col Pelós o di Val de Doa) e i costoni del Canalone Est e quindi l'inizio d'el *Zengion*.

Dall'altra parte del Canalone Est, cioè verso S, l'alto *Vant dei Grass* c. m 1700 mette capo ad un altro passaggio di gradoni e lastronate, *Viàz de le Lastiere*, che consente di salire alla Cima del Venier m 2237 e alla forcella omonima c. m 2100 (v. queste) e quindi alla *Forcella Sud del Piccolo Dente*.

Traversata alla base occidentale dello Spiz Nord: Viàz del Gonela

È questa una interessantissima via di arroccamento che traversa canaloni e cenge ed è divenuta un itin. fondamentale per portarsi ad alcuni attacchi di arrampicata da O: per ciò viene descritta in questo capitolo di notizie generali e orientative. Le prime informazioni alpinistiche sono di S. Sperti e V. Angelini, che ignari ne fecero la riscoperta (7 IX 1924); ma la tradizione ne attribuisce la conoscenza e il nome ad uno dei più ardimentosi cacciatori zoldani di camosci del secolo scorso (nonché difensore della valle nell'eroico maggio 1848) Giacomo Pra Baldi, soprannominato *el Gonela*, e chiama *Cengia* o *Viàz del Gonela* appunto la parte fondamentale, costituita da una magnifica cengia a ballatoio che attraversa sotto le rossegianti pareti occidentali del massiccio torrione dello Spiz Nord m 2305.

(Not. S. Sperti e V. Angelini, 1924; P. Somnavilla, 1967). - Si raggiunge per il Giarón dantre i Spiz la Forcella del Canalone Nord c. m 2015 e una forcellina alla base dello Spiz Mary c. m 2040 (aner.), appena oltre un caratteristico roccione giallastro protendentesi verso il Giarón. Dalla forcellina si sale per alcuni metri a d. e si raggiunge una cengia ben individuata che, contornando alla base lo Spiz Mary, conduce all'orlo del profondo canalone (ramo del Canalone Nord) che separa questo Spiz dallo Spiz Nord. Essendo a sua volta il ramo principale di detto canalone interrotto da un salto formato da un grande masso incastrato, si scende per un canalino secondario, immediatam. precedente, fino al limite del salto verticale con cui termina; ci si cala in un foro, non visibile finora, a forma di *pozzo* (punto chiave), costituito da massi incastrati, e dallo sbocco inf. di esso si esce al fondo del canalone principale. Per questo si scende un tratto (c. 60 - 80 m) fino ad una cengia che taglia orizzontalm. la parete N dello zoccolo dello Spiz Nord (un barancio, sullo spigolo visibile dal canalone, individua la cengia suddetta). Si percorre la cengia e, girato lo spigolo, si sale per una parete ben articolata fino ad un'altra cengia; per essa si va a d. un breve tratto e poi, per un *foro* formato da massi incastrati, si sale alla cengia principale alla base della parete O dello Spiz Nord (*Cengia del Gonela*).

[Una importante variante, che potrebbe sostituire quest'ultimo tratto, difficile e complicato, evitandone in parte il dislivello, inizierebbe nel canalone principale nel punto in cui vi si giunge uscendo dal *pozzo*: attrezzando un breve tratto di parete verticale (8 - 10 m; 4° gr.), si può raggiungere una bella cengia orizzontale, che porta alla base del *foro* formato da massi incastrati, sotto la *cengia* principale del *Gonela*].

Ora si traversa a lungo orizzontalm. per il grande ballatoio della *Cengia del Gonela* e, girato lo spigolo

arrotondato SO dello Spiz Nord, si scende per un pendio barancioso un tratto, si traversa ancora a d. e infine, per una ripida *fenditura* (passaggio obbligato) si scende nel fondo del canalone tra Spiz Nord e Spiz Est (Canalone di Mezzo); lo si attraversa (passaggio delicato) e si monta su una parete gradinata alla base dello Spiz Est. Abbastanza agevole di qui salire alla Forcella del Canalone di Mezzo. Gli altri itin. che partono dal *Viàz del Gonela* o si collegano con esso sono descritti nei capitoletti dedicati ai singoli Spiz.

Il percorso del *Viàz del Gonela* richiede conoscenza della tecnica alpinistica, qualche misura di sicurezza (consigliabile in alcuni tratti procedere in cordata) e un certo senso dell'orientamento. L'ambiente è grandioso e solitario, con la suggestione impressionante degli Spiz incombenti e la visione dei precipizi sulla valle. - Da Forno alla base dello Spiz Mary ore 3; di qui alla base dello Spiz Est ore 1½; di qui alla cresta della Forcella del Canalone di Mezzo c. ¾ d'ora - 1 ora.

DENTE DELLA FOPA m 2161

Bel torrione, di aspetto particolarmente attraente dalla bassa Val Prampèr, di dove appare come un dente triangolare allorché si raggiungono le ultime propaggini del grande Giarón de la Fopa, che scendono a lambire la Prampèra (m 1210). È una specie di avancorpo, che si protende ad O della Forcella del Venier c. m 2100, depressione della cresta principale della catena, come uno sperone avanzato tra l'alto Giarón de la Fopa e il Canalone Sud: con pareti verticali verso O-SO, va declinando con ripidi lastroni nel profondo canale, ramo del Canalone Sud, che lo separa dal Piccolo Dente. Il nome è alpinistico, dato dai primi salitori della parete O; non si può escludere, data la facilità di accesso dalla Forcella del Venier e la caratteristica di eccellente osservatorio per la caccia dei camosci, che la sommità del torrione fosse già stata raggiunta in passato dai valligiani.

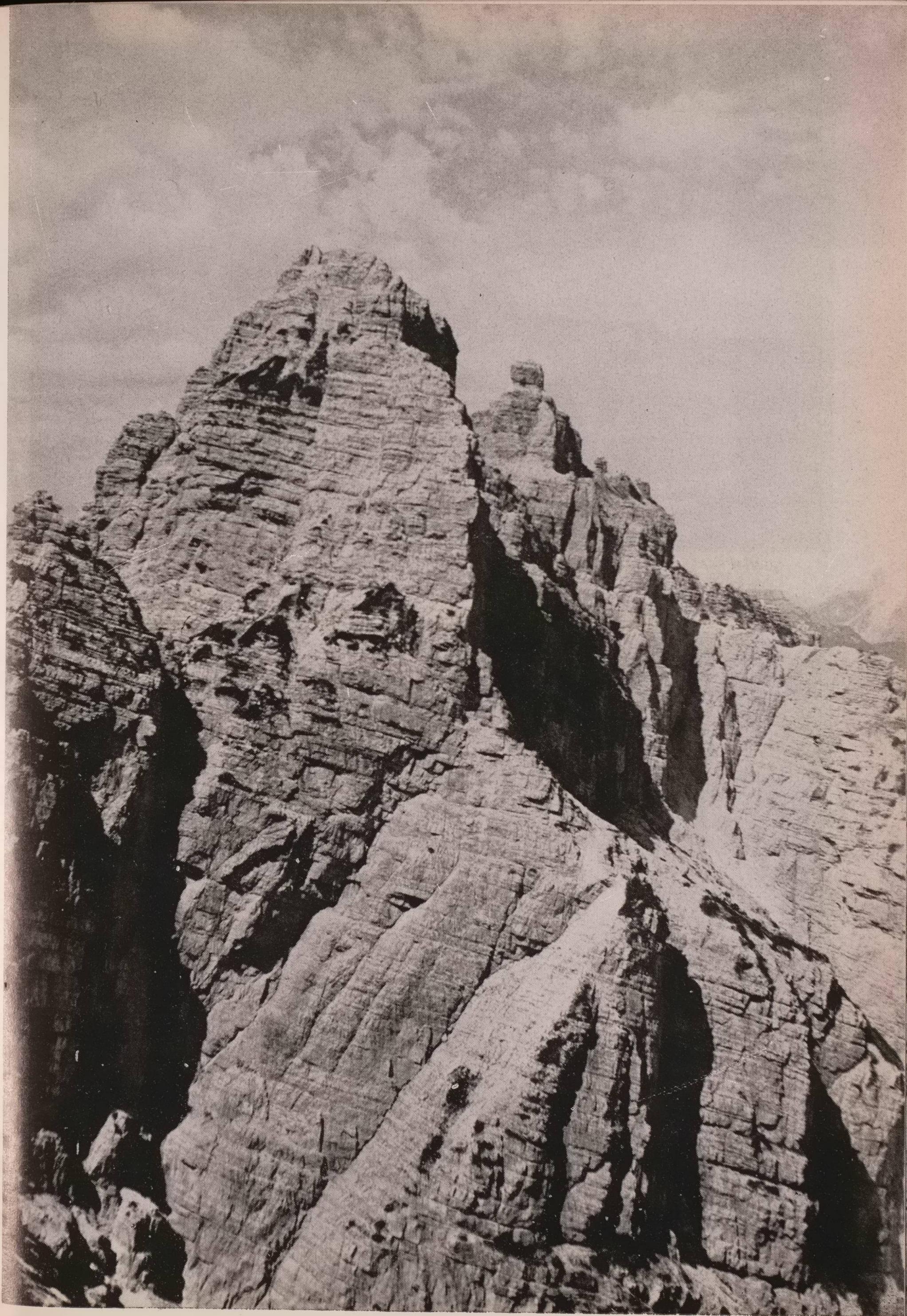
a) da nord-est, dalla Forcella del Venier

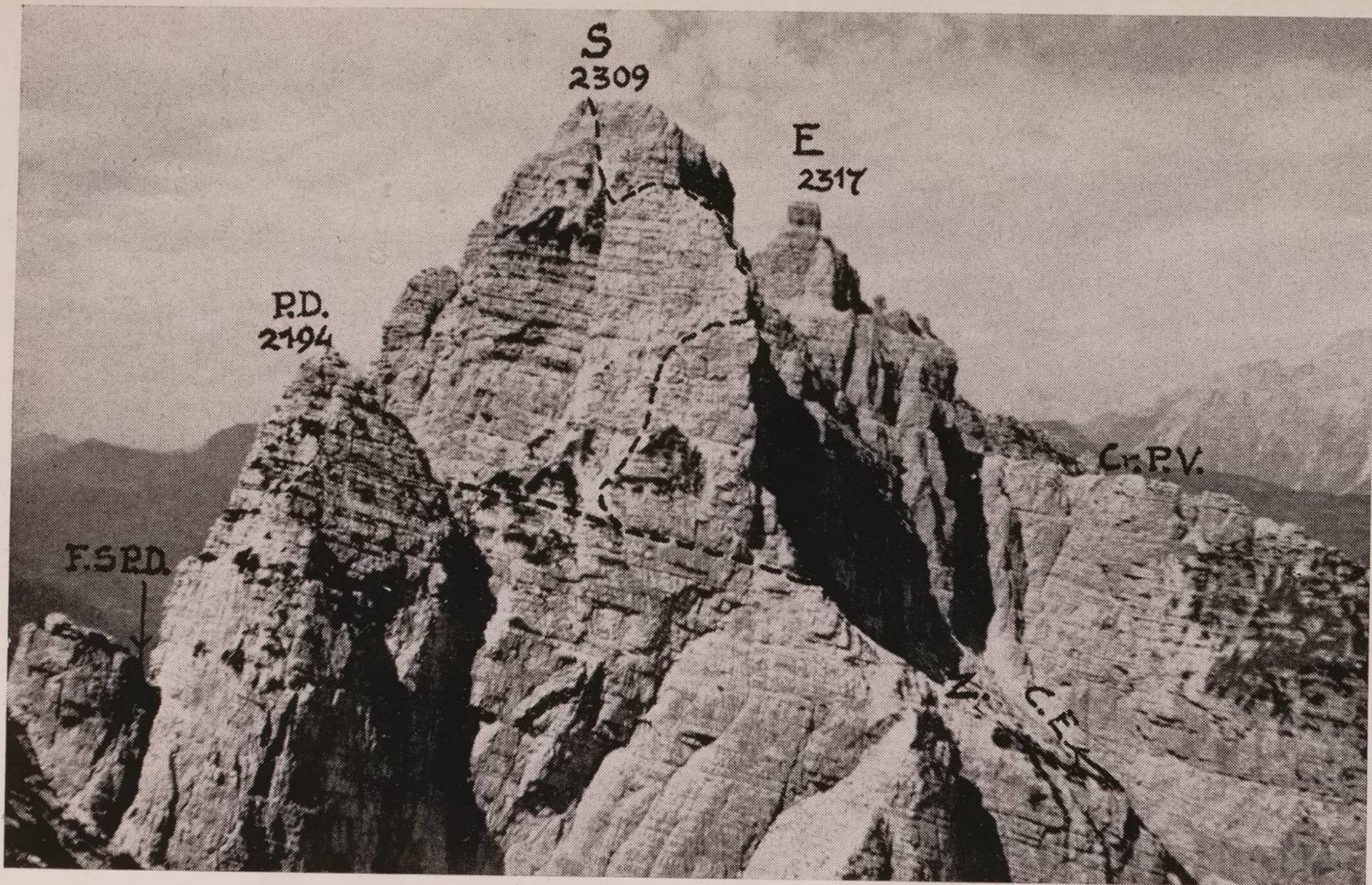
(v. questa forc.). Per fac. rocce inclinate in cima. - ¼ d'ora.

b) da ovest

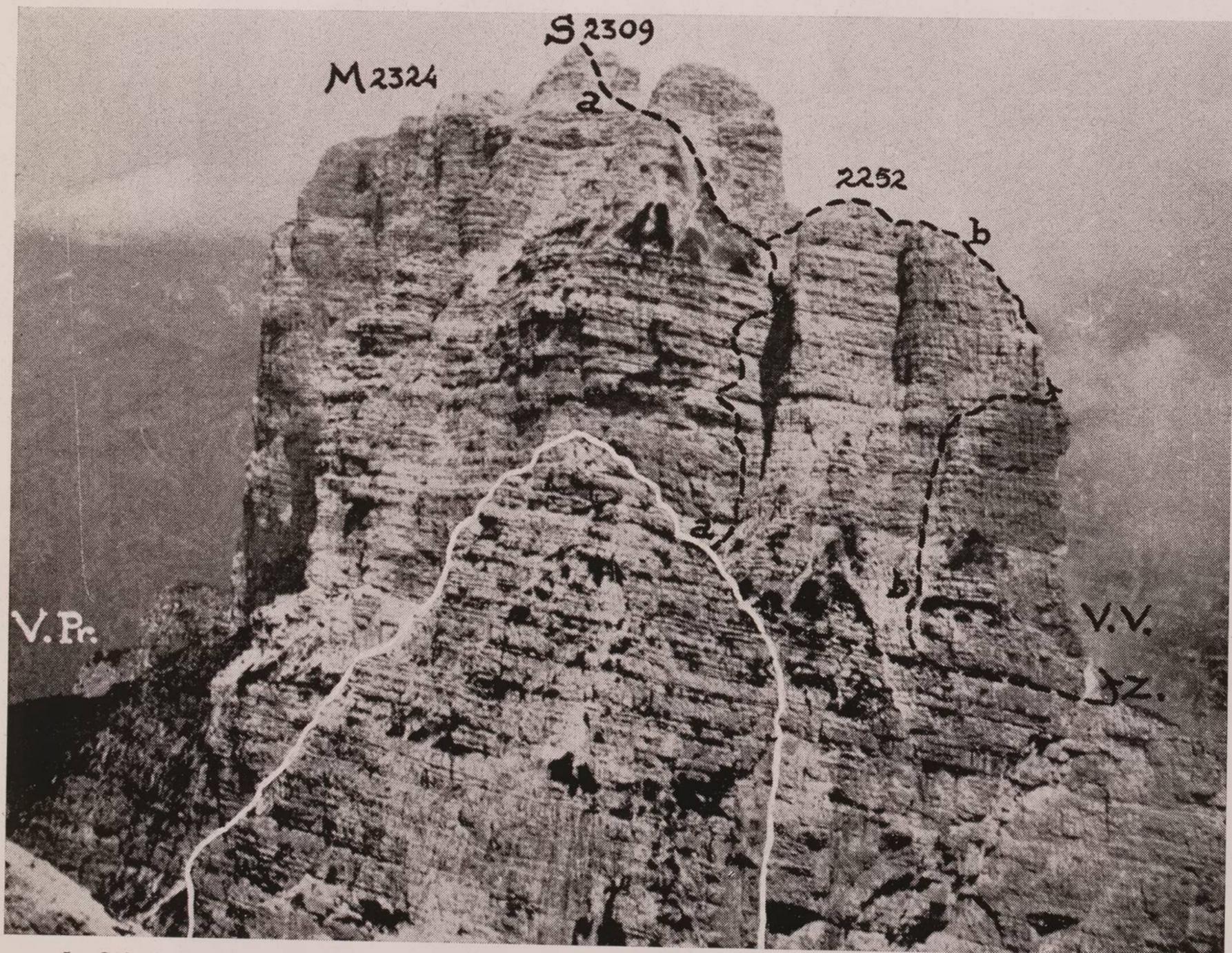
F. Meneghello e G. Lovise, 17 VIII 1923 (R. M. 1923, 243; Not. priv.). - Per Val Prampèr alla base del Giarón de la Fopa (da Forno 1 ora). Si risale per tracce il Giarón (v. Forcella de la Sagrona, b), fin dove si fa ripido e spesso presenta un piccolo nevaio; si piega verso N e si superano le rocce di q. 1752, salendole in direzione di una piccola cascata d'acqua; si traversa una mughiera e si costeggiano gli strapiombi del Dente, fino a trovare nella parete il punto attaccabile, che è a d. presso una sorgente (c. ore 2 dalla base del Giarón). Per una serie di paretine e di cenge, divertenti ed esposte, tenendosi ora d. ed ora a sin., si arriva a 40 m sotto la cima; quest'ultimo tratto (molto diff.) deve essere vinto con una traversata a sin. per un breve tratto di cengia (passo del gatto) e per una fessura verticale, esposta e in alto strapiombante. - 3° gr., ore 2 (dall'attacco).

Gli Spiz Sud m 2309 e Est m 2317, da S-SE, salendo per il *Viàz de le Lastiere* alla dorsale della Cima del Venier a sin. il Piccolo Dente m 2194, da d. vien su dal Canalone Est il grande cengione obliquo el *Zengion*.

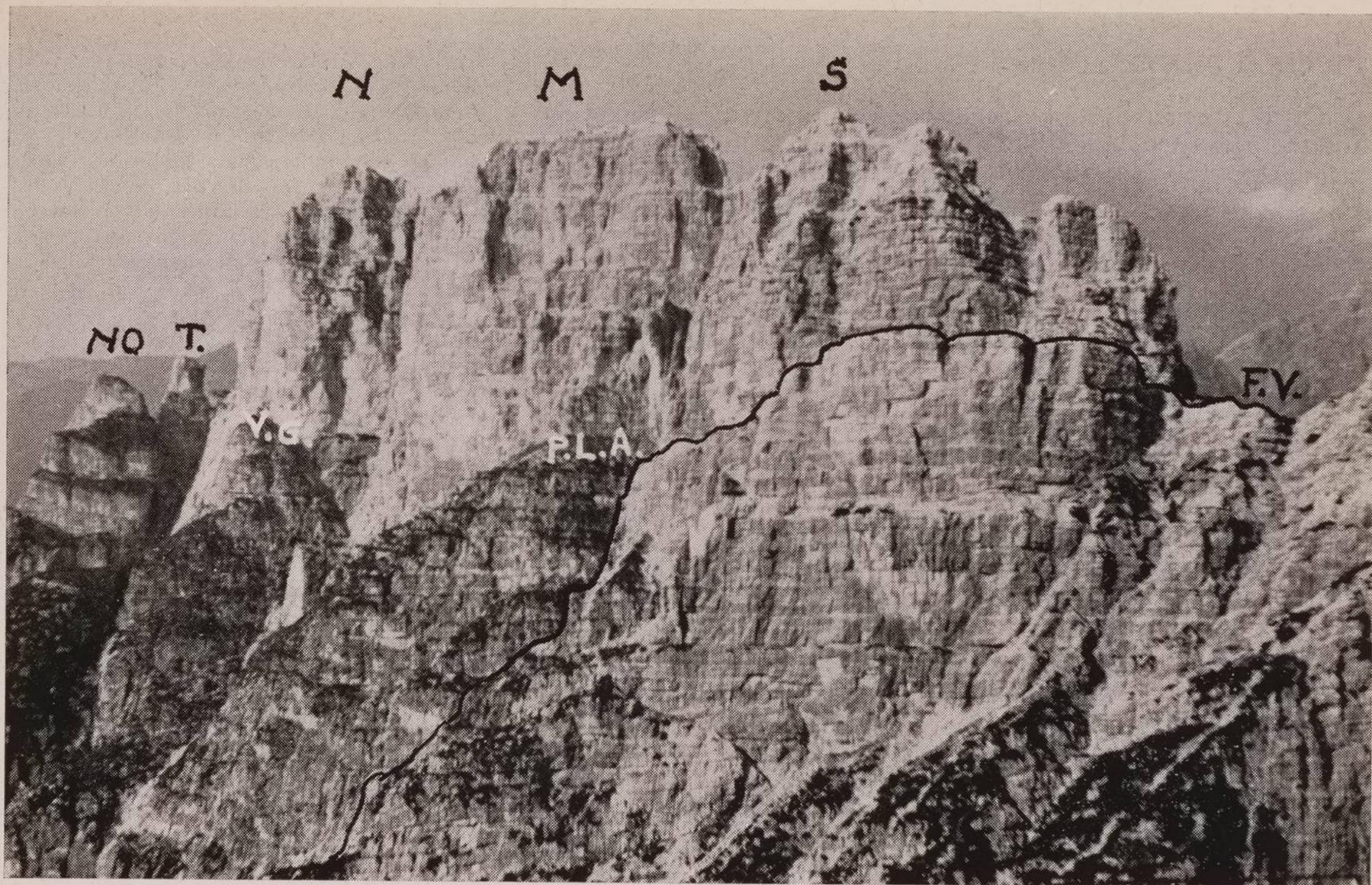




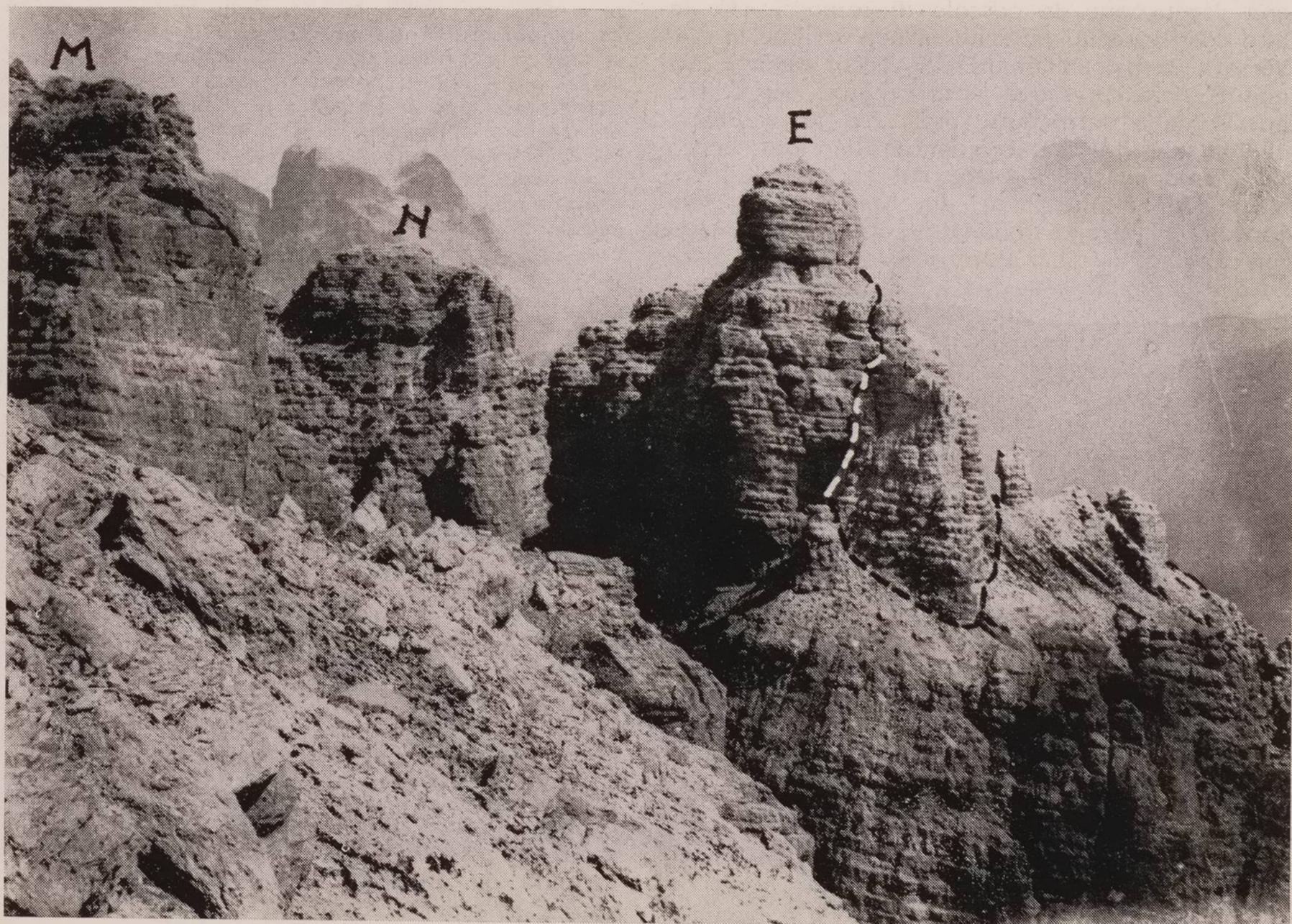
Gli Spiz Sud m 2309 e Est m 2317 e il Piccolo Dente m 2194, da S-SE, salendo dal Viàz de le Lastiere alla Cima del Venier: via G. Angelini e G. Cercenà, 1945 - Z.: el Zengión; C.E.: Canalone Est; Cr.P.V.: Cresta de le Pale del Vant; F.S.P.D.: Forcella Sud del Piccolo Dente.



Lo Spiz Sud m 2309, con la sua anticima Sud m 2252, da S, dalla Cima del Venier m 2237 - M: Spiz di Mezzo m 2324; V.Pr.: Val Prampèr; V.V.: Val Venier; in primo piano, contornato, il Piccolo Dente m 2194 - a): via S. Sperti, V. e G. Angelini, D. Tomassi, 1923 - b) via G. Angelini e G. Cercenà, 1945, per el Zengión (Z.).



Gli Spiz di Mezzodì (NO: Nord-Ovest; T.: Tiziana; N: Nord; M: di Mezzo; S: Sud) da S-SO, dalle Forcelle de la Sagretta; in un piano antistante, contornato, il Dente della Fopa m 2161 (parete SO) - V.G.: Viàz del Gonela; P.L.A.: Pala dei Láres Auta; F.V.: Forcella del Venier.



Lo Spiz Est m 2317 (E), con un tratto della via S. Sperti, V. e G. Angelini, 1923 dalla Forc. (Spalla) dei due Gendarmi (a d.); le cime dello Spiz Nord m 2305 (N) e dello Spiz di Mezzo m 2324 (M): dallo Spiz Sud m 2309.

PICCOLO DENTE m 2194

Caratteristica cuspidata aguzza, simmetrica, sulla cresta principale della catena, che da un lato guarda la testata della Val Venier e dall'altro domina la sommità del Canalone Sud: i due rami in cui questo in alto si biforca terminano appunto alle due *Forcelle Sud e Nord del Piccolo Dente*. Nome alpinistico.

a) dalla Forcella Sud

G. e V. Angelini, 20 IX 1924. - Per il Canalone Sud alla base del Piccolo Dente e per il ramo d. alla Forcella Sud (ore 3 - 3½ da Forno; v. Forcella del Venier, b). Qui si attacca: i primi 50 m sono piuttosto erti, ma poi la parete si rompe in salti, sicché facilm. per questi e da ultimo per un corto cammino si raggiunge la cima. - 1° - 2° gr.; ¾ d'ora (dall'attacco).

b) dalla Forcella Nord

Gli stessi in disc. - Per il Canalone Sud e per il suo ramo sin. alla Forcella Nord (ore 3½ da Forno; v. Spiz Sud da sud). Da questa per cenge e gradoni molto rotti in cima. - 1° gr.; ¼ d'ora (dall'attacco).

SPIZ SUD m 2309

Forma con lo Spiz di Mezzo m 2324 un'unica mole rocciosa, il cui ampio basamento verso O (Val Prampèr) è compreso tra la profonda gola del Canalone di Mezzo e il Canalone Sud, che lo delimita fino alla base del Piccolo Dente m 2194: questo basamento dirupato, costituito da possenti bastioni con salti e terrazze o cenge con vegetazione da pascolo di camosci, che in alto costituiscono un sistema percorribile in traversata, veniva chiamato dai vecchi esperti cacciatori *Pala dei Láres Áuta* (= alta; per distinguerla dalla sottostante *Pala dei Láres Bassa*, che affianca il ghiaione omonimo fino allo sbocco del Canalone Sud). Anche sul versante E (Val Venier) il basamento dei due Spiz è unico, conformato a grandi bancate rocciose inclinate, con cengioni detritici a direzione ascendente verso S, dei quali l'intermedio e principale era detto appunto *el Zengión*: questo cengione (v. itin. c) consente di traversare sotto i due Spiz e conduce a un passaggio di cengia da camosci a S dello Spiz Sud e sopra la Forcella Nord del Piccolo Dente; qualche esperto cacciatore conosceva in passato questa possibilità di passaggio e di collegamento tra la *Pala dei Láres Áuta* e *el Zengión*. Una forcelletta o depressione di cresta separa le due sommità, che costituiscono la piramide dello Spiz Sud m 2309 e il torrione dello Spiz di Mezzo m 2324; breve è il passaggio dall'uno all'altro: alcune vie pertanto sono comuni ai due Spiz.

a) da ovest

E. Tatzel e G. F. Kostner, 1905 (pochi cenni in Oe. A. Z. 1906, 69 e 283 e in Ht. 1911, 242; tracciato disegnato in Guida Berti 1928, 79, errato; segue relaz. G. Angelini e F. Vienna, 21 VIII 1931). - Da Forno per Val Prampèr al Giarón de la Pala dei Láres (1 ora); per questo e per il Canalone Sud (v. Forcella del Venier, b), fino a perpendicolo sotto la cima dello Spiz Sud (altre 2 ore). Si sale verso sin. per rocce ben gradinate e si raggiunge

una larga terrazza erbosa (pascolo di camosci) situata sotto la depressione tra Spiz Sud e Spiz di Mezzo: da questa scende un'ampia gola e uno sprone di rocce inclinate e gradinate (*landro*; attacco: ½ ora) Si sale per questo sprone fino ad un'ampia cengia ghiaiosa trasversale (*gendarme*); si continua facilm. per cenge e gradoni e, alquanto sotto la forc. tra Spiz Sud e Spiz di Mezzo, si piega verso d. salendo per cenge allo spigolo SO; si passa sul versante S e per rocce molto rotte in cima. - 1° - 2° gr.; ore 1½ (dall'attacco).

b) da sud

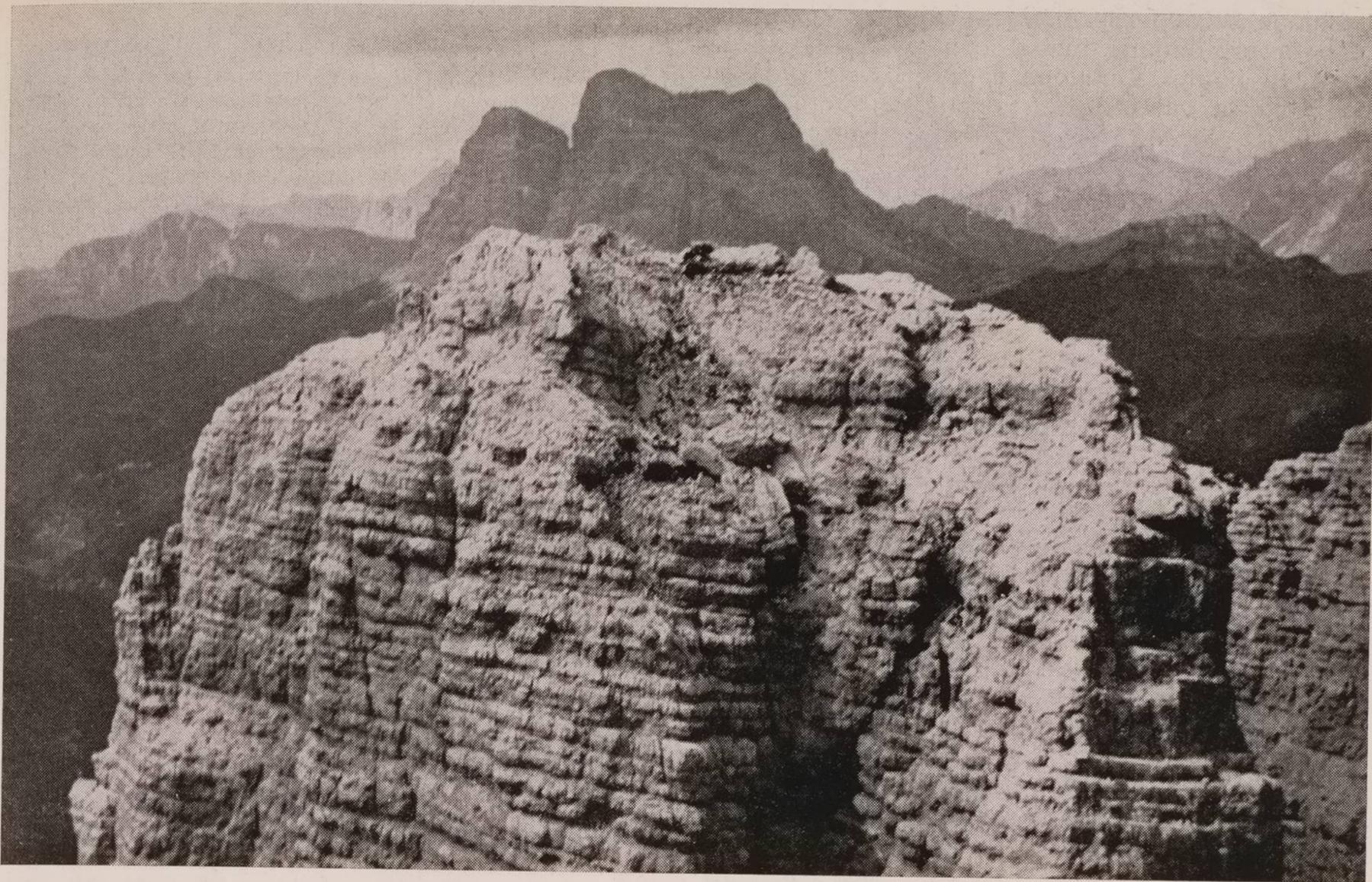
S. Sperti, V. e G. Angelini e D. Tomassi, 7 VIII 1923. - Come per l'itin. preced. (v. Forcella del Venier, b), si risale completam. il Canalone Sud fino alla base del Piccolo Dente, là dove esso si divide in due rami che salgono alle due Forcelle Nord e Sud del Piccolo Dente (c. ore 3 da Forno). Si sale per il ramo di sin. (N), che presenta interruzioni di sassi incastrati e di salti di roccia: si aggirano questi arrampicando sulla parete sin. (d. orogr.); poco prima della forcelletta Nord si attacca la parete e si sale, arrampicando con piccoli andirivieni, in corrispondenza di un'ampia rientranza ad O del grande cammino che separa a d. il torrione dell'anticima S dalla massa dello Spiz (qualche piccolo strapiombo); si raggiunge così la forcelletta dell'anticima e da questa, per rocce gradinate e detriti, la cima. - 2° gr.; ore 2.

c) da est per el Zengión e per spigolo sud-est

G. Angelini e G. Cercenà, 4 VIII 1945. - Si risale la Val Venier fino alla sua testata, cioè *I Grass*, sotto la bastionata rocciosa dello zoccolo dello Spiz Sud (da Forno per la Casera di Col Marsáng e il sent. di collegam. con Val Venier; v. Forcella Piccola, d); ore 3¾). Dal *Vant dei Grass* si piega a d. (N) per il grande canale che sale rasentando la base degli Spiz: *Canalone Est*. Si sale per questo fino a trovare un canale affluente a sin., che incide la base degli Spiz, e si va su ancora un certo tratto (ore 1¼; da Forno ore 5). - Ora si attacca per cenge ghiaiose in direzione S, si attraversa in un punto ristretto il canale affluente prima ricordato (si può anche salire per questo dal canale principale) e si raggiunge così la grande banca inclinata (*el Zengión*) che percorre da N a S con modica salita il versante E degli Spiz Sud e di Mezzo; per questa banca si va su fin dove termina in corrispondenza dello spigolo SE; si aggira lo spigolo per una bella cengia con baranci (passaggio di camosci; piccolo tratto a carponi), che passa sopra un gran salto strapiombante sul *Vant dei Grass* (ore 1¾). Si sale ora la parete per buone rocce gradinate un po' obliqui di nuovo in direzione dello spigolo SE (esposto); raggiuntolo si passa qualche metro a d. e si sale nuovam. sullo spigolo; per questo e per la cresta che lo continua si arriva sull'anticima S; dopo esser discesi un po' a un'insellatura, per fac. rocce e ghiaie in cima (ore 1¼). - 2° gr., con breve tratto di 3° gr.; ore 3 (dall'attacco del *Zengión*).

SPIZ DI MEZZO m 2324

È unito allo Spiz Sud m 2309, con cui ha in comune l'ampio basamento roccioso e da cui lo separa una forc. poco incisa, una specie di depressione di cresta. Ma verso O e soprattutto verso NO lo Spiz ha l'architettura di un magnifico torrione con un formidabile spigolo di oltre 400 m e pareti a picco rossegianti, che gli conferiscono un grande prestigio e nel gruppo una indubbia preminenza. Una profonda gola, che è formata da un ramo del grande Canalone di Mezzo, lo separa dalla base dello Spiz Est; tale



La cima dello Spiz di Mezzo m 2324 dalla cima dello Spiz Sud m 2309 (nello sfondo il Pelmo).



La cima dello Spiz Est m 2317 dalla cima dello Spiz Sud m 2309 (nello sfondo il Sorapiss).

canalone secondario mette a capo ad una forcelletta profondam. incisa, con un masso incastrato a ponte: *Canalone e Forcella del Ponte*; da E vi fa capo il Canalone Est, che scende inciso tra lo Spiz di Mezzo e lo Spiz Est al *Vant dei Grass*.

Gli itin. dello Spiz Sud ovviam. si possono combinare anche con la salita dello Spiz di Mezzo.

a) dalla Forcella Sud

E. Tatzel e G. F. Kostner, 1905 (v. Spiz Sud; Not. Angelini e Sperti). - Dalla forc. tra Spiz Sud e Spiz di Mezzo, seguendo a d. la larga cengia detritica che fascia ad E il torrione sommitale, dopo c. 100 m per salti fac. si raggiunge la cima. - ½ ora.

Altre vie d'accesso (S. Sperti, V. e G. Angelini e P. Tomassi, 7 VIII 1923): 1ª - Portandosi a sin. si raggiunge un largo colatoio che si continua in un camino ostruito completam.; questo si supera passando sopra un masso incastrato; poi traversando a d. si raggiunge per salti la cima. - 2ª - Si percorre tutta la larga cengia a E fino allo spigolo a NO; poi per un camino alquanto diff. ed esposto e infine per cresta si raggiunge la cima. - ½ ora.

b) da est per il Canalone del Ponte

V. Angelini e S. Sperti, 7 IX 1924. - Per il *Viàz del Gonela* (v. questo) e attraversato il Canalone di Mezzo ai gradoni della base dello Spiz Est (1 ora e ½ dalla base dello Spiz Mary). Si salgono questi gradoni fino a raggiungere la bella cengia del III itin. a) dello Spiz Est (v. questo); si percorre questa cengia fino alla fine e fino all'incontro del primo canale; da qui ci si abbassa pochi metri a riprendere la cengia ora assai stretta. La si segue con direzione N - S e, quando viene interrotta da un canale poco profondo e marcio, ci si cala per questo a raggiungere il grande canalone tra Spiz Est e Spiz di Mezzo (Canalone del Ponte). Su per questo ad una forcelletta; poi percorso per pochi metri l'altro versante, tenendosi alti a costa dello Spiz di Mezzo, si perviene ad una specie di anfiteatro a ripidi salti, per i quali in breve in cima. - 2º gr.; 1 ora e ½ (dall'attacco dello Spiz Est).

c) per parete ovest

P. Somnavilla e A. Angelini, 4 VIII 1966 (Not. priv.). - La parete è incisa da due serie di camini: quella di d. costituisce la direttrice di salita. All'attacco si giunge scendendo per breve tratto dalla Pala dei Láres Áuta verso sin. (N). Attraversato un canalino, si sale facilm. alcuni metri per una fenditura fin sotto ad una ostruzione. Uscendo a d. su un terrazzino, si raggiunge un camino parallelo al precedente e si sale per esso una cordata (3º gr.). Sotto una nuova ostruzione si traversa in parete a sin. (4º gr. sup.), raggiungendo una fessura. Per essa si sale (4º gr.) ad un ampio ballatoio, costituente la sommità di un avancorpo ben individuato. Traversando a sin. per cengia si raggiunge una fenditura obliqua a d., lungo la quale si sale un buon tratto (3º gr. sup.). Ad essa segue un camino con sassi incastrati (40 m; 4º gr.), che conduce ad un ripiano. Per cengia si traversa a sin. 30 m e poi si sale per una fessura superficiale; si superano piccoli strapiombi ben articolati, si evita a d. un tetto e si raggiunge una cengetta (40 m; 4º gr.). Da questa si sale, prima a d. e poi direttam., una paretina, che conduce sull'ampio ballatoio sommitale a breve distanza dalla cima (40 m; 3º gr.). - Disl. c. 350 m; arrampicata varia e divertente su buona roccia; 4 ore.

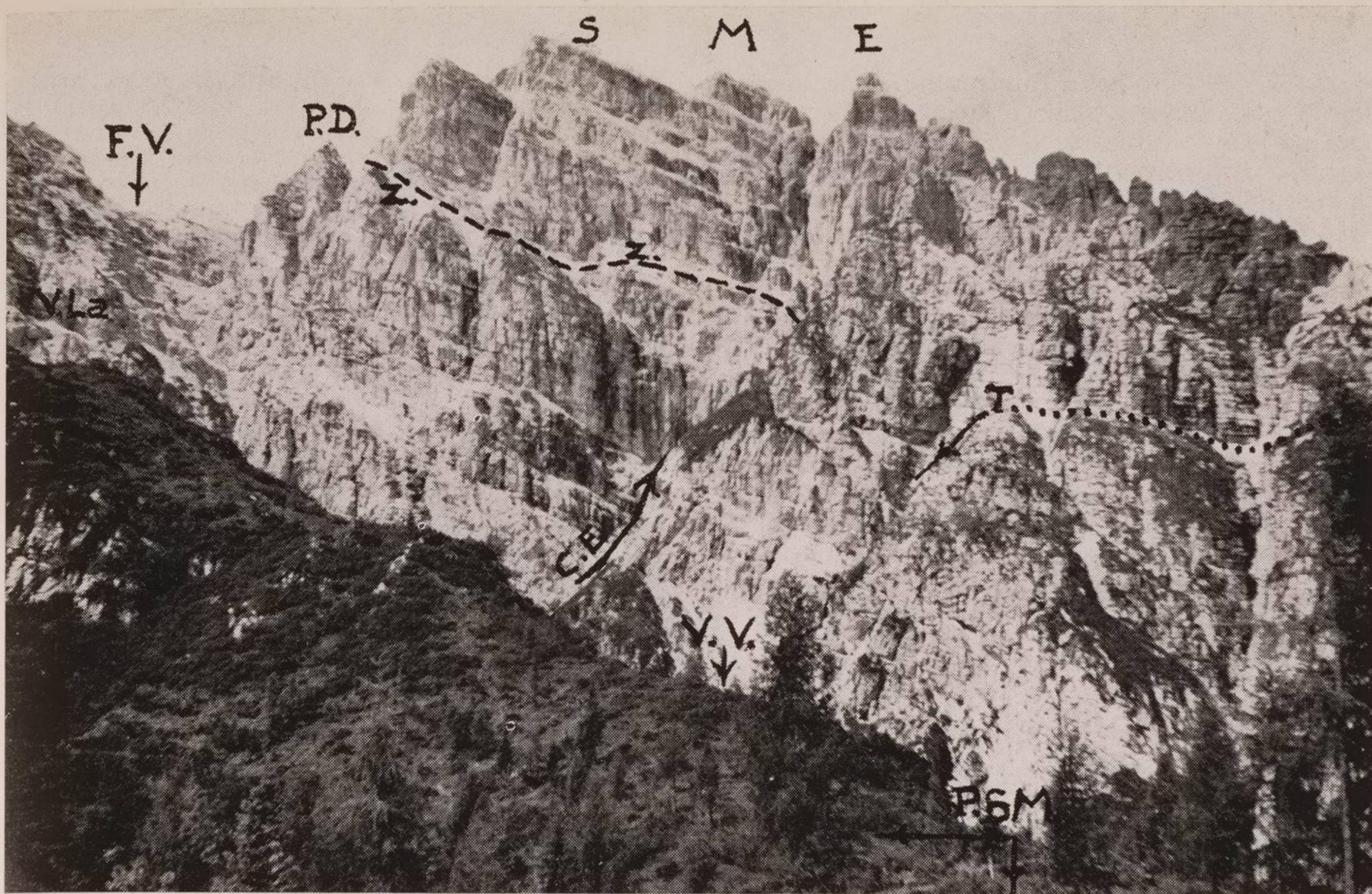
d) per lo spigolo nord-ovest

G. Gianceselli, P. Somnavilla e G. Viel, 13 VIII 1967 (Not. priv.). - La via si svolge interam. sul lato O dello spigolo, ove la parete offre possibilità di arrampicata completam. libera con difficoltà rilevanti, ma non estreme. L'attacco è su una costola ghiaiosa che, distaccandosi orizzontalm. dal piede dello spigolo, delimita nettam. la zona della Pala dei Láres Áuta dal profondo canalone tra Spiz di Mezzo e Spiz Est (Canalone del Ponte). Vi si giunge scendendo brevem. e facilm. dalla Pala dei Láres Áuta (*posta* di caccia ai camosci; c. 3 ore ½ dal bacino artificiale di Val Prampèr). Si sale all'inizio obliquam. verso d., entrando in un camino per il quale si giunge ad una zona di rocce più fac. Ora si va a sin., quasi orizzontalm., entrando nel foro che un caratteristico gendarme forma con la parete. Oltre il foro, si sale in cima al gendarme e di qui si passa su una articolata parete grigia, che conduce ad un terrazzino nei pressi dello spigolo (om.). Si superano ora direttam., in forte esposizione, una prima fessura gialla, giungendo ad un ottimo terrazzino, ed una seconda fessura grigia che in alto evita a sin. un grande tetto. Si raggiunge così una cengia sotto una zona di strapiombi. Per evitarli, si traversa qualche metro a d., si supera un breve salto strapiombante, si traversa ancora a d. fino ad un diedro grigio e per esso si sale ad una cengia, che permette di ritornare sullo spigolo. Nei pressi di esso, mirando ad un evidente tetto soprastante, si salgono una gialla fessura, all'inizio strapiombante, e un diedro giallo; su per minuscoli appoggi, in massima esposizione, si traversa a sin. alla radice del tetto e, giratone lo spigolo, si sale ad una cengetta (tratto più diff.; 60 m; 5º gr. e 5º gr. sup.). Si sale ora con magnifica arrampicata, un diedro grigio ed al suo termine (om.) si traversa a d. per stretta cengia fin sotto ad uno strapiombo grigio; lo si supera direttam. e si continua poi per una diff. paretina grigia, oltre la quale si entra in un circo ghiaioso che caratterizza la parte sup. dello spigolo. Per evitare lo stretto camino nel fondo del circo, conviene uscire sulla parete d. e salire poi ad un terrazzino, alla sommità del camino stesso, lungo una più fac. fenditura. Di qui fac. paretine ed un corto camino sullo spigolo, sopra l'ultima ampia cengia, conducono alla cima. - Disl. 450 m; 5º gr. (una ventina di ch. per assicurazione, una diecina rimasti); ore 8½. - Le caratteristiche della via (verticalità e costante esposizione, continuità delle difficoltà) e della roccia (eccellente e con buone possibilità di assicurazione) fanno di questa salita una delle più belle nelle Dolomiti (più bella e più diff. del rinomato «Spigolo del Velo»).

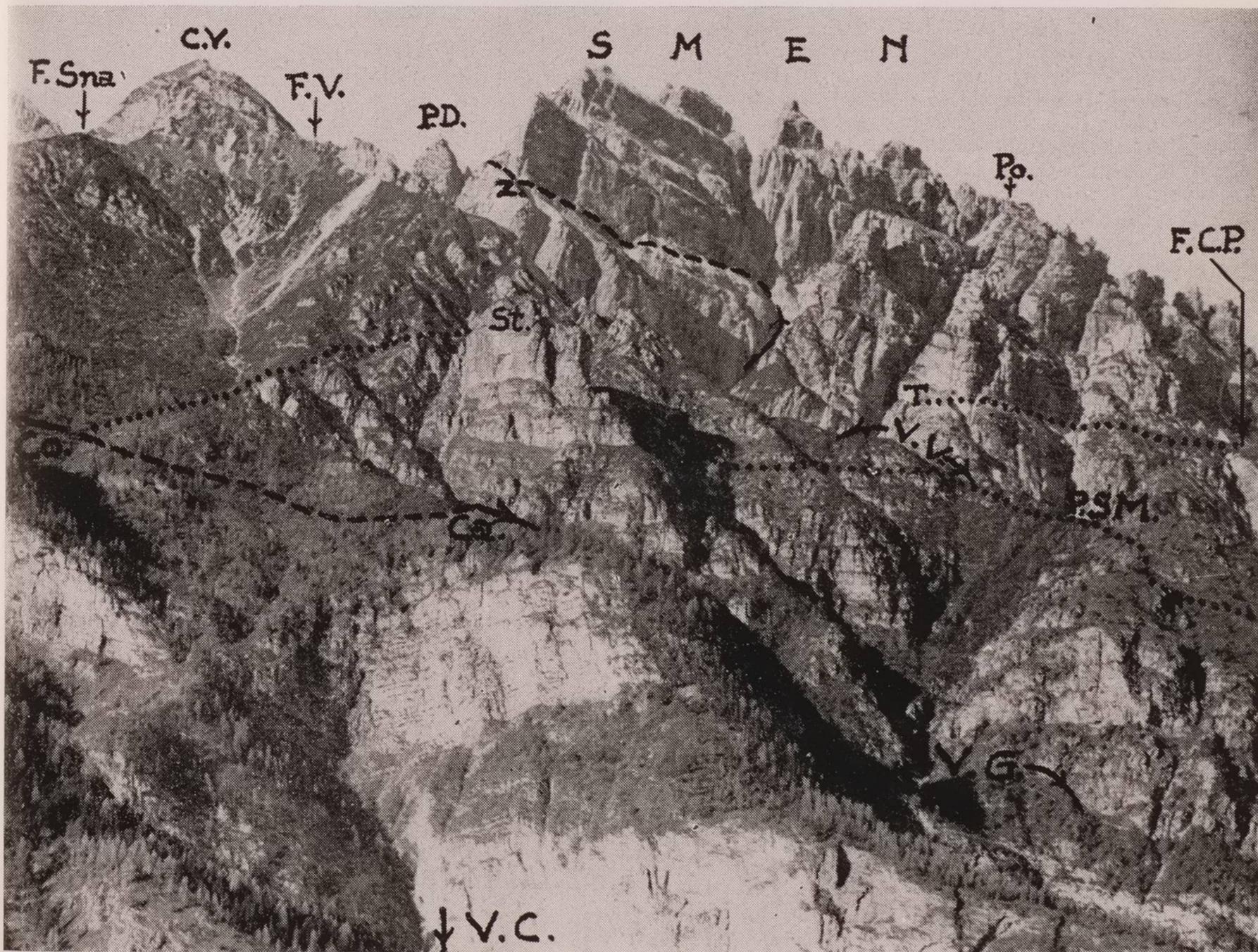
SPIZ EST m 2317 (vecchia quota)

È uno Spiz ben individuato e a forma di bel torrione verso O (Val Prampèr), dove compare interposto fra le moli più cospicue e massicce dello Spiz Nord m 2305 e dello Spiz di Mezzo m 2324, è un po' arretrato rispetto a questi, cioè lievemente ad E (di qui il nome) dell'asse N - S della catena, in una specie di rientranza che sovrasta al Canalone di Mezzo. Verso E, come anche lo Spiz Nord, appare più tozzo e basso e si sminuisce per la vegetazione (*Pale del Vant*) che sale fino in alto sui dirupi inframezzati dal brecciame e da lunghi ghiaioni. È uno Spiz ricco di belle cenge che lo attraversano a vario livello, e quasi lo circondano, con una caratteristica sommità che dal S ha una forma a «testa di birillo» e con una caratteristica spalla NE dominata da due gendarmi (uno più vistoso: probabilmente corrisponde alla q. 2216).

Si è conservata, perché attendibile, la q. 2317 attribuitagli dai primi salitori *N. Cozzi e A. Za-*



Gli Spiz di Mezzodì (S: Sud; M: di Mezzo; E: Est) da E-SE, dal Pra' di S. Margherita m 1607 (P.S.M.) - F.V.: Forcella del Venier; P.D.: Piccolo Dente m 2194; V.V.: Val Venier - C.E.: Canalone Est, dal quale sale traversando il percorso d'el Zengión (Z.) - T.: posta di caccia de la Tana de l'Ors, col tracciato dalla Forcella di Col Pelós (verso d.).



La cima del Venier (C.V.) e gli Spiz di Mezzodì (S: Sud; M: di Mezzo; E: Est; N: Nord) da E-SE, cioè dal versante del Canál di Zoldo (v. anche foto sopra). F.Sna: Forcella de la Sagrona; Po: Forc. La Porta; F.C.P.: Forcella di Col Pelós - V.G.: Val del Gess, per la quale sale la mul. che raggiunge il Col di Carpenia m 1586 (Ca.), diretta a Cornia (Cornigia) m 1733 (Co.) - V.C.: Val Caoràm - St.: Sturlón de Cornia m 1828, col tracciato del sentiero dal Pra' di S. Margherita m 1607 (P.S.M.). (fot. F. Vienna)

nutti, 28 VII 1910, nella rappresentazione orografica estremam. grossolana e incerta della vecchia edizione Tav. «Cime di S Sebastiano». Nelle più recenti edizioni della stessa Tav. al 25.000 (specialm. nell'ottimo disegno dell'edizione 1958), lo Spiz è ben rappresentato, ma non quotato.

Del tutto da abbandonare — dopo che si è potuto accertare l'identità dei primi salitori (v. anche cenni di storia alpinistica) — la singolare segnalazione comparsa in «*Hochtourist*» 1911, pag. 242, di una salita della «*Oestl. Mezzodispitze*» della guida J. Adang, che venne erroneamente attribuita a questa cima, con un equivoco trasmesso poi anche nella Guida di A. Berti, 1928.

Della 1^a ascensione di N. Cozzi e A. Zanutti, 28 VII 1910 (A. G. 1910, 138) sappiamo soltanto che fu compiuta dal versante della Val de Doa, cioè da E, e che fu «alquanto seria la scalata dei sette gradini di due metri ciascuno presso il vertice».

Singoli esperti cacciatori del passato avevano probabilmente una buona conoscenza anche dello Spiz Est, ma non sappiamo se si siano spinti fin sulla cima.

a) vari itinerari a partenza da est

I ITIN.: S. Sperti, V. e G. Angelini, 5 VIII 1923. - Da La Porta (v. questa) si scende verso SE c. 100 m per ghiaione, poi si traversa, tenendosi alti, una serie di cenge e di ghiaioni fino a raggiungere la base della parete E dello Spiz (¼ d'ora da La Porta). Si attacca dove la parete si rompe in salti erbosi e si superano questi completam. fino ad una forc. somigliante ad una finestra (*Forcella della Finestra*). Di là da questa, si piega a sin. per cengia, che si segue per un breve tratto, cioè fin dove la parete, prima strapiombante, si rompe in un canalone; su per questo si giunge alla *Forcella (Spalla) dei due Gendarmi*. Di qui si segue una larga cengia detritica che con direzione E - O contorna il versante S della piramide e conduce a un ripido canalone nella parete SO; su per questo ai salti della sommità. - 2^o gr.; 1 ora (dall'attacco). - Si può dalla *Forcella dei due Gendarmi* seguire anche una variante (specialm. raccomandabile in disc.: G. e V. Angelini, 30 VIII 1924): cengia E - O sul versante N, che si unisce all'ultima parte dell'itin. III.

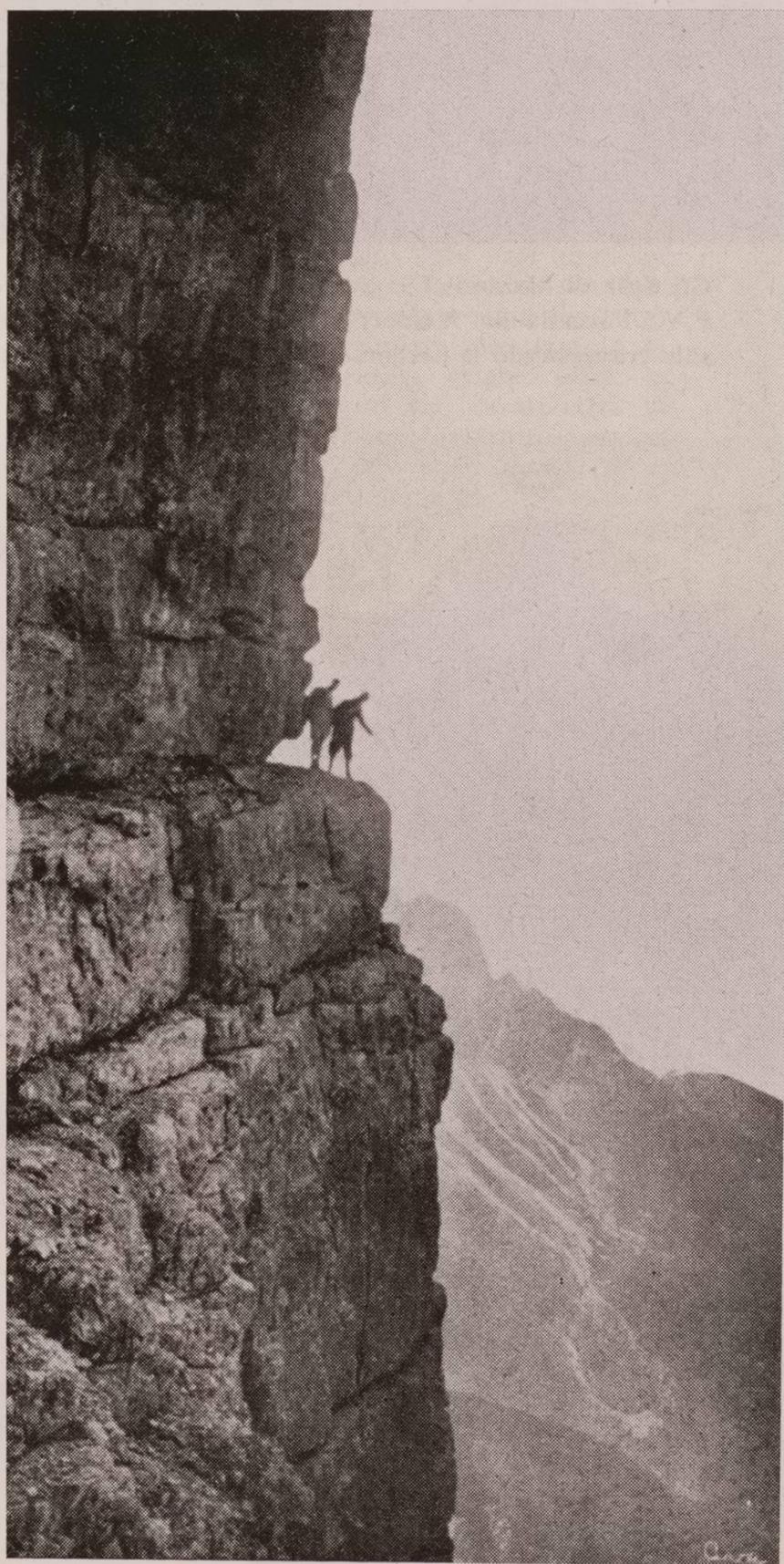
II ITIN.: G. e V. Angelini, 30 VIII 1924. - All'attacco del I itin. Superata solo piccola parte dei salti erbosi iniziali, tenendosi a sin., si raggiunge una bella cengia in leggera salita, che si percorre con direzione E - S; la cengia s'interrompe in corrispondenza di un largo e ripido canalone del versante SE, che si supera per salti di roccia marcia tenendosi a d.: si perviene così alla *Forcella (Spalla) dei due Gendarmi*. Da questa per la nera parete E (non fac.) e poi per ghiaie e salti in cima. - 2^o gr.; 1 ora (dall'attacco).

III ITIN.: G. e V. Angelini, 30 VIII 1924. - Per l'itin. I alla *Forcella della Finestra*. Di là da questa, raggiunta la prima cengia del versante N, la si percorre completam. in direzione E - O (bellissima), fino a una interruzione costituita da massi. Su per questi, e, girato lo spigolo, si sale il ripido e largo canale che si presenta e che in alto termina in camino con sasso incastrato. Usciti da questo (qui giunge la variante del I itin.), si continua per breve cengia sul versante O, finché s'incontra un altro ripido canale, che porta alla cresta e di qui in cima. - 2^o gr.; 1 ora (dall'attacco).

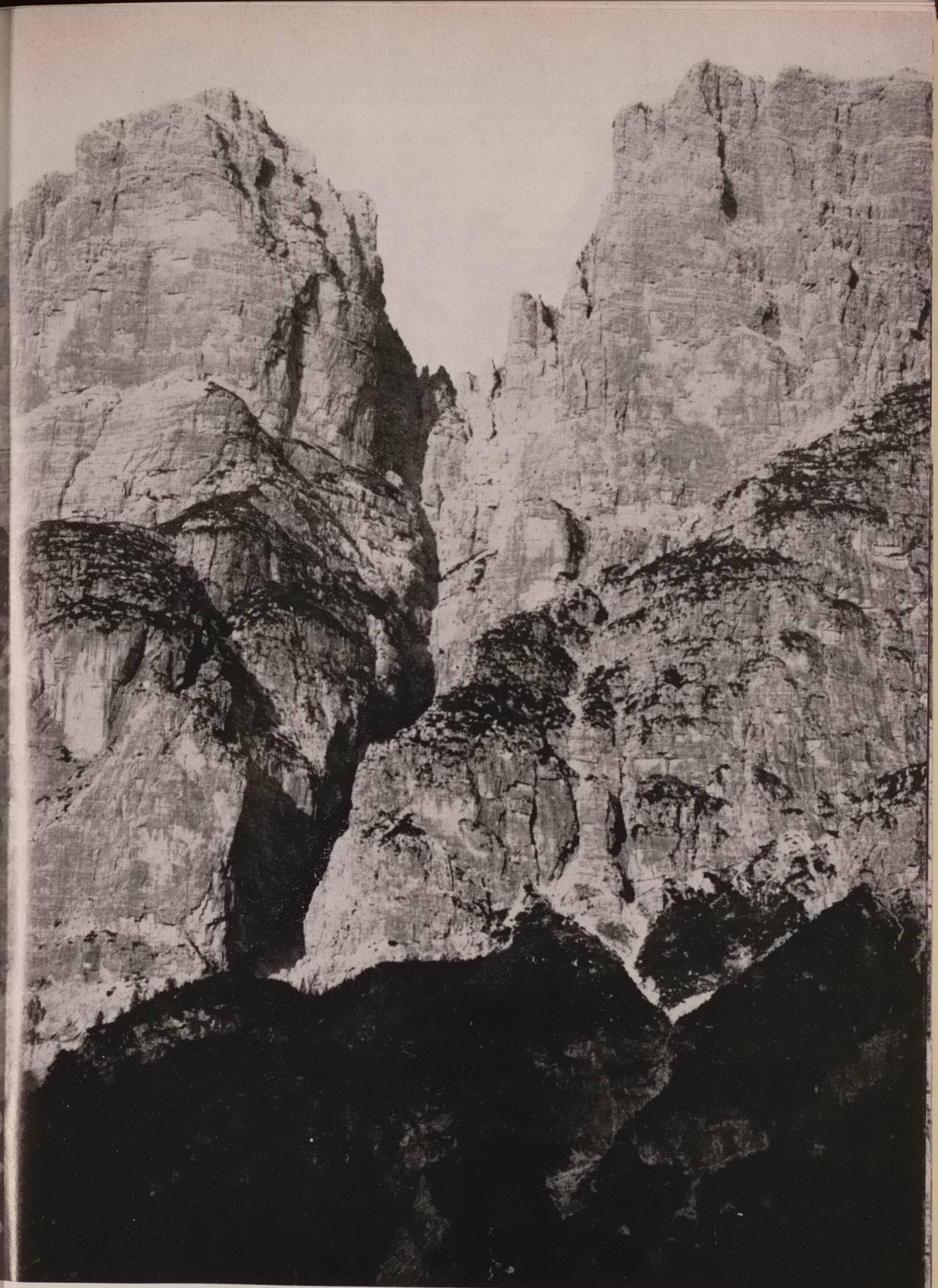
b) per parete ovest

P. Somnavilla e A. Angelini, 15 VII 1967 (Not. priv.). - Per il *Viàz del Gonela* alla base, a cenge e gradoni,

dello Spiz Est (1 ora ½ dalla base dello Spiz Mary). L'attacco è nel grande camino che incide la parete, in corrispondenza di un caratteristico sasso incastrato. Allo scopo di evitare il primo tratto del camino principale, all'aspetto diff. e pericoloso, si traversa sulla parete d. montando sul sasso incastrato e, deviando a d., si salgono due camini secondari fino ad una forcella dietro un gendarme. Oltre essa, in parete S, si apre un'ampia terrazza ghiaiosa, alla base di un pilastro delimitante il camino principale a metà parete. La parete (S) di detto pilastro sopra la terrazza è incisa da due diedri; quello a sin., poco evidente, è difeso in basso da uno strapiombo; quello a d., più marcato, è chiuso in alto da un tetto. Per questo si attacca e dopo pochi metri si traversa a sin., raggiungendo l'altro diedro sopra lo strapiombo. Ora si sale direttam. superando alcuni piccoli strapiombi (tratto più diff.) fino ad un piccolo posto di sosta (ch.); si traversa a sin. c. 8 metri per una stretta cornice e si supera poi direttam. un gradino strapiombante. Per rocce fac. si monta su un'ampia terrazza costituente la cima del pilastro (ometto). Si sale ora un breve tratto direttam., poi si traversa



Spiz Est: la bella cengia del 3^o itin., via G. e V. Angelini, 1924. (fot. V. Angelini)



I torrioni dello Spiz Nord m 2305 e dello Spiz di Mezzo m 2324, da SO, dall'alta Val Prampèr; fra mezzo il grande solco e la profonda gola del Canalone di Mezzo, che viene a sboccare sulla Pala dei Láres Bassa m 1543.

(telefot. F. Vienna)

a sin. per cengia raggiungendo un camino che si percorre fino ad un'altra cengia. Si ritorna a d. per essa ed infine, per un breve camino, si raggiunge la cima. - Disl. c. 300 m; 3° gr. con alcuni pass. di 4° gr.; 3 ore.

SPIZ NORD m 2305

È lo Spiz dominante verso Forno di Zoldo, sul caratteristico agglomeramento degli Spiz minori. Ma il suo aspetto più bello, di massiccio torrione, è quello che si vede dall'O; qui invero esso rivolge una parete magnifica, rosseggiante al tramonto, compatta salvo l'incisione profonda di una gola-camino, che la solca dalla sommità fino a una fascia trasversale di cenge; questa corrisponde al *Viàz del Gonela* e separa la vera torre di croda nuda dello Spiz dal basamento sottostante, tormentato, a grandi bastioni e canali e avancorpi con cenge e qualche terrazza baranciosa. Visto dal SO, dal Pian dei Palú, con l'ultimo sole che lo illumina, lo Spiz Nord appare veramente il gran «mastio» della rocca infuocata degli Spiz. Fu il primo Spiz che attrasse l'attenzione e fu salito dagli alpinisti, lo *Spiz di Mezzodì* per antonomasia.

a) da La Porta (via originaria o comune)

V. Sperti e F. Vinanti, g. R. Pasqualin, 23 VII 1893 («Il viaggiatore nel Bellunese», Belluno, 1893, 87; R. M. 1893, 205 e 1894, 439; R. M. 1895, 230; M. Ceradini, R. M. 1896, 109; A. v. Radio-Radiis, Oe. A Z. 1900, 230 e Zt. 1902, 357). - Da La Porta si scende per un vallone ghiaioso nel versante SE c. 70 m, finché sulla d. una comoda cengia porta nella metà inf. di un canalone (il secondo importante dalla forc.) che permette di attaccare il monte. Bentosto s'incontra, girando uno spigolo, un breve camino. Per il camino e il canale ghiaioso che lo continua si raggiunge ad una forc. la cresta che sale verso S. In parte per il filo della cresta e in parte fiancheggiandola, superando un gradino alto c. 8 m ed un breve canale, si raggiunge la cima. - Itin. segnato: 1° gr.; $\frac{3}{4}$ d'ora. - In discesa è preferibile dalla cima seguire la cresta verso N e poi una larga cengia verso SE, anziché scendere per la parte terminale dell'itin. descritto.

VARIANTE. - V. Angelini e S. Sperti, VIII 1923. - È una non fac. scorciatoia. Scesi da La Porta, invece di prendere il secondo canalone molto basso, si sale il primo che s'incontra; dopo superata a sin. una interruzione, giunti ad una selletta, si traversa a sin. e si raggiunge la forc. sopra il canalone dell'itin. precedente.

b) da sud, per il Canalone di Mezzo

V. e G. Angelini, 9 X 1928. - Da Forno per Val Prampèr al Giarón de la Pala dei Láres (1 ora). Lo si sale sulla d. (tracce di sent.: v. Forcella del Venier) fino allo sbocco del Canalone di Mezzo (salto d'acqua; $\frac{3}{4}$ d'ora). Una cengia alta a d. porta dentro nel Canalone (ore 2 da Forno). Su per questo, superando tre considerevoli interruzioni: la seconda per un camino a d. con blocchi incastrati, da cui s'esce per un foro; l'ultima per una fessura a sin. (ore $2\frac{1}{2}$ dallo sbocco del Canalone). Si attacca la parete S dello Spiz Nord e si raggiunge una gola fra la torre principale e una spalla a E; su per la gola fino ad uno stretto camino a d., sopra il quale si traversa a sin. e si continua per il fondo, fino ad un secondo camino più grande, ostruito in alto da massi; lo si evita, salendo a sin. di esso ad una grotta e poi compiendo una breve diff. traversata a sin. Si raggiunge poi la cresta della spalla

sotto il cocuzzolo terminale e la vetta (ore 2). - 3° gr.; ore $4\frac{1}{2}$ (dallo sbocco del Canalone di Mezzo).

c) da nord-ovest

R. Videsott, V. Angelini e F. Vienna, 24 IX 1930. - Per il Giarón dantre i Spiz alla base dello Spiz Mary (c. m 2040; ore 3 da Forno: v. forc. La Porta). Per la traversata alla base O degli Spiz (v. questa) si raggiunge la *Cengia o Viàz del Gonela* (c. 1 ora). Su alla cengia più alta, sotto le strapiombanti pareti dello Spiz Nord, dove la grande gola NO che incide lo Spiz termina a camino-fessura; su direttam. per il camino e poi per la grande gola a diedro fino in cima. - 4° gr.; ore 4 - 5; è questa una delle più interessanti ed eleganti vie alpinistiche degli Spiz di Mezzodì.

d) per parete ovest

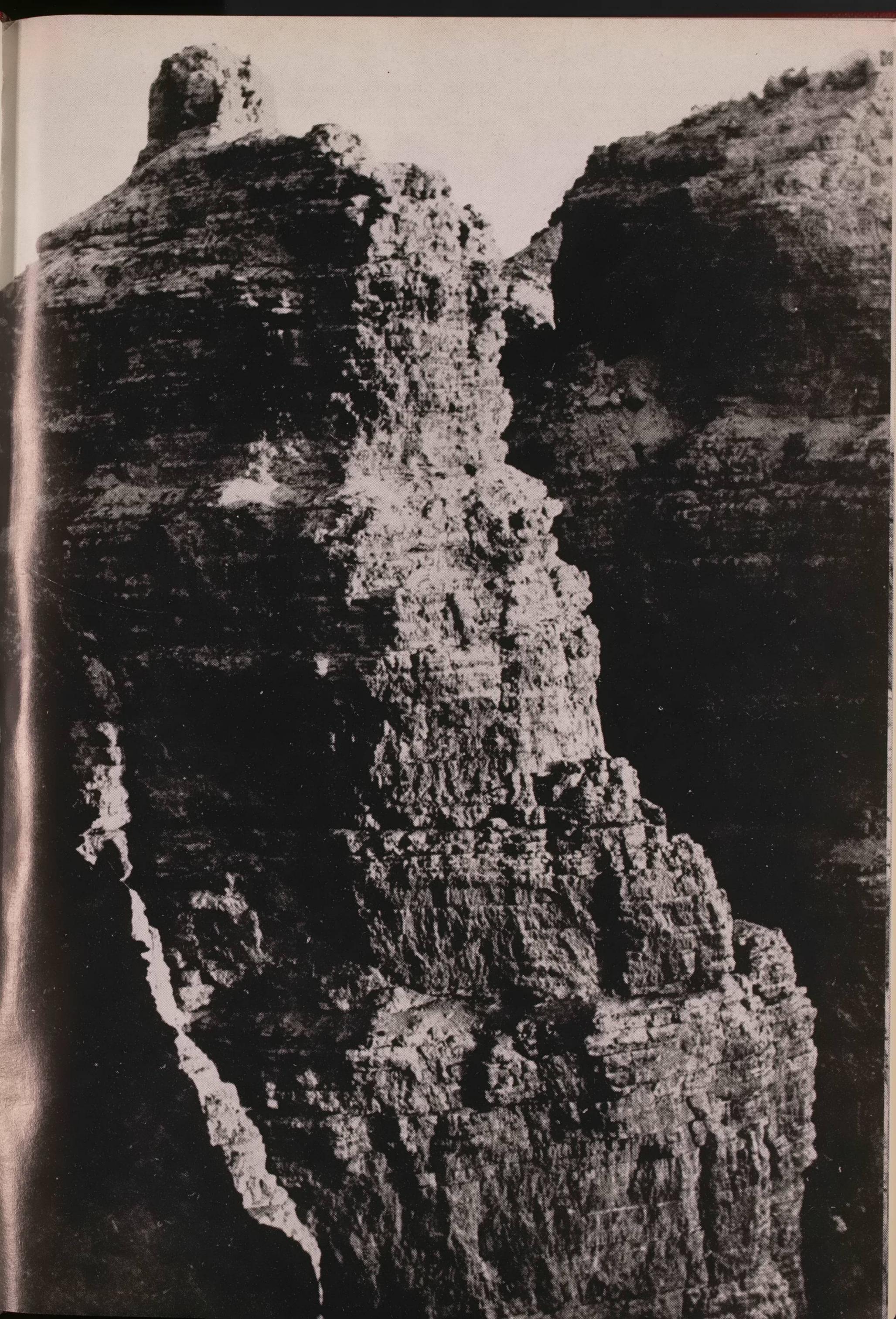
P. Somnavilla, G. Gianeselli, G. Da Damos, C. Angelini e G. Viel, 10 IX 1967 (Not. priv.) - Questa via supera l'esposta e verticale parete O con difficoltà non eccessive; l'uso di mezzi artificiali è limitato ad un breve passaggio. L'attacco, cui si giunge seguendo il *Viàz del Gonela*, è sulla grande cengia alla base dello Spiz Nord, pochi metri a sin. di un pilastrino roccioso appoggiato alla parete nei pressi del tondeggiante spigolo SO.

Saliti verticalm. per una cordata, si traversa facilment. a sin. ad un terrazzino. Da questo si sale diagonalment. a d. per 3 m e poi si supera direttam. una parete grigia seguendo una sottile fessura (6 m; 4 ch.; A 1). Al suo termine si traversa a d. per esile cornice e si sale ad un minuscolo posto di sosta. Di qui ci si innalza obliquam. a sin. un buon tratto fino ad una nicchia nell'angolo di un grande diedro grigio e molto aperto caratterizzante la parte centrale della parete. A sin. della nicchia, superato un breve gradino, si traversa a sin. per cengia e poi si sale per lo spigolo che delimita a sin. il diedro. Si esce in alto sulla larga cengia a metà parete, a tratti baranciosa e ricca di anfratti, sotto una gialla parete strapiombante. Ora si traversa orizzontalm. a sin., si gira uno spigolo e, sempre seguendo la cengia, si prosegue un tratto verso il canalone della via Videsott-Angelini-Vienna. Appena possibile si riprende a salire sulla parete soprastante, riportandosi a d. sullo spigolo e salendo per esso una cordata. Infine, con tendenza a d. e con minori difficoltà, si salgono le pareti e i gradoni terminali. - Disl. c. 300 m; 3° - 4° gr., con un breve pass. di A 1; ore 4; roccia ottima.

SPIZ MARY m 2217

Per chi guardi dal N, cioè dai dintorni di Forno di Zoldo, è il secondo Spiz che si profila in cresta, subito a sinistra ed in basso dello Spiz Nord. In realtà non fa parte della cresta principale, che passa per il Piccolo Corno del Doge e per la forcella La Porta, bensì di un avancorpo che si protende fiancheggiando l'ultima parte del Giarón dantre i Spiz ed è separato dallo Spiz Nord da un canalone che è un affluente del Canalone Nord. È uno Spiz aguzzo ed elegante, a forma di torretta, specialmente se visto di fianco da NO; la sua quota, determinata anche con altimetro dai salitori, si trova

→
Lo Spiz Est m 2317 da N-NO, dallo Spiz Nord m 2305 (al tramonto): ben evidenti le caratteristiche cenge trasversali; a d. il Canalone del Ponte e lo Spiz di Mezzo m 2324. (fot. B. Polacco sr.)



segnata nelle vecchie edizioni della Tav. «Cime di S. Sebastiano» e non più nelle recenti. In cima sono state trovate tracce di ignoti: non si sa se attribuire a questo Spiz la salita di E. Tatzel e G. F. Kostner, 1905, ad una «*Anticima Nord-Ovest*», per una valutazione grossolanamente errata della confusa topografia degli Spiz. Offre una interessante arrampicata.

a) per parete nord

S. Sperti e V. Angelini, 7 IX 1924. - Per il Giarón dantre i Spiz (v. forc. La Porta) alla Forcella del Canalone Nord (c. m 2015; ore 3 da Forno) e da questa in breve per salti alla base della parete (c. m 2040). La si attacca nel mezzo, a sin. di alcuni piccoli strapiombi. Si sale verticalm. ad incontrare un canalino ghiaioso, che si percorre fino alla forcelletta tra un grosso gendarme e lo Spiz. Da questa su dritti per la parete ad una prima cengia e poi a una seconda, superando il rugoso tratto intermedio, a d. di una stretta fessura. Dalla seconda cengia si traversa ad E pochi metri e si continua per parete, a sin. di un largo camino. Terza cengia: si traversa ad O passando sopra un sasso incastrato nell'anzidetto camino, e appena girato lo spigolo, vinta la sovrastante paretina, per pochi salti in cima. - 2° - 3° gr.; ore 1¾.

b) da ovest

Gli stessi in discesa. - Lo Spiz è facilm. accessibile per lo stretto canale che lo fiancheggia a SO e che in basso si getta nella parte sup. del Canalone Nord; si raggiunge il canale contornando per cenge la base dello Spiz Mary in direzione E - O e lo si risale, superando interruzioni di salti di roccia; il canale in alto termina alla forc. tra Piccolo Corno del Doge e Spiz Mary, dalla quale per salti in cima. - 1° - 2° gr.; ¾ d'ora.

PICCOLO CORNO DEL DOGE m 2217

È una modesta cuspide della cresta retrostante allo Spiz Mary, che dal N si profila come terza, subito a d. (SO) della forcella La Porta. Il nome è chiara allusione alla forma, la quota è stata determinata altimetricamente. La sua salita si può combinare con la traversata dello Spiz Mary (S. Sperti, V. e G. Angelini, A. Piccoli, 14 IX 1924).

Facilm. accessibile dalla cresta che lo unisce alla forc. La Porta. Alquanto più diff. riesce la salita per lo spigolo NO che corrisponde alla forc. tra Piccolo Corno e Spiz Mary (v. itin. b) di questo).

CREPE SORA EL GIARÓN m 2171 - 2090

Dalla forcella La Porta c. m 2178 una cresta molto frastagliata e a direzione S - N costituisce la spalliera laterale orientale del Giarón dantre i Spiz fino alla Forcella di Belvedere: da questo lato e verso la parte inferiore del Giarón ha pareti rocciose di un certo rilievo, che si chiamano appunto *Crepe sora el Giarón*, mentre sul versante di Val de Doa è molto più diroccata su alti pendii franosi e baranciosi.

Da La Porta si trova dapprima un caratteristico pinnacolo, che visto da N dai villaggi zoldani è stato paragonato a un prete inginocchiato in preghiera («*el préee che prega*»): gli spetta

verosimilmente la q. 2171 e si può chiamare *Spiz de la Porta*. (Nelle salite esplorative del 1923 fu raggiunto da S. Sperti e V. Angelini: per cenge dal Giarón alla base di esso, poi arrampicata su rocce molto friabili del versante E; in cima buon spuntone per corda doppia).

Vi è poi una forcelletta, alla quale fanno seguito tre piccole cime raggruppate che sono le vere Crepe sora el Giarón, a lor volta distinguibili con le denominazioni Sud, di Mezzo m 2090 e Nord. La cima Sud è facilmente raggiungibile dal Giarón per canali detritici e non ha interesse alpinistico.

Crepa sora el Giarón, di Mezzo: per parete ovest

S. Carrer, C. Calamelli e C. Motton, 25 VI 1966 (Not. priv.). - La via segue l'evidente camino inclinato a d. del breve canalone che divide, alla base, la Crepa di Mezzo dalla Crepa Nord. Lo si segue fino al suo termine e, per una cengia orizzontale, ci si porta parecchi metri a d. dello stesso. Appena possibile si salgono ancora pochi metri e, attraversando di nuovo verso d., si raggiunge la cresta O che porta in cima. - Disl. 250 m; 4° gr. (2 ch.).

Crepa sora el Giarón, Nord: per parete ovest

P. Pierazzo, G. F. Jannuzzi e V. Cicchiello, 4 VIII 1966 (Not. priv.). - A sin. (d. or.) del canalone che divide, alla base, la Crepa di Mezzo dalla Crepa Nord si sale lungo un caminetto (3° gr.), che porta ad una forcellina (facilm. raggiungibile salendo per il canalone anzidetto). Per roccia più fac., salendo in obliquo verso sin., ci si porta ad una comoda terrazza ghiaiosa al centro della parete. Si prosegue, su roccia grigia e solida, seguendo una fessura che obliqua dopo pochi metri verso d. e porta ad una piccola cengia. Con salita verticale lungo un'altra fessura si superano due strapiombi e si raggiunge, attraversando verso sin., una cengia. Si prosegue lungo il successivo più fac. camino, che porta ad una terrazza ghiaiosa, e con un ultimo tratto a d. si è in cima. - Disl. 240 m; 4° gr. (2 ch.); roccia buona.

Discesa. - Dalla cima si raggiunge la forcellina a NE e si scende lungo il corto canale verso S. Si aggira a d. la Crepa, risalendo una seconda forc. erbosa che permette di raggiungere un canalone erboso, che in direzione E scende verso la Val de Doa. Lo si abbandona, seguendo la prima cengia erbosa che in direzione N porta alla Forcella di Belvedere; da questa in breve si ridiscende al Giarón dantre i Spiz.

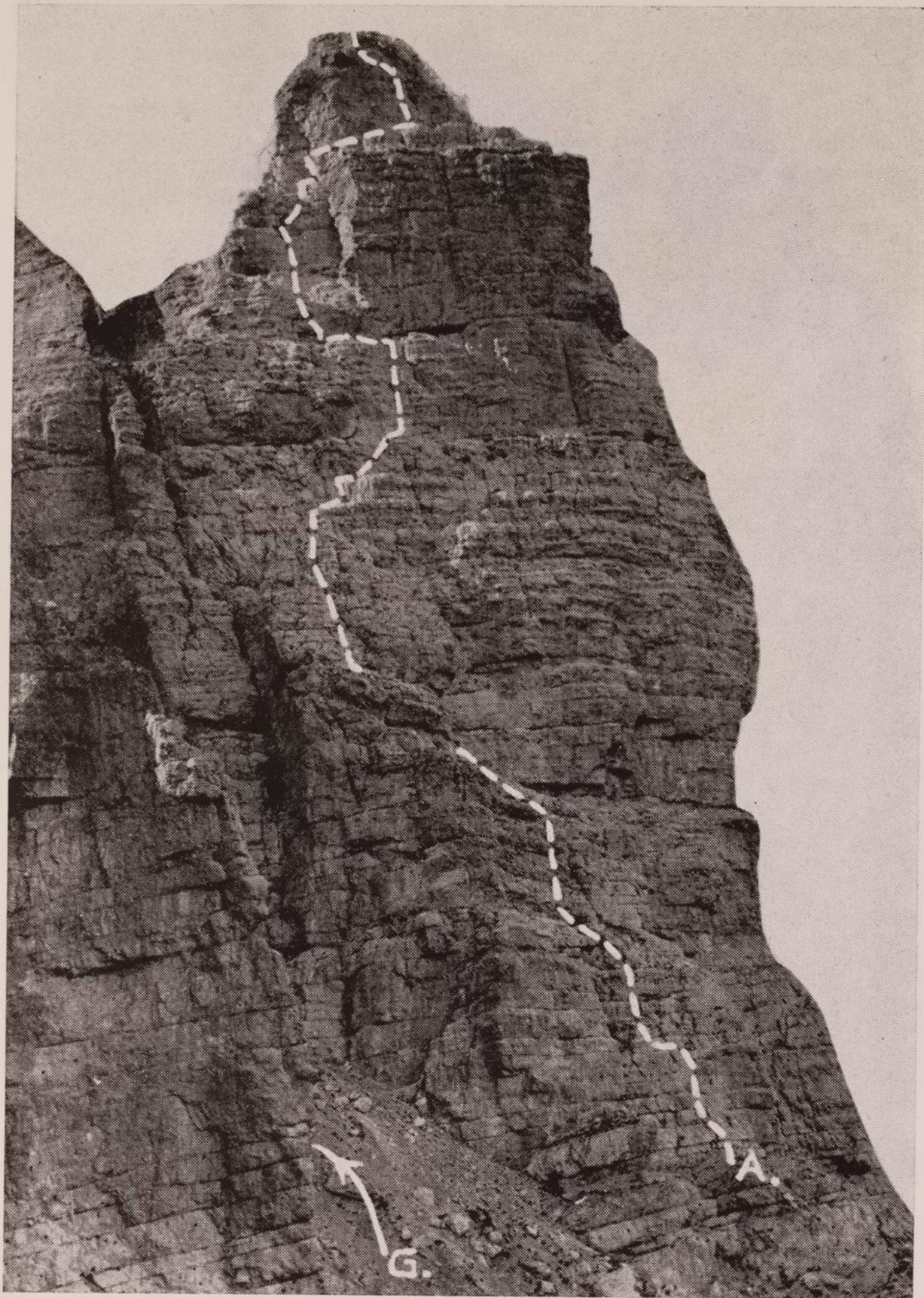
SPIZ DI BELVEDERE m 2062

In passato si usava indicare come *Belvedere del Mezzodì* lo sprone settentrionale degli Spiz, cioè l'altura c. 1920 m a N dell'ultimo rilievo roccioso q. 1958 (ora q. 1964), raggiungibile per sentieri che salivano la media montagna, allora ben frequentata, sia da Sora el Sass m 1600 - 1700 sia dalla testata della Val de Doa c. m 1800.

Lo Spiz Nord m 2305 da NO, dalla Croda Daerta m 1820 (= Croda aperta o spaccata): a sin. lo Spiz Mary m 2217, a d. lo Spiz Est m 2317; Spicca la grande gola (in basso camino), per cui sale la via R. Videsott, V. Angelini e F. Vienna, 1930; alla base di questa, traversa sotto le pareti la grande cengia del Viàz del Gonela.

(telefot. F. Vienna)





Spiz Mary m 2217: via S. Sper-
ti e V. Angelini, 1924. - A.:
attacco. - G.: Giarón dantre i
Spiz (parte sup.).

(fot. V. Angelini)

Il nome si giustificava per la bella vista che questa specie di alto promontorio offriva sulla vallata di Zoldo e sui suoi monti.

Ne parla l'eminente geografo e presidente della Società Alpina Friulana G. Marinelli, in una delle sue escursioni zoldane dell'agosto 1888, col figlio giovinetto Olinto e la guida di P. Da Pra (R. M. 1888, 320): in un ampio giro sulle pendici degli Spiz vennero raggiunti il Col Marsáng, il ciglione e poi la cima di Col Pelós (da S «per una lunga ed erta forra»), quindi, con una «traversata di frane e nevai» sopra la Val de Doa, il «*Belvedere del Col di Mezzodì*»; la discesa li portò alla «casera detta Sora il Sass di Mezzodì» e per la Casera di Mezzodì di nuovo a Forno.

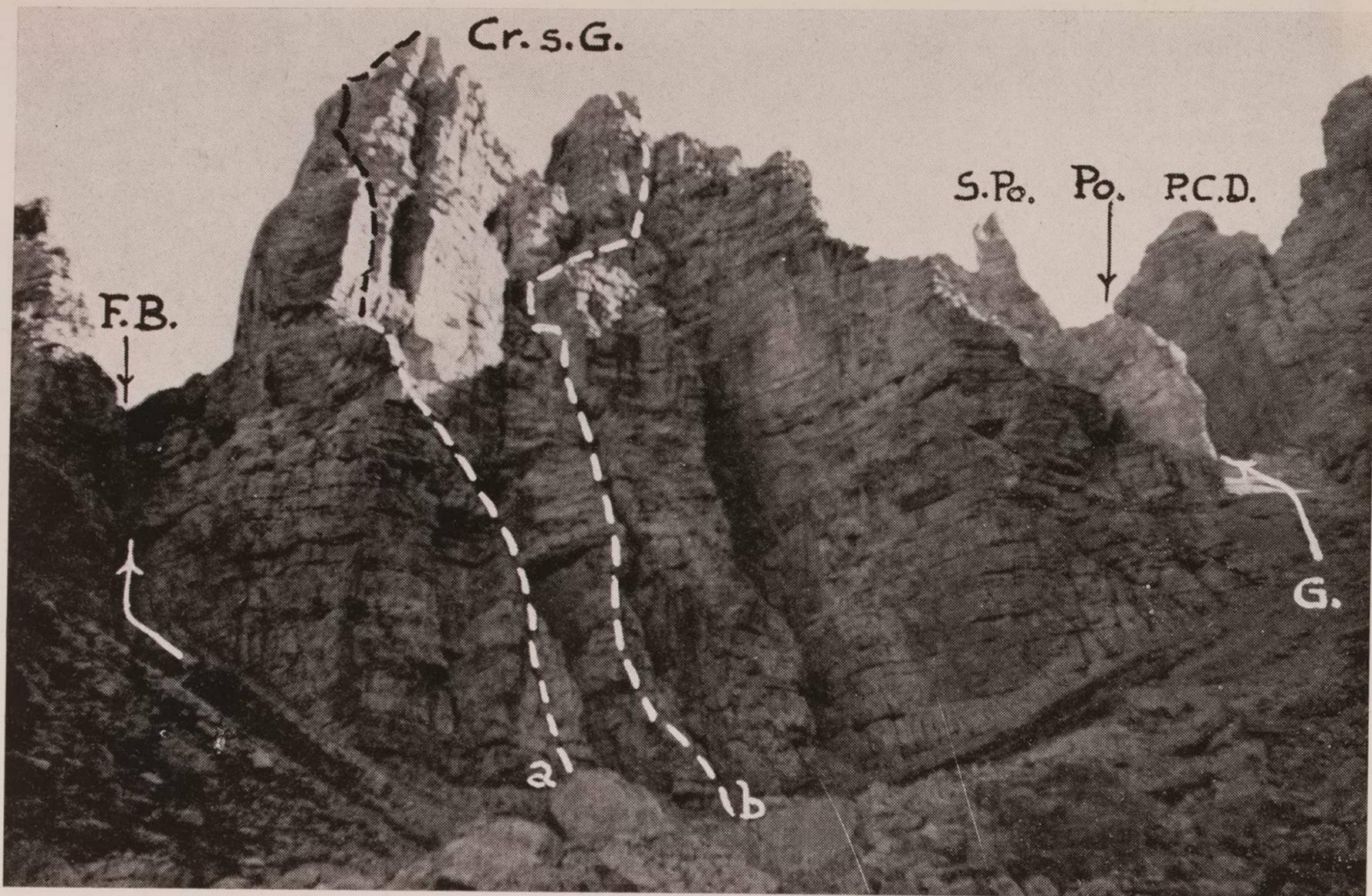
Anche un libretto di quell'epoca «*Il viaggiatore nel Bellunese*» (Belluno, Cavessago, 1893), pubblicato come «Ricordo del XXV Congresso degli Alpinisti Italiani», invita a questa escur-

sione su «la sommità del Belvedere, luogo che veramente merita questo nome per la spaziosa vista e gli stupendi panorami che si dominano da questa altura, alla quale possono accedere anche le signore, con un passeggio alquanto faticoso ma sicuro da pericoli, impiegando circa tre ore, colla scorta di un indicatore».

Il nome «*M. Belvedere*» m 1958 poi comparve nelle Carte, esteso alle cime sovrastanti, di cui la più elevata e conformata ad ampio torrione si può ancora designare come *Spiz di Belvedere* m 2062. La *Forcella di Belvedere* (v. questa) lo separa dalle *Crepe sora el Giarón* m 2090 - 2171. Lo Spiz ha in cima la conformazione di una cresta a decorso N - S, continua la direzione del-

Mattino d'autunno sul Giarón dantre i Spiz.





Crepe sora el Giarón, Nord e di Mezzo m 2090 (Cr.s.G.) da N, dal Giarón dantre i Spiz (G.). - F.B.: Forcella di Belvedere. - S.Po.: Spiz della Porta. - Po.: Forc. La Porta. - P.C.D.: Piccolo Corno del Doge. - a) via P. Pierazzo, G. F. Jannuzzi e V. Cicchiello, 1966. - b) via S. Carrer, C. Calamelli e C. Motton, 1966.

le Crepe sora el Giarón; a N della cima è il vero punto panoramico.

a) da Forcella di Belvedere

Percorso già noto ai valligiani. Dalla forc. su per fac. salti di roccia alla cresta, che ben presto presenta un pinnacolo; dalla forcellina franosa a N di questo conviene attraversare per cenge sotto la cresta sommitale, sul versante O oppure sul versante E (qualche tratto barancioso e franoso), fino a portarsi a N della cima. - $\frac{1}{4}$ - $\frac{1}{2}$ ora.

Si può completare la traversata con la discesa verso N, per camini in sfasciume, fino alla forcelletta tra lo Spiz e l'ultimo spuntone roccioso a valle, e da questa a d. per un canale erboso ai baranceti della parte sup. della Val de Doa (*Not. priv., A. Depoli e comp., 26 VIII 1928: «Liburnia» 1928, 61 - 69*).

b) da nord-ovest

G., C. e A. Angelini, 29 IX 1958. - Per sent. a Sora el Sass e allo zoccolo dello Spiz: un ghiaioncello sale da d. verso sin., rasentando la base NO, fino all'inse-natura d'origine; questa corrisponde allo sbocco del grande canale che incide questo versante e scende da una forcellina tra la massa principale dello Spiz e un'anticima settentrionale più piccola. Da questa inse-natura si traversa lo zoccolo dirupato e barancioso da sin. a d., per belle cenge da camosci, una cinquantina di metri, finché lo zoccolo stesso consente di salire diret-tam. per dirupi con baranci: si va su a raggiungere una prima grande terrazza (con qualche albero). Poi si con-tinua a salire le balze sovrastanti inclinate per canaletti,

salti di roccia, tratti erbosi e baranciosi: si guadagna in altezza, attraversando le successive terrazze e cenge intermedie, con qualche breve spostamento ora verso d. ora verso sin., ma tenendo la direttiva segnata dal grande costone che fiancheggia il canalone ricordato all'inizio. Si giunge così a un'ultima terrazza, dove ormai le rocce sono spoglie di vegetazione e sovrasta un pila-strone roccioso. Dalla terrazza si traversa da sin. a d. per belle cenge rocciose una cinquantina di metri, oltre-passando l'inse-natura di un canale, e si raggiunge verso d. un terrazzino su uno spigolo esposto: su per lo spi-golo diritti alcuni metri, poi verso d. a un canale e più su ad un camino che lo continua; dal camino fuori a d. su una spalletta e infine per fac. salti rocciosi si sbuca sulla cresta della sommità. - 2° gr.; ore $2\frac{1}{4}$.

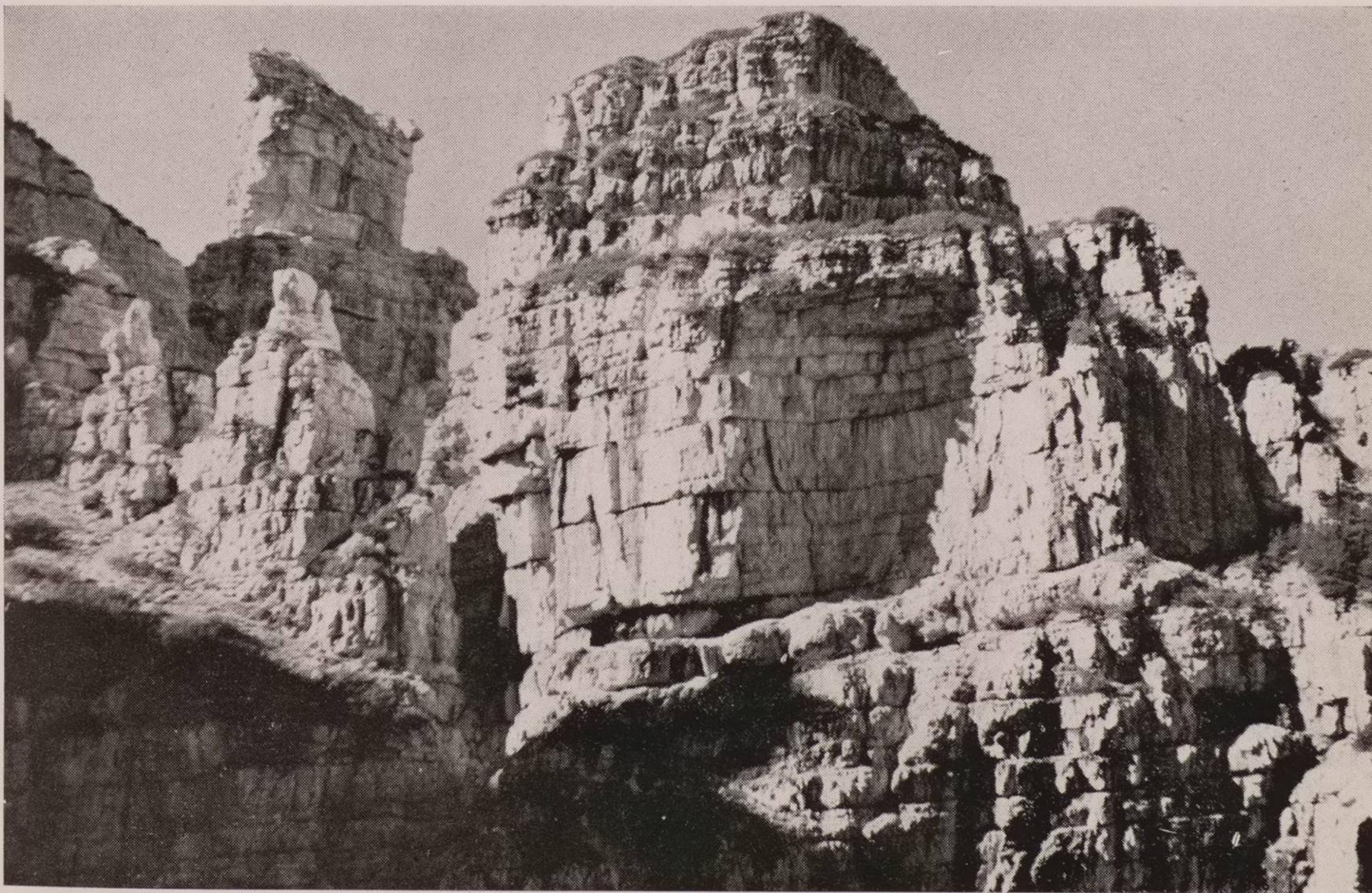
SPIZ TIZIANA m 2088

Nel gruppo dei torrioni più bassi, che non si profilano in cresta ma costituiscono una specie di avancorpo antistante allo Spiz Nord m 2305 e allo Spiz Mary m 2217 e da questi separato dal profondo solco del Canalone Nord, lo Spiz Tiziana è senza dubbio il più elevato e il più singolare.

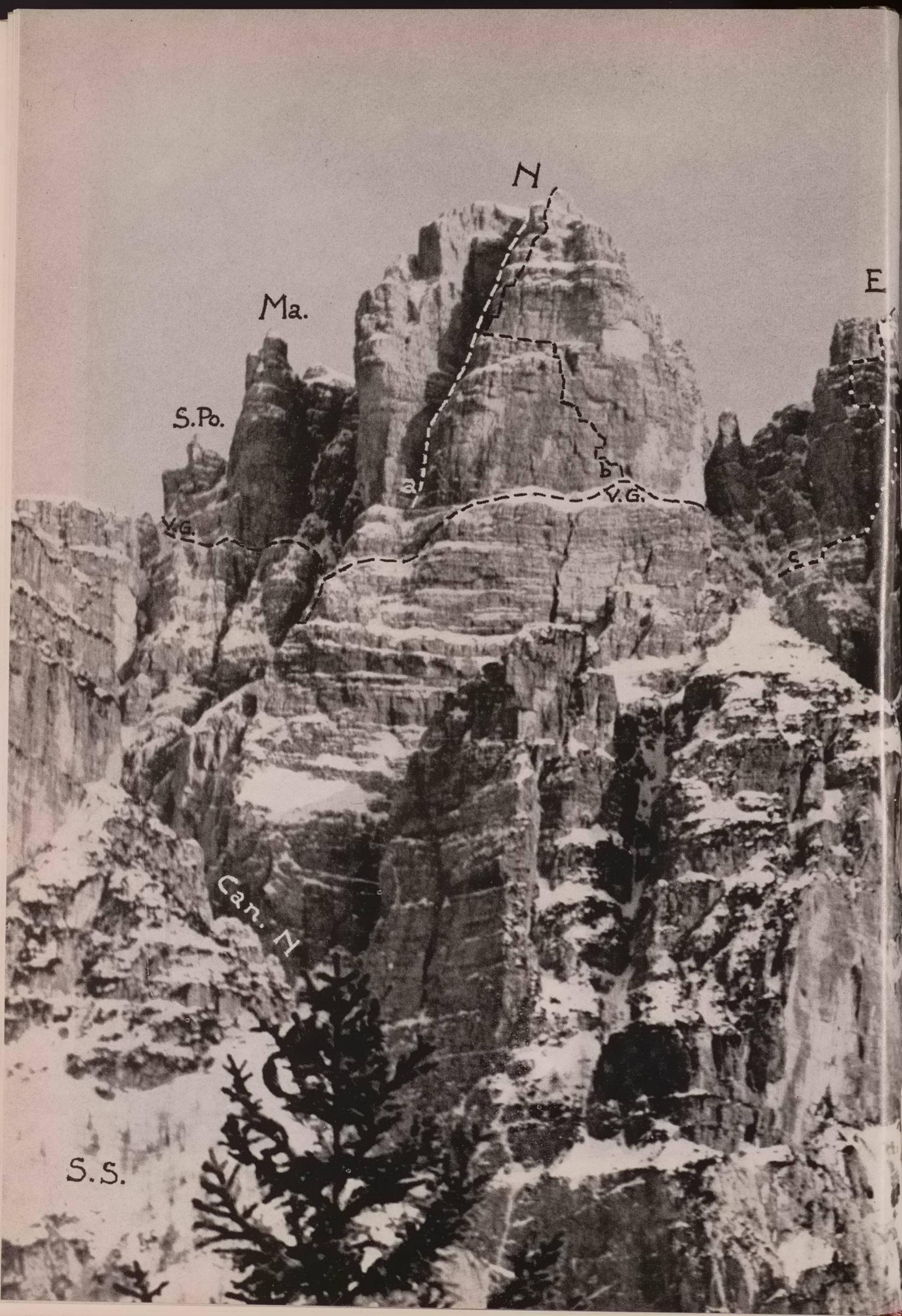
Il gruppo di detti torrioni è immediatamente soprastante all'altopiano di Sora el Sass, cioè a NO rispetto alla linea di cresta, che va dallo Spiz di Belvedere m 2062 allo Spiz Nord m 2305 passando per la Porta m 2178, e a NO rispetto al Giarón dantre i Spiz che si addentra nella metà



Lo Spiz Tiziana m 2088 (la torretta nel mezzo) e la sommità degli Spiz Nord-Est m 2040 e Nord-Ovest c. m 2060 (a d.) da NE, dallo Spiz di Belvedere m 2062. - Nello sfondo la catena Castello di Moschesin - Támer - S. Sebastiano.



Lo Spiz Tiziana m 2088 (torretta sommitale, sopra la Forcelletta dei tre Gendarmi) e la sommità dello Spiz Nord-Est m 2040 da E, dalla parte media del Giarón dantre i Spiz.



Ma.

S.Po.

N

E

a

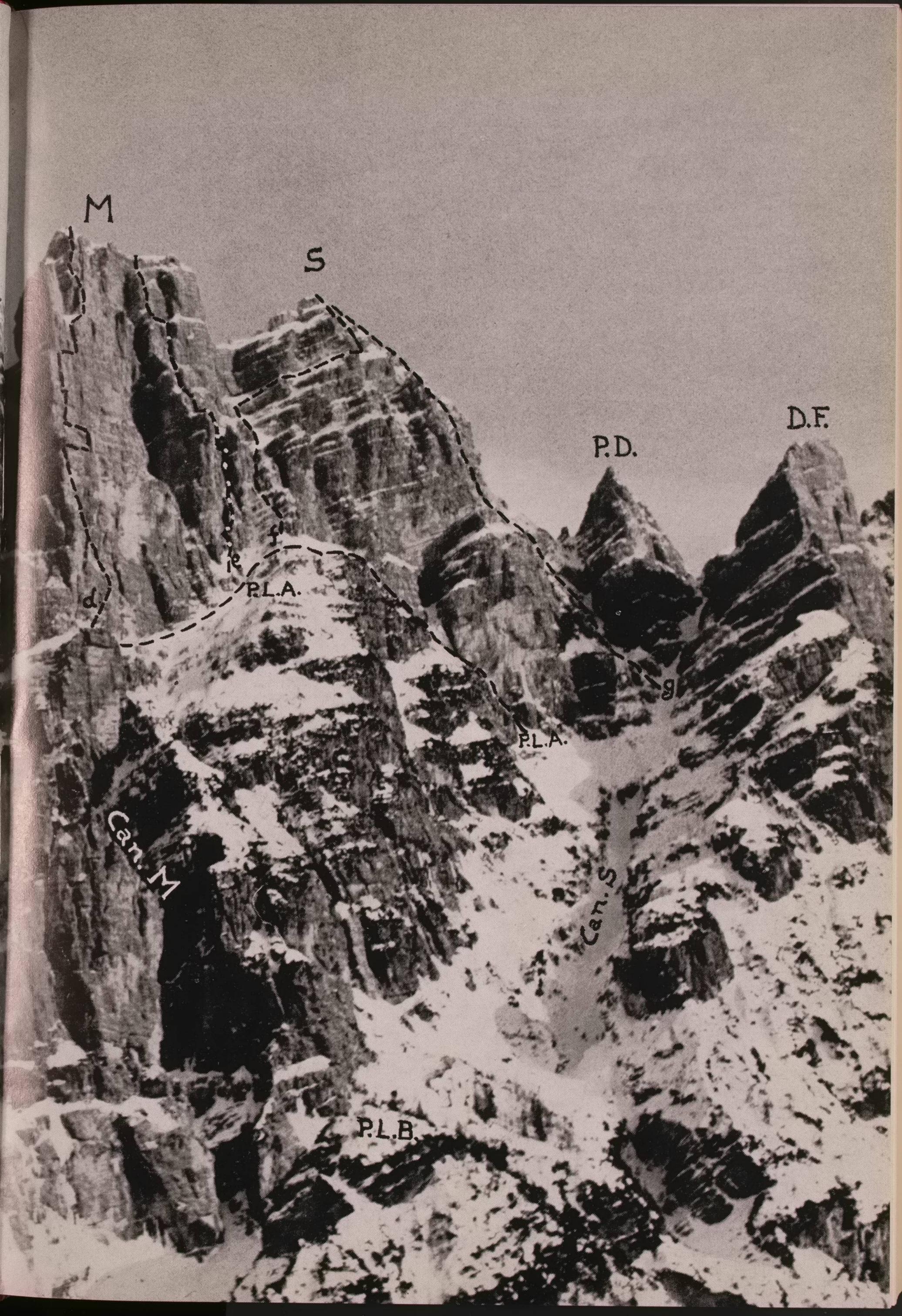
b

V.G.

V.G.

Cat. H

S.S.



M

S

D.F.

P.D.

P.L.A.

P.L.A.

Can. M

Can. S

P.L.B.

d

e

f

g

inferiore dietro ad essi: solo con particolari incidenze di luce o con la frapposizione di nebbie basse si distinguono bene dal N dagli Spiz maggiori retrostanti. Un altro canalone secondario che vien giù verso N dalla *Forcelletta dei tre Gendarmi*, poco più alta della parte intermedia del Giarón dantre i Spiz, li divide fino alla base: questo canalone, che è percorribile, separa di fatto lo *Spiz Nord-Est* m 2040 (sul limitare O del Giarón) dai contrafforti dello *Spiz Nord-Ovest* c. m 2060; su in alto, sopra una specie di quinta rocciosa, si erge lo *Spiz Tiziana*; in basso, dove sfocia il canalone sulle frange detritiche di Sora el Sass, sono annidati gli *Spiz Minimi*.

La singolarità della forma dello Spiz Tiziana, a guisa di torretta con una specie di strozzatura o colletto strapiombante, sopra cui si eleva la testa sommitale, aveva richiamato l'attenzione oltre quarant'anni fa, all'epoca delle ricognizioni esplorative degli Spiz di Mezzodì; allora non si era trovato di meglio, per distinguerlo nel gruppo, che chiamarlo come era venuto in mente ad una prima considerazione di inaccessibilità per via degli strapiombi: così era rimasta provvisoria la denominazione di *Spiz Impossibile*, allora usata in mancanza di un giustificato battesimo e che comparve anche nella Guida di A. Berti, 1928. Ora lo Spiz è stato salito ed è giusto che abbia il nome scelto dai primi salitori.

La quota è quella segnata (e presumibile) nel confuso disegno della vecchia edizione Tav. «Cime di S. Sebastiano»; nelle edizioni recenti della stessa Tavoletta si vede ben rappresentata la torretta dello Spiz, ma manca la quota.

Per parete sud-nord

G. Pierazzo e C. Motton, 19 VIII 1965 (Not. priv.) - Dal Giarón dantre i Spiz si giunge, per un sistema di cenge, in prossimità della forcelletta ad E dello Spiz: ci si cala fino a raggiungerla (20 m; 3° gr.) e, lungo una cengia alla stessa altezza, ci si porta al centro della parete S. Si salgono 50 m lungo una costola un po' obliqua verso d., fino a raggiungere una seconda cengia a 50 m della cima. La si percorre fino allo spigolo NO e, in prossimità dello spigolo sulla parete N si salgono pochi metri e poi si traversa orizzontalm. verso sin. fino a raggiungere una svasatura (ch., rimasto), per la quale si sale fino a un piccolo terrazzino a sin. Da qui, obliquando verso d., si giunge in prossimità di un piccolo tetto (ch., rimasto) e, superandolo un po' a d., per fac. rocce in cima. - Disl. c. 100 m; 4° gr. (ch. usati 5, lasciati 2); roccia ottima.

←

Gli Spiz di Mezzodì da O-NO, dal Col de Michiel m 1491. Spiz della Porta: S.Po.; Spiz Mary: Ma.; Spiz Nord: N; Spiz Est: E; Spiz di Mezzo: M; Spiz Sud: S; Piccolo Dente: P.D.; Dente della Fopa: D.F. - Canalone Nord: Can.N; Canalone di Mezzo: Can.M; Canalone Sud: Can.S. - Sora el Sass: S.S.; Pala dei Láres Bassa: P.L.B.; Pala dei Láres Auta: P.L.A.; Viáz del Gonela: V.G. - a) via R. Videsott, V. Angelini e F. Vienna, 1930. - b) via P. Somnavilla, G. Gianceselli, G. Da Damos, C. Angelini e G. Viel, 1967. - c) via P. Somnavilla e A. Angelini, 1967. - d) via G. Gianceselli, P. Somnavilla e G. Viel, 1967. - e) via P. Somnavilla e A. Angelini, 1966 - f) via E. Tatzel e g. F. Kostner, 1905. - g) via S. Sperti, V. e G. Angelini e D. Tomassi, 1923.

(fot. B. Polacco jr.)

SPIZ NORD-EST m 2040

È lo Spiz che fiancheggia immediatamente a d. (O) l'inizio del Giarón dantre i Spiz, con uno spigolo N a facciata strapiombante.

a) da nord

G. Angelini, D. e O. Tomassi, 17 VIII 1925. - Da Forno per sent. a Sora el Sass e per mughii alla base dello Spiz (ore 2¼ - 2½). Dal punto più basso si sale per lo spigolo N c. 60 m fino a una larga cengia sotto gli strapiombi della parete. Pochi metri a sin. portano all'imboccatura di un camino, da cui si esce per un foro. Si traversa quindi a d. e obliquando nella stessa direzione si sale facilm. la parete con scarsi mughii fino a una terrazzetta verde. Di qui, su dritti a raggiungere un nero caminetto a d. di due nicchie, dopo di che per fessura e parete ci si porta sotto il cocuzzolo terminale. Per canale e fac. salti in cima. - 2° gr.; ore 3.

Più facilm. accessibile (*gli stessi, in disc.*), raggiungendo in alto la parete NO per cenge, o dal Giarón dantre i Spiz, o dal canalone fra Spiz Est e Spiz Nord-Ovest sotto la Forc. dei tre Gendarmi.

SPIZ NORD-OVEST c. m 2060

Sorge con un'ampia base di rocce, rivestite di baranci, nella parte SO dell'altipiano di Sora el Sass e, con un adiacente avancorpo a torrione (m 1917), prospetta sul tergo nella grande gola del Canalone Nord.

E. Tatzel e la g. F. Kostner nel 1905 (Oe. A. Z. 1906, 69 e 283) salirono una «*Anticima Nord-Ovest del Mezzodì*» (senza maggiori chiarimenti); un cenno di relazione successivo (Ht. 1911, 243) dice: «*Anticima Nord-Ovest (2088 m)*: Questa cima poco considerevole fu raggiunta da Forno di Zoldo in ore 4¼ per lo spigolo NO e la parete N; difficile arrampicata». È molto improbabile che detta ascensione sia da attribuire all'attuale Spiz Nord-Ovest, sulla cui vetta non vi era alcuna traccia di «ometto» o di salita.

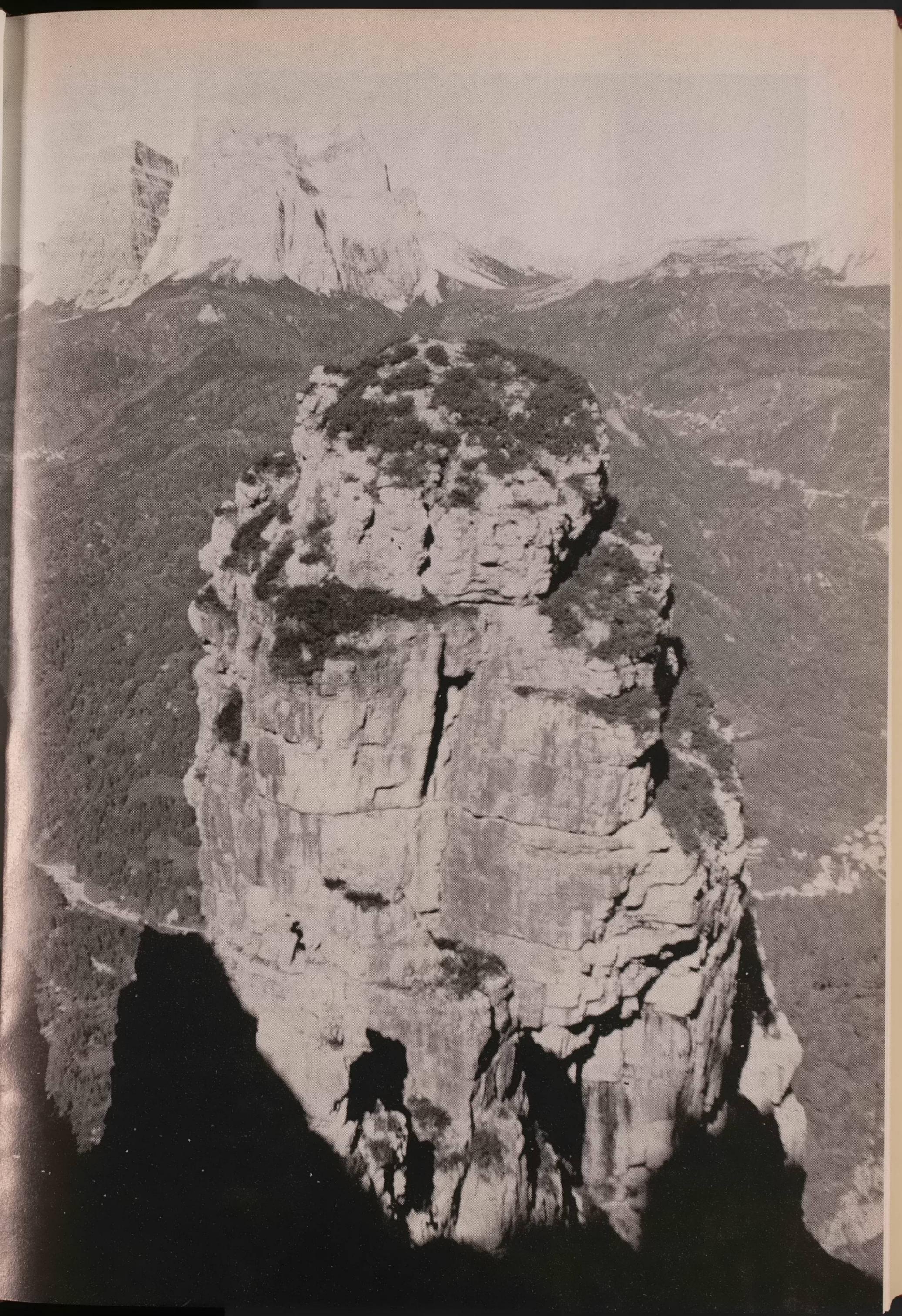
a) da nord

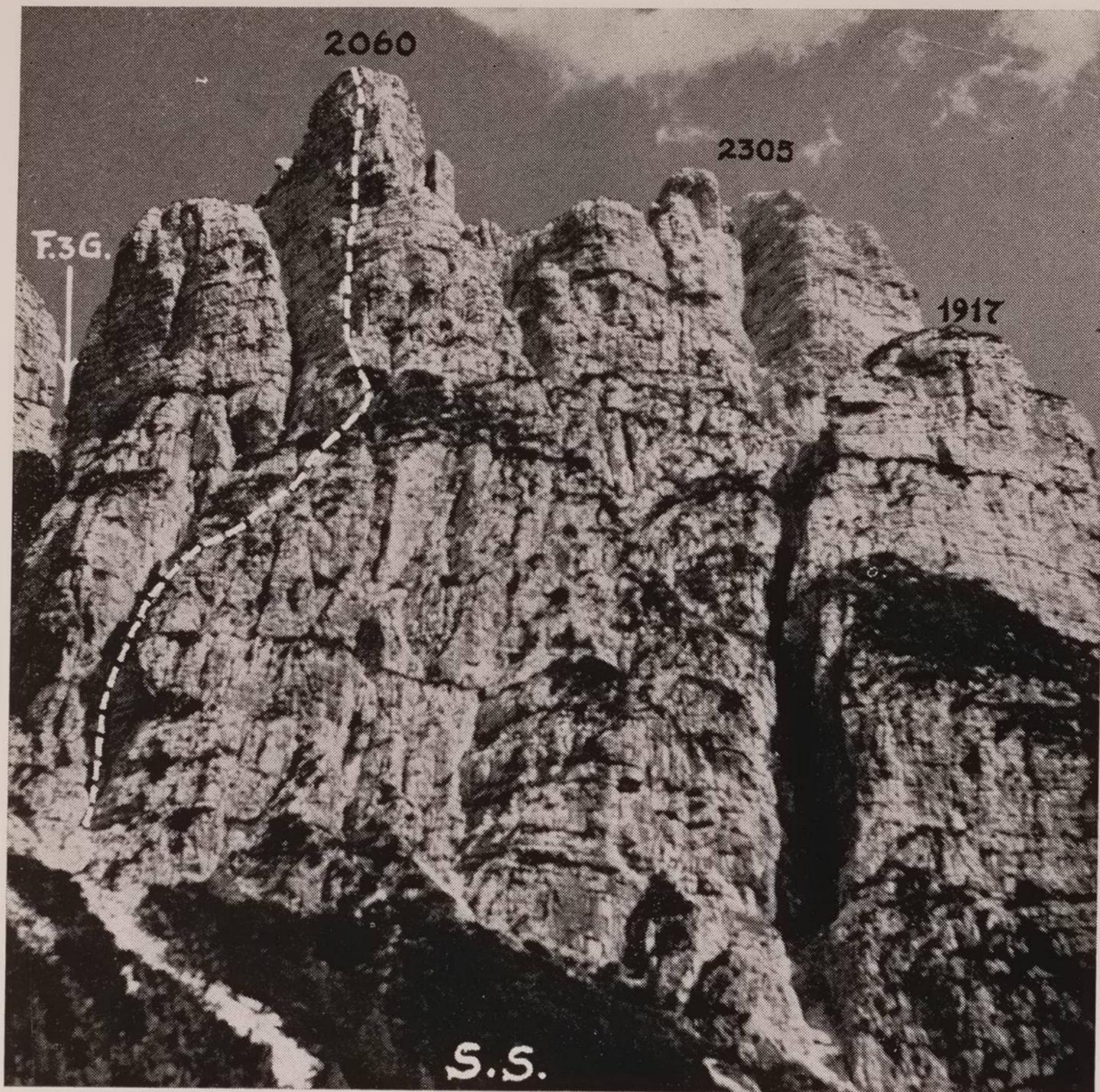
G. Angelini e D. Tomassi, 30 VII 1925. - Da Forno a Sora el Sass e per mughii e ghiaie alla base dello Spiz (ore 2¼). Si attacca nel canale che divide lo Spiz da un suo sprone a N, e lo si percorre fino a un alto strapiombo di massi incastrati. Si sale per la parete d. a raggiungere fac. salti con mughii, che portano a una terrazza erbosa. Qui è il vero attacco e ora l'arrampicata è rettilinea (¾ d'ora). Si sale a un evidente canolino nero di c. 30 m, poi per salti e fac. paretine a una lunga cengia. Su dritti a una nicchia nera; quindi a una più ampia sovrastante, e per fessura e salti a un pietrone staccato dalla parete. Sempre verticalm. si raggiunge la cresta e per questa facilm. la cima. - 2° - 3° gr.; ore 2¼.

b) da sud-est

G. Angelini e D. Tomassi, 30 VII 1925 (*in discesa*). - Per il Giarón dantre i Spiz a Forcella del Canalone Nord (ore 3). Convien calarsi per questo fino a un gran masso incastrato a ponte (nell'ultimo tratto per cengia, sulla sin. orogr., a una fenditura con sfasciume

→
Lo Spiz Nord-Est m 2040, che torreggia sul Giarón dantre i Spiz e sulla Forcelletta dei tre Gendarmi (a sin.), da N, da una quinta rocciosa antistante allo Spiz Mary: in basso la Val di Zoldo, nello sfondo il Pelmo.





Lo Spiz Nord-Ovest c. m 2060 da NO, da Sora el Sass (S.S.) c. m 1600. - F. 3 G.: Forcelletta dei tre Gendarmi. - 1917: Torrione di Sora el Sass. - 2305: sommità dello Spiz Nord. - Via G. Angelini e D. Tomassi, 1925.

e sassi incastrati; giù per questa, girando a d. un piccolo sprone, al ponte). Attraversato il canalone, ci si innalza fino alla forc. fra Spiz Nord-Ovest e Spiz Tiziana. Per fac. salti con mughi in cima. - 1° gr.; 1 ora.

SPIZ MINIMI

Come già detto, sono due minuscole guglie affiancate e annicchiate alla base fra lo Spiz Nord-Est m 2040 e lo Spiz Nord-Ovest c. m 2060, là dove sfocia verso N con una svasatura il canalone secondario che separa i due Spiz ora nominati e che vien giù dalla *Forcella dei tre Gendarmi* del Giarón dantre i Spiz.

L'attenzione alpinistica si è rivolta specialmente alla minore delle due guglie, cioè quella in prossimità dello Spiz Nord-Est: essa ha verso la parete N l'aspetto di una piccola piramide slanciata e attraente, mentre le altre pareti che guardano i vicini Spiz maggiori sono repulsive e strapiombanti; verso S, al di sotto della cuspide sommitale di c. 30 m, un'aerea crestina la unisce ad una forcelletta nel canalone già detto sotto le rocce della guglia affiancata e un po' più alta. Anche questa è stata salita (*P. Somnavilla, estate 1966*), ma il nome di *Spiz Minimo*, già

usato in passato, è rimasto in particolare ad indicare la più attraente.

a) per parete nord

G. Da Damos, Francesca Doglioni-Majer, P. Somnavilla, R. Mosenà e A. Angelini, 20 VIII 1967 (Not. priv.). - Attacco nei pressi dello spigolo NE. Per breve paretina e poi per un camino con due piccoli strapiombi si sale ad una stretta cengia (50 m). Per questa orizzontalm. a d., oltrepassando una interruzione, fino ad un terrazzino erboso ove la cengia termina, nei pressi dello spigolo NO (25 m). Un passo ancora a d., si riprende a salire e obliquando a sin. si riattraversa diagonalm. la ripida parete, per poi raggiungere con esposta arrampicata (35 m) la base di una fenditura che incide la parte sin. (NE) della cuspide sommitale. Per la fenditura su alla cima baranciosa (40 m). - Disl. c. 100 m; 4° gr. inf.; ore 1½.

b) da sud

Gli stessi, in discesa. - Per uno dei due rami del canalone, fiancheggianti le guglie, si sale alla forcelletta a monte dello Spiz Minimo (tra esso e l'altra guglia un po' più alta); di qui si monta sulla crestina, fac. ed esposta, che conduce alla base della cuspide della sommità, superabile a d. per una breve fenditura - 2° gr.

(continua)

Ritratto del Piave (*)

Diego Valeri

Il Piave bambino somiglia un poco all'Herme dell'inno omerico: quella birba di piccolo iddio che, «nato all'aurora, a mezzo il giorno bene citareggiava». Bene citareggia infatti, anche lui, appena scappato fuori dall'alta roccia, mentre si butta a saltelloni, tutto spumante, giù per la costa precipitosa, tra sassi, erbe e intrichi di radici; e quando sbocca, dopo breve corsa, nella conca di Sappada, è già un musico esperto che sapientemente alterna i passaggi smorzati con gli *strappati* pieni di forza.

Non è più un torrentello qualunque: è già il Piave. Perché, prima, si poteva dubitare della sua identità, due essendo i rivi che da quella oscura vetta del Peralba calano, per vie diverse, alla gran valle; ma ora non c'è più dubbio. Il nume giovinetto è uscito dall'ombra del mito natale, è entrato nella vita della terra abitata, e si muove, familiare, tra gli uomini, che tengono registro di stato civile anche per i fiumi, anche per i numi. È il Piave.

Gli uomini han costruito subito, al suo apparire nella valle, un ponte, sotto il quale egli deve pur passare, denunciando le prossime generalità; e accanto al ponte, s'intende, un'osteria. Una sola per ora. Più in basso, non sarà mai detto che se ne trovi una sulla destra senza che un'altra risponda dalla sinistra:

*Di qua di là del Piave
ci stava un'osteria.*

La conca di Sappada è attraversata per lungo, da una fila quasi continua di quelle rustiche case di legno nero, vaste, solenni, un po' misteriose, su cui i gerani rossi e rosa spiccano come gemme; in alto, tutt'intorno, sorgono le moli della Terza Grande, della Terza Piccola, del Siera, del Ferro, del Dìgola: punte e groppe immani, e larghe pezze brune d'abeti e di larici; il fiume corre sotto,

errando tra prati declivi, di puro smeraldo. Ogni tanto scompare, poi ricompare in un improvviso balenio d'argento, poi scompare di nuovo, finché si smarrisce laggiù alla svolta, come se tornasse a sprofondarsi nel seno della montagna.

La strada lo segue, ora dritta, ora spezzata a zig zag, polita e lisciata dal vento secco del nord; tocca la soglia di nitidi alberghetti arridenti dietro cortine di mussola gialla, sosta un momento davanti alla chiesa, riprende la corsa, e par che vada a morire anch'essa al fondo, contro quella fosca barriera di monti, velata d'azzurro. La gente che s'incontra cammina lenta e grave, guarda con occhi tranquilli. Il respiro degli uomini è misurato su quello della valle che ha così larghi polmoni e così alta cupola d'aria.

Ma, girata la prima svolta, il fiume si trova all'improvviso in una gola angusta, incassato tra muraglie ruinosi di rupi ferrigne. La sua voce cresce smisuratamente; non è più «piccol suon di cetra»: è maschio canto, allegro, baldanzoso, minaccioso.

Qui comincia la leggenda eroica, ossia la storia vera, del Piave, perché qui, tra il 1508 e il 1512, una due tre volte, gli imperiali di Massimiliano cozzarono contro gli scarponi della Serenissima, i cadorini fedeli, duri e saldi come la materna montagna. Anche i fiumi hanno il loro destino; quello del Piave era fin da allora un destino di strenua fedeltà alla Patria italiana. A San Pietro, la bella biscia turchina venata di verde snoda le sue spire più largamente, tra la luce abbagliante dei pascoli e l'ombra smorta dei boschi, lambendo le cataste bionde di assi e di panconi che esalano il loro profumo di vaniglia davanti alle segherie.

Ed ecco che a Santo Stefano il Piave è un fiume fatto, un fiume vorticoso e strepitoso, che fugge sotto un ponte di molti archi, e rapisce con sé le acque veloci del Comelico; si torce attorno a un massiccio spor-

gente sul suo cammino, si beve d'un sorso l'Ansiei di Misurina, e via che va, salutando al passaggio i balconcini marmorei di Dogemegge.

Sotto Pieve, l'acqua si cela in un baratro profondo, tra un fitto di castagni così freschi e brillanti che sembrano zuppi di pioggia; ma a Perarolo, al punto d'influenza del Boite, riappare nuda, color della malachite, tra le nude rocce grigie; e qui l'attraversa il cidolo. Il cidolo è un gran pettine caduto su quello specchio incantato dalle mani di una Loreley, che al tempo dei colossi, stava lassù sul picco, a lisciarsi i capelli; adesso e, da molti secoli, serve, come tutti sanno, a rastrellare i tronchi che i boscaioli della valle alta affidano alla corrente. Qui il vecchio San Marco veniva a prendere i pini per le sue navi da battaglia e da mercato; qui, nel maggio del '48, Pietro Fortunato Calvi difese da leone la Repubblica e l'onore d'Italia.

A Longarone, che lentamente risorge dall'orrenda rovina, il letto del fiume si allarga; tanto si allarga che la corrente più non basta a colmarlo, e si divide in molti fili azzurri errabondi tra la sassaia biancastra. E così tra greppi sempre più dolci, su cui si allineano già gli esili pioppi e fan macchia le tenere robinie, il fiume scende a Ponte nelle Alpi, a Belluno.

Chi vuol godersi lo spettacolo della natura da una delle più belle finestre del mondo, vada a Belluno, in piazza Campitello, e guardi giù il Piave che serpeggia verde tra monti verdi, e si dilegua e svanisce azzurro tra monti azzurri, entro una profonda nebulosa di luce dorata.

Si è nel cuore di un'antica città, tra liete case e torri e giardini, ma con lo sguardo ci si addentra in una prospettiva infinita, in una favolosa lontananza di luogo e di tempo, dove la natura sembra ancora in travaglio, corsa da giovani fiumi in libertà.

Più giù, preso con sé il Cordevole, il fiume reale giunge a toccare le estreme pendici orientali del Grappa. È l'ultima stretta dei monti, la stretta di Quero. L'acqua s'ingorga nel bacino chiuso, urta e bolle contro i promontori scogliosi delle rive, ha, nel mezzo, un cupo splendore e perdute trasparenze d'abisso; ma poco va, che riesce al sole, all'aperto spargendosi per molte vene tra le aride ghiaie. Ora le pareti dei monti si scostano, s'abbassano, digradano in collinette molli, da cui svettano campanili bianchi e

cipressi neri. Sulla destra si inarca il lungo dorso del Montello, sulla sinistra, dietro al pian della Sernaglia, si dispongono a semicerchio, in un armonioso movimento di danza, i poggi di Valdobbiadene, di Soligo, di Conegliano. Sereno paese; paese di pace grande, piena, distesa, in cui la foga del fiume si placa, la corsa s'indugia, la voce si estenua in un vago riso leggero. L'acqua ora va lenta, sospinta dal proprio peso, verso la pianura immensa, verso l'orizzonte marino che le si spalanca circonfuso da nebbie perlacee.

Ma la guerra... Non resta dunque più traccia di quel tremendo anno di guerra che avrà nei secoli nome dal Piave? Sì, c'è ancora qualche vecchio muro scalpellato qua e là dalle schegge di granata, butterato dalla mitraglia, nerastro, che guarda con occhiaie vuote i giovani vigneti cresciutigli intorno; c'è qualche piazzuola di cannone e qualche parapetto di trincea, su cui l'erba non è potuta crescere, impedita dalle gettate di cemento. Ma tutto questo è poca cosa. La vita, inesorabile contro la morte, ha cancellato quasi ogni segno materiale della lotta gigantesca...

Dal Ponte della Priula in giù, il Piave è un gran fiume di dolcezza e di malinconia, che si lascia andare silenziosamente, entro alti argini erbosi, per una pianura bassa, sempre più bassa, tutta tremula di pioppi e oscillante di canne, sotto un cielo umido di laguna.

Alle Grave di Papadopoli, le rive, le golene, gli isolotti formano un solo bosco continuo, in cui l'acqua si addentra, si occulta, rivelandosi qua e là con luccichii freddi, di vetro.

Cominciano poi ad apparire le vele, le grandi vele rosse e gialle, gloriose come bandiere, erranti tra nuvole grige di salici. Candidi voli di gabbiani, alzandosi all'orizzonte che si cela dietro agli argini estremi, ondeggiando e palpitano nell'aria; in un'aria mutata, più densa, più calda.

Ancora una volta un largo giro ad arco, quasi un ultimo indugio; ed ecco, le verdi rive si perdono nella sabbia fulva della spiaggia, la pallida vena azzurra nella immensità turchina.

Il mare è splendido e solo.

(*) Da «La lettura del medico», n. 1, gennaio 1968, per gentile concessione dell'A. e dell'Ed.

Spedizione «LASISTAN '67»

Franco Feltrinelli

(C.A.I. Alto Adige - Sez. di Bolzano)

Era un anno che qualche cosa bolliva nel pentolone della Sezione di Bolzano, voci vaghe sussurravano di spedizione, i più informati facevano il nome della Turchia, gli interessati erano più che mai muti. Poi la notizia ufficiale: la Sezione di Bolzano del C.A.I. ha dato il proprio patrocinio ad una Spedizione extraeuropea. E allora fu la ridda delle domande... e delle risposte.

Quali gli scopi? Esplorazione e salita del maggior numero di cime possibile del gruppo del Kaçkar. Il gruppo fa parte di una catena montuosa detta Tatos Daglari che si stende per circa 150 chilometri a poca distanza dalla riva meridionale del Mar Nero e ad essa parallela. Appartiene alla Turchia e costituisce l'ossatura Nord-orientale dell'altopiano anatolico.

La storia alpinistica del gruppo (che è la parte centrale e più interessante della catena) è presto fatta: qualche ascensione di elementi turchi, dove non esistono vere difficoltà alpinistiche; e poi una spedizione tedesca nel 1965 che ha iniziato l'esplorazione del gruppo e ne ha salite alcune cime. Niente altro di fatto perché fino a qualche anno fa era zona militare, perciò vietata.

Quali i mezzi? Ahimé, brutto tasto. Ma la buona volontà è capace di far diventare generosi anche i più restii. Tutti hanno aiutato, la Sezione ed il C.A.I. hanno fatto il resto. La Soc. Lancia ha prestato il mezzo per il viaggio. I componenti si sono tassati per una certa quota. Insomma i mezzi si sono trovati.

Gli uomini? Guerrino Sacchin (capo spedizione), Loredana Giongo, Carlo Festi, Sandro Conci, Franco Feltrinelli. Ma c'è anche una donna!? Sì, c'è anche una donna. E con questo?

In conclusione, che cosa ha combinato questa spedizione?

Ecco: partita il 5 agosto 1967 da Bolzano,

attraverso Trieste, Zagabria, Belgrado, Nis, Sofia, Istanbul, Corum, Samsun, Trabzon e Rize raggiungeva il 9 agosto il villaggio di Ardesen, sito sulla costa del Mar Nero, a circa 50 Km dal confine con la Russia, e poi si inoltrava, lungo una specie di carreggiata a malapena transitabile, verso l'interno fino al villaggio di Ayder Ilicasi.

Lasciato qui il pulmino che fino ad allora si era sempre comportato magnificamente, noleggiava un paio di muli per aiuto nel trasporto dei materiali e, dopo aver oltrepassato il villaggio di Kavron (piccolo agglomerato di malghe), piantava finalmente il campo il 12 agosto, nella località Öküz-Cayri, a m 2.850 di altitudine.

Il giorno stesso, mentre si allestiva il campo, la cordata Sacchin-Conci attaccava la più alta cima del gruppo, il Kaçkar (m 3.937). Partiti direttamente per la parete Nord, in corrispondenza del grande scivolo ghiacciato che costituisce la parte centrale della parete stessa, a quota 3.500 circa erano costretti, per il pericolo costituito dalle scariche di pietre (era il pomeriggio), ad attraversare diagonalmente verso la cresta Nord-Est. Lungo la cresta raggiungevano direttamente la cima. Era la prima salita italiana del Kaçkar. In vetta trovavano documentate le salite effettuate da alcuni turchi ed arabi e dalla spedizione germanica del 1965. Sorpresi dal buio lungo la discesa, riuscivano ugualmente a raggiungere incolumi il campo. Nello stesso giorno Carletto Festi partiva da solo in direzione della zona orientale del gruppo con l'intenzione di esplorare il terreno per i successivi assalti. Tentava anche di raggiungere quel picco innominato che sarà poi chiamato Pizzo di Mezevit, ma veniva fermato a pochissimi metri dalla cima da una difficile fessura che gli faceva prudentemente battere la ritirata.

Il giorno 13 agosto la cordata Conci-Feltrinelli risaliva interamente il ghiacciaio che separa la parte orientale da quella centrale del gruppo; raggiunta la sella fra la quota 3.700 ed il Mezevit, saliva la cresta di sinistra (Est) lungo sfasciumi e facili salti di roccia, e raggiungeva la vetta (della quota 3.710), compiendo nel percorso vari rilevamenti di quote e riuscendo ad osservare il versante Sud della parte orientale del gruppo. Intanto la cordata Festi-Giongo puntava direttamente ad una bellissima torre innominata che si innalza all'estremo limite orientale del gruppo. Dopo 8 ore di ascensione, resa particolarmente difficile e pericolosa dalla friabilità della roccia, la vetta era raggiunta; era battezzata «Torre dei Gufi»; l'altimetro segna 3.390 metri.

Il giorno 14 agosto la cordata Festi-Feltrinelli si dirigeva ancora verso la parte orientale del gruppo, e dopo aver attraversato in basso tutto il ghiacciaio, saliva dapprima una bella cima di 3.500 metri, dove aveva la sorpresa di trovare un ometto, indiscutibile testimonianza di precedenti ascensioni; scesi e riattraversato il ghiacciaio, riuscivano a conquistare il Pizzo di Mezevit (m 3.260) che già aveva respinto il tentativo solitario del Festi.

Lo stesso giorno la cordata Sacchin-Giongo attaccava direttamente da Nord il magnifico sperone del Mezevit, che incombe imponente e minaccioso sul campo. I 650 metri di dislivello oppongono serie difficoltà alla cordata, dapprima con ripidi canalini ghiacciati inclinati sui 60 gradi, poi con un granito solido e compatto che a mala pena lascia posto a qualche chiodo; sono 9 ore di dura fatica, ma alle 14,30 la cordata raggiunge la vetta. È una cima già salita dal comodo versante meridionale, ma la via tracciata dalla cordata Sacchin-Giongo è magnifica, degna di comparire fra le «classiche» delle nostre Alpi. Ma la cordata non è paga della bella vittoria. Scende alla forcina che separa lo sperone dalla cima del Mezevit, sale direttamente alla cima dello stesso Mezevit, scende in direzione della sella Est del Kaçkar; lì, sulla destra, c'è una bella cima innominata: sembra uno di quei figlioloni cresciuti troppo in fretta e che sono più grandi dei genitori, ma pur sempre attaccati alla mamma. L'arrampicata riprende, sono superate le difficoltà, la cordata arriva in vetta. Altitudine 3.550; il nome: «Figlia del Meze-

vit». È ora di rientrare. È notte quando arrivano al campo; ma la stanchezza che li opprime è venata di felicità.

Il giorno 15 agosto, le due cordate Sacchin-Giongo e Conci-Feltrinelli partono unite. Attaccano direttamente i seracchi del ghiacciaio che scende dalla sella Ovest del Kaçkar; è il più lungo ghiacciaio del gruppo. La seraccata è presto sotto di loro ed ora risalgono lentamente, per il gran caldo, il pendio sempre più ripido del ghiacciaio; sulla destra si innalza scura una elegante cima innominata, sulla sinistra incombono i potenti contrafforti del Kaçkar. La sella è raggiunta e dalla sella, lungo una cresta di sfasciumi e brevi salti di roccia, è raggiunta anche la quota 3.675. Da qui si possono vedere le cime occidentali del gruppo in un magnifico susseguirsi di creste, di speroni, di scivoli; una enorme gobba di ghiaccio sembra fare da basamento ad una nera bastionata semicircolare che chiude l'orizzonte a Sud-Ovest. L'attenzione ed il pensiero rimangono fissi a quella bastionata per 7 giorni, finché non sarà conquistata.

Il giorno 16 agosto la cordata Festi-Conci conquista una nuova cima. È alta 3.530 metri. Si chiamerà «Cima Lasistan»; sarà forse l'ultimo ricordo (ma ben duraturo) di un nome che sta per scomparire per sempre dal ricordo dei Turchi. (Lasistan era l'antico nome della regione di Rize, legato fino a poco tempo fa all'uso di un particolare dialetto caratteristico della regione, ma che ora non è quasi più conosciuto). La salita è stata abbastanza buona; difficoltà di 4° e 5° grado; 500 i metri di dislivello. Rientrano al campo appena in tempo per sfuggire ad un furioso temporale. È il segnale di avvio del cattivo tempo.

Il giorno 17 è brutto. È anche una buona ragione per recuperare col riposo più assoluto le forze finora generosamente spese.

Il 18 agosto continua il brutto tempo; ad un temporale succedono velocissime schiarite, poi scende una nebbia fitta ed estremamente umida che copre tutto. Non ci si vede a 5 passi di distanza.

Il giorno 19 agosto partono le cordate Sacchin-Giongo e Festi-Conci. C'è un poco di sereno, la speranza che migliori fa il resto. Attraversano a lungo ai piedi delle pareti Nord. Intanto è ritornata la nebbia. Sacchin-Giongo attaccano un canale ghiacciato che si perde verso l'alto; sarà lo studio accu-

rato della zona fatto nei giorni precedenti, sarà il fiuto che viene dall'esperienza, sarà la fortuna, fatto è che il canale è quello giusto; ma questo lo si saprà in seguito. Intanto la cordata Festi-Conci decide di rientrare al campo, e dopo aver vagato un poco nel completo «buio» trova la direzione giusta e va a sbattere contro le tende senza neppure averle viste. Sacchin-Giongo invece hanno continuato. In alto la nebbia cede un poco al sole e vedono di essere esattamente dove volevano: sopra di loro si alza imponente la cima innominata che avevano già osservato dal ghiacciaio. La via ora è evidente. Fra una folta di nebbia e qualche sprazzo di sole raggiungono un'aerea selletta. Un momento di riposo: alla prossima schiarita attaccano direttamente la cuspide terminale di un bel granito compatto. Sono in vetta. Altezza m 3600 circa. Il battesimo è presto fatto: si chiamerà «Cima Bolzano». Ormai è quasi buio. Sono in cammino da 14 ore. Pochi minuti per scendere ad un posto appena possibile ed è notte. È un bivacco passato fra le stelle e la terra. Piove. È sereno. Il capriccio del vento è il direttore della fredda sinfonia notturna.

Il giorno 20 agosto è ancora brutto tempo. I rimasti al campo non si muovono. Verso mezzogiorno un poco di sereno lascia intravedere la cordata Sacchin-Giongo che sta scendendo per il ghiacciaio Ovest del Kaçkar. Festi e Conci vanno loro incontro. Arriveranno alle 15 al campo, provati dalla fatica, ma ancora una volta vincitori.

Il giorno 21 parte la cordata Festi-Conci. Rifà la strada di due giorni prima. Questa volta è più fortunata, il tempo migliora almeno per alcune ore. Riescono a salire un enorme sperone rivolto a Nord che si staglia alto nel cielo a guardia dell'ampia testata glaciale della Valle di Kavron. L'architettura potente dello spigolo cede a tratti la verticalità per far posto a larghe cenge detritiche che consentono di tirare il fiato; ma la salita è faticosa, il dislivello è di circa 600 metri, le difficoltà di 4° e 5° grado. Però sanno che sono gli ultimi giorni e bisogna approfittarne. Infine anche questa cima è raggiunta. Non è una cima vergine ma la via tracciata dalla cordata è senz'altro la più bella. Ed al rientro al campo, se il passo è

un poco incerto, in fondo agli occhi c'è una scintilla di serena soddisfazione.

Il giorno 22 agosto la stessa cordata riparte. È l'ultimo giorno di permanenza al campo. C'è ancora una grande cima vergine all'estremo Sud del gruppo. È difesa dal ghiaccio, è difesa ancora più dalla distanza, ma c'è un solo giorno e bisogna arrivare. Partono decisi; risalgono interamente il ghiacciaio Ovest del Kaçkar, scavalcano la sella omonima; discendono per il versante Sud fin dove è possibile girare ad angolo retto verso Ovest; attraversano diagonalmente un secondo ghiacciaio, risalendolo; sono sopra la grande gobba di ghiaccio; puntano direttamente alla cima, ma neri strapiombi li fermano minacciosamente; allora attraversano a lungo sul bordo inferiore della crepaccia terminale, percorrono tutto l'ampio anfiteatro descritto dalla parete, fino a raggiungere la cresta Sud. Lungo la cresta è possibile giungere in vetta, ma si devono superare difficoltà di 4° e 5° grado. Un'altra grande cima è conquistata. Dovranno ora calarsi a corda doppia fino al ghiacciaio, rifare tutto l'itinerario della salita, lungo il ghiacciaio, la sella Ovest del Kaçkar, il ghiacciaio del Kaçkar. Bisogna arrivare al campo entro notte, perché domani si parte. Ed essi sono al campo ancora prima che faccia buio. La nuova cima ora ha un nome ben degno: abbiamo voluto dedicarla all'accademico Marco Dal Bianco. Perché, se lui se ne è andato, il suo nome almeno ed il suo ricordo rimangano con noi che gli eravamo amici.

Il giorno 23 agosto è la partenza. Smontare il campo; rifare i sacchi, le cassette con il poco che è rimasto; scendere a valle. I muscoli fanno male, forse fa male anche il cuore; ma si deve ritornare in Italia. Si rivedono i luoghi quasi familiari dell'andata: Kavron, Ayder Ilicasi, la buona gente turca, il pulmino Super Jolly della Lancia che sarà ancora la casa della spedizione; una casa che pare ora così comoda. Poi il viaggio. La pace di Gümüşhane, il deserto di Kayseri, le bellissime chiese scavate nella roccia di Göreme, poi Ankara, Istanbul, Sofia, Belgrado. Un'ultima goccia di avventura a Postumia. Ed infine l'Italia. La vecchia sede del C.A.I. in Piazza della Mostra. È finito tutto. O forse da qui comincia un'altra avventura?



Rifugio Antonio Berti

al Popera (m 1950)

Gestore:

Guida Alpina Livio Topran,
di Padola Comelico

Posti letto: 50

Facile accesso da Selvapiana (ore 0,40)

Punto di partenza
per la «strada degli Alpini»

Trattamento alpinistico familiare
Tutti i confort

C.A.I. Padova

Rifugio Padova

agli Spalti di Toro - Monfalconi
(m 1330)

Gestore:

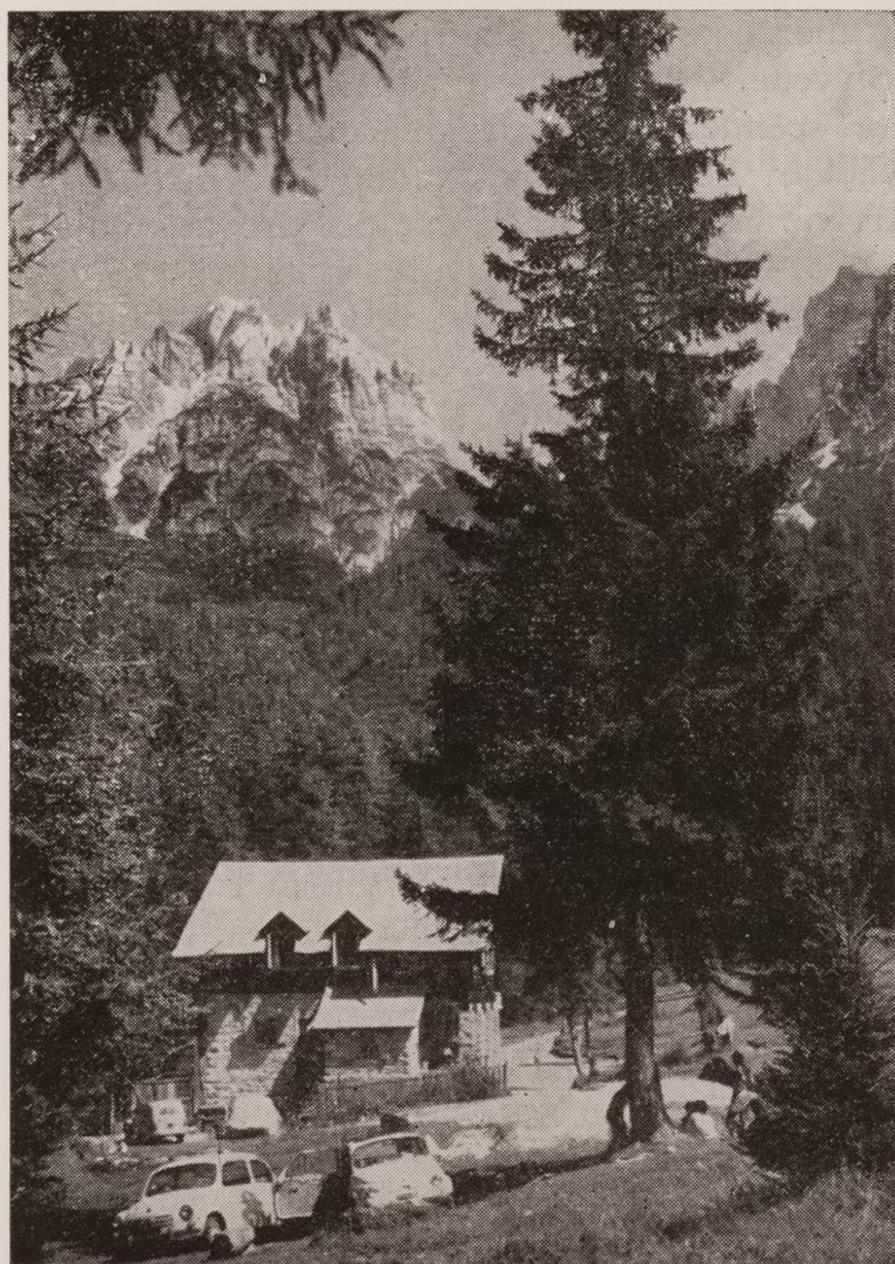
Guida Alpina Toni Pais, di Auronzo

Posti letto: 50

Accesso da Domegge di Cadore
per strada carrozzabile

Soggiorno riposante in una verde conca

C.A.I. Padova



La battaglia dei Tre Monti

Gianni Pieropan

(Sezione di Vicenza e G.I.S.M.)

Monte Valbella, Col del Rosso, Col di Échele: non fosse perché il primo di essi si è guadagnata una certa notorietà essenzialmente in virtù d'una qualificazione di tipo sciistico recentemente acquisita, in verità non diremmo che i nomi di questi tre monti risuonino familiari presso le giovani generazioni o, quanto meno, che dèstino in esse particolari sensazioni. E nemmeno, soggiungeremmo, che dicano più di tanto alla gente in genere, che sicuramente poco sa o scarsamente ricorda dell'epopea di cui essi furono teatro in uno dei momenti più tragici e pur esaltanti vissuti dal nostro Paese dopo la sua unificazione.

È storia di cinquant'anni fa, appena; eppure il tempo va stendendo inesorabile i veli sempre più fitti dell'oblio, della dimenticanza. In attesa che qualcuno rievochi in materia ben più consona alla loro importanza gli avvenimenti che, di riflesso prima e direttamente poi, la sconfitta militare che prende nome da Caporetto produsse anche sul fronte prealpino vicentino, ed in particolare sul Grappa e sul settore sud-orientale dell'Altopiano dei Sette Comuni, qui ci proveremo a rievocare succintamente il glorioso episodio ormai consacrato alla storia col nome di «Battaglia dei Tre Monti».

* * *

Alloch  si descrivono o si analizzano operazioni di guerra in montagna, un cenno alla struttura fisica ed alle caratteristiche essenziali del terreno appare indispensabile ai fini di una pi  esatta comprensibilit  e delle operazioni stesse e delle cause che le determinarono.

Nella fattispecie dobbiamo richiamarci alla conformazione espressa da quel settore dell'Altopiano dei Sette Comuni che possiamo, grosso modo, configurare in una verticale tesa fra l'abitato di Gallio ed il bivio

stradale del T rcio; quindi nella fetta di terreno che viene a determinarsi tirando due linee orizzontali che dalle estremit  della suddetta verticale terminino sul Canal di Brenta.

Il rettangolo che ne sorte si presenta inciso suppergi  diagonalmente, calando da sinistra verso destra, dalla profonda spaccatura della Val Frenzela che, iniziando a pochi passi da Gallio, sprofonda regolarmente fino al Buso e di qui s'inabissa con aspetti rupestri e selvaggi, sfociando infine nel Brenta a Valstagna.

A settentrione della Frenzela s'erge poderoso il sistema montano delle Melette, che d  vita a numerosi solchi confluenti in quello principale e trova appoggio nei contrafforti di San Francesco e del Sasso Rosso, che comprimono le parti mediana e terminale della Val Frenzela.

A meridione di quest'ultima, la cordona-tura che la sovrasta si presenta notevolmente pi  bassa (1200 metri in media, contro i 1700-1800 delle Melette), assai compatta e perci  scarsa di incisioni, quindi caratterizzata dal regolare succedersi di ampi ed arrotondati dossi erbosi, con declivi generalmente dolci ed aperti sul versante settentrionale, contraddistinti invece da boschi ed anfratti sull'immediato versante opposto; tuttavia le opere di rimboschimento condotte negli ultimi tempi hanno accentuata la presenza delle zone a bosco. Cominciando quindi da ponente, ecco elevarsi dapprima il vasto e spoglio S semol al quale, dopo la depressione di Ronco Carbon, seguono il Valbella, il Col del Rosso, il Col d' chele ed in ultimo il risalto di Pizzo Raz a, pilastro angolare dell'Altopiano tra Val Frenzela e Canal di Brenta.

Alle spalle del S semol e del Valbella, congiungendosi a quest'ultimo, si distende la spaziosa lista prativa della Costalunga ca-

lante da Cima Echar; tra quest'ultima ed il Valbella s'apre a stento l'angusta Val Mélago e quindi s'eleva bruscamente il Monte Mélago, situato dietro al Valbella ed al Col del Rosso; infine, dietro a questo sistema, si dischiude la verde Val Chiama lungo la quale si disegna il nastro della strada che da un lato porta al villaggio di Sasso e dall'altra s'immette nell'importante rotabile che in breve tocca il Púffele ed alla Bocchetta di Conco s'affaccia sulla pianura veneta: Vicenza, Padova, Venezia e, non tanto lontano, il liquido scintillio dell'Adige, verso il quale insiste disperatamente l'Impero asburgico cercandovi la via della vittoria e della salvezza.

* * *

Per ordine del Comando Supremo, ed allo scopo di allinearsi con la 4^a Armata in fase di ripiegamento dal Cadore verso il Grappa ed il Montello, ai primi di novembre 1917 gli italiani erano costretti ad abbandonare volontariamente, sull'Altopiano dei Sette Comuni, quella linea ch'era costata innumerevoli, sanguinosi sacrifici, in una certa misura ancor oggi poco conosciuti e non abbastanza valutati. Facendo perno sull'abitato di Canove, e perciò riabbandonando al nemico Camporóvere, Asiago e adesso anche Énego, lo schieramento italiano veniva nuovamente a sistemarsi tra il Boscon ed il Kaberlaba, passava per Pénnar e Bertigo, saliva sul Sísemol, scendeva a Gallio, risaliva a Monte Ongara e Monte Nos, portandosi infine sulle Melette, tenute in saldo possesso e però prive stavolta del prezioso appoggio verso la Marcésina ed il Lísser, caduti in mano nemica.

La valle del Brenta veniva in un primo momento sbarrata all'altezza di S. Marino e quindi arretrata alla Grottella, pressappoco allo sbocco della Val Gádena, onde poter dar la mano alle posizioni del Col Caprile e del Col Moschin, sul massiccio del Grappa.

Contro queste linee il 10 novembre 1917 il gen. Franz Conrad von Hoetzendorf, comandante del gruppo d'eserciti del Trentino, scagliava cinque divisioni al comando del gen. Krautwald, con l'obiettivo iniziale di toglier di mezzo le Melette e quello fondamentale di scendere liberamente in Val Frenzela e calare dai monti sulla pianura tra Bassano e Marostica; ciò avrebbe scardinato una volta per tutte il nuovo schieramento assunto dall'Esercito italiano dopo la riti-

rata al Piave, costringendolo a rifluire verso l'Adige ed il Mincio e finalmente coinvolgendo nell'inevitabile rotta l'ancora intatta 1^a Armata.

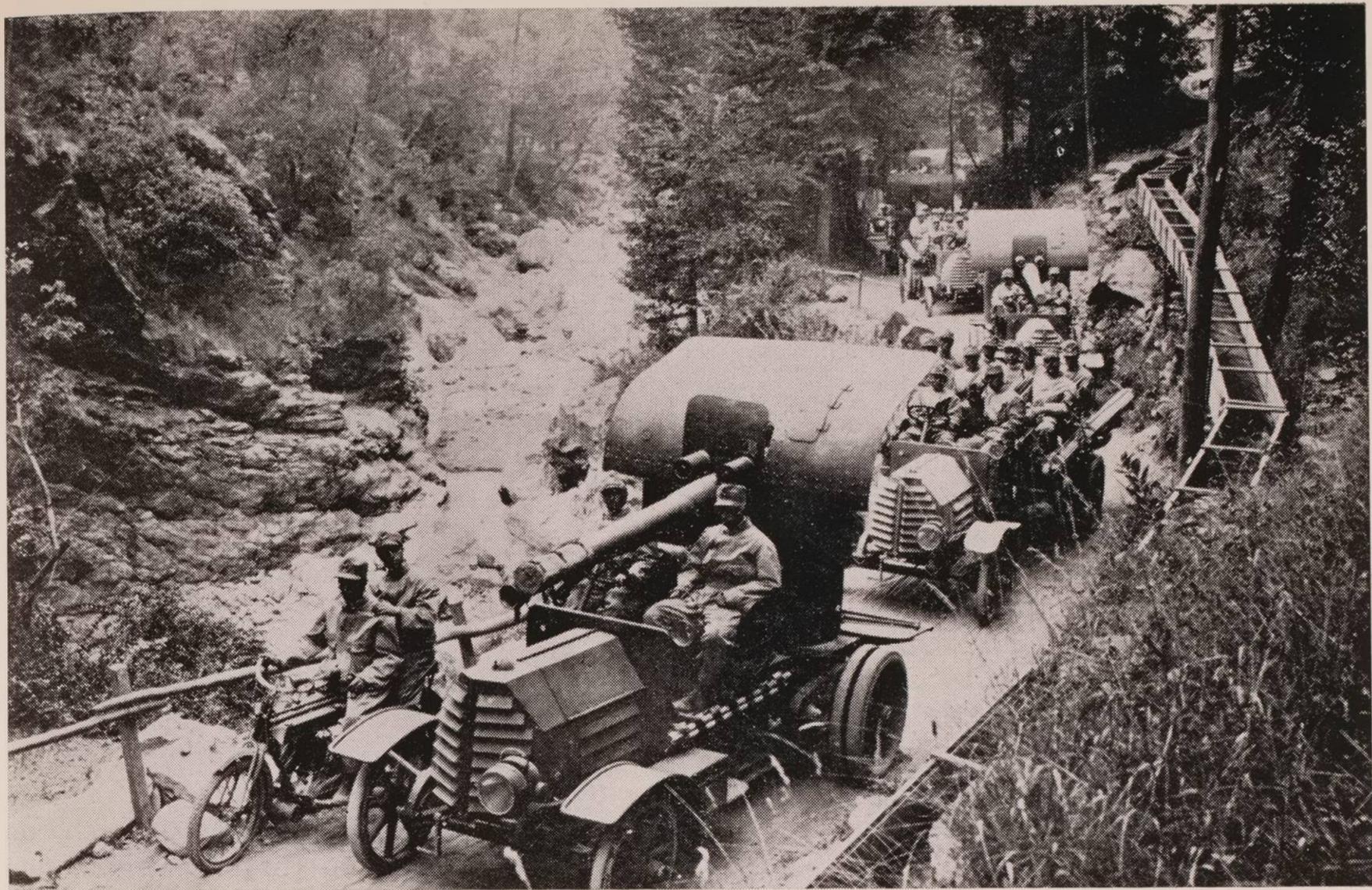
Cominciava per gli italiani quella che viene appropriatamente definita la «battaglia d'arresto».

Le tre divisioni italiane opposte alle cinque austro-ungariche, si destreggiarono fino al 12 novembre, abbandonando Gallio ed i capisaldi nell'Ongara e Monte Nos, per ripiegare infine sulla linea di difesa ad oltranza sistemata sulle Melette. Su queste cime si accesero accaniti combattimenti che durarono fino al 17 novembre e si conclusero con l'arresto del nemico. Sconcertato per l'inattesa resistenza incontrata, il Conrad tornava all'attacco il 22 novembre, schierando 33 battaglioni suoi contro 11 italiani. Alla presenza dello stesso imperatore Carlo, si scatenò furibonda la lotta ed ancora una volta gli italiani seppero resistere in quel glorioso avamposto ormai isolato da tre lati e difficilmente accessibile da quello restante. Contemporaneamente venivano imbrigliati sul Grappa i veementi attacchi sferrati dalla poderosa forza d'urto austro-tedesca condotta dal gen. Alfred Krauss.

Grande fu la delusione patita dal nemico, tuttavia il gen. Conrad non era tipo da disarmare tanto facilmente: del resto egli perseguiva da sempre l'idea, peraltro non del tutto errata, che la definitiva sconfitta dell'Italia altro non potesse venire che dal Trentino.

Il 4 dicembre 1917 le Melette risultavano presidiate da 21 battaglioni e 160 cannoni della 29^a divisione italiana comandata dal gen. Boriani. Soverchiata dal tiro concentrico di 500 bocche da fuoco e dall'attacco simultaneo condotto da 43 battaglioni avversari, l'unità italiana resisteva per due giorni, distinguendosi in innumerevoli episodi di leggendario valore. Ma infine le Melette passavano in possesso del nemico, che dilagava anche sul Sísemol, ma ne usciva a sua volta talmente esausto da non essere in grado di sfruttare adeguatamente il successo ottenuto. Ben gravi peraltro risultavano anche le perdite italiane, assommabili a diciottomila uomini posti fuori combattimento.

La nuova linea italiana andava perciò a consolidarsi a meridione della Val Frenzela, lungo le pendici settentrionali dell'Echar ed a cavallo della dorsale Valbella, Col del Ros-



1918 - Batteria autocampale italiana in marcia verso l'Altopiano dei Sette Comuni.

so, Col d'Échele, Pizzo Razèa; di qui scendeva a sbarrare la Val Frenzela, sul fianco opposto abbarbicandosi alle pendici di S. Francesco e del Sasso Rosso, infine collegandosi con lo sbarramento della Grottella.

Ma Conrad non era pago: ripreso fiato, il 22 dicembre egli passava nuovamente all'offensiva proiettando il suo III corpo d'armata, forte di 33 battaglioni appoggiati da 560 cannoni, contro il XXII corpo italiano, composto da 24 battaglioni e 200 cannoni, sistemato sulla linea poc'anzi descritta. Ancora una volta la lotta si accese asprissima, senza quartiere, su quegli aperti dossi nevosi bersagliati senza posa dalle opposte artiglierie, sottoposti al tremendo calvario di assalti e contrassalti imposti dalla partita decisiva che si stava giocando: l'eventuale traboccare del nemico nella Val Chiama, gli avrebbe sicuramente fornito il destro per affacciarsi finalmente alla pianura e giungere a quella meta ch'esso perseguiva con tanta tenacia e indubbio valore.

Cadevano il Valbella, il Col del Rosso, il Col d'Échele, ma la difesa s'irrigidiva sulla retrostante ed estrema linea Cima Echar, Monte Mélagò, Col dei Nosellari, mentre gli alpini della 52^a divisione tenevano con l'usa-

to valore il fondo Val Frenzela.

Sull'Altopiano, quel Natale 1917 fu veramente di sangue: la vigilia ed il giorno stesso della mistica festività intervennero nella lotta le gloriose brigate Regina, Sassari e Liguria, oltre al 5° bersaglieri, invitate protagoniste di tante dure lotte combattute sulle Prealpi Vicentine.

Nonostante la generosità ed il pesante costo degli sforzi non fu tuttavia possibile strappare al nemico le contese sommità, sulle quali però anch'esso aveva finito per esaurire ogni ulteriore capacità offensiva.

Fin qui dunque, ed a grandi linee, gli avvenimenti che precedettero e determinarono la «Battaglia dei Tre Monti».

Il gen. Gaetano Zoppi, comandante delle Truppe dell'Altopiano, cui si dovette l'iniziativa che portò alla riconquista della linea perduta nella sanguinosa battaglia del Natale 1917, avvertì che la situazione sull'Altopiano era divenuta pericolosa ed urgeva porvi riparo almeno mediante la rioccupazione dell'ultima linea perduta. Le difficoltà dell'azione offensiva, egli precisava, erano complesse, a cominciare dal terreno coperto di neve ghiacciata che rendeva difficile la marcia, specie in salita. Ma soprattutto oc-

correvano truppe con morale elevatissimo, perché *bisognava riuscire vittoriosamente*.

Quest'affermazione è sommamente indicativa ai fini di ben comprendere quale sia stata l'importanza, prima ancora d'ordine spirituale che tattico o strategico, che l'operazione offensiva andava ad assumere presso l'intero Esercito e la stessa Nazione, in parte ancora sotto gli effetti negativi provocati dalla ritirata al Piave e dal fatto che, nonostante il miracoloso esito della «Battaglia d'arresto» combattuta fra Altopiano e Grappa, l'iniziativa rimaneva tuttora in mano all'avversario, più che mai minacciosamente proteso verso la pianura padana.

«Quando il 27 gennaio l'artiglieria incominciò il fuoco per gli assalti simulati in direzione di Camporóvere e di Gallio tutte le truppe, quasi conscie del significato dell'azione che dovevano compiere, erano al loro posto con la stessa impaziente attesa con la quale si adunavano i battaglioni che nel 1915 si slanciavano contro i reticolati intatti del Carso».

Questa è ancora la testimonianza straordinariamente significativa lasciata dal gen. Sanna, comandante della 33ª divisione alla quale era stato affidato il compito fondamentale dell'operazione offensiva e cioè la riconquista dei Tre Monti.

Abbiamo deliberatamente anteposta la citazione di questi documenti al fine di avvalorare nella misura necessaria il peso che questa ripresa offensiva italiana in realtà possedette e che travalicò di gran lunga i limiti effettivi che essa ebbe sul terreno.

* * *

Come già s'è inteso, scopo fondamentale dell'operazione era la rioccupazione pura e semplice della linea Valbella, Col del Rosso, Col d'Échele, Pizzo Razèa: per questo la 33ª divisione (XXII corpo d'armata) si suddivise in tre colonne operanti la prima da Cima Echar verso il Valbella, la seconda da Val Chiama e Val Mélagò in direzione di Col del Rosso, la terza dal villaggio di Sasso verso Col d'Échele. L'ordine emanato in proposito il 5 gennaio 1918 dal Comando Truppe Altopiano prescriveva altresì che, ad evitare lunghi e difficili attacchi frontali, le posizioni dovessero esser fatte cadere per avvolgimento, ed avendo l'ausilio costante di tutte le artiglierie a disposizione.

A scopo diversivo erano altresì previsti

finti attacchi, con impiego d'artiglieria, da eseguirsi mediante truppe del XXVI corpo in direzione delle contrade Ave e Zocchi; quindi ancora da parte della 57ª divisione partendo da Pénnar verso il Sísemol e Ronco Carbon; infine la 52ª divisione alpina (XX corpo d'armata) doveva eseguire un attacco concomitante verso Pizzo Razèa ed oltre, impegnandosi altresì sui contrafforti di S. Francesco e del Sasso Rosso.

Per condurre l'attacco principale erano a disposizione della 33ª divisione le seguenti forze: il 5º bersaglieri, la brigata Sassari (151º e 152º fanteria) e tre reparti d'assalto; per guarnire le posizioni conquistate stavano di rincalzo le brigate Liguria (157º e 158º fanteria) e Bisagno (209º e 210º fanteria).

A disposizione del XXII corpo, ed essenzialmente in appoggio alla massa attaccante, si contavano 132 batterie che, con l'aggiunta di quelle in forza ai corpi laterali ma ugualmente operanti in diretto appoggio, raggiungevano un complesso di oltre 900 bocche da fuoco impiegate su un fronte d'attacco non più largo di 4 Km. all'incirca.

Da parte avversaria il dispositivo costituito dal Gruppo Kletter dell'11ª Armata, col comando insediato a Campomulo, era stato rinforzato giusto all'ultimo momento sulla scorta di delazioni fornite da alcuni disertori italiani, cosicché il fattore sorpresa poteva considerarsi del tutto annullato, Sepur numericamente un po' inferiori, tuttavia gli austro-ungarici avevano in linea unità da montagna particolarmente scelte, taluna anche ben riposata e tutte in perfetta efficienza bellica.

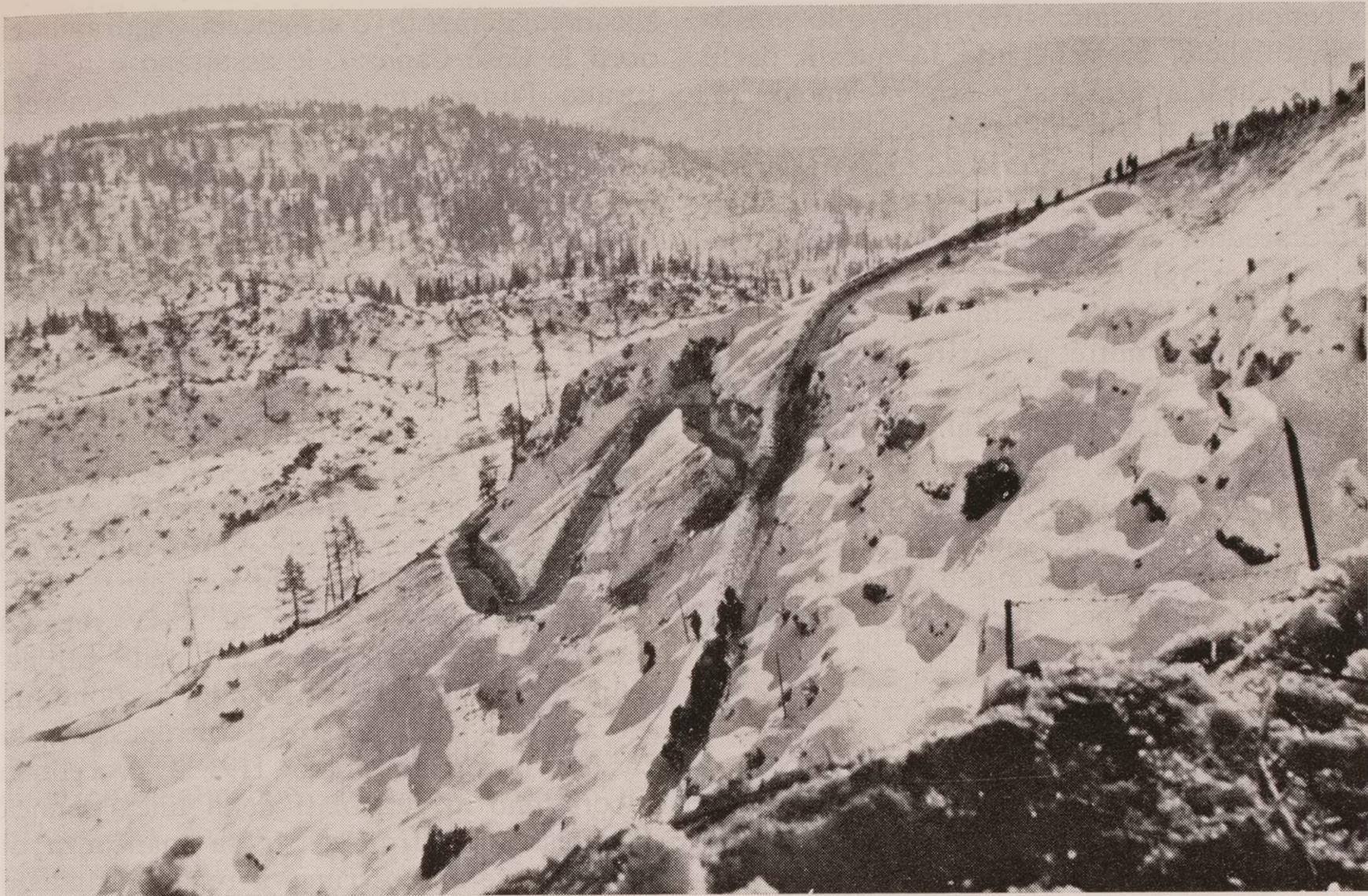
* * *

Sul mezzodì del 27 gennaio ha successo la prevista finta offensiva verso Ave e Zocchi, mentre nel corso della notte reparti alpini impegnano il nemico sui dirupi di S. Francesco e del Sasso Rosso.

Ma è alle 6,30 del successivo 28 gennaio che la massa d'artiglieria italiana scatena il suo violento tiro di preparazione, con impiego anche di granate a gas; ridotta e piuttosto sconnessa appare la reazione delle batterie avversarie.

Alle 8,45 scattano le fanterie.

Sulla sinistra il 14º bersaglieri svolge regolarmente il compito dimostrativo affidatogli, mentre il 20º s'impegna con due colonne che da Bertigo puntano sul Sísemol e in direzione di Ronco Carbon.



A ridosso delle prime linee italiane sull'Altopiano dei Sette Comuni.

Ed eccoci all'azione principale, che ha inizio alle 9,30.

Il 5° bersaglieri ed il II reparto d'assalto attaccano il Valbella provenendo dall'Echar e suddividendosi in due colonne che dovrebbero avvolgere il caposaldo nemico; ma allorché quella di sinistra sta per attuare il suo disegno, le viene improvvisamente a mancare il sostegno dell'artiglieria che, ingannata da un razzo rosso casualmente sparato dagli austriaci sul Valbella, ha allungato il tiro. Ne approfittano i nemici che, uscendo indisturbati dai loro ricoveri, costringono i bersaglieri a ripiegare e, quel ch'è peggio, si rendono perfettamente conto di quali siano gli intendimenti italiani e soprattutto delle modalità impiegate per raggiungerli.

Nel frattempo entrano in azione sulla destra alcuni battaglioni della brigata Sassari guidati dal col. Apro시오, comandante del 151° fanteria. La puntata su Col del Rosso si manifesta addirittura travolgente ed in meno di due ore il caposaldo vien strappato al nemico. Però in direzione di Col d'Échele la resistenza avversaria s'irrigidisce, arrestando ogni progresso ed anzi trasformandosi in un potente contrattacco all'arma bianca, nel

corso del quale cade lo stesso col. Apro시오 ed i valorosi fanti sardi sono costretti ad arretrare, attestandosi subito sotto Col del Rosso.

Sull'estrema destra gli alpini del «Tirano» e del «Monte Baldo», arrampicatisi dalla Val Frenzela, raggiungono la borgata di Échele, tagliando fuori il Pizzo Razèa e subito tentando d'avvolgere il Col d'Échele, ma a Casara Ruggi vengono nettamente bloccati.

Sulla sinistra intanto, l'avvenuto arretramento del 5° bersaglieri ha posto in crisi il 14° ed il 20°, rimasti scoperti sulla loro destra e duramente impegnati dal nemico. Il gen. Sanna decide perciò di rinnovare l'azione contro il Valbella rinforzando il 5° con parte del 14° ed incaricando il col. Redaelli della bisogna. Ma gli austriaci, ormai perfettamente edotti circa le intenzioni ed i metodi degli italiani, respingono anche il nuovo attacco. Verso sera, col giungere di rinforzi da parte della brigata Liguria, il comando di questo settore viene assunto dal gen. Piola Caselli, comandante della IV brigata bersaglieri. Ritorna all'attacco la brigata Sassari contro Col del Rosso e Col d'Échele, sotto il comando del gen. Ferigo, mentre gli alpini del magg. De Cia scavalcano Casara Ruggi

e conquistano quota 1039, oltre allo stesso Col d'Échele, cosicché alle 16 questa parte della linea avversaria passa in mano italiana. Però adesso bisogna procedere oltre ed alle 21,30 il 152° fanteria ed un battaglione del 157° scendono da Col del Rosso verso Stoccareddo, senonché un forte nucleo nemico asserragliato nelle Case Caporai riesce ad arginare l'avanzata italiana.

Durante la notte gli austriaci tentano a più riprese di riavvicinarsi alle posizioni perdute, ma la vigilanza italiana rende vano ogni tentativo.

Il bilancio della prima giornata, se dunque è favorevole per quel che riguarda il settore di destra del fronte d'attacco, appare invece negativo per quel che concerne la sinistra e cioè il Valbella.

* * *

29 gennaio.

Alle 9,30 il II battaglione del 157°, preceduto da forte azione d'artiglieria, cozza invano contro le Case Caporai. All'imbrunire vi si riproverà l'intero reggimento, appoggiato da un battaglione del 209°, ma la difesa nemica appare così ben organizzata e decisa che bisognerà ricorrere ad un'azione di sorpresa, corredata da manovra, per riuscire a scardinare il forte caposaldo.

Tra le 9,30 e le 10 il gen. Piola Caselli scaglia le sue truppe, divise in tre colonne, contro il terribile Valbella; di risposta, gli austriaci ripetono l'indovinata manovra del giorno innanzi, contrattaccando violentemente la colonna più esposta e cioè quella di sinistra, e riescono a fermarla. Tutte le artiglierie scaricano torrenti di ferro e di fuoco sulle pendici del conteso monte, le perdite sono gravi d'ambo le parti, cade lo stesso col. Redaelli, entrano in campo tutte le riserve a portata d'impiego e finalmente, alle 13, l'insanguinata sommità del Valbella torna italiana.

Ma il nemico non si rassegna tanto facilmente alla perdita e scatena sulla cima, dopo averla tempestate col fuoco tambureggiante di tutte le sue bocche da fuoco, numerosi e violentissimi contrattacchi, tutti respinti dai bravi bersaglieri e dal 210° fanteria frattanto giunto in linea.

Durante la notte falliscono altri tre contrattacchi nemici, mentre all'alba due sole compagnie del 157°, calate a ventaglio dal Col del Rosso, in assoluto silenzio e senza

accompagnamento d'artiglieria, aggirano da nord le Case Caporai, le assaltano e ne catturano l'intero presidio, offrendo concreta dimostrazione del come sorpresa e manovra congiunte possano aver ragione di ostacoli altrimenti durissimi e ben costosi da superare mediante attacco diretto.

La giornata del 30 gennaio trascorre calma, entrambi i contendenti assestano le posizioni e ripigliano fiato.

Il gen. Zoppi ordina però che il giorno successivo venga occupata Casara Melaghetto che, posta su un dosso poco a settentrione ed a mezzavia tra Valbella e Col del Rosso, costituisce un pericoloso punto d'appoggio per eventuali contrattacchi nemici.

L'azione viene affidata al XXIV reparto d'assalto, due compagnie del quale cercheranno di avvolgere il caposaldo. L'azione inizia alle ore 5,15, gli arditi oltrepassano la Casara, occupano quota 1193 e procedono ancora fino ai reticolati della linea nemica di difesa ad oltranza. Ma la mancanza di appoggi laterali costringe il reparto, rimasto isolato e minacciato d'accerchiamento, a ritirarsi a meridione dell'obiettivo fissatogli. Scende dal Valbella, in appoggio alle fiamme nere, un battaglione del 209° che, disgraziatamente, è preso in mezzo ad una violenta reazione avversaria che lo pone quasi del tutto fuori causa.

Il crogiolo arde senza tregua; adesso anche il 130° fanteria viene avvicinato a Casara Melaghetto ma verso le 16 il gen. Zoppi, resosi personalmente conto degli ulteriori e gravi sacrifici che l'operazione richiederebbe, decide di sospenderla definitivamente.

La battaglia dei Tre Monti è finita.

Le perdite italiane assommano a 5240 uomini tra morti, feriti e dispersi; la 33ª divisione ha catturato 2600 austro-ungarici, 6 cannoni e un centinaio di mitragliatrici.

Scrisse l'eminente storico militare gen. Aldo Cabiati, già capo di stato maggiore del XX corpo d'armata: «E venne la battaglia di gennaio, sulle zolle già tante volte insanguinate di quell'Altopiano... che era tutto un vasto glorioso fulgido sacrario di eroi, che a decine di migliaia giacevano nei cento e cento cimiteri di guerra. Era l'alba della riscossa, colle sue aggressività spavalde, con un nuovo purissimo sacrificio di nobilissimo sangue. E fu vittoria, vittoria chiara, lineare, perfetta, indiscutibile... Dal Valbella al Pizzo Razèa, i morti di gennaio spalancavano al-

l'Italia le porte grandi della vittoria decisiva».

* * *

S'erano appena smorzati gli echi della battaglia sull'Altopiano che il gen. Pecori Giraldi, comandante della 1^a Armata avente sede in Vicenza, ebbe una felicissima idea, che del resto ben s'ispirava all'atmosfera di rinnovata fiducia e di schietto entusiasmo con cui la Nazione si stringeva attorno ai prodi combattenti.

D'accordo con le massime autorità civili di Vicenza, si stabilì che domenica 3 febbraio 1918 la città accogliesse pubblicamente la leggendaria brigata Sassari, l'unità che ancora una volta si era coperta di gloria sostenendo la parte di massima protagonista nella battaglia dei Tre Monti.

Le cronache cittadine registrarono con accenti commossi ed entusiastici le fasi di quell'indimenticabile giornata e basterebbe rifarsi agli scritti lasciatici al riguardo dal compianto Giuseppe De Mori per cogliere l'intimo significato delle manifestazioni veramente spontanee con cui i vicentini salutarono gli eroici superstiti della brigata sarda.

Fra i testimoni di quell'avvenimento vi era anche un bambinetto fra i tre ed i quattro anni il quale, prima che il trascorrer degli anni ed il sovrapporsi d'eventi di varia specie annebbiassero i pur lucidi ricordi del-

l'infanzia vissuta nel clima bellico della Vicenza d'allora, pensò bene di fissare quelle lontane sensazioni, ciò beninteso per proprio esclusivo uso e consumo.

Poiché ci è dato in sorte di disporre di tale documento, pensiamo non sia fuori luogo concludere con esso la presente rievocazione.

«... e fu davvero gran festa quella volta che, seguendo lungamente il binario della "vaca mora" e passando sopra l'acqua torbida e spumosa dell'Astichello, che m'intimorì non poco, ci andammo a piazzare accosto alla Porta San Bortolo perché vi doveva passare la Brigata Sassari che tornava dai monti e si doveva salutarla. Una gran folla s'accalcava ai lati della strada, incurante del freddo, e mi chiedevo quando mai ne avessi vista tanta e se davvero poteva starci tutta dentro alla città.

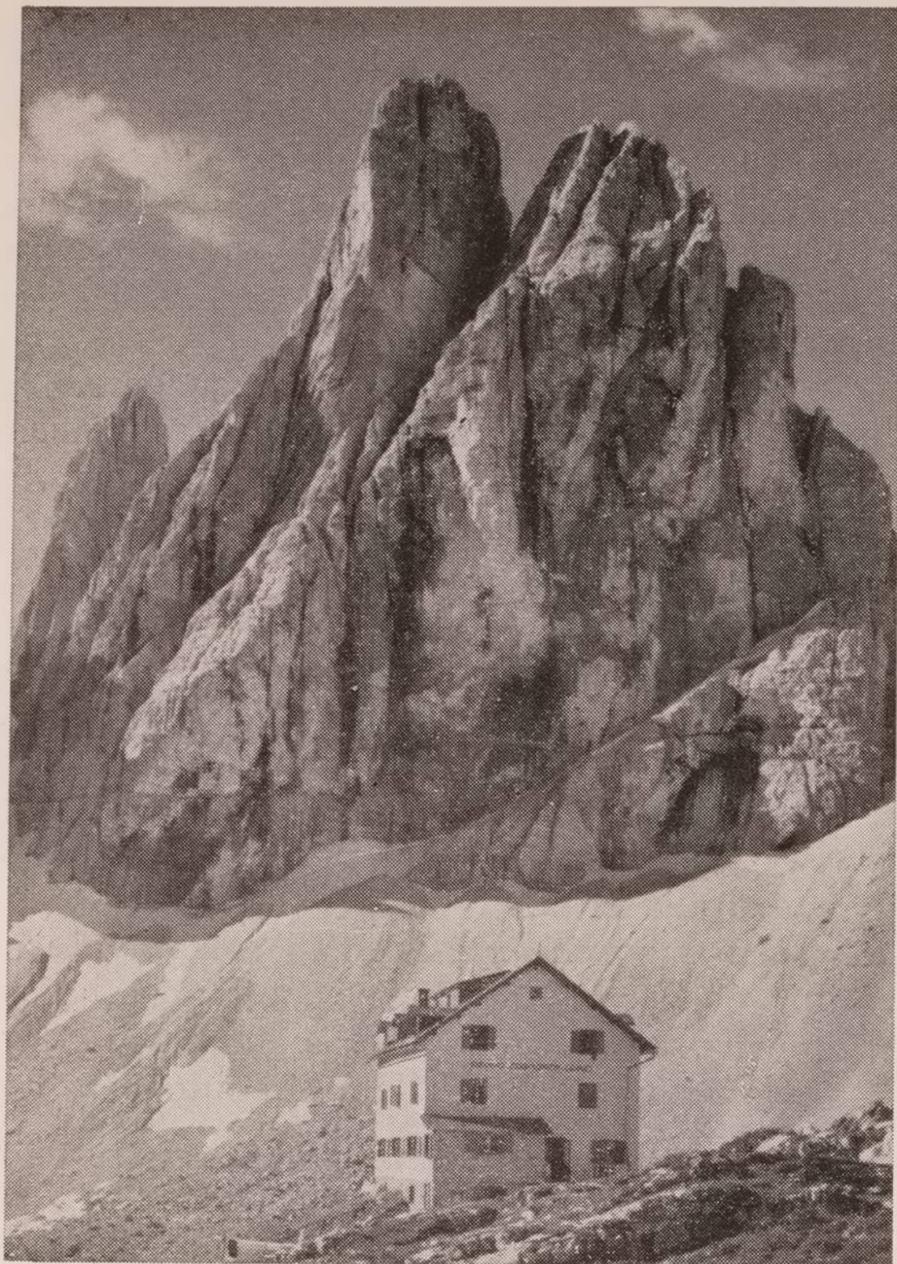
«Ed ecco che passarono i soldati, preceduti dalla musica, silenziosi, infangati, ma in bell'ordine e tutti fieri e diritti col loro bravo schioppo lungo lungo tenuto per mano. E non si finiva più di battere le mani, eccitandoci a vicenda e gridando a perdita: bravi, evviva, bravi!».

★

Le fotografie qui riprodotte sono state tratte dall'Archivio Storico dello Studio fotografico Tapparo e Trentin di Vicenza, che le ha gentilmente concesse.



Altopiano dei Sette Comuni - Inverno 1917-18 - Croci dopo la bufera.



Rifugio Zsigmondy - Comici

(m 2235) alla Croda dei Toni

Gestore:

Guida Alpina Francesco Happacher,
di Moso di Pusteria

Posti letto: 85

Accessi da: Val Fiscalina, Val Giralba,
Rifugio «Locatelli», Rifugio «Berti»
(per la «strada degli Alpini»)

C.A.I. Padova

Rifugio Antonio Locatelli

(m 2438) alle Tre Cime di Lavaredo, nell'empireo delle Dolomiti

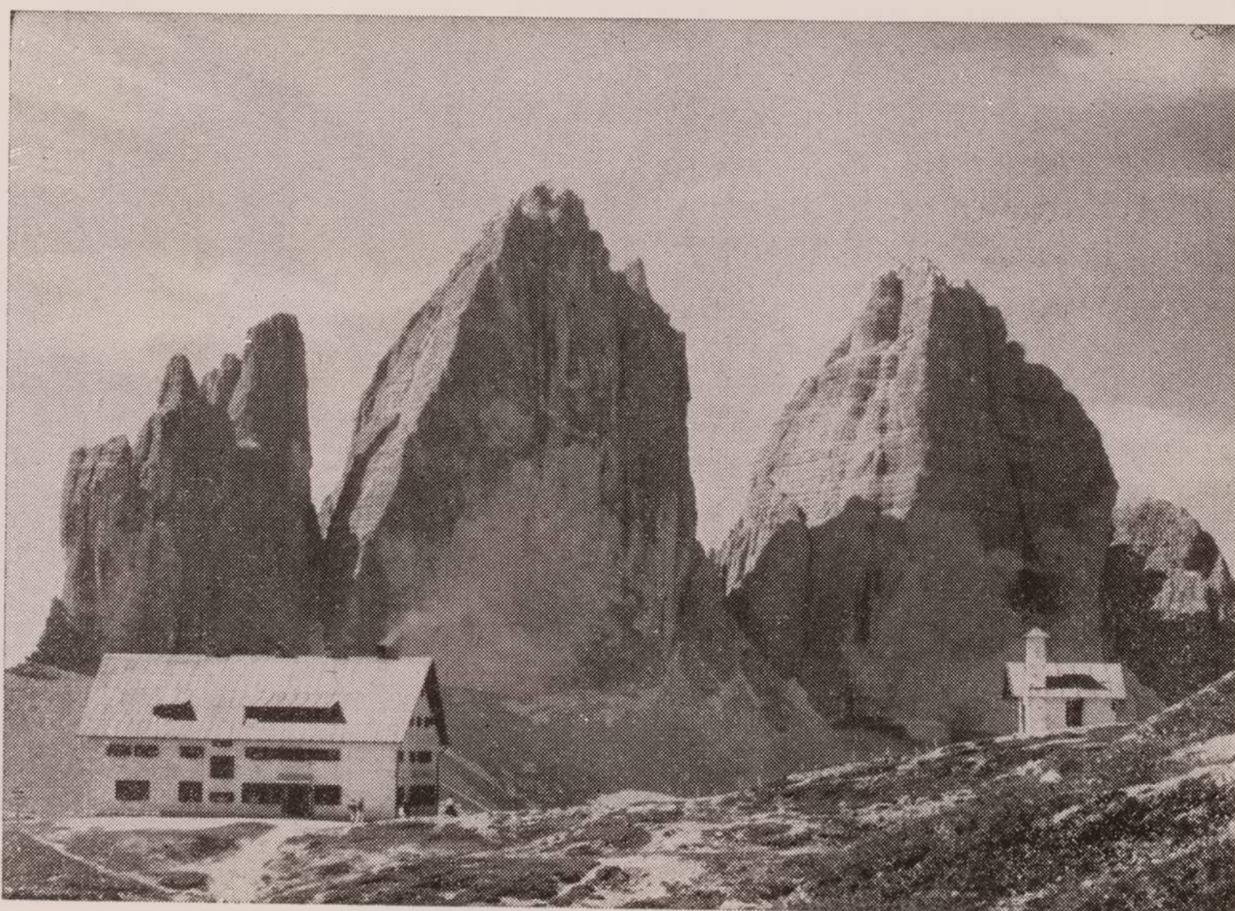
Gestore:

Guida Alpina
Giuseppe Reider,
di Moso di Pusteria

Posti 220
in letti e cuccette

Facile accesso
da Forcella Lavaredo
(ore 0,30)

C.A.I. Padova



Con Franco Piovan sulla Torre Trieste^(*)

Giancarlo Buzzi
(Sez. di Pontebba)

Correvamo lungo l'“Agordina”, Franco ed io.

Era notte. La “600”, sollecitata dalla guida disinvolta dell'amico, viaggiava piuttosto allegra. All'entrata di Cencenighe, curva presa contromano, macchina indiscreta che si presenta proprio davanti, rapida sterzata, un bel paracarro che ci viene incontro piuttosto deciso; altra rapida controsterzata con la ruota ormai sul ghiaino del ciglio della strada, ed il paracarro per questa volta rimane al proprio posto. Il cuore mi è saltato in gola per l'emozione e batte con disperata energia; Franco continua invece imperterrito il discorso, come l'accaduto fosse cosa che non lo riguardava!

Anche questo era Franco e così gli piaceva vivere.

Che la sua guida fosse di netta impostazione motociclistica era dominio comune. Ricordo la sua rossa Guzzi di diversi anni fa. Ne era orgoglioso ed in sella sembrava un altro. Era l'ideale per la montagna, in quegli anni nei quali la macchina era ancora una lontana chimera. A dire il vero, suo tramite, aveva conosciuto da vicino i reparti traumatologici di parecchi ospedali. Aveva subito diverse fratture, ma la cosa sembrava solo divertirlo. Le sue avventure motociclistiche erano origine di allegre battute e sfottò da parte degli amici che ormai ne conoscevano tutti i particolari. A suo tempo io pure, per necessità di cose, salii sul suo bolide rosso, per un breve viaggio. Ricordo che mi tenevo stretto con tutte le mie forze in quanto la potenza dell'accelerata era notevole ed istantanea. Pregavo i Santi che tutto andasse liscio e

quasi stavo per essere esaudito, finché Franco non decise ad un tratto di passare in mezzo a due autocarri che stavano incrociandosi. Chiusi gli occhi ed attesi il botto! Andò bene, ma il proposito di non lasciarmi più incantare dalle sue lusinghe fu mantenuto. Soltanto quando passò alla “500 giardinetta” e poi alla “600”, feci finta di dimenticare il fattaccio ed approfittavo anche della sua macchina per andare in montagna.

Mi libero dai miei pensieri mentre la “600” continua la sua corsa. È una notte buia, senza stelle. A Listolade imbocchiamo la mulattiera — a quel tempo veramente tale — della Val Corpassa. Lo ricordo piuttosto stretta e sconnessa. Cominciamo a ballare ma Franco procede sempre spedito, mentre io cerco di tenermi solidamente.

La nostra meta, la Torre Trieste, più che vederla, la penso lì, in fondo alla valle che stiamo percorrendo. Superba, altera di uno slancio che toglie il respiro e che sfida il cielo. La “Torre delle Torri” è stata chiamata, per questo motivo. Vista dal “Vazzoler” è certo molto elegante, ma tradisce. Tradisce le sue vere proporzioni, la sua severità. Il rifugio “Vazzoler” è situato un po' troppo in alto; da lì sembra modesta. Ma da sotto, dalla mulattiera che sale da Listolade, rivela la posanza delle sue pareti e la loro verticalità. Incute rispetto e timore. Ci si sente piccini, delle nullità. Certo è una meta ambita per tutti gli alpinisti. Sulle sue pareti si sono avvicendati Cozzi e Tissi, Carlesso e Cassin, Dal'Oro e Piussi, e molti altri che andavano per la maggiore.

Da alcuni anni ci pensavo, ma la discesa costituiva un interrogativo determinante. Come sarà? Cosa comporterà? Un bivacco, ecco cosa normalmente pretende. Una forte cordata di amici, che un anno prima aveva sali-

(*) Dalla pubblicazione edita dalla Sez. di Padova del C.A.I. nel primo anniversario della morte di Franco Piovan.

poi con una problematica traversata cercare di infilare le mani nella fessura stessa. Franco parte, si innalza faticosamente per alcuni metri, poi cerca di passare a sinistra, in netta posizione strapiombante. Lo vedo armeggiare a lungo. Non si fida di un pilastrino sul quale deve pur mettere i piedi. Lentamente, con circospezione, traversa. Lo sento ansimare. Finalmente riesce a raggiungere un sasso incastrato nella fessura ed a passarvi uno dei suoi famosi cordini. Le difficoltà diminuiscono solo di poco e dopo un'eternità — almeno così mi sembra — arriva ad un terrazzino sotto un tetto: gran sospiro di sollievo! Anche se il proseguimento oltre il tetto mi sembra dal basso un osso molto duro. Franco mi sollecita a partire. Partire! È una parola. Mi trovo subito in croce sul muro verticale e compatto. Il tiro è veramente impegnativo e delicato. Come Dio vuole mi trovo nuovamente riunito all'amico sotto il tetto.

Il luogo è selvaggiamente bello. Ci sentiamo due minuscoli puntolini sperduti sull'enorme muraglia. Sotto a noi il vuoto, sopra il cielo, da un lato l'enorme imbuto del canalone, dall'altro i gialli strapiombi della parete Sud.

Sono preoccupato. Come si proseguirà? Metto la testa fuori dal tetto, guardo la fessura e rientro spaventato. Franco accoglie le mie perplessità con una risata, indicandomi la parete sinistra. Ora capisco: basta scendere qualche metro e traversare fino ad un facile caminone semi-nascosto. Quella che ci sta sopra la testa è la variante — penso involontaria — di Jean Couzy.

È come mi fossi liberato di un gran peso.

Franco scende, io lo seguo. Pochi metri, delicati, roccia non buona, gran vuoto sotto le scarpe.

Poi il caminone che porta alla forcilla Cozzi che intravediamo sopra le nostre teste. Salgo veloce. Mi fermo ad una forcelletta e mi ci siedo a cavalcioni come fossi sul muretto del giardino e, con la corda tra le mani, faccio salire l'amico. Guardo in alto, ormai le difficoltà dovrebbero essere finite.

La giornata è meravigliosa, il sole splende superbo. Nella seconda parte della salita siamo rimasti sempre nella zona d'ombra evitando così il disagio del sole che, sulle pareti Sud, d'agosto è spossante.

Mentre sto fantasticando un improvviso e feroce strappo mi riconduce alla realtà. Blocco la corda con le mani ma purtroppo non ero in posizione ortodossa di sicurezza (tan-

to, era 2° grado!) e questa disattenzione sta per farsi pagare: mi sento trascinare bruscamente verso il vuoto. Sono combattuto fra il dovere e la realtà; nel giro di frazioni di secondo, se non mollo, mi troverò a viaggiare in direttissima con la testa in giù verso il sottostante canalone. Maledetta l'imprudenza! Ma era facile, era 2° grado! Franco, cosa mi stai combinando? Al limite, lascio scorrere solo un po' di corda, con uno scatto mi butto dall'altra parte della forcilla e riblocco la corda facendo da contrappeso. La corda si ferma, il cuore no, quello balla. Sento Franco imprecare: non gli era partito un appiglio come pensavo; si era rotto il cinturino dell'orologio e istintivamente l'amico aveva tentato di afferrare al volo con una mano il prezioso oggetto prima che quest'ultimo gli desse una dimostrazione degli effetti della legge di gravità. Però, sbilanciato, sentendosi cadere era riuscito ad afferrare un appiglio ed a fermarsi. Ora tutto è passato; è meglio non pensarci e proseguire.

Siamo in forcilla. Ci liberiamo dei sacchi e d'accordo continuiamo veloci verso la vetta.

È tardi però, forse le 16. Attacciamo il camino Cozzi di slancio, ma a metà i nostri bollori sono già svaniti. È maledettamente liscio e viscido. Vi troviamo conficcati dei chiodi antidiluviani. Delicatamente procediamo fino al suo termine. Complimenti ai primi salitori che — ad onor del vero — non finiscono mai di stupirmi.

Poi rocce più facili: placchette, cengette, canaloni, un grande arco naturale, la vasta cengia anulare sotto la cima ed infine la vetta. E dappertutto muretti a secco, segno inequivocabile dei numerosi bivacchi che la Torre ha preteso dai salitori.

Panorama superbo, solitudine immensa: la Val Corpassa ai nostri piedi, il "Vazzoler" appena visibile in mezzo al verde. Alla nostra destra la Torre Venezia che ora, riprese le sue reali proporzioni, appare più bassa di noi. Girando lo sguardo abbracciamo i pinacoli dei Cantoni di Pelsa, la lavagna del Bancon e, alta sopra di noi, la mole della Busazza con le sue enormi pareti. Un solo sguardo basta ad eliminare una delle tre possibilità di discesa, che consiste appunto nel salire sulla Busazza. Si tratterebbe in pratica di un'altra salita in piena regola e sinceramente ci manca lo slancio necessario.

Sfogliamo con trepidazione il libro di vetta. Non ci sono molti nomi, ma rappresentano il fior fiore dell'alpinismo. E noi, nono-

stante la modestia della via, siamo orgogliosi di aggiungere la nostra firma. Forse è la prima volta che lo faccio con piacere e commozione.

Ma fa tardi e le valli stanno riempiendosi di nuvole. Brutto segno.

Scendiamo rapidamente. Al camino Cozzi inauguriamo la serie di corde doppie che dovranno portarci alla base della parete. Siamo ai sacchi. Aggiriamo a fatica un brutto e marcio gendarme che ci separa dalla forcilla più bassa, ci caliamo a corde doppie.

Improvvisamente ci accorgiamo che la giornata volge al termine. L'ora tarda, la forcilla incassata tra le pareti della Busazza, e la nebbia che sta salendo lungo le pareti, hanno attenuato sensibilmente la luce.

Ci mettiamo febbrilmente a cercare il primo chiodo per la calata. Siamo allo sbocco dei caminoni della variante d'attacco Zanetti, alti circa 400 metri, che con un balzo verticale ci porteranno fin quasi alla base della parete. Guardiamo a sinistra, a destra, ci caliamo a vicenda, ma il chiodo non si trova. E il tempo passa. Cerchiamo di raccogliere le idee: il chiodo non può essere troppo basso; è assurdo, non c'è alcuna necessità di guadagnare qualche metro dato tutte le calate che si devono fare; dev'essere a portata di mano, in posizione facile. Ci riguardiamo attorno e, su di un enorme masso a cavallo della forcilla, scorgiamo il tanto sospirato chiodo, bene in vista anche! Maledizione! Bisognava pensarci prima.

Buttiamo giù le due corde da quaranta che si perdono dopo pochi metri nella nebbia. I chiodi successivi ci saranno tutti? E dove? Saranno solidi?

Temiamo di sentir finire la corda senza trovare il chiodo, data la ridotta visibilità. Franco, generoso e senza un attimo di esitazione, si accinge a partire per primo. «Hai famiglia tu, scendi ultimo». Naturalmente accetto, perché è comodo, ma mi sento anche un po' vigliacco, inevitabilmente!

Lo sento scendere lentamente nella luce che diventa sempre più scarsa. Ha trovato un chiodo, mi avvisa, ma gli sembra troppo vicino e preferisce sfruttare la lunghezza della corda. Ma ciò è rischioso. Speriamo bene! Finalmente mi grida che è a posto e che la corda è libera. Franco prova se il recupero avviene regolarmente, poi scendo. Lo trovo immerso nella nebbia, ma solidamente ancorato a due chiodi.

Una dopo l'altra, doppie da quaranta me-

tri, nell'ovattata e silenziosa bambagia, quasi con monotonia. Sembrano non dover finire mai, e sono faticose. Sollevare in continuazione con un braccio le due corde è spossante; alla lunga diventa massacrante. Cambio spesso coscia anche per evitare il più possibile le bruciature o per permettere ad una gamba di... raffreddarsi.

Scendiamo ancora, il sacco dà fastidio, la corda brucia ora maledettamente. Arrivo al chiodo ma il posto di fermata non è buono e devo incastrarmi in una fessura. Franco arriva. Ricominciamo le manovre di recupero. Questa volta però le corde non ne vogliono sapere di scorrere! Raccolta tutta la nostra pazienza, tiriamo dapprima dolcemente, poi con rabbia, ma è inutile. Evidentemente il nodo si incastra. Proviamo in tutti i modi, ma non c'è nulla da fare.

Con prudenza risaliamo una decina di metri fino ad una cengia dove pensiamo di poter manovrare con più libertà e ci troviamo in un nicchione protetto da un tetto, ove potremo bivaccare. Il tempo infatti volge decisamente al brutto ed essere sorpresi dalla pioggia in un simile imbuto sarebbero guai. Qui siamo al sicuro. Tiriamo un sospiro di sollievo e, buttate le nostre cose sul terrazzo ingombro di pietre, ci prepariamo per il bivacco.

Mentre sono immerso in preparativi Franco sparisce. Quando me ne accorgo lo chiamo e gli chiedo cosa fa. Mi risponde a monosillabi. Strano, penso, che abbia cambiato umore per via del bivacco? Attraverso lungo la cengia e lo vedo che, senza assicurazione, sta tentando di superare il tetto che incombe. Spaventato gli chiedo cosa stia facendo; mi risponde che, non avendo nulla da fare, cerca di risalire per recuperare le corde! Gli grido la mia disapprovazione e insisto energicamente affinché scenda; ma lui, duro, non mi ascolta: lo conosco bene e so che, in casi del genere, non c'è nulla da fare. Scendiamo allora ad un compromesso. Lui andrà a prendersi le corde, ma io tenterò in qualche modo di assicurarlo.

Con le corde che scendono dall'alto, dopo aver piantato due chiodi malsicuri al chiarore della pila, cerco di autoassicurarmi alla meno peggio. Franco riparte. Dopo un'eternità riesce a superare lo strapiombo e sparisce nel buio. Ad un tratto sento le corde fischiare nell'aria; sono libere. Ora però l'amico deve discendere. Lo sento ansimare sempre più forte. Sotto lo strapiombo lo aiuto

come posso. Deve essere stata dura.

Forse era più lungimirante di me. Pensava che, in caso di cattivo tempo, le corde, se rimanevano lì, sarebbero state rovinata dai sassi smossi dall'acqua.

Ora siamo tranquilli. Io ero preparato al bivacco, ma credo che Franco non ci avesse mai pensato seriamente. Gli passo un sacco di polietilene, magro surrogato del sacco da bivacco. Nella specie di antro nel quale ci troviamo l'umidità è infernale. Dal soffitto cadono in continuazione grosse gocce d'acqua che formano sul pavimento, assieme al limo, una deliziosa fanghiglia. Ci sistemiamo, allora sui sassi, sui quali buttiamo le corde per attenuare la durezza.

Mangiamo quel po' che ci resta. Abbiamo solo mezza borraccia di acqua. Decidiamo di fare ogni ora un pentolino di thè bollente con il fornellino a meta.

Fatti tutti questi preparativi con meditata lentezza, non ci resta che attendere che il tempo passi.

I sassi del giaciglio iniziano la loro opera di penetrazione mentre il freddo ed ancora di più l'umidità cominciano a farsi sentire.

Fa sempre più freddo, la posizione scomoda mi provoca crampi. Guardo l'ora; sono le nove e mezza!

Il tempo in simili situazioni non passa mai. Pur essendo ricoperti a sufficienza l'umidità è tale che soffriamo molto per il freddo. Ogni ora preparazione del thè che beviamo così bollente che il giorno seguente ci accorgeremo di avere la lingua dolorante.

Non riesco a dormire se non per brevi tratti, mentre Franco ronfa beatamente come fosse sulla gommapiuma!

Con esasperante lentezza, il tempo passa e quando finalmente mi sento così stanco da addormentarmi, comincia ad albeggiare.

L'acqua è ormai finita, ed al chiarore incerto iniziamo ad armeggiare con i nostri sacchi. Ci sentiamo duri come baccalà, intirizziti, bagnati, con la barba ispida. Raccolte le nostre cose, senza rimpianti abbandoniamo il nostro bivacco non troppo ospitale.

Una calata di venti metri, ed altri trenta percorsi in arrampicata e ci troviamo sul grande cengione che fascia la parte inferiore della parete. Il sole ci riscalda un po' e ci infonde coraggio.

Seguendo i consigli di un nostro informatore, a questo punto sbagliamo la discesa e sprechiamo tempo in tentativi inutili finché ci decidiamo a togliere dal sacco la vitupera-

ta guida con l'aiuto della quale individuiamo l'errore. Dopo sincere... benedizioni al nostro informatore, con le gambe dure per la stanchezza, risaliamo un camino, una cresta di mughi, arrivando ad un vallone lungo il quale divalliamo veloci.

Il sole splende alto. La giornata è limpidissima, stupenda. Siamo stanchi ma soddisfatti, placati. Ci troviamo immersi in una luce abbacinante, circondati da pareti altissime e verticali. Abbiamo sempre davanti agli occhi la Torre Trieste ed ora possiamo finalmente vedere l'itinerario di discesa e sorridere delle ormai passate paure.

Scendiamo fra i mughi, utilizzando i greti asciutti dei torrentelli, attraversando piccoli spiazzoli erbosi ricchi di stelle alpine. Franco comincia ad osservarle con troppo interesse ed io lo prendo in giro bonariamente accomunandolo alla mandria dei "cannibali" che sistematicamente stanno spogliando le nostre montagne dei loro fiori meravigliosi. Però non raccoglie la sfida. Mi informa sorridente che ne coglierà una sola, la più grande, e la metterà nelle pagine del suo diario, al quale affiderà anche i ricordi di questa nostra salita. Quel suo diario così prezioso, intimo, suo, al quale apriva il suo cuore.

Ora quella stella alpina, simbolo non di una banale retorica ma ricordo vivo di quei meravigliosi attimi vissuti sulla montagna, in comunione con essa, sarà ancora lì tra le pagine tanto amate di quel suo diario che personalmente non ho mai voluto sfogliare per pudore verso l'amico dal cuore grande e generoso. Ci sono rimaste di lui le parole affidate al diario, qualche fiore colto sui monti e tanti, tanti ricordi uno più bello e più caro dell'altro, della nostra amicizia, delle nostre salite, di giornate assolate e stupende come questa, trascorse nelle nostre, nelle sue montagne.

Certo non è molto, ed il cuore mi si stringe nel pensarci. Solo l'affetto che ci univa resta come cosa viva, reale, ma ciò nonostante ora che lui non c'è più sento un gran vuoto intorno a me, vuoto che non so come riempire; mi trovo a barcollarci dentro come un ubriaco senza trovare un punto fermo al quale aggrapparmi e dal quale ricominciare il cammino.

Nonostante i propositi formulati in un primo tempo, ritornerò alla montagna, non ne potrò fare a meno, ma non sarà come prima, per me non potrà più essere come prima, ora che Franco ci ha lasciato per sempre.

TRA PICCOZZA E CORDA

La piazza delle erbe

Eugenio Sebastiani

(Sez. di Trento e G.I.S.M.)

Una cosa degna di fede, speranza e carità riguarda l'invenzione di sciare sull'erba alpina con una sorta di pattini cingolati. Era naturale che si dovesse arrivare a questo nuovo flagello vista la frenesia umana di scendere ad ogni costo nel pozzo della felicità.

La fede consiste nella speranza in buoni affari; la speranza consiste nella fede in affari buoni; la carità, ultima speme, consiste nell'inculcare la fede ai mandriani mediante pochi quattrini per poter comperare un po' d'erba trastulla da dare alle povere vacche che non potranno più mangiare l'erba tradizionale.

Così tutto torna in base a calcoli di propria convenienza per i costruttori di pattini, per i maestri di pattini e per i pattinanti in erba. Andrà male per i prati alpini adibiti a questo dannoso e infantile giuoco e per le povere vacche che, sempre sognanti, rivedranno in sogno i quadri della loro gioventù quando pascolavano sull'erba vera senza doversi voltare indietro e tirarsi da banda per lasciare il passaggio ai pattinanti. Forse andrà male anche per i mandriani rimasti per sempre inculcati.

E così agli idi d'agosto invece d'andare molto in alto dove si soffre la nostalgia del caldo ci potremo fermare sui mille metri dove l'erba pattinabile nasce patisce e muore.

* * *

Sembrava che con le piste di plastica il problema di sciare a basse quote anche d'estate fosse stato risolto perfettamente. Ma si è visto che di perfetto c'era solo l'altissimo costo di quelle piste e la conseguente limitazione dei prati rovinati per tale scopo.

Adesso coi nuovi pattini cingolati la natura alpina è conquistata senza spese. Se non avremo una legge che proibirà questo nuovo vandalismo siamo sicuri che fra pochi anni il catasto dei prati diventerà una catasta di erba secca.

Fede, speranza e carità sommate insieme si ridurranno, per le povere vacche, alla stanza eterna. I mandriani invece potranno restare seduti per terra su quell'erba lussureggiante e velenosa che si ostina a crescere attorno ai letamai delle malghe; e piangendo dalla speranza malediranno le corse dei pattinanti sulla piazza delle erbe.

Momento in montagna

Silvia Zetto

(Sez. XXX Ottobre - Trieste)

Ci si sveglia nell'umidiccio odore di legno e paglia del rifugio, si è intontiti e goffi. Ci si sveglia tutti assieme: c'è sempre uno che rimprovera agli altri di non averlo lasciato dormire, un altro non trova gli scarponi o le calze, le ragazze cercano uno specchio davanti al quale constatare i distruttivi effetti di una notte in rifugio; in breve la piccola stanza è tutto un muoversi, un ridacchiare, uno sbadigliare di gente assonnata. Zaini sbattuti sui pagliericci, tintinnare di moschettoni e chiodi, contati e controllati da quelli che vanno ad arrampicare.

Appena alzati, si esce. Si esce a guardare in faccia il nuovo giorno. È appena l'alba, la luce grigio-livida delle ultime ore notturne è appena sparita: ne resta ancora qualche brandello nelle pieghe dei monti o nella conca non ancora raggiunta dal sole, dov'è il nostro rifugio. La luce s'alza a poco a poco, come una marea, disperdendo la pesante umidità notturna, cancellando la rugiada dai fiori, illuminando le rocce azzurre fino a farle diventare rosate. Di fronte a me, il Pelmo. Sembra sbocciare dal verde crescente degli abeti, con la perfezione della sua linea inconfondibile, esatta eleganza delle Dolomiti. Della lunga notte di temporale non sono rimaste che queste sottili nuvole bianche, che basterà il sole a dipanare e che adesso lievitano a mezz'aria come orli di spuma, lenzuolo fresco-piumoso sugli occhi addormentati del paese, degli alberi, del torrente.

Le montagne, vorrei prenderle in mano. Sono, in quest'ora, tutte fresche e nuove;

sono una presenza amica subito accanto a noi, non dissimile a quella dei piccoli fiori, intensamente colorati, ancora bagnati di pioggia, e che hanno tinte pure, senza sfumature: giallo squillante, rosa, azzurro intenso, bianco. Sono semplici com'è semplice la montagna. È questo che noi quassù cerchiamo: una linea essenziale, un'assoluta purezza da respirare, da vivere, cielo, silenzio. Un silenzio grandissimo, a volte così totale da essere insopportabile, più spesso tale da permettere ai nostri pensieri di stendersi in esso, alle nostre angosce di quietarsi, alle nostre illusioni di sembrare realizzabili. Questo silenzio, poi, ce lo porteremo appresso per tutta la settimana, in mezzo al frastuono della città, in mezzo al nostro vivere quotidiano.

Il prezzo da pagare per tutto questo è la fatica, la fatica fisica — andare un passo dietro l'altro, il fiato grosso, gli occhi fissi alle pietruzze del sentiero. Ma la stanchezza che poi ci avvolge è buona, di quelle che non fanno male; è stanchezza delle gambe, non del cervello; essa è il termine di confronto da cui trarre la sensazione della nostra minima misura, senza che questo ci schiacci o ci disturba.

L'escursionista

Mario Fantin

(Sezione di Thiene)

Dopo aver delineato, in un precedente fascicolo della nostra Rassegna, la figura del Direttore di gita, mi sembra logico tracciare il profilo anche dell'escursionista di montagna, escludendo però sia il semplice turista, la cui più grande fatica è quella di scaricarsi da un'auto per coricarsi su di un fazzoletto d'erba a dormire sulle bellezze che lo circondano, sia il rocciatore vero e proprio il cui scopo è di rocciare, e spesso si astrae del tutto dall'ambiente che lo circonda. Quanto si espone rispecchia naturalmente un punto di vista personale, ma è confortato dal parere di molti alpinisti escursionisti, dall'esperienza e da buon senso pratico.

L'escursionista deve anzitutto permearsi dello spirito della montagna, non catalogabile certo con definite etichette, ma ugualmente reale. Deve essere in grado di percepire e godere la profonda serenità che dona il disteso silenzio delle valli e delle vette, ove tutto è invito ad un certo ripiegamento

su se stessi per scavare tra il pattume che sedimenta durante i giorni senza ideali della piatta vita quotidiana e portare alla luce almeno brani ripuliti del proprio spirito; deve sentire il fascino della montagna, di cui fanno parte integrante anche le istituzioni alpine come i rifugi, i bivacchi ecc., nella quale la natura si mostra in tutta la sua meravigliosa essenzialità; deve sentire come un privilegio l'immersione in una vita di così intenso misterioso richiamo.

Da questo ne verrà tonificato anche il suo comportamento, che avrà manifestazioni consone di pensosità senza musonerie, di allegria e spensieratezza senza volgarità, di forza fisica e morale senza superbia, di generoso entusiasmo senza esibizionismi.

Deve, in secondo luogo, esercitare ed affinare il suo spirito di osservazione, perché la contemplazione e la comprensione della montagna è un fatto di ampia sintesi: devono poter suscitare intense emozioni il fiore seminascosto nel muschio, l'affaccendarsi dell'insetto a caccia di cibo, il lontano sperduto gorgheggio di un uccello, il lieve stormire delle foglie, la pietra da secoli ancorata alla sua montagna, i brevi giochi di luci ed ombre, il sommesso o violento ticchettio della pioggia, l'immensità del cielo sopra un silenzio senza limiti, la ininterrotta distesa di declivi coperti di neve, la imponente barriera di verticali pareti sorgenti dall'abisso, la selvaggia bellezza di torrenti e cascate nei luoghi più recessi, tutto ciò comunque che può colpire e commuovere un animo particolarmente sensibile. In occasioni come queste si esercita ed affina anche il senso estetico, che riuscirà a «vedere» istintivamente la bellezza del paesaggio sia nei singoli componenti che nell'insieme, e di esso anche le più piccole sfumature e i diversi volti di uno stesso particolare dati dal variare del punto di vista; senso estetico che si integra a poco a poco nella personalità stessa dell'alpinista da divenire per lui del tutto spontaneo accomunare agli altri fattori di una riuscita gita anche quello di ammirare il paesaggio e di coglierne «de visu» e attraverso l'immagine fotografica gli aspetti più pittoreschi e inconsueti.

Motivo di particolare attenzione devono essere inoltre per l'alpinista i suoi rapporti con gli eventuali direttori di gita e compagni di escursione, rapporti da imperniarsi su spiccato senso di collaborazione e camerati-

simo. Poiché la virtù sta nel mezzo, egli non deve cieca obbedienza, ma nemmeno deve ribellarsi se riscontra degli errori nella conduzione della gita, poiché nessuno è infallibile; la sua parola coscienziosa e pacata può invece essere risolutiva anche in precarie situazioni; non deve essere gridata come protesta, e spesso sterile protesta, ma offerta con spirito di amicizia al direttore, che saprà apprezzarla nel giusto merito. È una cosa poi che giova anche ai compagni di gita, cui serve di più un indirizzo preciso ai loro passi e alle loro azioni che non la sobillazione o l'aperta accusa per errori verificatisi. Questo buon animo concorre a creare anche quell'atmosfera lieta, serena e propizia per stabilire tra persone che si conoscono, o che spesso non si conoscono, il cameratismo più sincero. Cameratismo che può essere sviluppato anche da altre forme di comportamento, come l'aiuto al compagno meno in forma o più inesperto, l'accompagnarsi nella gita a chi si trova più isolato o senza conoscenza, l'offrire la propria assistenza, i propri mezzi e, perché no?, condividere le proprie vettovaglie anche se ciò non è proprio necessario.

Concomitante si può considerare anche un certo spirito di adattamento, molto spesso necessario per superare situazioni spiacevoli ambientali o personali, moti di rivolta nei confronti di chi dirige la gita o vi partecipa, per controllare manifestazioni di antipatia, di noncuranza o di disprezzo verso gli

altri, che spesso si sarebbe portati ad esprimere.

Se tutto ciò può considerarsi come ideale, tuttavia credo ognuno tanto uomo da voler raggiungere almeno un minimo di civile convivenza. E il discorso vale sia per il singolo che per il gruppo.

Chiudo questo scritto con un richiamo a due motivi di natura strettamente individuale, affidati cioè all'autocontrollo e al senso di responsabilità dell'escursionista. Il primo gli chiede una precisa coscienza dei propri limiti fisici e nei riguardi dell'ambiente in cui si muove: egli non deve affrontare, su montagna estiva o invernale, percorsi impegnativi che comportino sforzo e tensione fisici intensi o prolungati se non è bene allenato e altrettanto attrezzato, cioè in condizioni tali da godere di un buon margine di sicurezza; deve valutare attentamente l'ambiente, perché il tremila, e oltre non è per tutti e tanto meno per chi in montagna va soltanto a passeggiare; il ghiacciaio o nevaio sono terreni che richiedono doti collaudate di esperienza e resistenza e adeguata attrezzatura; chi va sul primo grado, e ne prova un certo batticuore, non deve cimentarsi sul quarto, nemmeno se issato come un sacco di patate, perché sarebbe un pericolo permanente e immediato per sé e i compagni di gita.

Mi ripeto dicendo che quanto esposto è ovvio, evidente; ma il ripeterlo giovi, come dissero i latini.



PROBLEMI NOSTRI

Lettera aperta

Caro Direttore, speravo proprio di vederla a Bassano al 48° Convegno Triveneto, ma ho saputo che impegni di lavoro l'hanno trattenuta lontano; peccato perché avrei voluto esporLe alcune proposte che desidero fare e che qui di seguito Le esporrò.

Il Convegno è andato bene, come Lei certamente avrà saputo, peccato che non ci sia stato tempo per discutere a fondo vari interessanti problemi; alcuni delegati si sono persi in discussioni e in animosità talvolta personali. Ritengo che il Presidente avrebbe dovuto troncato sul nascere tali personalismi: queste piccole beghe personali, di nessun interesse e ancor minore utilità, fanno solo perdere del tempo.

Al prossimo Convegno che si terrà a Verona, io vorrei dare al Presidente di turno, se mi è permesso, questi pochi consigli:

1) troncato sul nascere qualsiasi discussione e qualsiasi animosità verbale diretta contro singole persone, a meno che non vi siano gravi e documentate ragioni, ma ragioni che peraltro non devono sconfinare nel piccolo pettegoletto.

2) Gli interventi non dovrebbero avere sfondo oratorio, ma essere succinti e stringati per dar modo a tutti di esporre le loro idee; perciò la relazione dovrebbe essere limitata a non più di 15-20 minuti ed ogni intervento a 5 minuti al massimo. Chi ha fatto le spese della lunghezza delle discussioni, è stato soprattutto il problema della difesa della natura in montagna; dopo la esposizione del relatore vi sono stati pochi interventi, assolutamente inadeguati all'ampiezza e all'importanza del problema; bene ha fatto quindi il segretario del Convegno a proporre di portarlo al prossimo incontro in primavera a Verona, al primo posto nell'ordine del giorno, in modo che se ne possa parlare più diffusamente.

3) Ogni Convegno dovrebbe concludersi, per gli argomenti più importanti, con un ordine del giorno, il più possibile chiaro e succinto, da concordarsi tra relatori e intervenuti e che deve poi essere approvato dall'assemblea, in modo che in esso si riassumano nel miglior modo possibile tutte le migliori idee e proposte nate dal Convegno stesso. Tale ordine del giorno dovrebbe poi essere inviato a tutte le Sezioni trivenete e al Consiglio Centrale.

Per quanto riguarda gli altri problemi, Le riassumo qui di seguito ciò che meglio ricordo, perché ha attirato maggiormente la mia attenzione:

Problemi interni del C.A.I. - L'avvocato Coen di Trieste ha ben esposto le sue esperienze di consigliere centrale. Su una cosa non posso

essere d'accordo con lui e cioè quando egli fa una statistica regionalistica, dividendo per regioni i singoli presidenti delle varie commissioni. Io penso che le commissioni debbano essere affidate a persone che, senza distinzione di origine, siano ben preparate ed abbiano soprattutto buona volontà di lavorare. Se siano piemontesi, siciliani o veneti non ha importanza, l'importante è che operino bene e molto. È inutile fare commissioni con rappresentanti di diverse regioni, se poi essi non possono riunirsi per difficoltà logistiche; l'importante è che il presidente della commissione abbia piena responsabilità e tempo di operare; gli altri componenti della commissione eventualmente potranno ritrovarsi una o due volte all'anno per una funzione di controllo e di consiglio, ma tutta la responsabilità deve andare al presidente che possa e debba decidere da solo. Il responsabile potrà eventualmente, nella cerchia dei suoi amici, scegliere dei collaboratori fidati e vicini a lui che lo aiutino nella sua attività.

Si è poi accennato alla difficoltà di riunire il Consiglio Centrale del C.A.I. sovente e al completo. Io ritengo che il Consiglio Centrale non sia troppo vasto, anzi dovrebbe esser allargato per dar maggiore rappresentanza alle varie regioni d'Italia ed alle varie sezioni, specie le più importanti. Però è difficile poter contare su frequenti riunioni del consiglio e quindi sulla possibilità di affidare ad esso compiti di amministrazione. Il Consiglio Centrale dovrebbe esprimere un Comitato direttivo, ristretto, efficiente, composto da persone che abbiano la possibilità di ritrovarsi spesso e di dirigere con autonomia ed efficienza il Club Alpino, soprattutto per l'ordinaria e più urgente amministrazione. Il Consiglio Centrale dovrebbe riunirsi al massimo tre o quattro volte all'anno per dare le direttive al Comitato esecutivo e controllarne l'operato. In tal modo, oltre a tutto, i consiglieri avrebbero la possibilità di occuparsi di più dei problemi della loro regione, con quelle periodiche visite alle Sezioni tanto auspicate e poco attuate, soprattutto per aiutare e dare impulso a quelle Sezioni che si trovino in difficoltà.

Rivista Mensile - Da qualcuno è stato lamentato che la Rivista Mensile è povera. Malgrado si sia notato un certo miglioramento da circa un anno, non si può negare che la Rivista Mensile è sempre piuttosto scarsa, specie di argomenti scientifici. Penso però che, a parte le difficoltà finanziarie, sia soprattutto difficile trovare scrittori di polso, come è difficile trovare gente che faccia conferenze, problema questo che ben conosciamo noi che curiamo le attività culturali delle nostre Sezioni. Credo però che ogni sforzo per migliorare la Rivista debba essere attuato.

Difesa della natura in montagna - Io penso che l'argomento sarà ben trattato e sarà di massimo interesse al 49° Convegno Triveneto di Verona. Non so se i miei impegni di lavoro mi permetteranno di partecipare a tale Convegno, al quale peraltro io vorrei proporre queste mie schematiche idee:

1) È giusto come hanno ben detto Da Roit e Rossi, che la difesa della natura in montagna non deve prescindere dalla necessità e dalle esigenze del turismo, ma è altresì giusto che tutte le iniziative turistiche vadano programmate con un criterio razionale e che assolutamente non prescindano dalla necessità di difendere la natura alpina, altrimenti sarà proprio il turismo che, a lungo andare, ne avrà il maggior danno. Si dovrebbe arrivare ad una legge la quale stabilisca che tutte le costruzioni di *strade, funivie, edifici*, ecc. in montagna, debbano essere sottoposte al preventivo esame vincolante della Sovraintendenza ai monumenti previo parere, per tutte le opere da costruirsi in montagna al di sopra di una determinata quota, di un esperto del Club Alpino Italiano, nominato dalle Sezioni della zona nella quale la sovraintendenza opera.

2) È assolutamente necessario studiare dei sistemi per difendere la *flora* che, ed è purtroppo doloroso dirlo, qualche volta è insidiata perfino dai nostri soci. Non è raro vedere dei partecipanti a gite del C.A.I. tornare con mazzi enormi di fiori. Bisogna che vi sia un impegno preciso di tutte le Sezioni, affinché i capi gita sorvegliano e ammoniscano i partecipanti ad un maggior rispetto della flora. Inoltre, come esiste un Ente per la protezione degli animali con proprie guardie volontarie, dovrebbe essere costituito un Ente per la protezione della flora, con possibilità alle proprie guardie di intervenire nei casi di lampante violazione. Sono convinto che molti nostri soci sarebbero certamente lieti di adoperarsi in tal senso.

3) Salvo rare eccezioni di riserve ben organizzate e ben protette, le altre zone delle nostre montagne sono ormai quasi completamente spoglie di *fauna stanziale*. Io penso che sarebbe ormai ora di abolire qualsiasi genere di caccia nelle nostre Alpi, con leggi severe che permettano una ripresa degli abbattimenti soltanto dopo che la fauna sarà convenientemente aumentata e con una disciplina ferrea che impedisca per il futuro abbattimenti che non siano strettamente necessari.

Bivacchi - Vie ferrate, ecc. - Ho sentito con piacere l'intervento del signor Crepaz, il quale ha rispolverato la mia vecchia idea e cioè che non si debba e non si possa lasciare all'iniziativa delle singole Sezioni l'erezione di bivacchi, di rifugi e di vie ferrate, senza che vi sia un preciso piano ed un controllo da parte di un organo competente e responsabile del C.A.I. Io avevo proposto che per il Veneto il controllo preventivo, sull'opportunità delle costruzioni, fosse fatto dalla Fondazione Antonio Berti. Si potrebbe ampliare tale Fondazione, chiamandone a far parte delle guide e degli esperti alpinisti che

siano in grado, non solo di valutare l'opportunità delle vie ferrate, ma anche e soprattutto di controllarne la costruzione, l'agibilità a tutti gli alpinisti anche di media capacità.

Ritengo assolutamente necessario che questa costituenda commissione di controllo abbia i seguenti compiti:

a) dare parere sull'opportunità di costruzione delle vie ferrate, che non devono comunque ledere il paesaggio e deturpare montagne e vie classiche;

b) controllare che i tracciati siano i meno pericolosi possibile, i più alpinisticamente interessanti (siano comunque evitate eccessive applicazioni di scale fisse, che sono le meno interessanti per l'alpinista medio);

c) controllare, prima dell'apertura, che le vie ferrate siano in perfette condizioni di agibilità e di sicurezza. Questo controllo deve essere fatto, in relazione alle capacità di alpinisti medi. Quello che per una guida e per un alpinista capace è un tratto di notevole facilità, può essere giudicato pericoloso o non sufficientemente attrezzato da un alpinista medio;

d) controllare periodicamente lo stato di manutenzione delle vie ferrate con specifico riguardo alla sua sicurezza.

Con i più cordiali saluti.

Francesco La Frassa
(Sez. di Conegliano)

Le considerazioni e proposte del collega La Frassa sono indubbiamente interessanti e meritano tutta attenta considerazione.

Ci spiace che la periodicità della Rassegna consenta di pubblicarle soltanto dopo il 49° Convegno Triveneto; siamo però convinti che i temi discussi siano sempre validi, compreso quello della difesa della natura alpina, la cui trattazione è tuttora ben lontana da una qualsiasi base d'approdo.

C. B.

I fiori del Col Visentin

Anche i monti hanno bisogno di esser scoperti: nel 1934 in compagnia di un caro amico, scopersi il Visentin, decantandone le attrattive ai consoci di Conegliano.

Negli anni successivi, sacco e, d'inverno, sacco e sci in spalla, sorbendoci da Santa Croce oltre 1000 metri di dislivello, io e pochi amici arrivavamo al Rifugio per poi goderci in perfetta solitudine la discesa fino a Quantin e, quando la neve lo permetteva, fino alla Secca.

A maggio, scomparsa la neve, ci godevamo sulle pendici del Monte ciò che ogni appassionato amante della montagna si gode: la vista dei prati fioriti di genziane; la siesta, in un silenzio perfetto rotto soltanto dai trilli di qualche sconosciuto uccellino, nell'erba folta mossa dalla brez-

za; le amichevoli discussioni sulle prossime gite estive e, in stagione più avanzata, carezzavamo con gli occhi le stelle alpine nei dintorni della Casera Ciccio Bel cogliendone un paio ed avendo cura di rispettare le radici.

Nel dopoguerra esplose, come dappertutto, il «boom» della montagna: seggiovie e skilift riempirono la Montagna tanto da trasformarla in una specie di urlante formicaio umano. Addio beata solitudine, addio tranquille soste e addio silenzio!

Ma al progresso non ci si può opporre e inoltre, sia detto in confidenza, noi vecchioti non ce l'avremmo più fatta ad arrivare al Col Toront o al Rifugio in vetta se non ci fosse stata la seggiovia.

A questo punto il lettore si chiederà cosa vuole l'autore dell'articolo e cosa c'entra il titolo. Al motivo che mi spinse a scrivere vengo ora.

L'estate scorsa, dopo qualche anno di assenza, in compagnia di mia moglie e diretto da Faverghera alla Casera Ciccio Bel, pregustando il piacere di rivedere le rocce e i prati costellati di stelle alpine, (piacere guastato dalla visione delle cartacce e dello scatolame vuoto sparsi lungo il percorso, segni indubbi di conquista... civile) quando mi arrestai strabuzzando gli occhi nel vedere due distinte signore che scendevano dalla Casera inalberando quali gloriosi trofei degli enormi mazzi di stelle alpine. La sorpresa m'impedì di fermarle e pregarle di non dragare in avvenire le povere rocce. Mi limitai a sfogarmi con mia moglie che si unì al coro di contumelie verso le spoliatrici.

Dopo poco dovetti ammettere che le due poco sullodate signore erano state moderate nella raccolta dei poveri fiori. Incontrammo infatti due giovani, gente di città, i quali avevano ciascuno un voluminoso sacchetto di «nailon» gonfio di stelle alpine buttate a caso, neppure raccolte a mazzi. Questa volta fermai i due giovani cercando di spiegar loro la rovina che, mietendo i fiori, si arreca al paesaggio e l'inutilità di una raccolta così abbondante.

Mi guardarono come se fossi ammattito e il più gagliardo dei due mi rispose che i fiori sono di tutti e in poche parole mi disse di farmi i fatti miei.

Rinunciammo alla gita giurando di non più tornare in quei posti conosciuti come la natura li aveva fatti e non toccati dalla marea umana distruggitrice di tante cose semplici e belle.

Mi chiedo se non si possa tentar di rimediare al malvezzo (ero tentato di scrivere «all'infamia» ma poi ci ripensai) di distruggere la flora alpina.

Mi sembra, nel caso del Visentin, che anzitutto si potrebbero porre dei cartelli ai parcheggi del piano della seggiovia e di Faverghera spiegando i danni che si arrecano alla Montagna rovinando il suo manto e ricordando le pene previste per coloro che saccheggiano i fiori alpini. Inoltre, sempre ai suddetti parcheggi, due militi forestali dovrebbero esser presenti nelle ore pomeridiane durante il ritorno dei gitanti, applicando, ai colpevoli, la massima multa prevista dalle «gride».

Non mi pare di chiedere troppo: occorre salvare il salvabile ché altrimenti, continuando

di questo passo, i fiori di montagna li vedremo soltanto in cartolina e a piè di pagina della nostra Rivista.

Giuseppe Cavalcante
(Sez. di Conegliano)

Brenta da salvare

È il titolo d'una pubblicazione edita nel gennaio 1968 a cura della Sezione di Trento della S.A.T., in unione alla SOSAT ed alla SUSAT. Essa riporta in prima pagina il capoverso conclusivo della relazione redatta dal gruppo di studio del C.A.I. per la protezione della natura alpina e quindi un estratto del verbale della seduta del Consiglio Direttivo della S.A.T., tenutasi il 5 luglio 1966, nel corso della quale il Sodalizio trentino, in ordine alla progettata funivia della Tosa, ha chiesto che tutti gli impianti a fune da costruirsi nel Gruppo di Brenta vengano localizzati sui bordi esterni del Gruppo stesso.

Segue una premessa nella quale le tre Sezioni editrici precisano le posizioni prese in precedenza, alla luce dei fatti nuovi nel frattempo intervenuti: da una parte l'istituzione del Parco naturale Adamello-Brenta, nell'ambito del Piano urbanistico provinciale, ha creato le premesse per una soluzione organica e globale di tutti i problemi connessi alla genuina valorizzazione della zona in parola; dall'altra parte il dibattito sulla funivia della Tosa si è largamente esteso, a testimonianza dell'affermarsi di una sensibilità nuova e di una mentalità aperta nell'affrontare e risolvere i problemi del turismo e della difesa della natura, che appaiono sempre più strettamente connessi.

Questi motivi spingono le tre Sezioni a continuare la battaglia perché non venga svilita e distrutta la più bella area di libera natura che il Trentino ancora offre; a detti motivi si aggiungono quelli sentimentali in virtù dei quali il Gruppo di Brenta risulta la montagna più cara ai trentini, alpinisti e non.

Il problema viene perciò riproposto mediante questa pubblicazione, con la speranza che ciò possa utilmente contribuire alla sua soluzione.

Segue una succinta ma appassionata descrizione del Gruppo di Brenta, cui s'allaccia il problema del Lago di Tovel, in ordine al quale viene riportata una dichiarazione del dott. Gino Tomasi che avverte i turbamenti già avvenuti nelle acque del lago, per evitare il cui aggravarsi è necessario escludere rigorosamente ogni immissione connessa con la vita umana.

Da tutto questo consegue che il Brenta non va considerato come una qualsiasi zona turistica, ma merita un trattamento particolare, come quello che gli verrebbe riservato dal già citato Piano urbanistico provinciale, ciò secondo i suggerimenti forniti dalla S.A.T. e da «Italia Nostra». Si avverte però esservi iniziative che, per interessi reali o per indifferenza, consciamente od inconsciamente, sostengono progetti tendenti in apparenza a «valorizzare» il Brenta, ma destinate in realtà a distruggerne per sempre il fascino e le caratteristiche uniche.

Venendo quindi a trattare delle funivie in genere, si legge che esse costituiscono, oggidì,

uno dei pericoli più gravi per la conservazione dell'ambiente montano e ciò per la loro indiscriminata diffusione, che invece andrebbe inquadrata in piani precisi che tengano conto della «vocazione naturale» delle singole zone.

Riferendosi specificatamente alla funivia del Brenta si rileva che, nelle giustificazioni d'obbligo addotte dai suoi sostenitori, non si sa bene fino a che punto la demagogia superi l'approssimazione o l'ignoranza. Per dar misura della mentalità affaristica che presiede a quest'impresa, viene precisato che tutti i lavori preliminari di scasso, di messa in opera delle teleferiche di servizio, furono iniziati senza alcuna autorizzazione, tagliando abusivamente 400 alberi d'alto fusto in territorio del comune di Andalo.

Circa la particolare situazione di Molveno, viene respinta la tesi che la funivia gioverebbe all'economia di questo centro: a tale scopo sono impiegate le parole espresse dallo stesso finanziatore dell'impresa.

Vengono quindi elencati i vari progetti stradali o di tipo funiviario e simili che già si conoscono e la cui realizzazione finirebbe per svuotare sostanzialmente la destinazione a Parco naturale del Gruppo di Brenta. Se quest'ultimo deve rispondere ai requisiti ed alle esigenze per le quali è stato istituito, o dovrebb'essere istituito, si cerchi di essere coerenti e si abbia il coraggio d'andare fino in fondo, perché non basta un cartello per fare il Parco. Infatti nel Piano urbanistico provinciale che prevede il Parco suddetto si dice che bisogna impedire un consumo irreversibile della natura e si afferma che: «Mantenere nelle condizioni naturali il paesaggio significa offrire alla società, desiderosa di liberarsi dalle forme di un mondo artificiale, un ambiente non ancora contaminato dalla storia degli uomini e quindi pieno del fascino degli spazi naturali...». Insomma il Parco in parola, se concretato nel rispetto dei suoi principi informatori, può effettivamente offrire un'alternativa valida, sul piano turistico ed economico, a tante iniziative disordinate; può altresì diventare efficace esempio per consimili iniziative. Basti per questo rifarsi all'esempio offerto da altre nazioni più progredite (Stati Uniti, U.R.S.S., Svizzera, Francia, Jugoslavia) dove ogni anno aumenta il patrimonio di parchi naturali per fini educativi e turistici.

In sede di conclusione viene ammesso che, come alpinisti, ogni sacrificio all'ambiente naturale può essere giustificabile e magari doveroso, a patto però che sia proporzionato ai benefici economici e sociali che ne possono derivare a breve o lunga scadenza ed altresì rapportato alla vocazione naturale delle singole zone.

Il Gruppo di Brenta, e per esso il relativo Parco naturale, è un impegno di alta civiltà, di lungimiranza economica, cui tutti i trentini sono chiamati a contribuire.

La pubblicazione può essere richiesta a ciascuna delle tre Sezioni editrici, che l'inverranno gratuitamente. (Trento, via Mancini, 109)

Per quel che riguarda il pensiero della nostra Rassegna in ordine al problema qui riportato, si veda l'articolo «Il Brenta per un pugno di dollari» pubblicato nel n. 2-1967.

La Red.

La Sezione di Vicenza per la difesa della natura alpina

L'Assemblea generale dei Soci della Sez. di Vicenza, il 30 novembre 1967, ha approvato alla unanimità un'ordine del giorno concernente la difesa della natura alpina, che riportiamo qui appresso.

Detto O.d.G., che riguarda soprattutto la posizione del C.A.I. nei riguardi del problema in esame, è stato successivamente inviato al Consiglio Centrale, ai singoli Consiglieri Centrali ed ai Presidenti di tutte le Sezioni. L'O.d.G. era preceduto da un lungo ed interessante preambolo, che chiariva i motivi della posizione assunta dalla Sezione, sviluppando ampiamente una serie di quesiti e di citazioni, oltre che di constatazioni, tendenti a dimostrare l'inerzia sostanziale del Consiglio Centrale del C.A.I. di fronte ad un problema di tanta gravità e pericolo per l'avvenire e l'esistenza stessa del Sodalizio, malgrado le sollecitazioni al riguardo espresse da altre Sezioni e da singoli Soci, anche sulle stesse pubblicazioni ufficiali del C.A.I.

La lettura di detto preambolo, riportato nel n. 3/1968 della R.M., è indispensabile per ben comprendere i motivi della mozione, di cui riportiamo il testo:

«Viste le sempre più numerose iniziative tendenti a costruire edifici e impianti meccanici di salita fino alle più alte cime alpine, in particolare quelli, per ora, che dovranno raggiungere la Marmolada, la Tofana di Mezzo, l'Adamello e il Rifugio Tosa nelle Dolomiti di Brenta;

considerato come tali iniziative null'altro siano che speculazioni finanziarie, le quali col tendenzioso motivo di valorizzare turisticamente le aree interessate, contribuiscono invece in maniera determinante alla distruzione di ambienti alpini di grandissimo valore, sottraendo inoltre all'attività alpinistica zone di grandi e non sostituibili tradizioni e significati, la qual cosa non può che risolversi, alla lunga, in una vera e propria svalutazione turistica;

plaudeficando nell'ambito del C.A.I. alle recenti prese di posizione contro tali iniziative assunte dalla rivista «Le Alpi Venete», dalla «Rivista Mensile», e dalla Sezione di Padova;

constatato inoltre con rammarico che gli organi dirigenti del Club Alpino Italiano, hanno perso di vista quello che va considerato scopo fondamentale del Sodalizio, e cioè la conservazione dell'ambiente alpino, in questo facendosi scavalcare da altre associazioni e organi di formazione, a rigore meno qualificati del C.A.I., ma più coerenti e convinti (leggi: Italia Nostra, Touring Club Italiano, Corriere della Sera, ecc.);

rivolge un caldo appello a tutte le Sezioni affinché vogliano considerare la gravità della situazione, che porterà, se mantenuta, alla morte dell'alpinismo e affinché conseguentemente agiscano con urgenza e fermezza presso le Amministrazioni statali, regionali, provinciali e comunali, al fine di supplire all'inerzia del Consiglio Centrale.

Nella speranza che questo nostro apporto critico, peraltro accompagnato da concrete proposte inviate a tutti gli organi responsabili della nostra provincia e regione, sia costruttivo al fine di destare nuove sensibilità di fronte ad un problema così spiccatamente statutario, e così sentitamente sociale, possa concludersi in una corralità di tutto il sodalizio, tale da riportarlo alla sua originaria purezza di intenti, inviamo i nostri più cordiali saluti.

Il presidente
GIUSEPPE PERUFFO»

Nel corso della stessa Assemblea la Sezione vicentina ha approvato, pure all'unanimità, una seconda mozione, che avvalorata la precedente ed è stata inviata alle autorità ed agli Enti locali del territorio montano vicentino. Mediante questo indirizzo, la Sezione ha posto a disposizione la propria specifica e quasi centenaria esperienza in vista di una sistemazione dei territori montani provinciali che tenga giusto conto degli insopprimibili valori naturali e spirituali in essi configurabili.

Questo secondo O.d.G., che qui riproduciamo, è pure preceduto da adeguato preambolo, per il quale pure rimandiamo al n. 3/1968 della R.M.:

«L'Assemblea ordinaria dei Soci della Sezione di Vicenza del Club Alpino Italiano riunita il 30 novembre 1967 nella Sede della Camera di Commercio di Vicenza,

viste le sempre più numerose iniziative tendenti a costruire edifici e impianti meccanici di salita fino alle più alte cime alpine, in particolare quelli, per ora, che dovranno raggiungere la Marmolada, la Tofana di Mezzo, l'Adamello e il Rifugio Tosa nel Brenta;

considerato come tali iniziative null'altro siano che speculazioni finanziarie, le quali col tendenzioso motivo di valorizzare turisticamente le aree interessate, contribuiscono invece in maniera determinante alla distruzione di ambienti naturali alpini di grandioso valore, sottraendo inoltre all'attività alpinistica zone di grandi e non sostituibili tradizioni e significati, la qual cosa non può risolversi, alla lunga, che in una vera e propria svalutazione turistica;

non insensibile d'altra parte, agli interessi della gente di montagna,

rivolge un accorato appello a tutti i destinatari della presente mozione affinché vogliano considerare la gravità della situazione e l'urgenza di una seria pianificazione, la quale, individuando le zone suscettibili di manomissione e le zone da mantenere integre, salvi ad un tempo i veri interessi turistici della montagna ed i fecondi valori spirituali, scientifici e morali dell'alpinismo e dell'escursionismo,

ritiene infine che la Sezione di Vicenza del C.A.I. sia pienamente qualificata, a ragione delle proprie tradizioni ed esperienze, per offrire a tutti gli amministratori il suo disinteressato contributo, in uno spirito di fattiva collaborazione fra cittadini e pubblica amministrazione.

Il presidente
GIUSEPPE PERUFFO»



Al primo dei sopra riportati O.d.G. il Consiglio Centrale del C.A.I., riunito in Milano il 5 marzo 1968, rispondeva con la lettera qui sotto riprodotta, che otteneva l'adesione dei presenti, salvo l'astensione del Consigliere Centrale Bepi Secondo Grazian di Padova, e veniva inviata, oltre che alla Sezione di Vicenza, ai Consiglieri Centrali ed a tutti i Presidenti delle Sezioni.

«In ordine alle lettere da voi inviate al Consiglio Centrale, comunico il testo della deliberazione presa dal Consiglio nella seduta dell'11 febbraio:

Il Consiglio Centrale — presa visione delle lettere in data 30 novembre e 4 dicembre indirizzate anche ai Consiglieri centrali e ai Presidenti di tutte le Sezioni del C.A.I., pervenute alla Sede Centrale il 7 febbraio — mentre riconosce il più ampio diritto di critica da parte delle Sezioni (e pertanto la sostanza della lettera sarà portata all'Assemblea dei Delegati, unico organo che ha il potere di giudizio in merito) fin da questo momento respinge il tono e il modo della lettera stessa e le

espressioni irriguardose in essa contenute, tono ed espressioni assolutamente inammissibili in un consesso civile quale è il C.A.I.

Distinti saluti».



Per concludere, riportiamo la risposta che il Consiglio Direttivo della Sezione di Vicenza, riunitosi in seduta ordinaria il 12 marzo 1968, dava alla lettera del Consiglio Centrale. Come per i precedenti, anche questo documento veniva inviato ai Consiglieri Centrali ed a tutti i Presidenti sezionali.

«Ravvisata nella lettera della Sede Centrale la completa assenza di argomenti in opposizione a quelli esposti nelle mozioni già note;

— Ritenuto che la mancanza di una inequivocabile presa di posizione da parte degli organi centrali del C.A.I. in merito all'assillante problema costituito dalla difesa e salvaguardia dell'ambiente di montagna sia oggi ancora più preoccupante se si considera che, a breve scadenza, verrà perfezionato il primo Piano Nazionale di Sviluppo, nel quale dovranno essere affrontati anche i temi che investono la vita e l'avvenire di intere zone alpine e prealpine, condizionando lo stesso alpinismo;

— Confermata l'azione svolta da questa Sezione, d'intesa con altre Sezioni venete, presso il Comitato Regionale per la Programmazione al fine di ottenere alcuni emendamenti del piano regionale ed auspicare l'introduzione di un vincolo assoluto per la tutela delle più tipiche zone alpine;

— Ribadita la indilazionabile necessità che il problema della difesa dell'ambiente montano venga responsabilmente discusso anche in relazione ad una opportuna modifica da apportare all'art. 1 dello Statuto sociale;

respinge fermamente la qualifica di «espressioni irriguardose» fintantoché le medesime non saranno esplicitamente indicate e motivate;

dà mandato ai propri rappresentanti nelle assemblee ed in ogni altro organo sociale di sostenere con la massima energia la sostanza delle tesi chiaramente enunciate nelle mozioni in precedenza inviate;

rivolge a tutti i consoci, giustamente preoccupati per le sorti future dei valori costitutivi fondamentali del Sodalizio, un vibrante appello perché i valori stessi siano riportati alla loro statutaria priorità.

Questa Sezione, con l'invio della presente deliberazione, non intende dare il via ad una sterile polemica, bensì, pur riconoscendo la vivacità di alcune espressioni usate nella presentazione delle precedenti mozioni, ne conferma e sottolinea il contenuto, come contributo alla auspicata soluzione di un problema di così vitale importanza per il nostro Sodalizio».

Il presidente
GIUSEPPE PERUFFO

Il segretario
ERMINIO DOLA



È nostro augurio che questo dibattito sia servito per fermare l'attenzione sulla gravità ed impellenza dei problemi posti dalla difesa della natura alpina e per stabilire una mutua e cordiale intesa tra tutti coloro che al C.A.I. ed alla montagna dedicano tempo ed intelletto, al di sopra delle passioni e, forse più ancora, degli interessi materiali che impediscono in taluni casi una serena e responsabile visione dei problemi stessi; ciò affinché il nostro glorioso Sodalizio possa assumere nel mondo d'oggi e di domani quella posizione che gli compete storicamente ed eticamente.

NOTIZIARIO

49° Convegno delle Sezioni Trivenete (Verona, 21 aprile 1968)

Il 49° Convegno si è svolto a Verona, ospitato dalla locale Sezione e presieduto dal prof. Guido Chierigo Consigliere centrale e Presidente di quella Sezione. Presenti anche il Vice Presidente Generale dott. Galanti, vari altri Consiglieri Centrali e una numerosa e qualificata rappresentanza di gran parte delle Sezioni Trivenete.

L'O.d.g. era ricco di argomenti, ma la discussione più vivace si è avuta su quello concernente la posizione del Club Alpino in ordine alla tutela dell'ambiente montano (relatori Bepi Grazian della Sez. di Padova e Zorzi della Sez. di Bassano del Grappa). In breve la discussione si è polarizzata sull'O.d.g. votato dalla Sez. di Vicenza e ben noto perché diramato con vastissima diffusione presso tutte le Sezioni del C.A.I., le maggiori autorità del Sodalizio e inviato anche a molte personalità del mondo politico. Il testo di quest'O.d.g., che è riportato integralmente in altra parte del fascicolo, è stato lungamente e attentamente discusso con numerosi interventi (particolarmente attivi ed importanti quelli dell'ing. Framarin della Sez. di Vicenza) che in grande maggioranza hanno espresso la piena solidarietà delle Sezioni Trivenete per un programma che impegni il C.A.I. in un'azione veramente fattiva volta a tutelare l'ambiente montano contro l'assalto indiscriminato da parte d'iniziativa di vario genere che minacciano di distruggere un patrimonio nazionale di eccezionale valore ed importanza. Qualche voce si è levata anche in senso contrario e particolarmente quella di Da Roit (Sez. Agordina) preoccupato di tutelare l'interesse delle popolazioni di montagna che da queste iniziative possono trarre dei benefici che le sollevino dallo stato di miseria nelle quali si trovano da secoli.

Alla fine è stato votato un O.d.g. che esprime l'orientamento delle Sezioni Trivenete, da portare e sostenere all'Assemblea dei Delegati del 28 maggio a Firenze.

Fra gli altri argomenti trattati dal Convegno possiamo accennare per carenza di spazio, soltanto a taluni principali e precisamente: Durisini ha riferito sulle spedizioni extraeuropee; Galanti sui lavori del Comitato d'orientamento triveneto; Da Roit sul congresso Nazionale del C.A.I. che si terrà ad Agordo nel prossimo settembre per festeggiare il centenario di vita di quella gloriosa Sezione; Jagher sui rifugi e le opere alpine; Lonzar sulla pubblicazione dell'opera omnia di Kugy; Galanti e Berti sull'attività della Fondazione Antonio Berti e sulla necessità di talune riforme statutarie, poi approvate dal Convegno, per rendere più funzionale la Fondazione.

Nel corso del Convegno è stata anche tenuta

l'Assemblea Ordinaria delle Sezioni Trivenete Editrici della nostra Rassegna: l'Assemblea ha approvato la relazione e i bilanci consuntivo e preventivo sui quali ha riferito Berti e, fra l'altro, sono stati confermati per il 1968 i prezzi di abbonamento in vigore per il 1967.

La Regione dolomitica

Pensiamo possano interessare i nostri lettori gli sviluppi dell'iniziativa intesa ad incorporare la provincia di Belluno nella regione a statuto speciale Trentino-Alto Adige, la quale perciò verrebbe ad assumere la fisionomia e la denominazione di Regione dolomitica.

Ci rifaremo per questo esclusivamente alle notizie fornite dalla stampa quotidiana e, nel sottolineare la notevole importanza della serie di preamboli e di atteggiamenti fin qui registrati, possano i nostri lettori trarre quei giudizi e quelle valutazioni che l'iniziativa ovviamente suscita e che già sin d'ora è possibile dedurre.

L'Ente provinciale del turismo di Belluno, nel corso di una riunione del consiglio d'amministrazione (*Il Gazzettino* - 3 novembre 1967), ha esaminato il progetto, ch'è stato illustrato dallo stesso cav. Furio Bianchet, presidente dell'Associazione Commercianti di Belluno, accademico del C.A.I., presidente della Sez. di Belluno e della società costruttrice della funivia della Marmolada: in proposito l'assenso è stato unanime ed anzi è stato deciso di chiedere l'intervento degli altri E.P.T. interessati onde concordare una azione efficace. Il presidente dell'E.P.T. bellunese, cav. Armando Da Roit, ha dato quindi lettura di una comunicazione pervenutagli dall'assessore trentino alla caccia e pesca, nella quale si raccomanda d'approfondire e pubblicizzare l'argomento, onde meglio sensibilizzare l'opinione pubblica. Infine il Consiglio dell'E.P.T. ha deciso di redigere un ordine del giorno illustrativo dei vantaggi che deriverebbero alla provincia di Belluno, economicamente depressa, dal progettato nuovo assetto regionale.

La Comunità montana agordina, in sede di esame dell'iniziativa (*Il Gazzettino* - 21 novembre 1967), ha approvato all'unanimità un ordine del giorno nel quale si delega il presidente della Comunità stessa a fornire elementi validi sotto ogni aspetto economico, politico e sociale, indispensabile per una responsabile e seria valutazione del problema, anche ai fini di poter determinare nelle sedi comunali interessate ed in sede comunitativa il proprio orientamento.

Nel corso della riunione che ha portato al suddetto risultato, si sono registrati vari interventi. Don Tamis ha ribadito la necessità che, in caso di favorevole andamento del progetto, venga assicurata l'assoluta integrità del territo-

rio provinciale attuale. L'on. Colleselli, affermando l'opportunità di ben riflettere prima di assumere una precisa posizione, ha d'altro canto manifestata la necessità che la provincia di Belluno esca dall'isolamento in cui si trova nel contesto economico della regione veneta. Il sindaco di Voltago ha avanzato riserve circa la possibilità da parte dei sindaci di determinare una scelta in seno ai rispettivi consigli comunali. Il prof. Favretti ha rilevato come l'iniziativa manchi dei dati statistici necessari per dare inizio ad un approfondito esame. Il geom. Botter, presidente della C.C.I.A., ha precisato che l'ente da lui presieduto lanciò in precedenza un'idea simile, poi lasciata cadere nel constatare le enormi difficoltà che ad essa si opponevano; ha infine convenuto sulla necessità che il problema venga discusso, in quanto degno di massimo interesse, rilevando com'esso non può certo essere risolto con la stessa facilità con cui è stato posto: forzatamente, egli ha aggiunto, la vita economica locale dipende da fattori esterni, per cui non è pensabile che la questione possa essere trattata soltanto nell'ambito provinciale.

Il Gazzettino del 9 dicembre 1967 riportava una serie di pareri nel frattempo pervenuti all'Associazione commercianti bellunesi, sempre in relazione alla ventilata Regione dolomitica.

Favorevoli al progetto, con sfumature più o meno accentuate, si dimostravano il Comune e l'Azienda soggiorno di Sappada, la giunta comunale di S. Stefano di Cadore e quella di Tambre d'Alpago, che anzi sottolineava, sul piano storico, l'origine comune fra le stirpi e comunità alpine che hanno popolato «ab antiquo» le valli bellunesi, trentine ed alto-atesine; precisando infine che una politica di tutela e di valorizzazione del patrimonio turistico ed alpino in genere, non è consentita nell'ambito della provincia di Belluno. L'Azienda soggiorno di Feltre e Pedavena si dichiarava sostanzialmente favorevole, per bocca del suo presidente, mentre la Comunità dell'Alpago auspicava che, qualora non fosse possibile costituire la Provincia di Belluno in regione autonoma, la medesima fosse inserita in una di quelle contermini già esistenti, vale a dire Trentino-Alto Adige o Friuli-Venezia Giulia. Il sindaco di Chies d'Alpago, plaudendo all'iniziativa, si diceva convinto che la provincia di Belluno ha molto poco in comune con le altre provincie alle quali è stata unita fin qui e che non ha altra possibilità di togliersi dal suo isolamento se non annettendosi al Trentino-Alto Adige, cui la conducono anche considerazioni di ordine sociale ed etnico. Piena adesione manifestavano il sindaco di Vigo di Cadore ed il presidente dell'Azienda soggiorno di Falcade-Caviola, mentre il sindaco di Santa Giustina esprimeva il parere che, prima di sottoporre l'argomento al proprio Consiglio comunale, esso venisse approfondito in sedi maggiormente qualificate. La C.I.S.L. bellunese dava pure adesione favorevole in linea di massima e salvo esame degli aspetti tecnico-giuridici che il problema comporta.

Il Consiglio d'amministrazione dell'Azienda soggiorno e turismo di Belluno si dichiarava favorevole all'iniziativa (*Il Gazzettino* - 13 dicembre 1967) mediante un ordine del giorno nel quale si ricordava la stretta comunità di condizioni

naturali, economiche e sociali esistente nelle tre provincie dolomitiche, contrapposta alla eterogeneità dei problemi in atto fra la provincia di Belluno ed il resto del Veneto, nel cui quadro essa rappresenta una modesta entità demografica ed economica, con sostanziale difformità di interessi ed indirizzi.

Per concludere trascriviamo o sintetizziamo i passi più salienti di una corrispondenza da Belluno intitolata «L'improbabile Regione dolomitica», redatta da Lauro Bergamo ed apparsa su *Il Gazzettino* del 4 dicembre 1967. Vi si afferma che il problema, così come è stato posto recentemente, sembra scritto sull'acqua, tant'esso sembra vago, frutto di delusioni forse più che di aspirazioni concrete e motivate. Ci sono molte cose da discutere sull'attuabilità di una simile operazione di chirurgia regionale, anche se non v'è dubbio che la provincia bellunese deve poter contare su attenzioni che finora ha goduto in modesta misura; com'è altrettanto vero che i bellunesi amano considerarsi soprattutto veneti e come tali sono legati a Venezia ed alle altre città venete da stretti rapporti di amicizia e di collaborazione. Da tutto ciò e dalla concretezza di timori e di preoccupazioni, alla validità di una tendenza ad un diverso assetto regionale, ne corre!

Ed i trentini come la pensano?

L'articolista afferma che quest'ultimi non ci pensano affatto: ciò egli desume da opinioni raccolte a Trento e considerate negative sul piano politico, con particolare riferimento alla ben nota situazione della provincia di Bolzano, e non positive sul piano turistico. Bolzano, Trento e Belluno marciano sugli stessi binari, almeno per quel che riguarda il turismo: è opportuno riunire in un unico fazzoletto tre economie analoghe? Il timore dei bellunesi di trovarsi in difficoltà in una regione dov'essi rappresentano l'unica provincia montana, non appare troppo comprensibile, sempre secondo Bergamo, in quanto è proprio da questa singolarità ch'essi potrebbero ricavare garanzie per il futuro, in quanto è noto che talune differenziazioni portano ad utili complementarità.

In conclusione: la problematica di una regione dolomitica è vasta e suscita pure alquanto perplessità; la questione, così come si presenta oggi, appare fuori tempo e comunque irta di ostacoli. Non è comunque da escludere, anzi è auspicabile, scrive Bergamo, che questa tendenza d'opinione serva a richiamare l'attenzione sulle particolari necessità d'una provincia che non può permettersi d'attendere più a lungo soluzioni di fondo, soprattutto nel campo del turismo.

Sarà completata la Guida Monti d'Italia

Si ha notizia che all'inizio del 1968 il T.C.I. ed il C.A.I., nella persona dei rispettivi presidenti arch. Reggiori e sen. avv. Chabod, hanno firmato l'accordo concernente il proseguimento ed il completamento della Collana «Guida dei Monti d'Italia», rimasta interrotta dopo la scomparsa

del compianto dott. Silvio Saglio, e da realizzarsi sotto l'egida dei due Sodalizi.

Restano ora a vedere la forma e le modalità con cui la rinnovata iniziativa dovrebbe concretarsi. Ovviamente ferme restando le considerazioni a suo tempo manifestate sulla nostra Rassegna in ordine ad alcuni criteri realizzativi cui la Collana dovrebbe ispirarsi ed adeguarsi, e che l'inesorabile trascorrere del tempo tende semmai a trasformare ulteriormente, è nostro augurio vivissimo che la Guida Monti d'Italia tragga da questo accordo seria spinta per la sua pronta ripresa e pel successivo suo completamento.

È doveroso però rilevare che, dopo l'annuncio ufficiale portato al Convegno delle Sezioni Trivenete di Venezia del 9 aprile 1967, che alle Alpi Venete sarebbero stati assegnati due volumi di questa prima fase di ripresa della Collana, e dopo che le Sezioni si pronunciarono concordemente per la scelta dei volumi illustranti le Alpi Giulie e la parte delle Dolomiti Orientali esclusa dai primi due volumi già da tempo editi, risulta che le iniziative dirette a portare sul piano realizzativo queste pubblicazioni procedano con estrema lentezza, mentre già sarebbe molto sentita l'esigenza di porre in programma di imminente attuazione anche una nuova edizione del 1° volume delle Dolomiti Orientali e delle Guide del Sella-Sassolungo-Latemar-Pale di S. Martino-Odle-Sella-Marmolada, praticamente da tempo esaurite e comunque bisognose di sostanziali aggiornamenti.

La situazione del Parco Nazionale Gran Paradiso

Il 12 ottobre 1967 un gruppo di 25 deputati, dopo aver deplorato i passati e recentissimi eccidi denunciati dalla stampa ai danni della preziosa fauna del Parco del Gran Paradiso, ha domandato perché l'autorità tutoria del Parco, sorretta dallo Stato, dalla regione aostana e dalla provincia di Torino, continua a permettere l'aperta ed illegale violazione dei confini rigorosamente stabiliti dalla legge costitutiva, che però nessuna legge successiva ha sancito. Il gruppo suddetto ha chiesto quindi al Ministero della Agricoltura e Foreste perché non si vale della facoltà concessagli dalla legge costitutiva per allargare i confini del Parco (che sono caotici ed a mezza costa) fino ai fondovalle naturali.

Se ne deduce che anche il sistema di sicurezza del Parco del Gran Paradiso presenta qualche pericolosa falla dovuta alla sconsiderata, insistente pressione dei cacciatori che, tra l'altro, è contraria ai loro stessi interessi futuri (Bollettino T.C.I., n. 2 - gennaio 1968).

Il foglio d'informazioni redatto dall'Ente che amministra il Parco segnala che l'intensificarsi del bracconaggio rende dura la vita delle guardie le quali, oltre a ricevere lettere anonime, minacce ed ingiurie, sono anche vittime di dolosi vandalismi, come l'incendio della provvista di legna per l'inverno o danni ai mezzi motorizzati e simili.

Il 23 settembre 1967, alla testata di Valsava-

ranche, un guardiaparco s'imbattè in quattro bracconieri che stavano trasportando a valle tre femmine di camoscio con tre piccoli, abbattuti poco prima. I bracconieri, che s'erano tinta la faccia di nerofumo per non farsi riconoscere, puntarono le armi contro la guardia, che però non si lasciò intimorire e li costrinse a fuggire abbandonando le prede. Ma i quattro erano stati riconosciuti ed al processo, celebratosi il 21 dicembre, vennero severamente puniti.

Un altro attentato all'integrità ed alla conservazione del Parco è rappresentato dalla carrozzabile, attualmente in fase di costruzione, che collegherà Pont Valsavaranche - Pian del Nivolet - Colle del Nivolet, ivi raccordandosi alla strada per Ceresole Reale nella Val dell'Orco.

Nel tratto centrale, la nuova strada passerà a mezza costa sopra il Pian del Nivolet, una vasta piana prativa a più di 2000 metri d'altezza, in cui scorre, con innumerevoli meandri, un rivo d'acqua limpidissima. Certamente l'ambiente, ancora incontaminato ed altamente suggestivo dal punto di vista paesaggistico ed interessante e raro sotto il profilo geo-morfologico, risulterà compromesso ed esposto al degradamento.

Sui prati del Col del Nivolet già si notano i primi deleteri, avvilenti effetti del turismo meccanizzato di massa, impreparato e festaiolo; innumeri cartacce, vistosi pacchetti di «crackers» appallottolati e buttati là, rifiuti vari, saranno i... fiori che costelleranno, un giorno, le verdi distese del Nivolet?

Il T.C.I. e la salvaguardia dei valori naturali

In data 10 gennaio 1968 il Consiglio Direttivo del T.C.I. ha emesso due mozioni tendenti a contemperare la tutela dei valori naturali e storico-artistici con le necessità del turismo (Bollettino T.C.I. n. 2 - gennaio 1968).

La prima mozione riafferma che la salvaguardia di detti valori è un dovere fondamentale, perché essi costituiscono motivi insostituibili di attrattiva turistica, e che però tale salvaguardia non deve essere incompatibile (salvo determinati casi di riserva integrale) con l'utilizzazione turistica del territorio nazionale che perciò, dove risulta opportuna, deve essere realizzata senza danno ai motivi stessi. Agli organi responsabili vengono poi suggerite le necessità più impellenti ai fini di attuare tale assunto, prospettando una pianificazione oculata, ragionevole e precisa che eviti gli insediamenti turistici di rapina e le deturpazioni edilizie e naturali, nella sorveglianza costante ed attenta perché questa pianificazione non venga elusa a fini speculativi. Insistendo infine nell'opera di educazione dei cittadini al rispetto di quei beni comuni di cui essi stessi godono ed all'esercizio del turismo in forma corretta ed intelligente.

La seconda mozione ribadisce analoghi concetti, però applicandoli al particolare settore degli sport invernali ed alpinistici, per i quali il T.C.I. ritiene meritevole la tendenza di aprire ad un sempre più vasto numero di persone questo modo d'impiego del tempo libero. Tuttavia

necessità la più attenta sorveglianza perché le attrezzature allo scopo necessarie (strade, impianti di risalita, ecc.) siano realizzate col maggior rispetto degli ambienti paesistici e naturalistici in cui vanno inserite e se ne faccia da parte degli utenti, anche in questo caso, un uso intelligente e corretto.

In risposta poi all'accorata protesta di un socio contro la prevista costruzione di una rotabile nella conca del Rifugio Contrin alla Marmolada, lo stesso Bollettino così dice testualmente: «Guardiamoci attorno e constatando le dannose e pur reali conseguenze di queste iniziative turistiche, si è costretti a convenire con le proteste e le paure di questi pionieri intelligenti e sensibili al fascino del bello allo stato naturale ed alle gioie intime dello spirito che esso suscita in essi. Ci si affaccia tuttavia una domanda: ove dirigeremo la nostra condanna? Contro la realizzazione di più facili accessi e di più comodi mezzi pel turismo, o contro le intenzioni speculative che li promuovono e contro il modo volgare, irrispettoso, frutto di scarso apprezzamento e di superficialità, col quale essi vengono usati ed attuati? Queste domande ci riconducono agli scottanti, insoluti problemi dell'educazione popolare e della conseguente correttezza civica, per i quali molto si parla, ma troppo poco si fa».

Raggiunto il fondo dell'Abisso Boegan

La Commissione Grotte «E. Boegan» della Società Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del C.A.I., ha effettuato, nel quadro di una serie di ricerche sul carsismo d'alta montagna, una campagna di esplorazione sul Monte Canin (Alpi Giulie occidentali).

Tale campagna svoltasi dal 17 al 30 settembre 1967, ha avuto quale obiettivo principale l'esplorazione dell'abisso Boegan (n. 555 Fr.), cavità in cui nell'anno precedente una squadra aveva raggiunto quota —487.

Ostacolo rilevante si è dimostrato il tappo di neve che ostruiva il primo pozzo (largo m 6×3, profondo 11) per cui i lavori di disostruzione hanno impegnato varie squadre sin dall'agosto. Purtroppo, a differenza dell'anno precedente, anche il secondo pozzo — profondo m 24 — è risultato completamente ostruito da neve alternata a banchi di ghiaccio per cui i primi 6 giorni della campagna sono stati dedicati all'escavazione di un budello largo poco più di un metro e profondo quanto il pozzo, budello che ha permesso di raggiungere l'orlo del terzo pozzo (m 150) anche questo intasato nei primi metri da colate di ghiaccio.

Durante la prima settimana di lavori, il tempo inclemente (vento, pioggia e nevischio) ha messo a dura prova la resistenza della squadra, costretta a recuperare e vuotare all'esterno i sacchi di neve e ghiaccio che man mano venivano a formarsi nel pozzo da disostruire. Comunque, dopo una settimana di lavoro preparatorio, un primo gruppo è sceso nella cavità e, con 14 ore di lavoro, ha armato la grotta e portato tutti i materiali sino a quota —250.

Il giorno seguente una squadra di quattro

uomini è entrata nella cavità e ha piantato il campo base a quota —450 (sopra la sala Marini). Un altro giorno di lavoro è stato sufficiente per raggiungere il fondo, quota m —624.

Un altro giorno è stato impiegato per completare il rilievo della cavità, raccogliere una abbondante documentazione fotografica e versare nel torrente ipogeo che percorre parte della cavità alcuni chilogrammi di fluorescina.

Sempre in questa campagna è stato visitato e rilevato un inghiottitoio sito a sud del Col delle Erbe, ed è stata continuata l'esplorazione di una promettente cavità apertasi nei pressi dell'A 10.

Questa spedizione, effettuata col contributo del C.N.R., è stata appoggiata dalle Autorità Militari che hanno messo a disposizione un autocarro ed alcuni muli per il trasporto dei materiali.

«Prima» invernale della via Piussi-Radaelli sulla Torre Trieste

La celebre via direttissima tracciata nel 1959 dalla cordata Piussi-Radaelli sulla vertiginosa parete sud della Torre Trieste, nel gruppo della Civetta, dopo numerosi e vani tentativi è stata finalmente ripetuta per la prima volta dalla cordata lecchese dei fratelli Giovanni ed Antonio Rusconi.

Si tratta di un'impresa senz'altro eccezionale e che, essendo stata portata a termine ben entro i limiti usualmente considerati validi agli effetti dell'attività alpinistica invernale vera e propria, costituisce altresì la «prima» invernale della difficilissima via.

I due fortissimi scalatori lombardi hanno raggiunto la vetta della Torre nel pomeriggio del 17 marzo: sui settecentocinquanta metri di assoluta verticalità, alternata con continui strapiombi, su cui si sviluppa l'itinerario, essi hanno vissuto e lottato per ben otto giorni, sopportando sette aerei bivacchi, con fortissime escursioni termiche provocate dall'alternarsi di gelide nottate a tepide giornate propiziate dall'incipiente primavera. Tuttavia non sono mancate le difficoltà e le complicazioni determinate da alcuni repentini cambiamenti atmosferici, con neviccate e sbalzi di temperatura.

Ad attendere i bravi «ragni» lecchesi al loro rientro a Listolade era lo stesso Ignazio Piussi, che aveva seguito le fasi conclusive della grande impresa.

Difesa del paesaggio in Val d'Aosta

Il Bollettino n. 24 (dicembre 1967) del T.C.I. informa che, verso metà novembre, si è riunito il Consiglio regionale della Valle d'Aosta per la ratifica di una legge di difesa della conca di Pila, al fine di evitare possibili future deturpazioni di quel paesaggio, sul deplorabile esempio offerto da Cervinia.

Si trattava della prima legge del genere proposta nella regione aostana ed inoltre essa richiedeva una sollecita approvazione. Nonostante l'inspiegabile opposizione manifestata da un

gruppo politico, il disegno di legge relativo alla valorizzazione e difesa della conca di Pila è stato approvato con alcuni emendamenti da una maggioranza di venti voti favorevoli e quattordici contrari.

La società concessionaria della zona dovrà rimboschire le fasce laterali fino al bordo delle strade e fino a quando gli alberi non avranno attecchito sicuramente. L'estensione delle foreste da crearsi dovrà essere almeno doppia della superficie occupata dagli immobili e dalle strade di comunicazione.

Presentato a Vicenza il volume «1916, Le montagne scottano»

La sera del 2 aprile u.s., in occasione dell'ormai tradizionale tornata dei martedì culturali del C.A.I. che, con felice iniziativa, la Sezione di Vicenza ha realizzato incontrando il favore dei soci e della cittadinanza, è stato ufficialmente presentato il nuovissimo volume dal titolo «1916, Le montagne scottano», redatto da Gianni Pieropan ed edito con signorile ed indovinata veste tipografica dagli Editori Tamari di Bologna, che in tal modo hanno dato vita ad una nuova Collana libraria: «Uomini e montagne in guerra».

La manifestazione è stata coronata da eccezionale consenso di Autorità, di soci e di appassionati della montagna e della storia relativa alla Grande Guerra, al punto che la pur capace sala-conferenze annessa alla nuova sede sociale si è rivelata insufficiente a contenere la folla dei presenti, molti dei quali sono stati costretti a rinunciare per l'impossibilità di accedere alla sala.

Il Presidente della Sezione, Bepi Peruffo, pur considerando superfluo presentare al pubblico vicentino una figura così nota come quella di Gianni Pieropan, ha trovato parole perfettamente adatte per sottolineare il costante ed appassionato contributo di opere che questi offre alla Sezione ed al Club Alpino tutto.

Ha preso quindi la parola l'Autore che, in una breve ma interessante sintesi, ha esposto le caratteristiche dell'opera ed ha puntualizzato i motivi che l'hanno indotto a realizzarla, superando le gravi difficoltà, soprattutto di tempo, cui la professione e le tante altre incombenze quotidiane lo costringono.

Mediante la proiezione di 160 diapositive a colori, egli ha quindi illustrato a grandi linee gli avvenimenti descritti nel volume; poiché si trattava di fotografie contemporanee, riproducenti spesso in maniera assai suggestiva caratteristiche ed aspetti particolari del terreno così come ognuno li può ancor oggi vedere e cogliere, è facile capire quale sia stato l'impegno profuso dall'oratore onde risolvere efficacemente il difficile compito prefissosi; e che si può dire sia stato pienamente conseguito mercé la sua straordinaria conoscenza del terreno e l'assoluta padronanza della materia, espresse con una spontaneità che ha entusiasmato i presenti, così da riscuoterne la piena, convinta approvazione.

La stampa locale ha dedicato ampio spazio all'avvenimento, definendo magistrale la presen-

tazione eseguita da Gianni Pieropan e collocandone adeguatamente la figura e l'opera ben degna degli uomini illustri che nell'arco di un secolo hanno onorato l'alpinismo tutto e la cultura vicentina in particolare, da Francesco Molon a Paolo Lioy, da Almerico da Schio a Scipione Cainer, da Alessandro Cita a Giuseppe De Mori, da Francesco Meneghello a Lorenzo Pezzotti, da Ottone Brentari a Severino Casara.

Molte richieste già sono pervenute all'Autore da parte di Enti vari e di Sezioni del C.A.I. perché rinnovi in altre sedi questa presentazione che, oltre a costituire un invidiabile viatico al volume, è in verità un pregevole spettacolo capace di avvincere anche il pubblico più preparato ed esigente.

In attesa del giudizio dei critici, che certamente non è facile in una materia di questo genere, il volume sta intanto incontrando un successo superiore ad ogni più ottimistica previsione; che del resto conferma l'interesse del pubblico per questo genere di rievocazioni.

È uscita la Guida Monte Bianco 2°

In questi giorni è iniziata la messa in commercio del 2° volume della Guida del Monte Bianco, che completa la serie di Guide della Collana C.A.I.-T.C.I. dei «Monti d'Italia» dedicata al più importante massiccio delle Alpi.

Con riserva di dare successivamente più ampia notizia su questo importante opera, ci limitiamo in questa sede a dar notizia delle sue principali caratteristiche.

Il volume, frutto del lavoro di Renato Chabod, Lorenzo Grivel, Silvio Saglio e Gino Buscaini tratta i settori: Géant, Rochefort, Jorasses, Leschaux, Taléfre, Triolet e Dolent, che a loro volta comprendono molte fra le più importanti cime e pareti del massiccio. Fra queste basterà citare il Dente del Gigante e le Grandes Jorasses per rendersi subito conto della grande importanza dell'opera ai fini alpinistici.

Il volume consta di circa 330 pagine, con 61 schizzi e 7 vedute a colori, che riproducono altrettanti eccellenti pitture di montagna di Renato Chabod. Completa la parte illustrativa un estratto della carta 1:50.000 del T.C.I. per la parte descritta nel volume.

LIBRI ANTICHI E MODERNI SULLA MONTAGNA E L'ALPINISMO

**Acquistiamo intere biblioteche e singoli volumi (libri, periodici, guide, ecc.)
Indirizzare offerte a:**

LIBRERIA ALPINA GIOVANNA DEGLI ESPOSTI

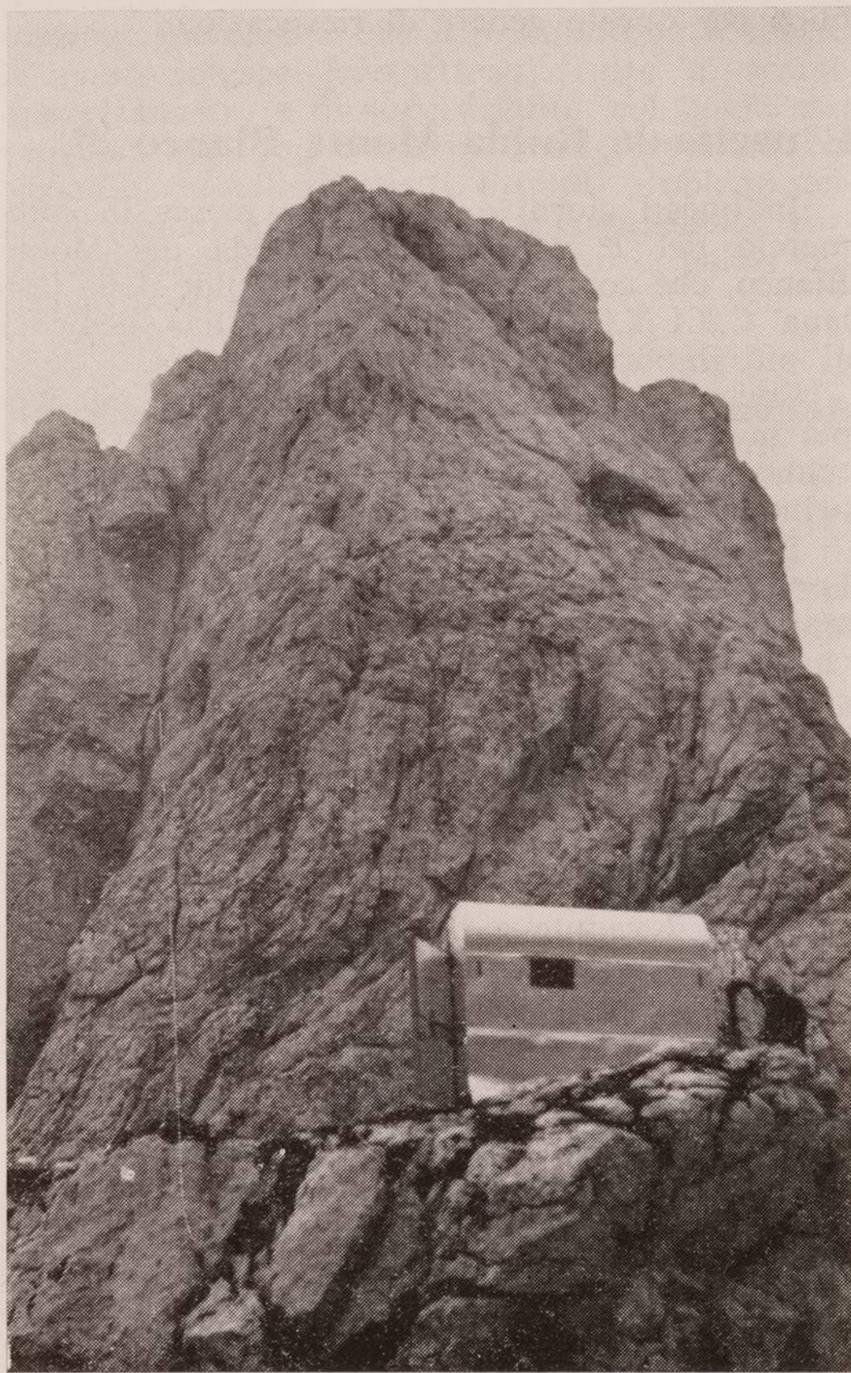
Bologna - Casella Postale 619

A richiesta inviamo gratis i nostri cataloghi periodici

NUOVE OPERE ALPINE

Bivacco Sezione C.A.I. Gorizia

La Sezione di Gorizia del Club Alpino Italiano ha inaugurato lo scorso settembre, con una semplice, ma suggestiva cerimonia, alla presenza di numerosi soci e rappresentanti di associazioni sportive regionali e di autorità, il suo primo bivacco fisso, nell'alta Valle di Riobianco. Sarà opportuno ricordare che i due rifugi della Sezione goriziana, «Ezio Campini» e «Seppenhof» sono andati perduti in seguito alle vicende dell'ultimo conflitto mondiale. La nuova



opera alpina, alla cui sistemazione hanno generosamente ed entusiasticamente collaborato molti soci della Sezione, è quindi di buon auspicio per le future attività degli alpinisti goriziani.

Il bivacco, denominato Bivacco «Sezione C.A.I. Gorizia», è del tipo Apollonio mod. Fond. A. Berti ed è stato costruito dalla Ditta Barcellan di Padova. Ha nove posti letto, è completo di attrezzatura e sorge, come sopra detto, nell'alta Valle di Riobianco, a quota 1950, in posizione

particolarmente interessante dal punto di vista alpinistico, in quanto situato al punto di partenza — per così dire — di stupende vie di salita, di ogni ordine di difficoltà, alle cime Vallone, della Scala, alla Cima Alta di Riobianco, in una zona fra le più suggestive, selvagge e meno conosciute delle Alpi Giulie Occidentali. Il Bivacco è facilmente raggiungibile, con una marcia di circa due ore e mezza, dalla strada che collega Sella Nevea con Cave del Predil.

Sarà adattata a bivacco la Casera Campestrin al Bosconero

Il gruppo del Bosconero troverà ulteriore valorizzazione alpinistica anche per iniziativa della Sezione del C.A.I. di S. Donà di Piave che — in piena rispondenza con gli scopi della Fondazione Antonio Berti — ha deciso di trasformare in bivacco fisso la Casera Campestrin, attualmente in stato d'abbandono.

L'interessante zona che circonda la conca di Campestrin, tuttora mancante di punti d'appoggio, presenta possibilità di ascensioni, di arrampicate delle più varie difficoltà e di piacevoli escursioni, opportunamente messe in evidenza nella recente apprezzata monografia «Bosconero» del prof. Giovanni Angelini.

Per determinazione assunta all'unanimità dall'Assemblea dei Soci, la Sezione sandonatese — in collaborazione con la Fondazione — provvederà a sistemare entro la prossima stagione estiva la casera Campestrin, che l'Amministrazione Comunale di Ospitale di Cadore ha già concesso in uso.

Il piccolo rifugio è posto a m 1658, su di uno spiazzo erboso ai margini del bosco, nel versante cadorino del gruppo, al centro di un imponente circo di crode: il Sasso di Bosconero, gli Sfornioi, la Torre Campestrin, i Denti di Sassolungo, il Sassolungo di Cibiana.

Vi si accede: da Ospitale di Cadore, per la Val Bona, in 3 ore; da Forcella Cibiana, per la Forcella Bella di Sfornioi, in 2 ore.

Con gli adattamenti previsti si ricaveranno: una stanza da adibire a cucina, al piano terra, ed un sottotetto-dormitorio capace di dodici posti letto.

Si renderà così immediatamente agibile il collegamento Forcella Cibiana - Valle del Piave (Ospitale di Cadore), mentre si imporrà in prosieguo, valicando la Forcella del Matt, il raccordo con la Casera Bosconero, della Sez. di Venezia, che sorge nel versante Zoldano. Ma, soprattutto, si creeranno i presupposti per attuare successivamente bellissimi itinerari di croda che, utilizzando una serie di percorsi e passaggi di cacciatori, consentiranno di realizzare vie di traversata di grandiosa bellezza in ambienti incontaminati e di facilitare altresì l'attacco di tutte le pareti dell'incantevole gruppo dolomitico.

La Sezione ha all'uopo indetto una sottoscrizione per reperire i fondi necessari a concretare la sua aspirazione di legare il nome di S. Donà ad un'importante opera alpina, contribuendo così a far maggiormente conoscere le montagne venete.

Attività della Fondazione A. Berti

Attività 1967:

Anche la stagione 1967 è stata particolarmente feconda nel campo della realizzazione di nuove opere alpine.

Malgrado che essa si sia iniziata piuttosto sfavorevolmente per le condizioni di innervamento determinate dalle cospicue neviccate primaverili, già all'inizio dell'estate numerosi sopralluoghi erano stati effettuati nel quadro dei programmi di realizzazioni varati dalla Fondazione in collaborazione con le singole Sezioni del C.A.I.

Non appena le migliorate condizioni della montagna lo consentirono, seguì un fermento di lavori che si possono definire davvero fuori del normale e che testimoniano la vitalità delle Sezioni Trivenete del Club Alpino Italiano e la passione e l'entusiasmo di tanti dirigenti e soci, i quali non hanno lesinato sacrifici e fatiche in ogni ora di libertà, pur di portare avanti le iniziative programmate in fraterna collaborazione.

Le tappe principali dell'attività della Fondazione nella decorsa estate si possono comunque così sintetizzare:

6 agosto: inaugurazione ufficiale del **Bivacco Fisso** eretto, con la collaborazione della Sez. XXX Ottobre, in memoria dell'ing. **Giorgio Brunner**. Va ricordato che il trasporto dei materiali del Bivacco e il relativo montaggio erano stati effettuati ancora nell'autunno del 1966 con la determinante collaborazione delle valorose Fiamme Gialle di Predazzo al comando del Maggiore Valentino. Va anche ricordato che il Bivacco ha dimostrato una efficienza anche superiore ad ogni aspettativa, ospitando durante la prima stagione invernale molte decine di sciatori-alpinisti italiani e stranieri.

Nella stessa giornata è stata inaugurata anche l'**attrezzatura del percorso** fra il Bivacco Brunner e la vetta della Cima Vezzana, attuata dalle Fiamme Gialle in memoria dei due finanzieri **Cabitta** e **D'Ignoti**, caduti nell'adempimento del dovere, vittime del terrorismo in Alto Adige; questa via attrezzata integra la funzione del Bivacco Brunner e rientra nel piano di valorizzazione della parte settentrionale delle Pale di S. Martino.

In questo piano rientra anche il **Bivacco Fisso Dina Dordei**, attuato sempre in collaborazione con la Sez. XXX Ottobre nell'Alta Val d'Angheraz.

Il trasporto del materiale è stato effettuato non appena le condizioni di innervamento lo hanno consentito.

Anche qui fondamentale è stato l'aiuto del Maggiore Valentino e delle sue magnifiche Fiamme Gialle della Scuola Alpina di Predazzo, nonché utilissima è stata la collaborazione dei colleghi della Sezione Agordina, i quali hanno provveduto, con non lieve fatica, a riattare il sentiero d'accesso fortemente dissestato dall'alluvione dell'autunno 1966.

L'inaugurazione dell'opera è seguita il 27 agosto.

Gli amici delle Fiamme Gialle, questa volta in collaborazione con i colleghi della Sezione di Treviso, hanno promesso quanto prima di riattare il noto «**Sentiero del Dottor**» che facilita

l'accesso dall'Alta Val d'Angheraz all'Altopiano delle Pale, ampliando notevolmente la funzionalità del Bivacco Dordei.

Nel frattempo, in collaborazione con la Società Alpina Friulana e con gli alpini della Julia, si è provveduto al trasporto del materiale del **Bivacco Fisso** dedicato a **Dionisio Feruglio** sulla Creta Grauzaria.

Il nuovo Bivacco, che offre agli alpinisti friulani, nel nome di un loro grande alpinista, una meravigliosa palestra di arrampicamento a poca distanza dalla pianura, è stato inaugurato il 10 settembre con semplice, ma particolarmente austera e sentita cerimonia. Nella stessa giornata è stato inaugurato anche il nuovo suggestivo percorso attrezzato di accesso al Bivacco, dedicato alla memoria di altra grande figura dell'alpinismo friulano: Arturo Ferrucci.

Pure nel frattempo la Fondazione, memore della preziosa ed entusiastica collaborazione dei finanzieri della Scuola Alpina di Predazzo, ha ritenuto di offrire a detta Scuola il materiale di un **Bivacco Fisso** da installare sul Cimone della Pala intitolato alle gloriose **Fiamme Gialle**. Questa offerta, oltre ad attestare la riconoscenza per l'inestimabile opera di affiancamento data agli alpinisti in borghese da questi amici alpinisti in uniforme, ha voluto anche fornire loro un primo punto di appoggio per la costituenda Sezione del C.A.I.

Il materiale del Bivacco è stato trasportato in sito ed installato a cura degli stessi finanzieri nel tardo autunno ed è già in piena efficienza, anche se verrà ufficialmente inaugurato nella entrante stagione.

Sempre nel tardo autunno la Fondazione ha continuato nei lavori di attrezzatura del «**Percorso alpinistico Alfonso Vandelli**» che collega il Rifugio al Sorapiss Alfonso Vandelli con il Bivacco Comici alla Busa del Banco; imprevisti contrattempi hanno invece ritardato i lavori di completamento delle attrezzature del «**Percorso alpinistico Francesco Berti**» tra lo stesso Rifugio e il Bivacco Slataper (percorso peraltro seguito nella stagione da un numero notevolissimo di comitive, dichiaratesi entusiaste per la bellezza e grandiosità dell'ambiente).

Alcune difficoltà che, fra l'altro trovano origini anche burocratiche, hanno ostacolato il lavoro di sistemazione delle attrezzature del «**Percorso alpinistico Carlo Minazio**» fra il Bivacco Comici e il Bivacco Slataper e destinato a chiudere il «Percorso anulare» attorno al massiccio centrale del Sorapiss. Si tratta comunque di lavori che saranno senz'altro realizzati quanto prima nella prossima stagione.

Sempre nel tardo autunno, è stato effettuato il trasporto e l'installazione anche del **Bivacco Fisso alla Mésola di Cima Undici**. Si tratta di iniziativa della Giovane Montagna, alla quale peraltro la Fondazione ha dato cordiale collaborazione, conscia dell'importanza dell'opera sia dal punto di vista alpinistico, sia per l'omaggio che con essa si vuol dare ai gloriosi combattenti in quel settore nella guerra 1915-18.

Fra l'altro la Fondazione ha messo a disposizione oltre 200 m di cavo d'acciaio che sono già stati installati per agevolare l'accesso al Bivacco dalla Busa di Fuori.

Trattative sono in corso con una delle nostre Sezioni per sviluppare un lavoro sulla Cima Undici che, facendo base sul predetto Bivacco Fisso, consentirà una interessantissima ricognizione sui luoghi impervi sui quali si sviluppò la incredibile epopea dei nostri alpini nel 1916.

Altra iniziativa, che si sperava potesse essere conclusa entro la stagione, ma che poi è rimasta non completata è quella assunta in collaborazione con la Sezione di Dolo per l'attuazione del **Bivacco Fisso del Marmol**.

Il materiale di questo bivacco, destinato a completare le ottime attrezzature ricettive del gruppo della Schiara, è stato già accatastato al Rif. 7° Alpini, ma il trasporto e l'installazione del bivacco nella località prescelta sulla spalla orientale della Schiara, presso la Forcella del Marmol, si è dovuto rinviare alla prossima stagione, a causa delle notevoli difficoltà di trasporto; e ciò malgrado il prezioso e attivissimo interessamento svolto al riguardo dai colleghi della Sezione di Belluno.

La Fondazione ha tenuto poi contatti con varie Sezioni per lo studio e la realizzazione di altre opere alpine da inserire nel quadro di organiche iniziative dirette a costituire punti di appoggio e agevolazioni di transito su montagne immeritatamente poco frequentate e conosciute. In particolare, in questa fase le iniziative interessano i gruppi del Bosconero (completamento delle opere già attuate), del Pramper-Spiz di Mezzodì, del Tàmer, della Civetta, del Cristallo, del Látemar e dei Lagorai.

Nelle campo delle pubblicazioni, la Fondazione ha anche realizzato nel 1967, in collaborazione con la Rassegna «Le Alpi Venete», la stampa dell'importante **monografia** del prof. Giovanni Angelini dedicata al Gruppo del **Tàmer - S. Sebastiano**. Sono già ultimate l'altra preziosa **monografia** dello stesso prof. Angelini dedicata al gruppo del **Pramper - Spiz di Mezzodì**, nonché la ristampa aggiornata della apprezzata **monografia** di Bepi Pellegrinon relativa alle **Cime dell'Auta**.

Questa rapida, sostanziale rassegna delle principali iniziative sviluppate dalla Fondazione ha permesso al Consiglio della Fondazione stessa, che è venuto statutariamente a scadere, di guardare al lavoro compiuto con una certa soddisfazione per il convincimento che nel biennio di propria gestione l'attività della Fondazione non è stata certamente inferiore a quella sviluppata dalle precedenti gestioni.

Il nuovo Consiglio:

A seguito delle designazioni da parte delle Sezioni e degli organismi di competenza e delle nomine fatte dalle Sezioni Trivenete del C.A.I. in occasione del 48° Convegno tenuto a Bassano del Grappa il 12 novembre 1967, il nuovo Consiglio della Fondazione risulta costituito come segue. Consiglieri: Silvano Giuseppe (Sez. Venezia), Baroni ing. Giorgio (Sez. Padova), Tapparo Pierluigi (Sez. Vicenza), Galanti dott. Roberto (Consiglio Centrale), Crepaz dott. Bruno (C.A. A.I.), Berti avv. Camillo (famiglia Berti), Valentino magg. Carlo, Toldo geom. Andrea e Durissini Duilio (Convegni Triveneti); revisori dei conti: Costa rag. Amedeo (Consiglio Centrale),

Trevisan dott. Tullio e Brovelli dott. Mario (Convegni Triveneti).

Il nuovo Consiglio, riunitosi in prima seduta a Treviso il 2 febbraio 1968, ha quindi proceduto alla nomina delle cariche sociali che risultano così assegnate: presidente Galanti dott. Roberto, vice-presidente Berti avv. Camillo, segretario Durissini Duilio, tesoriere Silvano Giuseppe.

In correlazione alla nomina a segretario di Durissini, Presidente della Sez. XXX Ottobre di Trieste, la Sede amministrativa e il recapito della Fondazione vengono trasferiti pro tempore presso la Sede di detta Sezione (via Silvio Pellico, 1 - tel. 68.795).

Programmi di attività 1968:

Nella medesima seduta il Consiglio ha approvato due nuove iniziative e precisamente: quella della Sezione di S. Donà di Piave per attuare la **trasformazione a bivacco fisso della Casera di Campestrin** nel Gruppo del Bosconero e quella del Gruppo Guide di Fiera di Primiero per l'erezione di un «**micro bivacco**» da 4 posti **sulla vetta della Pala di S. Martino**.

Il Consiglio ha altresì proposto che la Sede Centrale, cogliendo l'occasione del prossimo Congresso nazionale del C.A.I. che si terrà questo anno ad Agordo, offra agli alpinisti veneti un contributo che consenta di realizzare un **bivacco fisso** in memoria del grande pioniere agordino **Cesare Tomè** sulla Civetta.

Le prime due opere, ed anche la terza se il contributo arriverà tempestivamente, saranno certamente attuate nel corso dell'estate 1968.

Il Consiglio ha inoltre approvato la prosecuzione dei lavori di studio per varie altre importanti iniziative, fra le quali spicca un vasto programma di **valorizzazione alpinistica del Gruppo dei Lagorai** affidato al magg. Valentino.

Il Consiglio infine ha approvato una serie di proposte di modifiche o di aggiornamento dello Statuto della Fondazione, rese necessarie in relazione allo sviluppo assunto dall'attività della Fondazione stessa. Le proposte modifiche sono state sottoposte all'approvazione delle Sezioni Trivenete in occasione del Convegno di Verona del 21 aprile 1968. Esse consistono principalmente nell'estensione della sfera di attività della Fondazione a tutte le Alpi Venete e nella maggiore durata in carica degli organi amministrativi (tre anni, anziché due).

Rifugio

VICENZA

al Sassolungo

(m. 2252)

aperto da giugno a settembre

con servizio di alberghetto

**Conduttore: Guida a. e maestro di sci Willi Platter
Canazei (Trento)**

CONCORSI

Successo del 2° concorso triveneto per diapositive alpine

Un lusinghiero risultato ha conseguito anche quest'anno il concorso triveneto per diapositive alpine, indetto dalla Sezione di Gorizia del Club Alpino Italiano. Vi hanno partecipato 155 fotoamatori, con 620 opere. Il materiale fotografico è stato accuratamente esaminato da una giuria composta dall'accademico Mario Fantin, dal fotografo Giuseppe Brisighelli e dal fotografo Renato de Leitenburg.

Il primo premio, consistente nel Sigillo trecentesco della città di Gorizia, è stato assegnato all'opera «Stasi invernale», di Adriano Cason di Treviso. Gli altri concorrenti premiati sono stati, nell'ordine: Saverio Fiori di Calalzo, Luigi Medot di Gorizia, Fulvio Vicentini di Bolzano (con due opere), Sergio Clementi di Trieste, Mario Senoner di Selva Val Gardena, Ines Pedrolli di Trento, Jole Mosna di Trento (con due opere). Una medaglia d'oro, offerta dalla Giunta della Regione Friuli-Venezia Giulia per la migliore diapositiva a carattere regionale, è stata conferita ad Enzo Lenisa di Basiliano, per l'opera «Montasio». Il premio speciale per la migliore diapositiva sul tema «Dal primo al sesto grado» è toccato a Bruno Crepaz, di Pordenone, che ha presentato l'opera «In traversata».

La giuria del concorso ha inoltre segnalato, per particolari pregi artistici e tecnici, altre 125 diapositive che, insieme con quelle premiate, sono state proiettate al pubblico goriziano in una sala cinematografica, la sera del 25 novembre. La proiezione è stata successivamente ripetuta a Treviso (11 novembre), a Pordenone (13 novembre), a Cervignano (19 novembre), a San Donà di Piave (10 gennaio) e a Cormons (13 gennaio).

3° concorso triveneto della diapositiva alpina

Il successo, al di là d'ogni più ottimistica attesa, dei primi due Concorsi Triveneti della diapositiva alpina ha indotto la Sez. di Gorizia del C.A.I. a rilanciare anche nel 1968 la stessa iniziativa. I fini che gli organizzatori si erano prefissati due anni or sono, di dar vita, attraverso un concorso fotografico, a nuovi rapporti di collaborazione tra le Sezioni trivenete del C.A.I., sono stati in buona parte raggiunti. Ne sono una prova il numero massiccio di concorrenti che hanno partecipato alla seconda edizione del concorso (concorrenti appartenenti in numero press'a poco uguale, a tutte le province delle Tre Venezie, ad eccezione di Rovigo) e la riuscita serie di proiezioni svolte in dicembre e in gennaio presso molte Sezioni del C.A.I.

Queste ed altre considerazioni fanno ritenere l'iniziativa accolta con vivo interesse dagli alpi-

nisti e dai fotoamatori delle Tre Venezie, e quindi di buon grado diamo qui di seguito pubblicazione del regolamento del Terzo concorso triveneto della diapositiva alpina.

La manifestazione, come in passato, si concluderà alla fine di novembre. La Giuria incaricata di selezionare le opere pervenute sarà composta da tre fotografi AFIAP, esperti nel settore della diapositiva a colori, coadiuvati da un consulente alpinistico, membro del Club Alpino Accademico. Tra i premi in palio vi saranno alcune medaglie d'oro e d'argento e numerose coppe. Al vincitore andrà il Sigillo trecentesco d'oro del Comune di Gorizia.

REGOLAMENTO:

1) La Sezione di Gorizia del Club Alpino Italiano, sotto il patrocinio dell'Ente Regione Friuli-Venezia Giulia e dell'Ente Provinciale per il Turismo di Gorizia, indice il Terzo Concorso Triveneto della diapositiva alpina.

2) Al concorso, riservato alle diapositive a colori, possono partecipare i fotoamatori delle Tre Venezie.

3) Il soggetto è libero, purché aderente ai temi offerti dalla montagna, nei suoi molteplici aspetti (turismo, sport, alpinismo, folklore, flora, fauna, ecc.). È fissato inoltre un premio speciale per l'opera migliore sul tema «Dal primo al sesto grado».

4) Ogni concorrente può presentare al massimo quattro diapositive di qualsiasi formato, purché montate in cornicette standard 5x5 e/o 7x7.

5) Su ogni cornicetta deve venir applicato in forma permanente il titolo dell'opera. Ogni cornicetta, inoltre, deve riportare il segnalino di proiezione posto in basso a sinistra, guardando in mano la diapositiva per il giusto verso, cosicché all'atto della proiezione si rovescia in alto a destra.

6) La quota di partecipazione è fissata in Lire 600 e deve essere versata sul Conto corrente postale n. 24/17525, intestato al Club Alpino Italiano di Gorizia.

7) Le opere devono essere spedite a mezzo posta, come campione senza valore raccomandato, e pervenire entro il 13 novembre 1968, accompagnate dal modulo di partecipazione.

8) L'accettazione delle opere presentate e la assegnazione dei premi sono affidate al giudizio della Giuria.

9) Il giudizio della Giuria è insindacabile.

10) Il materiale raccolto sarà trattato con la massima cura, ma si declina ogni responsabilità per eventuali smarrimenti o danni.

11) Le opere vincitrici e prescelte dalla Giuria saranno proiettate al pubblico a cura del Comitato Esecutivo a Gorizia e in altri centri delle Tre Venezie. Le date delle proiezioni saranno comunicate assieme ai risultati.

12) Le diapositive saranno restituite entro 15 giorni dall'ultima proiezione pubblica.

13) La partecipazione al concorso comporta l'accettazione incondizionata delle norme del presente regolamento.

In margine alla 3^a Mostra Concorso di Fotografia Alpina «La Torre Bissara»

Nelle due settimane fra il 15 ed il 29 novembre in cui la Mostra Fotografica «La Torre Bissara» organizzata dalla Sezione C.A.I. di Vicenza, con il patrocinio dell'Ente Provinciale del Turismo, ha tenuto aperti i suoi battenti, circa 5000 visitatori hanno posto la loro firma nell'albo appositamente collocato. Pubblico e critica hanno confermato di gradire la manifestazione riconoscendole quel ruolo artistico che meritatamente le spetta. A tal proposito molti sono stati gli attestati positivi pervenuti alla Sezione sia da parte dei visitatori che degli stessi concorrenti.

La «Torre Bissara» è dunque ormai ben conosciuta ed apprezzata nel campo della fotografia artistica e ciò su un piano nazionale: alla presente edizione hanno aderito nomi tra i più validi e significativi che annoveri la fotografia italiana contemporanea, per un complesso di 70 concorrenti e circa 300 opere. Si comprenderà agevolmente quanto difficile e delicato sia risultato il compito della giuria e questo non tanto per la scelta delle opere da premiare, quanto per quelle da dover forzatamente escludere dalla Mostra, che altrimenti avrebbe preteso l'occupazione dell'intero pianoterra di palazzo Chiericati.

Notevole si è rivelato il contenuto ed il livello artistico delle opere esposte ed inoltre, ciò che più importa, parecchi sono stati altresì gli alpinisti fotografi presenti alla rassegna. Tuttavia l'assieme del materiale presentato risentiva di quella tematica interpretativa che mostra il mondo alpino attraverso le troppe interpretazioni dense di personalismo e di risultati estetici piuttosto astratti e privi di quell'elemento umano che caratterizza l'ambiente. In sostanza s'è percepita una ridotta presenza dell'uomo, della sua opera traducibile in alternarsi di gioia, di sofferenza, di fatica fisica. Pur se in qualche immagine gli autori hanno dimostrato di possedere intimamente la sensibilità necessaria per sentire e cogliere il fascino della montagna viva, è complessivamente mancata la capacità o la volontà di esprimere questa fondamentale sensazione.

La mostra, allestita con rara signorilità ed eleganza, ha trovato ospitalità nelle scale a pianterreno del Civico Museo di Vicenza. Ad essa ha fatto degna cornice, qualificandola ulteriormente, una mostra bibliografica relativa alle opere riguardanti la Grande Guerra combattuta sul fronte delle Prealpi Vicentine.

Sono così venute alla luce pubblicazioni rarissime e di alto contenuto storico e spirituale. Quest'iniziativa è stata curata dal socio Gianni Pieropan, espertissimo in materia.

Le opere premiate e l'elenco di quelle esposte sono state raccolte nell'elegante e lussuoso catalogo della Mostra, che viene inviato gratuitamente a quanti ne facciano richiesta alla Sezione C.A.I. di Vicenza, piazza Matteotti.

Così la 3^a Mostra è passata e la quarta sta per cominciare, non c'è riposo per coloro cui com-

pete questa delicata organizzazione. Molti sono stati gli elogi pervenuti e molte anche le proposte per il futuro. Da Milano c'è chi fa considerare la possibilità di qualificare la mostra su un piano internazionale, ciò per l'avvenuta abolizione della Rassegna di Fotografia al Festival di Trento.

È vero che, dopo questa edizione, la Sezione vicentina si è imposta all'attenzione di tutto l'ambiente fotografico italiano; bisogna adesso non deludere l'impegno assunto e svolto, ma bisogna per questo che tutti i soci e appassionati e soprattutto coloro ai quali non fanno difetto esperienza e capacità per collaborare, siano veramente validi ed operanti nell'avvicinarsi e nell'assistere coloro che fin qui hanno fatto del loro meglio perché la «Torre Bissara» giungesse al punto in cui oggi è arrivata.

p.l.t.

Concorso fotografico della Fondazione A. Berti

La Commissione giudicatrice del Concorso fotografico bandito dalla Fondazione A. Berti, composta da Camillo Berti (presidente), Gianni Pieropan e Pier Luigi Tapparo, esaminate le foto pervenute illustranti le opere attuate dalla Fondazione stessa e le zone alpine da esse servite, ha concluso i propri lavori assegnando il primo premio a Giulio Siorpaes di Cortina, che ha presentato una serie di ottime foto documentarie del Bivacco Slataper e del percorso attrezzato F. Berti; il secondo premio è stato assegnato a Renato Floreancigh di Brescia ed il terzo premio a Gabriele Andreola di Treviso.

A conclusione di quest'iniziativa s'invitano quanti avessero occasione di frequentare i Bivacchi e le opere della Fondazione Berti, di voler cortesemente inviare alla Segreteria copia delle eventuali fotografie che contribuissero a documentare efficacemente le opere stesse. Ciò in attesa di poter indire una nuova edizione del Concorso testé conclusosi.

Un ufficio che legge migliaia di giornali!

Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessi è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potrete trovare articoli in proposito. Potete voi procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a L'ECO DELLA STAMPA, che nel 1901 fu fondato appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio vi rimette giorno per giorno ARTICOLI RITAGLIATI da giornali e riviste sia che riguardino una persona o un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua sede è in Milano - Via Giuseppe Compagnoni, 28 e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.

TRA I NOSTRI LIBRI

Fole e folletti delle Dolomiti

Protagonisti dei brevi racconti che costituiscono questo libro sono i fanciulli. Protagonisti diretti nelle pagine che narrano, con ammirevole spontaneità di linguaggio, i loro giochi e le loro birichinate; protagonisti indiretti nelle brevi, delicate favole riesumate dalla vecchia tradizione.

Severino Casara, nel suo lungo peregrinare attraverso le più remote valli delle nostre Dolomiti, ha pazientemente raccolto queste testimonianze della «... poesia che quelle sirene dorate ispirarono alla gente delle valli. Poesia antica maturata nei secoli dall'anima popolare attraverso fiabe e leggende, poesia attuale, sgorgante dalla voce dei fanciulli, folletti di questi pallidi monti».

La nota più originale di questo libro di racconti sta proprio nell'aver cercato di stabilire una forma di continuità tra fantasia e realtà; tra leggenda sgorgata e maturata ed elaborata nella tradizione, e fresca spontaneità dell'animo infantile. Quasi a testimoniare che il folletto capriccioso e volubile che popola tante delle leggende alpine non è, in definitiva, che la mitizzazione del fanciullo impertinente ed imprevedibile che ancor oggi possiamo tutti incontrare nelle piazze, nelle case, lungo i sentieri dei villaggi di montagna. Anche il «Piero di tocc», «... guida alpina, cacciatore di aquile e camosci, contrabbandiere indiarvolato, padre di dodici figli e... di un capriolo»; il pastorello Benedetto, che vive solitario col suo gregge da giugno a settembre nell'alto pascolo alpino; e gli altri protagonisti di questi racconti, sono anch'essi personaggi che vivono tra realtà e leggenda.

«Fole e folletti delle Dolomiti» è libro di facile e piacevole lettura, ricco di notazioni ora argute ora istintive, ora meditate, sempre comunque rivelatrici di quell'appassionato amore per la Montagna che pervade tutta l'opera letteraria di Severino Casara.

T. B.

SEVERINO CASARA, «Fole e folletti delle Dolomiti»; Tamari ed. in Collana «Voci dai Monti», Serie «Gentiana acaulis»; pag. 149, con 16 ill. f.t.; Bologna 1967; ril. L. 2.000.

Ski panorama

Come il turista motorizzato ha bisogno di carte stradali e di guide turistiche per predisporre i suoi itinerari e per effettuare i suoi viaggi, così lo sciatore ha bisogno di materiale illustrativo aggiornato e funzionale per poter scegliere le località sportive invernali che meglio rispondano alle sue personali esigenze, ed ancor più per orientarsi nel dedalo degli impianti a fune, delle piste di discesa e degli itinerari di traversate ed escursioni, che diventano di anno in anno più numerosi e complicati. È ovvio che il materiale informativo sarà tanto più necessario quanto maggiore è lo sviluppo delle attrezzature sportive di una determinata zona. Una plaga turistica come l'Alto Adige, dove i centri di sport invernali sono una sessantina, con oltre settanta tra funivie, cabinovie e seggiovie e non meno di duecento sciovie, deve essere ovviamente all'avanguardia anche nel campo delle pubblicazioni illustrative ed informative. Il formidabile sviluppo dei mezzi meccanici di risalita in questo dopoguerra ha reso man mano superate non solo le prime guide invernali della provincia, ma anche la dettagliata «Guida sciistica dell'Alto Adige»

edita dall'Ente Provinciale per il Turismo di Bolzano nel 1957 ed integrata negli anni successivi con fascicoli di aggiornamento. Posto davanti al dilemma se rifare integralmente la guida, con la prospettiva di vederla nuovamente superata entro breve tempo, o se approntare una pubblicazione di nuovo genere, più sintetica e maneggevole e che potesse più facilmente tenere il passo con le continue innovazioni nel campo delle attrezzature sportive, l'E.P.T. si è deciso per questa seconda soluzione. È nata così una serie organica di pieghevoli, uno per ciascuna località o zona sciistica ristretta, contraddistinti dalla denominazione «Skipanorama» e da una numerazione progressiva. Articolando la guida in pieghevoli sciolti anziché in un unico volume, il quale risulterebbe inevitabilmente più costoso ed ingombrante e sarebbe soggetto ad invecchiare rapidamente, si è risolto il problema del costante aggiornamento della pubblicazione, in quanto i singoli pieghevoli possono venire ristampati con le successive modifiche assai più facilmente che non l'intero volume. Ciò che rende la nuova pubblicazione quanto mai pratica e funzionale è il metodo di rappresentazione e di descrizione dei terreni da sci, basato essenzialmente su chiari disegni panoramici — donde la denominazione dei pieghevoli — stampati in bleu, con gli impianti di risalita e le piste da sci in rosso. Concise ma esaurienti didascalie forniscono le notizie integrative; quote, lunghezza e dislivello degli impianti, tipo dei terreni da sci (campo-scuola o da esercitazione, pista di discesa, itinerario di traversata o di escursione, grado di difficoltà e lunghezza delle piste e delle ascensioni ecc.). La rappresentazione delle piste a tratteggio trasversale anziché con un'unica linea, rende immediatamente l'idea della loro maggiore o minore larghezza, cosa assai importante per lo sciatore. Un testo introduttivo illustra le caratteristiche della località, i suoi servizi turistici generali e le comunicazioni. Laddove necessario, i disegni panoramici delle località sono più d'uno.

Una prima serie di pieghevoli «Skipanorama» è già stata pubblicata nei primi mesi del 1966 e comprende le seguenti località: Nr. 1: Ortisei e dintorni; Nr. 2: S. Cristina-Monte Pana-Seceda; Nr. 3: Selva Gardena-Plan-Passo Sella-Passo Gardena; Nr. 4: Alpe di Siusi; Nr. 5: Alta Val Badia; Nr. 6: Plose; Nr. 7: Brunico-Plan de Corones-Valdaora.

Segue una seconda serie, riguardante tutte le altre zone sciistiche importanti dell'Alto Adige, e cioè: Nr. 8: Nova Levante-Carezza al Lago; Nr. 9: San Vigilio di Marebbe; Nr. 10: Dobbiaco-Villabassa-Braies; Nr. 11: San Candido-Sesto-Passo Monte Croce; Nr. 12: Vipiteno e dintorni-Colle Isarco-Malga Zirago; Nr. 13: Avelengo-Monte Scena; Nr. 14: Monte San Vigilio; Nr. 15: Solda-Trafoi; Nr. 16; Resia-Curòn-San Valentino alla Muta.

Le rimanenti località sciistiche della provincia, tutte di importanza più limitata, formano oggetto di una terza ed ultima serie.

In tal modo la bibliografia turistica dell'Alto Adige si arricchisce di una pubblicazione invernale assolutamente nuova nel suo genere, economica, funzionale ed estremamente maneggevole che non mancherà di incontrare vivo interesse fra le decine di migliaia di sportivi italiani e stranieri che annualmente frequentano gli splendidi campi di neve fra l'Ortles e le Dolomiti.

La Red.

Annali di Belluno '66

Con il medesimo spirito rievocativo del centenario dell'unione del Veneto all'Italia è stata ora pubblicata anche questa interessante cronaca degli avvenimenti svoltisi in Belluno nel fatidico 1866.

Le pagine pubblicate nel volume sono tratte dagli «Annali di Belluno», una monumentale opera inedita nella quale il Bazolle annotò quotidianamente con minuziosa cura oltre mezzo secolo di vita bellunese, dal

1851 al 1894. Ex podestà di Belluno, per molti anni funzionario dell'amministrazione austriaca, uomo di ampia cultura ma assieme tipico esponente del conservatorismo provinciale, il Bazolle, pur se talvolta pedante e assai discutibile nei giudizi su persone e fatti, ci offre con i suoi «Annali» una preziosa testimonianza della vita e dei costumi della sua città e del suo tempo.

La lodevole iniziativa di aver riesumato questo prezioso documento va a tutto merito del Comitato Cittadino costituito a Belluno per celebrare il centenario dell'unione del Veneto all'Italia. Gli «Annali» sono corredati di numerose note ed interessanti documenti raccolti con cura e perizia dal prof. Ferdinando Tamis.

T. B.

ANTONIO MARESIO BAZOLLE: *Annali di Belluno del 1866*, compilato da F. Tamis, Tip. Piave, Belluno, pag. 181.

Il Cadore nel Sessantasei

Gli avvenimenti che precedettero ed accompagnarono l'unione del Cadore all'Italia nel 1866 rappresentano una delle pagine più gloriose della lunga storia di questa nobile terra, in degnissima, ideale continuità con la eroica e sfortunata epopea di Pier Fortunato Calvi e dei suoi Cacciatori delle Alpi.

Giovanni Fabbiani rievoca con amorosa commozione e profonda competenza la storia di quegli avvenimenti, attraverso una acuta analisi di fatti, documenti e testimonianze, rintracciati con tenaci ricerche negli archivi del Cadore e di tutta Italia. Da questo faticoso lavoro di ricostruzione scaturisce un'opera di grande interesse, non soltanto per gli storici, ma anche per tutti coloro che amano il Cadore e la sua gente.

Il volume, presentato in eccellente veste tipografica, è ampiamente corredato di preziose illustrazioni.

Si tratta di avvenimenti per lo più poco noti, che attestano come il Cadore, al di fuori dei piani strategici italiani ed austriaci, seppe con le sue sole forze insorgere e reagire alla prepotenza straniera dimostrando ancora una volta la sua italianità e il suo patriottismo: sentimenti questi che culminarono nella gloriosa giornata del combattimento di Treponti.

T. B.

GIOVANNI FABBIANI, «*Il Cadore nel Sessantasei*»; pag. 231 con 44 ill.; tip. Piave, Belluno.

Itinerari turistico-naturalistici nelle Dolomiti Occidentali

A cura dell'Assessorato al Turismo della Regione Trentino-Alto Adige, già benemerito in fatto di pubblicazioni illustranti le caratteristiche soprattutto montane della Regione stessa, è stato recentemente edito un volume d'ispirazione e contenuto alquanto diversi dal concetto che informa solitamente queste opere destinate alla propaganda turistica.

La ricerca e la presentazione degli itinerari attingono infatti i loro motivi di più spiccato interesse da uno studio che non riguarda soltanto le caratteristiche esteriori delle varie zone, ma approfondisce adeguatamente il tema mediante un suo allargamento alle particolarità fisiche delle zone stesse; ciò che ne accresce di molto le attrattive e soprattutto contribuisce fortemente ad educare turisti ed escursionisti ad una più intima ed appassionata conoscenza del terreno prescelto quale meta della propria attività.

Quest'iniziativa dell'Assessorato trentino, oltre a risultare assai meritevole sul piano didattico ed illustrativo, è da soggiungere che sicuramente guarda lontano assai; guarda cioè al non tanto remoto affermarsi di un turismo di massa, e conseguentemente di un avvicina-

mento alla natura, che risulti convenientemente purgato dalle deplorable sbracature cui attualmente ed abbastanza spesso va purtroppo soggetto. E insomma un concreto e lodevole contributo all'educazione progressiva della gente, soltanto in virtù della quale sarà possibile sperare in un'auspicabile soluzione del gravissimo problema suscitato dalla salvaguardia della natura in genere e di quella alpina in particolare.

Quest'opera merita dunque plauso incondizionato e per le sue finalità e per lo stile con cui è stata realizzata, frutto della collaborazione tra quegli eminenti studiosi trentini che sono Silvio Ducati, Benedetto Bonapace e Tullio Largaiolli. Eccellente la veste tipografica ed ottimo il corredo di chiare cartine topografiche e di una carta topografica stradale; così pure degne di particolare citazione sono le fotografie in bianco-nero ed a colori che illustrano il testo, nonché gli schizzi panoramici che s'accompagnano al medesimo. Sono descritti ben 16 itinerari da percorrersi a piedi, o con parziale ausilio di mezzi meccanici di risalita, mentre 14 risultano gli itinerari automobilistici. L'opera può essere richiesta all'Ente editore, con sede in Trento, che la distribuisce in omaggio, ciò che costituisce un valido contributo ad una sua più vasta diffusione.

G. P.

Itinerari turistico-naturalistici nelle Dolomiti del Trentino e Alto Adige - A cura dell'Assessorato Reg. pel turismo; pagg. 177, con 14 tav. a colori, 18 in bianco-nero; 17 cart. top. e 37 schizzi pan. ed una carta top. stradale; Trento, 1967.

Montagna

L'Annuario 1967 pubblicato dal G.I.S.M. (Gruppo italiano scrittori di montagna), oltre al pregio d'una veste editoriale assai attraente, presenta una serie di scritti tale e di tale livello da porlo a buon diritto sul piano d'una vera e propria antologia alpinistica.

Questa pubblicazione periodica, ripresa da qualche anno a questa parte dopo un lungo periodo d'eclissi, manifesta un così significativo crescendo di mole e di sostanza da suscitare vivo compiacimento e non meno lieta sorpresa. Se il G.I.S.M. intendeva dar prova concreta del suo rigoglioso sviluppo e del suo progressivo affermarsi in ciò che di meglio offre la scena alpinistica nazionale, miglior testimonianza in proposito non poteva fornire. Certo, bisogna anche tener conto che il progresso del G.I.S.M. è stato più o meno direttamente propiziato dalle vistose carenze spirituali e culturali denunciate da altri organismi che un tempo tenevano giusto conto degli aspetti e delle manifestazioni non soltanto tecnico-sportive espresse dall'alpinismo. Si tratta comunque di demerito altrui e se il G.I.S.M. ha saputo riempire in misura sempre più ragguardevole il vuoto purtroppo creatosi, ciò gli va ascritto quale meritato e nobile titolo di benemerita.

L'Annuario si apre con uno scritto di Salvator Gotta, presidente del Sodalizio, cui segue un'interessante indagine sui rapporti tra alpinismo e sport, che è purtroppo postuma espressione di quell'esemplare figura d'uomo e di alpinista che fu Francesco Cavazzani.

Nonostante la sua ormai veneranda età, il prof. Giotto Dainelli si conferma più che mai attuale e lucidissimo scrittore: ormai privo della vista, ha dettato alla figlia un lungo articolo che si legge con grande diletto e che riempie ancora una volta l'animo d'ammirazione verso questo illustre studioso ed alpinista.

Anche Attilio Viriglio, purtroppo recentemente scomparso, è idealmente presente con un suo scritto inedito.

Sfogliate queste prime pagine, troppo complessa risulterebbe un'analisi dei successivi scritti e ci limiteremo necessariamente a citarne gli autori, da Piero Nava a Sandro Prada, da Dino Buzzati a Franco Mandelli, da Giovanni Titta Rosa a Mario Cereghini, pure lui scomparso da poco, da Irene Affentranger a Liana De Luca, da Carlo Graffigna a Giovanna Zangrandi, da Aldo Ra-

sero a Giulio Bedeschi, da Alfonso Bernardi a Spiro Dalla Porta Xidias, da Gianni Pieropan (ancora un estratto dal suo volume «1916, le montagne scottano», recentemente pubblicato) ad Angelo De Ferrari, da Leonardo Bonzi a Federico Tosti, da Guido Tonella a Bianca Di Beaco, da Aurelio Garobbio a Carlo Felice Zanelli, da Quirino Bezzi a Franco Rho, da Eugenio Sebastiani (sempre caustico alla sua maniera) a Carlo Arzani, da Giancarlo Letteri ad Adelvaldo Credali, dal compianto Enrico Maggiorotti a Giovanni De Simoni, da Tina Zuccoli ad Ugo Torra, da Fosco Maraini ad Angelo Abrate, da Angelo Gamba ad Ennio Bongiovanni. Irene Affentranger svolge brillantemente il compito veramente ponderoso di illustrare l'attività letteraria ed artistica più saliente svolta dai membri del G.I.S.M. nel corso dell'ultima annata.

L'attuale strutturazione del Sodalizio, dallo Statuto ad una presentazione dei soci ultimamente ammessi, completa appropriatamente il volume, signorilmente illustrato con riproduzioni di pitture e di buone fotografie in bianco-nero.

È un'opera che ogni alpinista dovrebbe conoscere e che comunque si colloca degnamente, nonostante la sua particolare impostazione, tra la miglior letteratura alpinistica.

La Red.

Montagna - Annuario 1967 del G.I.S.M.; pagg. 218 con 31 ill. nel testo - copertina plastif; da richiedere alla Segreteria del Sodalizio, via Fornari 22, Milano.

Il Cuore di un Condottiero

Lettere del Generale Achille Papa

Nel leggere queste lettere, inviate dai vari fronti di guerra dal gen. Achille Papa, a familiari ed amici, c'è di che rimanere commossi e stupiti allo stesso tempo, nello scoprire un battito d'animo così umano e ricco di saldezza morale e fisica, quale era quello del gen. Papa.

La presente raccolta di lettere, riedita recentemente (la prima edizione è del 1937) dal Comitato Onoranze Generale Achille Papa di Desenzano del Garda, nel cinquantenario della morte del condottiero, ha soprattutto il pregio di essere in circolazione in un periodo in cui i libri di storia e di narrativa sulla guerra 1915-18, compaiono nelle librerie con ritmo sempre più frequente, raccontandoci il bello ed il cattivo tempo. Ed è proprio tra tante rievocazioni, fatti e polemiche che l'opera acquista un suo preciso significato oltre che storico, soprattutto umano. La figura del condottiero, che forse più di ogni altro sapeva essere papà dei suoi soldati, prima di esserne il comandante, viene qui inquadrata e collocata nello spazio esatto che i cinquant'anni di storia e di tempo trascorso, dai fatti dello Zovetto e del Pasubio, le hanno riservato.

Già nei suoi primi scritti, che egli invia a casa alla moglie e alle dilette creature, la figura dell'uomo e del soldato ci viene descritta con la ricchezza interiore d'animo ch'egli sapeva trasfondere a quanti gli erano vicini. In una di queste, datata 9 giugno 1915 e indirizzata alla figlia, racconta con intensa commozione come da pochi giorni siano arrivati i primi volontari, dei quali: uno di 59 anni, uno di 47 e due di 17 anni; e li abbia presentati al Reggimento. E nel contempo con un solito «... sono stato fuori in questi giorni...» tranquillizza i suoi del lungo silenzio dovuto a fatti ed azioni di carattere bellico.

La sua era, e lo rimarrà sino alla sua morte, una azione di fede sui destini della Patria. Azione di coraggio, verso i suoi soldati che sempre lo videro in prima linea a dare disposizioni, a confortare, ad incoraggiare ed anche a sferzare quelli che egli chiama «... i lazari...».

E arriverà al punto di concretizzare la sua nobile figura, col creare a Caporetto «... tra la diffidenza della

popolazione e quella dei comandi...» un Asilo-Ricreatorio: «... oggi ho potuto già riunire 30 bambine...», scrive ad una signorina di Brescia, pregandola di aiutarlo nel raccogliere aiuti presso i Comitati, «... molte purtroppo orfane; e con quegli occhioni azzurri, come il loro Isonzo, che mi sorridevano, erano per me una grande ricompensa al poco che faccio per loro».

Più avanti, siamo nel luglio del '16, chiamato a comandare il delicatissimo settore della nostra fronte sul Pasubio, scriverà ancora interessandosi ai suoi piccoli amici di Caporetto, preoccupato solo che l'opera iniziata continui senza difficoltà di aiuti. E mentre scrive quanto gli pesino le «... le solite scartoffie...», raccomanda ai suoi di non dimenticarsi dei suoi figli, pregandoli di inviare ancora sigarette e cioccolato.

La sua grande figura di Comandante e di schietto soldato, ci appare ancora evidente da quanto scriverà più tardi, sempre alla moglie «... la mia unica aspirazione è quella di poter guidare il reggimento del quale io mi sento veramente il padre. Ma mi duole vedere degli ambiziosi che dispongono della vita dei nostri soldati, dell'onore del Paese, senza sentirne tutto l'immenso dovere».

È il generale Achille Papa, con queste preoccupazioni e stati d'animo, che ha portato i suoi uomini alle azioni vittoriose del Mrzli e del Vodil, all'epica resistenza sullo Zovetto, arrestando definitivamente negli infernali giorni del 14, 15 e 16 giugno del 1916 la Strafexpedition; a rendere il Pasubio, con una gigantesca opera di sminamento e di fortificazioni, baluardo imprevedibile agli impetuosi assalti nemici, giunti oramai ad un passo dalla pianura vicentina, migliorando invece le posizioni, fino alla conquista dell'Altipiano del Cosmagnon e facendo scrivere alla sua Brigata Liguria la storica frase «*Di qui non si passa*». Ed è ancora il generale Papa che, con azione ben studiata e quanto mai decisa, conquista infine le quote 800 sovrastanti il Vallone di Chiapovano. E mentre dà istruzioni su alcuni lavori da eseguire, una pallottola lo colpisce al petto, stroncando per sempre l'opera sua di comandante dall'animo tanto grande quant'era profonda la sua sensibilità di uomo semplice e buono.

È una pubblicazione, questa, che vorremmo soprattutto raccomandare ai giovani e meno giovani che si appassionano alla storia della guerra 1915-18.

Ci duole solo che il volume, edito in forma privata, non possa apparire nelle librerie, godendo di quella divulgazione e di quegli ampi consensi che gli sarebbero riconosciuti di diritto.

P. L. Tapparo

Il cuore di un condottiero - Lettere del gen. A. Papa. - Ristampato nel 1967 a cura del Comitato per le onoranze al generale; 151 pag. con 16 tav. f.t.; fuori comm. Il volume è reperibile presso la Sez. di Schio del C.A.I. od al Rif. gen. Papa a Porte del Pasubio.

Il Castelletto

Il Notiziario di marzo 1967 pubblicato dal Circolo per il personale della Banca Commerciale di Milano, è interamente dedicato alla storia di guerra del Castelletto della Tofana di Rozes ed a quest'ultimo perciò si intitola.

Com'è noto, la Sottosez. C.A.I. esistente nell'ambito del succitato Istituto s'è fatta promotrice di un'iniziativa altamente lodevole che, mercè l'opera capace ed esperta di alcune Guide di Cortina capeggiate da Lino Lacedelli, ha condotto al ripristino e ad una conveniente riattrezzatura delle gallerie di guerra del Castelletto, ormai da molto tempo abbandonate, parzialmente franate e praticamente impercorribili. La realizzazione, cui si era posto mano fin dal 1965, è avvenuta l'anno successivo, giusto nel cinquantenario della celebre mina che fece saltare in aria parte della sommità del Castelletto e ne agevolò la conquista da parte delle truppe italiane.

Il bel fascicolo, ampiamente ed appropriatamente illustrato anche con suggestive foto dell'epoca e con una

riproduzione topografica tratta dalla carta 1:50.000 edita dal T.C.I., racconta la genesi dell'iniziativa già descritta, fa la cronaca delle cerimonie svoltesi in occasione del compimento della medesima, ma soprattutto si sofferma su una ben riuscita descrizione dei luoghi e delle vicende belliche che li resero celebri. La bibliografia in proposito citata è senz'altro quanto di meglio e di più palpitante esista.

Nel plaudire alla pubblicazione qui in esame, ma più ancora alla felice iniziativa che l'ha ispirata, formuliamo l'auspicio più vivo perché altre Sezioni dei C.A.I., altri Sodalizi alpinistici, vogliano rivedere, qualora occorresse, talune loro aspirazioni che ormai poco o niente possono aver a che vedere con l'alpinismo, per rifarsi invece all'esempio offerto dalla Sez. COMIT milanese: col rievocare le gesta dei nostri magnifici soldati sulle loro croce. Troveranno sulle montagne venete di che soddisfare ampiamente, per molti anni ancora, idee ed iniziative che vogliano essere veramente serie e meritevoli.

G. P.

Il Castelletto - Notiziario per il personale della B.C.I. di Milano - numero spec. marzo 1967.

I rifugi dell'Alto Adige

Sotto l'egida dell'EPT di Bolzano ed a cura dell'alpinista e pubblicista Willy Dondio, è stata recentemente edita un'interessante pubblicazione su «I rifugi alpini dell'Alto Adige».

La guida, improntata a criteri di praticità e chiarezza, elenca e descrive tutti i rifugi della regione altoatesina e gli itinerari alpinistici che ad essi fanno capo, fornendo, per ciascuno, utili notizie di carattere pratico: vie d'accesso ai rifugi, loro capienza, traversata da un rifugio all'altro, le principali ascensioni alle cime circostanti. L'indicazione degli orari, dei numeri dei segnavia, dell'eventuale grado di difficoltà delle ascensioni completano le chiare e sobrie descrizioni.

Buona la stampa; parecchie e chiare le illustrazioni. Completa il volume un utile indice alfabetico italiano-tedesco e tedesco-italiano delle località descritte.

Vastissime e di grande varietà e bellezza è la zona considerata: dalle Alpi della catena di confine ai giganti di ghiaccio dell'Ortles-Cevedale, dagli aperti, pratici orizzonti dei monti Sarentini ai più fantastici e prestigiosi gruppi dolomitici.

Pur non aspirando ad essere una vera e propria guida alpinistica e rivolgendosi al più vasto pubblico degli escursionisti e degli appassionati di montagna, l'opera viene a colmare una lacuna che si era creata nella letteratura turistico-alpinistica della zona: per quasi tutti i gruppi considerati o non esistevano guide alpinistiche, o quelle già pubblicate erano ormai introvabili sul mercato librario.

Congratulazioni all'autore ed all'editore che con questa guida hanno contribuito a colmare questo vuoto: che essa sia di sprone e di incitamento a salire verso l'Alpe ed a scoprirne e goderne le infinite bellezze.

R. C.

I rifugi alpini dell'Alto Adige, a cura di Willy Dondio, pagg. 250 con numerose illustrazioni - L. 600. Ottenibile presso l'editore: EPT - piazza Walter - Bolzano.

Il sentiero delle Bocchette

Troppo nota è questa «Alta Via del Brenta» perché la si debba illustrare su queste pagine: ogni appassionato di montagna ha, senza dubbio, almeno sentito parlare dello spettacolare sentiero che si snoda tra le torri maestose e le aeree guglie delle dolomiti trentine.

Ideato da Giovanni Strobele ed Arturo Castelli, la costruzione del «Sentiero delle Bocchette» ebbe inizio nel

lontano 1932: superando con fittivo entusiasmo notevoli difficoltà di ogni genere, la Società Alpinisti Tridentini ne fece la sua realizzazione, forse più bella e celebrata.

Questo classico itinerario di croda è costituito da una serie di sentieri attrezzati collegati tra loro, che — sfruttando i sistemi di cenge che lasciano le pareti delle cime del Brenta — uniscono i principali rifugi del gruppo (XII Apostoli, Pedrotti, Tuckett e, prossimamente, Graffer e Peller), toccando le numerose forcelle, o «bocchette», che incidono profondamente la parte centrale della catena.

I vari tronchi evitano di condurre, banalmente e senza sforzo, sulle cime, lasciando così intatto il fascino della conquista della vetta; purtuttavia, con il loro continuo svolgersi su apicchi profondi o lungo vertiginose pareti, essi permettono anche a semplici escursionisti alpini di godere delle inimitabili sensazioni di un'arrampicata. L'intero sentiero, poi, è assai utile anche agli scalatori, ai quali abbrevia e facilita il raggiungimento degli attacchi di molte vie di salita.

Gli editori fratelli Manfrini di Rovereto — nella cui produzione sono presenti parecchie belle pubblicazioni dedicate alle montagne trentine — hanno recentemente posto in vendita una guida de «La Via delle Bocchette», scritta da uno dei suoi ideatori, Giovanni Strobele.

Ad una premessa di carattere generale sulle caratteristiche dell'importante opera alpina, segue la descrizione dei vari tronchi dell'itinerario, rispettivamente dedicati all'Ideale, ad O. Gottstein, A. Castelli, C. Benini de Stanchina, B. Figari, S.O.S.A.T., altrettanti appassionati che ne resero possibile la realizzazione. Di ciascun tronco viene descritto l'ambiente in cui si snoda e sono fornite utili indicazioni di carattere pratico sul percorso (orari, attrezzature, eventuali difficoltà, uno schizzo del tracciato). L'elenco dei principali rifugi del gruppo chiude la breve, ma indovinata pubblicazione.

Realizzata in un comodo formato tascabile, la guida è corredata da numerose illustrazioni, tra cui particolarmente efficaci quelle a colori.

Opportunamente messa in vendita nei rifugi interessati, pensiamo che la nuova guida troverà un buon successo tra gli alpinisti: per alcuni, invito e richiamo a percorrere uno dei più suggestivi itinerari alpini delle Dolomiti; per altri, simpatico e duraturo ricordo di una entusiasmante escursione in un ambiente maestoso e fantastico.

R. C.

GIOVANNI STROBELE - *La Via delle Bocchette*, Manfrini editori, Rovereto, 1968, pagg. 54 con numerose illustrazioni - L. 400. Della guida esiste pure un'edizione in lingua tedesca.

Dal Monte Nero a Caporetto

Era nostra credenza che Fritz Weber, l'indimenticabile autore del conosciutissimo «Tappe della disfatta», avesse concentrato in quest'opera il suo contributo di testimonianze relativo ad alcune importanti fasi della guerra combattuta fra Italia ed Austria-Ungheria nel 1915-18. Contributo, quello accennato, veramente prezioso ai fini di poter configurare efficacemente anche sul piano umano, oltre che su quello più specificamente storico-militare, il complesso di eventi che portò in ultimo alla dissoluzione dell'impero asburgico.

Poiché le vicende personalmente vissute dal Weber già apparivano descritte per esteso nell'opera succitata, non poca sorpresa e curiosità ci ha destato l'apparizione del nuovo volume, che perciò abbiamo esaminato con l'attenzione che il nome dell'A. e la materia trattata doverosamente imponevano. L'opera si apre con una premessa in cui Weber afferma che non ha inteso redigere un'opera storica, ma ha semplicemente tentato di ricordare il soldato che testimoniò col proprio sacrificio il valore dell'esercito imperiale; valore che, a suo giudizio, il mondo non ha fin qui giustamente riconosciuto, mettendo sullo stesso piano l'esercito e lo Stato cui esso obbediva.

Questa sua rievocazione delle tremende dodici battaglie dell'Isonzo, tratta dall'opera a suo tempo redatta dal gen. Anton von Pitreich, capo dell'ufficio operativo dell'Isonzo Armee comandata dal gen. Boroevic, altro scopo dunque non avrebbe che quello di mettere in luce il succitato errore storico e perciò di contribuire alla difesa dell'onore dell'esercito imperiale.

Orbene, prescindendo innanzitutto dall'eccellente livello letterario in cui il volume complessivamente si colloca, e ciò nonostante le inevitabili ripetizioni determinate dalla stessa tragica monotonia dei fatti descritti, non possiamo sottacere le notevoli perplessità, del resto avvalorate dalle riserve che l'Editore medesimo pone nella presentazione, che la lettura del volume ci ha destate proprio e soprattutto in ordine alle precise finalità enunciate dall'A. Al punto che talvolta ne sorte un effetto addirittura controproducente e tale da chiedersi se proprio di quest'opera avesse avuto bisogno l'antico esercito austro-ungarico per esaltare le sue capacità militari, del resto mai sottovalutate e tanto meno poste in spregio soprattutto per ciò che concerne il suo impiego sul fronte italiano. Potremmo in proposito citare molti passi che ci siamo presi la briga di sottolineare, ma poiché ciò risulta materialmente impossibile, ci limiteremo a ricordare con Weber il fatto che «dalmati e slavi del sud... fossero nemici implacabili di tutto quanto era italiano, che qui non combattevano soltanto la guerra dell'imperatore ma anche la loro guerra, la guerra del loro popolo... e per questo erano d'una ferocia implacabile».

Ci sarebbe di che trasecolare se questo, almeno in parte, non fosse vero ma poiché l'A. vorrebbe dissociare l'esercito dallo Stato, vorremmo sapere chi, se non lo Stato e per suo tramite l'esercito, avesse instillato e sfruttato in quei popoli così lontani dall'Italia e da ciò ch'è italiano un simile furore, un tale odio. Che poi si rivolgeva contro coloro che combattevano anche perché, indirettamente, i suddetti popoli venissero liberati dal dominio straniero.

Per quel che riguarda più strettamente il piano storico l'A. premette sì che non intende dedicarsi, tuttavia, giunti a mezzo secolo di distanza da quella guerra, ci sembra sia inconcepibile pretendere di trattarne senza un preciso impegno storico, magari finendo per confondere o travisare i termini fondamentali della storia stessa. Come ad esempio nel caso della Strafexpedition, allorché si legge che venne iniziata dagli austro-ungarici a parità di forze con gli italiani, con ciò contraddicendo tutti i principi della strategia: eppure l'A. sicuramente sa, o comunque dovrebbe sapere, che i 125 battaglioni imperiali da lui citati non andarono a cozzare il 15 maggio 1916 contro 124 battaglioni italiani: questo perché le forze austriache erano concentrate nel solo e ben ristretto settore prescelto per lo sfondamento, mentre i 124 battaglioni italiani erano diluiti su ben più vasta fronte. Quindi netta superiorità numerica degli imperiali e addirittura prevalenza schiacciante in fatto d'artiglieria e di mezzi: perciò nessuna contraddizione ai canoni della strategia.

Chi s'interessa con spirito critico alla storia della Grande Guerra (e fra gli alpinisti triveneti ben numerosi sono costoro poiché i nostri monti furono tra i massimi protagonisti di quell'epopea!), dalla lettura di questo libro potrà cogliere significative considerazioni ed altresì persuadersi quanto sia difficile ancor oggi trattarne con quell'equilibrio e quell'acutezza che soli possono collocare quell'evento in termini di verità e di umanità.

Per concludere, riteniamo opportuno rammentare che mai gli italiani usarono mezzi destinati a finire feriti o gassati, al contrario di alcuni reparti imperiali che a tale scopo fecero impiego di apposite mazze ferrate o di «fokos».

Eccellente la traduzione dal tedesco dell'opera originale «Isonzo 1915, 1916, 1917», dovuta a Lidia Magliano; ottima come sempre la presentazione nella ben nota «Collana verde» dell'Ed. Mursia.

G. P.

WEBER FRITZ - *Dal Monte Nero a Caporetto*, Ed. Ugo Mursia & C., Milano, 1967, pagg. 397 con una cart. top. e 43 f.t., rileg. con sovracop. plast. - L. 2.900.

«1916, Le montagne scottano»

«Strafexpedition»: nome arcigno e ostile, ormai entrato nella nostra storia per definire la grande offensiva dell'esercito austro-ungarico che nel maggio-giugno 1916 portò il nemico fino ad affacciarsi alla pianura vicentina e giungere ad un passo dal vibrare un colpo probabilmente decisivo all'intero schieramento del nostro esercito, da Monfalcone alla Val d'Adige.

«1916, le montagne scottano» è una rievocazione dei fatti che precedettero, accompagnarono e seguirono la grande offensiva austriaca e il suo arresto, quando già la situazione sembrava definitivamente compromessa. Teatro sono le Prealpi Vicentine e autore della rievocazione è l'alpinista e scrittore vicentino Gianni Pieropan, che alla sua gente ed alle sue montagne offre questo commosso tributo di affetto.

Nella breve prefazione scrive il generale Faldella: «...quando si affrontano argomenti storici non basta essere brillanti scrittori e valenti giornalisti, occorre un'approfondita conoscenza dei fatti, capacità di ricreare l'ambiente nel quale gli avvenimenti maturarono e si svolsero; occorre saper prescindere da opinioni preconcepite». Abbiamo citato questa frase perché in essa ci sembra siano stati acutamente sintetizzati i meriti dell'autore di quest'opera.

«Approfondita conoscenza dei fatti»: non c'è episodio, in questo libro, che non sia accuratamente documentato, con preziose testimonianze raccolte dall'una e dall'altra delle due parti in lotta. Una documentazione di tal fatta è la prova più evidente di un amoroso lavoro di ricerca, di una intelligente selezione e critica, di una altamente pregevole attitudine a ritrovare correlazioni tra fatti e situazioni, in taluni casi apparentemente privi di collegamento. Questa conoscenza dei fatti rappresenta, per Gianni Pieropan, una faticosa conquista, tenacemente voluta attraverso una lunga maturazione, le cui tappe sono documentate da alcuni suoi preziosi contributi pubblicati proprio nelle nostre «Alpi Venete».

«Capacità di ricreare l'ambiente nel quale i fatti si maturarono e si svolsero»: pensiamo che difficilmente dalle pagine di un libro di guerra, scritto da un «non protagonista», possa balzare così evidente la conoscenza di ogni dettaglio del terreno che spesso, in questo fronte tortuoso ed aspro, assunse veste di protagonista.

A ciò sicuramente contribuiscono le efficaci cartine topografiche (anch'esse opera dell'Autore), che consentono di rendersi conto del teatro e dell'andamento delle operazioni belliche. Ma, soprattutto, è in questa descrizione dell'ambiente che si può riconoscere l'alpinista, oltre che lo scrittore, innamorato delle sue montagne, della cui storia gli eventi bellici rappresentano una delle pagine più drammatiche ed assieme più affascinanti. Pieropan è l'impareggiabile guida in questa ideale peregrinazione attraverso le Prealpi Vicentine; egli ci mostra, uno ad uno, creste e valloni, pietraie e boschi, villaggi e malghe, che per un triennio uscirono da secolare silenzio per divenire palcoscenico di lotte asperissime, testimonianza di supremi eroismi o di sconcertanti errori.

«Affrancamento dalle opinioni preconcepite»: cioè obiettività, spirito critico, potere di sintesi; in altri termini capacità di realizzare opera storica. «1916, Le montagne scottano», è opera di alto valore storico e documentario proprio per l'obiettiva valutazione degli uomini e dei fatti. Mai prima d'ora la «Strafexpedition» aveva avuto cronista più acuto e sereno. Altre opere avevano descritto ed esaminato questo importantissimo episodio della guerra 1915-18, sotto l'aspetto militare, politico e cronistico (basterà qui ricordare l'interessantissimo volume del giornalista vicentino De Mori), ma, a nostro avviso, in nessun caso l'episodio era stato analizzato così esaurientemente come nel libro di Pieropan. Senza ridurre gli indiscutibili meriti dell'Autore, è indubbio che in ciò egli è stato aiutato dal fatto di appartenere alla generazione successiva a quella dei protagonisti dei fatti d'arme descritti. È facile luogo comune affermare che la vera storia non può essere fatta dai protagonisti, perché, per giudicare con distacco ed obiettività fatti e uo-

mini è necessario che passino gli anni, che si attutisca la fisiologica passionalità e unilateralità del giudizio, che siano resi disponibili documenti e testimonianze atte a fornire allo studioso attento gli elementi per un'analisi critica approfondita.

L'opera di Pieropan risponde a queste esigenze? La nostra risposta è decisamente affermativa: e per la ricchezza di documentazione, e per l'accurata ricostruzione dei fatti e del singolare ambiente naturale nel quale essi si svolsero.

Questa considerazione ci induce a formulare un'affettuosa raccomandazione all'Autore: quello di non abbandonarci a metà del cammino. Perché se è vero che la «Strafexpedition» e l'immediata controffensiva italiana dell'estate del 1916 costituiscono un fatto bellico a sé stante, è anche vero che sarebbe quanto mai auspicabile che egli, dopo averci fornito una ricostruzione così viva dell'ambiente nel quale tali avvenimenti si svolsero, ci aiutasse a meglio comprendere gli episodi accaduti successivamente in quel teatro d'operazioni, e soprattutto il tremendo ed assurdo calvario al quale andarono incontro gli alpini sull'Ortigara nell'estate del 1917.

C'è un rilievo che vorremmo formulare, circa il giudizio sull'opera di comando del Gen. Cadorna. Pieropan è un convinto difensore dell'opera di questi, traendo tale giudizio dall'attenta analisi delle disposizioni prese al fine di contenere e bloccare l'offensiva austro-ungarica. Invero in tale occasione il Cadorna dimostrò appieno le sue non comuni attitudini di comandante; di esse sono memorabile testimonianza l'immediata intuizione che portò alla scelta del fronte Pasubio-Novogno-Cengio-Ciglione meridionale dell'Altopiano dei Sette Comuni come linea di estrema resistenza sulla quale sarebbe stato più facile bloccare le vittoriose truppe austro-ungariche, già logorate dalla faticosa avanzata e dai combattimenti, e l'eccezionale opera logistica ed organizzativa che portò, in due settimane, alla costituzione di una nuova Armata, la 5^a, che venne a formare una massa di riserva pronta a ricacciare il nemico, qualora per avventura fosse riuscito a sfociare nella pianura vicentina.

Cadorna dimostrò una indiscutibile abilità e tempestività nella scelta dei provvedimenti militari atti a contenere e neutralizzare la grande offensiva nemica; ma una altrettanta abilità e tempestività non si può dire che egli abbia dimostrato nel prevenire l'attacco avversario che per molti segni e avvenimenti doveva essere considerato imminente. Dell'incauto e inopportuno schieramento italiano che fu sconvolto fin nelle primissime ore di lotta egli addossa la principale responsabilità al gen. Brusati, comandante della 1^a Armata, tenace assertore di uno schieramento offensivo anche quando chiaramente si imponeva la necessità di provvedere a difendersi dall'ormai incombente offensiva nemica.

Ma la verità è che egli piuttosto fu portato a sottovalutare, in questa come in altre occasioni — il mancato sfruttamento della debolezza numerica avversaria sul fronte del Cadore nei primissimi giorni del conflitto, il poco convinto e insufficiente appoggio nell'episodio di Carzano nel 1917 — tutto ciò che stava avvenendo al di fuori di quel fronte isontino che egli, con tenace pervicacia, giudicò sempre come «il solo idoneo a ricercarvi e conseguirvi risultati conclusivi».

Ma se carenze di comando vi furono, ad esse supplì, in modo mirabile, l'innato eroismo del combattente italiano che seppe abbarbicarsi all'estremo e brullo ciglione delle Prealpi Vicentine arrestando il nemico quando già egli poteva posare lo sguardo sulla pianura veneta e sull'azzurro Adriatico. Di questo eroismo vi è continua e appassionata testimonianza nelle pagine di questo libro che giustamente l'Autore dedica ai suoi ed ai nostri figli perché imparino a «... non disdegnare lo studio ed il ricordo di come e perché i loro progenitori ed i loro padri s'inserirono nella storia».

T. B.

G. PIEROPAN - 1916, *Le Montagne Scottano*, pag. 224, 37 ill. f.t., 2 schizzi top. a tre colori f.t. - Ed. Tamari, Bologna 1968. In broch., L. 3.200.

Alpi e Prealpi - Mito e realtà

Se la graduatoria proposta dalla celebre scala di Welzenbach, coi relativi e più recenti annessi di carattere spiccatamente artificiale, viene abitualmente impiegata per classificare le difficoltà incontrate nel corso d'una determinata ascensione di tipo alpinistico, si dà ora il caso di doverla appropriatamente usare anche per esprimere un giudizio relativo all'opera in esame, che brillantemente s'ispira ai più nobili e validi dettami dell'alpinismo tradizionale od integrale che dir si voglia. Quell'alpinismo cioè che, accanto alla pura e semplice conquista delle vette e relativi itinerari, pone sul medesimo piano d'importanza e di merito la ricerca e la conoscenza, con conseguente divulgazione, degli innumerevoli e svariatissimi aspetti espressi dalla montagna intesa nelle sue genti e nella sua storia più intima, remota ed oscura.

Con un crescendo che non sorprende più di tanto, e che tuttavia lascia cordialmente ammirati, Aurelio Garobbio tocca con quest'ultima fatica l'autentico sesto grado superiore della sua instancabile, appassionata e competente ricerca di ciò che sui monti e nelle valli fu ed è vita, ragion d'essere. E del resto la stesura stessa del volume costituisce in effetti un progressivo e sempre più impegnato ascendere verso le vette quanto mai difficili della storia, della poesia, dell'arte più semplice e spontanea.

Prendendo le mosse da Milano, ch'egli considera e definisce capitale delle Alpi, l'A. si dirige verso la Brianza, ci svela il mitico Vallo d'Insubria e penetra nelle Prealpi Comacine, indagando compiutamente sugli usi, tradizioni, origini e costumi della gente. Sale quindi fra le vallate della Rezia, riscoprendone le strade romane, esaltandone il paesaggio or mite ed or severo, sempre affascinante, scavando nell'intimità delle popolazioni, svelata anche da interessanti notazioni sull'architettura locale. Passa quindi alle valli ed alle Prealpi Orobiche, con le loro famose maschere ed i molti altri costumi ormai scomparsi assieme a tradizioni ed abitudini che il ritmo sempre più serrato del vivere odierno va inesorabilmente cancellando.

Giunge infine in Val Camónica, ne pone in risalto le celebri sculture rupestri, i villaggi solitari, gli altari barocchi; finché il lungo cammino si conclude in Val Malenco, tra i nudi monti ed i pascoli sassosi dove un freddo mattino d'estate l'A. scorge una ventina di pecore, immobili, il muso fisso verso l'alto, che al suo avvicinarsi non si scompongono per nulla. «Anche le bestie pregano»: così gli sussurra un pastore lì accanto, tuttavia soggiungendo frettolosamente che queste eran cose che dicevano i nostri vecchi.

Un cammino dunque o, meglio, un'ascensione molto ardua ed altrettanto meritevole è questa che lo scrittore-alpinista milanese ci descrive e che ci auguriamo di veder presto ripetuta per altre valli, su altri monti, fra altra gente. Perché si consacrì e rimanga alle future generazioni il ricordo e l'insegnamento d'un mondo che scompare in superficie e che tuttavia rimane ancora saldamente dentro di noi.

Il volume, presentato in veste particolarmente signorile, è degnamente illustrato con bellissime e significative illustrazioni in bianconero ed a colori dovute ad esperti e noti fotografi.

G. P.

AURELIO GAROBBIO - *Alpi e Prealpi - Mito e realtà*, Ed. Alfa, Bologna, 1967, form. 20x24, pagg. 175 con 50 ill. f.t. in bianconero ed a colori, rilegato - L. 5.000.

In pericolo l'integrità della valle di Tovel?

La sezione di Trento dell'Associazione «Italia Nostra» — alla cui iniziativa si deve, tra l'altro, la campagna di stampa per la conservazione del gruppo di Brenta — ha

recentemente diffuso un opuscolo in cui fa il punto sull'attuale situazione della valle di Tovel, denunciando il pericolo di una degradazione ambientale che minaccia la zona.

La valle di Tovel — che si inoltra per un decina di chilometri nella parte settentrionale del Brenta — è universalmente nota per il suo «lago rosso», gemma rara e preziosa racchiusa alla sua estremità. Ma anche altri sono i motivi di interesse che questa romita vallata alpestre offre all'appassionato della natura e della montagna: un ambiente ancora intatto e primitivo, boschi vasti e selvaggi, rare specie della flora alpina (basti, tra tutte, la bellissima «pianella della Madonna»); sugli aspri dirupi delle cime che la circondano, vivono ancora alcuni esemplari di orso bruno, gli unici superstiti — con quelli della vicina val di Genova — in tutta la catena alpina.

Un ambiente, quindi, da mantenere nella situazione attuale, evitando qualunque manomissione inconsulta che ne turbi l'equilibrio.

L'opuscolo prende le mosse da una notizia — diffusa alcuni mesi or sono dalla stampa quotidiana — secondo la quale sarebbe in programma la realizzazione di una nuova strada percorribile con automezzi («e non prevista nella cartografia del Piano Urbanistico Provinciale» sottolinea Italia Nostra) dal lago di Tovel, che già si può raggiungere in automobile, alla malga di S. Maria Flavona. In questa conca di solitaria bellezza verrebbe, poi, prossimamente realizzato un centro turistico per il lancio della località come stazione sciistica invernale.

La realizzazione di quest'arteria — prosegue la pubblicazione — oltre a rappresentare una minaccia in un ambiente ancora genuino e di grande bellezza, potrebbe comportare il pericolo di uno sfruttamento indiscriminato dell'intera valle, compromettendone in breve tempo l'equilibrio ambientale e naturale.

A questo proposito viene riportata l'allarmante dichiarazione del Direttore del Museo Trentino di Scienze Naturali che, denunciando alcuni fenomeni di arrossamento anomalo del lago di Tovel che «è possibile connettere con l'ipotesi di un disordine genetico che spesso prelude l'estinzione» del *Glenodium* che lo popola, indica «come pericolosa ogni immissione connessa con la vita umana» (scarichi domestici, detersivi, rifiuti di ogni genere).

L'opuscolo conclude auspicando un intervento delle Autorità nella forma di una regolamentazione urbanistica e avanzando delle concrete proposte per una razionale valorizzazione turistica della valle, sì da conservarne le attuali caratteristiche peculiari ed evitare che si riduca ad una delle tante località montane invase dal traffico, dai rumori e dal disordine edilizio.

R. C.

Il tremar delle stelle

«Anche la poesia, come la montagna, è una patria dell'anima». Queste parole, scritte dal poeta Diego Valeri al poeta G.B. Spezzotti, sintetizzano forse meglio di ogni altra il significato vero di «Il tremar delle stelle». Spezzotti va considerato, a giusta ragione, cittadino di ambedue le patrie: di quella della montagna, di ciò facendo documento una lunga e fruttuosa opera, ormai più che cinquantennale, di alpinista militante e di eminente scrittore e storico dell'alpinismo friulano, giustamente riconosciuto nella qualifica di Presidente Onorario della S.A.F.; di quella della poesia, cui gli dà nobile e pieno diritto di cittadinanza questa raccolta di «poesie-musiche» (sono ancora parole di Valeri), significativo saggio di un'opera poetica maturata in oltre trent'anni di attività.

Sessanta sono le poesie incluse in questa raccolta. Esse vanno dalle composizioni giovanili, pervase da fervore amoroso e da fresca passione, a quelle della vigorosa maturità e della riflessiva meditazione. Alcune di esse hanno già ottenuto autorevoli riconoscimenti («Montagna patria dell'anima» - Premio di poesia 1967 dell'Ordine del Cardo); le altre, per la maggior parte, sono inedite. Tra queste ci limiteremo a ricordare la deliziosa trilogia dedicata ai tre colossi delle Alpi Giulie: l'Jôf

Fuart («... S'erger silente, incisa da profonde - tacite gole, la superba croda...»), l'Jôf di Montasio («Diadema sulla fronte inaureolata - cupole, guglie, impeto di torri - mastio di luci all'aura imbalsamata...»), Il Monte Canin («... dove il bosco s'umilia e più tenace - il rododendro cede a stanchi abeti, - ove pur l'erba in tremito fugace - muta si chiude in palpiti discreti, - ermetica s'aderge la barriera, - soglia conclusa in labili segreti...»).

Nobiltà di ispirazione, purezza di sentimenti, non comune maestria nell'uso del verso, fanno di «Il tremar delle stelle» un'opera di elevata dignità poetica e umana, nella quale concetto di poesia («... acchiappar fragili nubi, in viole trasformare le ortiche... errare fra le stelle senza meta...») e amore per la montagna («... ascendere oggi è tentare i segreti - del monte del tempo del cielo - con sguardi di spiriti inquieti...») mirabilmente si fondono a raggiungere un delicato e maturato equilibrio sentimentale («Bianco di neve il monte - ma più candida - è la stasi dell'anima...»).

T. B.

G. B. SPEZZOTTI, *Il tremar delle stelle*. Raccolta di circa 60 poesie in gran parte inedite. Ed. Arti Grafiche Friulane, 1968.

Italiani sulle montagne del mondo

Insuperabile carenza di spazio non ci consente di recensire adeguatamente questa nuova ed eccezionale opera che Mario Fantin, veramente infaticabile, e l'Editore Cappelli hanno recentemente immessa nel mercato librario nazionale, arricchendo particolarmente il settore che interessa l'alpinismo.

Tuttavia, nel riservarci di pubblicarne nel prossimo fascicolo della Rassegna un ampio e dettagliato esame, sentiamo il dovere di segnalare fin d'ora quest'opera ai nostri lettori, sottolineandone la grande importanza e l'elevato impegno editoriale che la contraddistinguono, così da renderla indispensabile in ogni biblioteca ed a chiunque che, dell'alpinismo nel mondo, segua la storia e lo sviluppo fino ai nostri giorni.

Il volume, di grande formato e lussuosamente presentato, consta di oltre 350 pagine ed è arricchito da innumerevoli illustrazioni d'alto pregio e da cartine fuori testo.

La Red.

Monografie de "Le Alpi Venete,"

DISPONIBILI

Le pubblicazioni sono acquistabili presso «Le Alpi Venete», deposito presso C.A.I. Sezione di Schio.

G. ANGELINI - Pramper-Mezzodi - ed. 1968 - L. 1500.

G. ANGELINI - Tâmer - S. Sebastiano - ed. 1966 - L. 1000.

G. ANGELINI - Bosconero - ed. 1964 - L. 1000.

G. ANGELINI - Salite in Moiazza - ed. 1950 - L. 1000.

G. PELLEGRINON - Le cime dell'Auta - rist. agg. 1967 - L. 500.

G. PELLEGRINON - Le cime del Focobon - ed. 1963 - L. 500.

G. PIEROPAN - Il Sengio Alto - ed. 1955 - L. 500.

P. ROSSI - Dolomiti di Belluno - ed. 1964 - L. 400.

Ai prezzi vanno aggiunte le spese di spedizione.

NUOVE ASCENSIONI

Insuperabile carenza di spazio impedisce di dar corso alla consueta pubblicazione delle relazioni integrali delle nuove ascensioni in questa rubrica. Conseguentemente diamo corso in questo fascicolo ad una elencazione documentaria di tali ascensioni, limitatamente agli elementi essenziali, facendo riserva di far seguire nei prossimi numeri anche le relazioni tecniche, quando possibile, accompagnate dalle illustrazioni dei tracciati.

ALPI GIULIE

CIMA EST DI GLERIIS (Zuc del Boor) 2037 m, per cresta Nord - G.P. Sclauzero e Evelina Brumat (C.A.I. Cervignano), 4 settembre 1966. - Disl. c. 160 m; 2° gr.; ore 2.

BILA PEC (Canin) 2146 m, per parete Est - Via dei tetti - S. Barbacetto e G. Della Pietra (Sez. Bolzano), S. De Infanti (S.A.F.) e F. Rubin Pedrazzo (Sez. Biella), 9-10-11 agosto 1967. - Disl. c. 250 m; 6° gr., A1 e A2; 20 cunei, 35 ch. a press., 60 ch. normali; ore 30.

ALPI CARNICHE

CIMA DI MEZZO (Cóglians) 2713 m, per parete Est - D. Schulzer e F. Wiegele, 15 agosto 1967. - Disl. c. 500 m; 2° e 3° gr.; 1 ch.; ore 2,30.

MONFALCONI E SPALTI DI TORO

CIMA EMILIA, Anticima Nord 2400 m, per parete Nord Ovest - G. e E. Pais Becher (Sez. Cadorina), 18 agosto 1964. - Disl. c. 280 m; ch. 15; 5° gr. con pass. di 5° sup.; ore 8.

CIMA BOTH, nuova via per parete Nord - G. Pais Becher (Sez. Cadorina) e D. Rombaldi, 16 agosto 1964. - Disl. 300 m; dal 2° al 5° gr.; ch. 5; ore 5.

CASTELLATO, Torre dello Spalto Sud - U. Pomarici e R. Vedovato (Sez. Venezia), 27 agosto 1967 (1ª asc. ass.). - Disl. c. 350 m; 3° e 4° gr.; ch. 1.

GRUPPO DEL PRAMAGGIORE

CIMA VAL DI GUERRA, Anticima Sud Est, per parete Nord Est - W. Romano e S. Sinigoi a c.a. (Sez. XXX Ottobre), 24 settembre 1967. - Disl. 350 m; 3° e 4° gr.; ore 2.

PUNTA FLAIBAN, per parete Est - Cozzolino, Baldi a c.a., Baron e Toscan (Sez. XXX Ottobre), 24 settembre 1967. - Disl. 350 m; dal 3° al 5° gr.; ch. 4; ore 2,30.

GRUPPO TAMER - S. SEBASTIANO

CIMA DELLE LASTIE, per parete Nord Ovest, variante iniziale alla via Crepaz - B. e I. Zandonella (Sez. Montebelluna e Agordo), 1 ottobre 1967. - Disl. c. 350 m; dal 2° a 4° gr.; ch. 1; ore 3.

PICCOLO DENTE DELLA GARDESANA, per spigolo Sud Sud-Ovest - G. Pierazzo e P. Calmasini (Sez. Mestre), 9 luglio 1966. - Disl. 200 m; 4° gr.; ore 2.

CRESTA SUD DI S. SEBASTIANO 2420 m, via dei Camini Ovest - P. Bellemo, G. Zennaro e G. Mazzocco, 6 settembre 1966. - Disl. 220 m; 3° e 4° gr.; ch. 1; ore 2.

SPIZ DI MOSCHESIN 2317 m, per Spigolo Ovest - U. Pomarici, G. Zennaro e G. Mazzocco (Sez. Venezia), 2 luglio 1967. - Disl. 430 m; 2° e 3° gr.

GRUPPO DELLA CIVETTA

CRODA SPIZA (Sottogr. Moiazza), per Gran Diedro Sud Est - F. e P. Bonetti con M. Bottecchia (Sez. Bologna), 9 settembre 1967. - Disl. 210 m; ch. 17.

CRODA PAOLA (Sottogr. Moiazza), per parete Sud - F. e P. Bonetti con M. Bottecchia (Sez. Bologna), 19 agosto 1967. - Disl. c. 220 m; dal 3° al 5° gr. sup.; ch. 4.

GRUPPO DEL BOSCONERO

ROCCHETTA ALTA DI BOSCONERO, variante diretta d'uscita alla «Via dei Grandi Camini» - P. e F. Bonetti (Sez. Bologna), 2 settembre 1967.

SASSO DI TOANELLA, per parete Est - G. Pierazzo, V. Pasqualetto, C. Calamelli, G. Jannuzzi e V. Cicchiello (Sez. Mestre), 7 agosto 1966. - Disl. 300 m; 4° e 5° gr.; ore 3.

GRUPPO DELLA CRODA DA LAGO

BECCO DI MEZZODI' 2599 m, via diretta per camino e spigolo Nord - A. e F. Dallago e R. Zardini (Sez. Cortina), 10 agosto 1967. - Disl. c. 250 m; 4° e 5° gr. con c. 30 m di 6°; ch. 12.

BECCO D'AIAL, per parete Nord «Via Strobel» - A. Michielli e A. Zardini (Sez. Cortina), luglio 1962. - Disl. 190 m; 5° gr. con pass. di 6°; ch. 40; ore 10.

GRUPPO DEL NUVOLAU

MONTE AVERAU, CIMA NORD, per camino sinistro della parete Ovest - U. Pomarici e R. Vedovato (Sez. Venezia), 23 luglio 1967. - Disl. 200 m; 3° e 4° gr.

MONTE AVERAU, per parete Nord Est - A. e F. Dallago (Sez. Cortina), 14 agosto 1967. - Disl. 250 m; 4° gr. sup. con pass. di 5°; ch. 5; ore 1,30.

TORRE ROMANA, per parete Sud - I. Dibona, R. De Pol e D. Valleferro (Sez. Cortina), 17 ottobre 1965. - 6° gr.; ch. 15; ore 3.

TORRE GRANDE D'AVERAU, PUNTA SUD, per spigolo Nord Est («Via Germana») - B. Menardi, S. Lorenzi e G. Zardini (Sez. Cortina), 22 luglio 1967.

TORRE TREP HOR, per parete Est - P. Michielli e A. Zanier, 29 agosto 1967. - Disl. c. 30 m; ch. 18; ore 5.

GRUPPO DELLE TOFANE

TOFANA DI MEZZO 3244 m, parete Est, Direttissima sul Pilastro Centrale - I. Dibona, L. Da Pozzo e D. Valleferro (Sez. Cortina), 10-13 settembre 1966. - Disl. oltre 400 m; 6° gr. sup.; ch. 250; ore 40.

COL ROSA 2166 m, Direttissima per parete Sud Est - I. Dibona, R. De Pol e L. Da Pozzo (Sez. Cortina), 25 aprile 1966. - Disl. c. 400 m; 6° gr.; ch. 30; ore 12.

GRUPPO DI FANIS

TORRE FANIS 2922 m, per parete Sud Est - F. Dallago e R. Zardini (Sez. Cortina), 3 settembre 1967. - Disl. 400 m; 5° gr. sup. e 6°; ch. 25; ore 7.

TORRE PICCOLA DI FALZAREGO, Direttissima per parete Est - L. Ghedina, A. Zardini e A. Michielli (Sez. Cortina), 6 giugno 1954. - Disl. 250 m; 5° gr.; ch. 7; ore 2,30.

PUNTA DELLA FEDE, per parete Sud - A. Michielli e A. Zardini (Sez. Cortina), luglio 1961. - Disl. 200 m; 6° gr.; ch. 40; ore 8.

GRUPPO CRODA ROSSA D'AMPEZZO

TAE, Direttissima per parete Sud Ovest - I. Dibona, L. Da Pozzo e D. Valleferro (Sez. Cortina), 25-27 giugno 1966. - Disl. c. 400 m; 6° gr. sup. e A; ch. 350; ore 40.

COL BECCHERI, Spalto occidentale, per parete Sud - G. Lorenzi, A. Zardini e A. Michielli (Sez. Cortina), 26 giugno 1955. - Disl. c. 200 m; 5° gr.; 3 ch.; ore 2,30.

GRUPPO DELL'ANTELAO

TORRIONE INNOMINATO DI VAL SALVELLA, per parete Nord (1ª asc. ass.) - *M. Bonafede e I. Dibona*, 23 giugno 1963. - 5° e 6° gr.; ch. 25; ore 6.

GRUPPO DELLE MARMAROLE

CIMA ALBAMARIA DE LUCA, per parete Sud, Via di destra - *Mariangela Agosti e U. Pomarici* (Sez. Venezia), 13 luglio 1966. - Disl. 350 m; 3° e 4° gr.; ch. 2.

CIMA BEL PRA 2914 m, via diretta per parete Est - *I. Dibona e M. Bonafede*, 9-10 giugno 1963. - Disl. 600 m; 6° gr.; ch. 45; ore 12.

GRUPPO DEL POMAGAGNON

TORRIONE SCOIATTOLO (Pezzories), per parete Nord - *A. e F. Dallago* (Sez. Cortina), 7 luglio 1967. - Disl. 250 m; 5° gr. con pass. di 6°; ch. 28 e 6 cunei; ore 5.

TRE CIME DI LAVAREDO

CIMA GRANDE DI LAVAREDO, per parete Nord («Direttissima Camillo Pellissier») - *g. E. Mauro e g. M. Minuzzo*, 20-29 luglio 1967. - Disl. 480 m; diff. AE, A1 e 6° gr.; ch. 50 e 8 cunei; 8 bivacchi in parete.

CIMA GRANDE DI LAVAREDO, Piramide dello spigolo Sud, per parete Est. - *Carlo e A. Sidi, G. Bosotti e C. Lorenzini*, 23 agosto 1967. - Disl. 250 m; 4° e 5° gr.; ch. 14; ore 3.

GRUPPO DELLA CRODA DEI TONI

PUNTA DELL'AGNELLO, nuova via per parete Sud Est - *G. Pais Becher, C. De Zordo e E. Pais Becher*, 13 agosto 1967. - Disl. 400 m; 4° gr. con pass. di 5°; ch. 10; ore 7.

GRUPPO DEL POPERA

CIMA DI FORCELLA UNDICI, per spigolo Nord - *B. Crepaz e G. Delvecchio* (C.A.A.I. e Sez. XXX Ottobre), 31 luglio 1967. - Disl. 700 m; dal 3° al 6° gr.; ch. 8; ore 6.

CRODA SORA I COLESEI, per fessura Nord Est - *B. Crepaz e G. Delvecchio* (C.A.A.I. e Sez. XXX Ottobre), 1 agosto 1967. - Disl. 350 m; 4° gr. con pass. di 5°; ch. 2; ore 2.

CAMPANILE COLESEI, per parete Nord Est - *G. Delvecchio* (C.A.A.I. e Sez. XXX Ottobre) e *A. Candolini* (Pola), 5 agosto 1967. - Disl. 200 m; 3° e 4° gr.; ore 1,30.

PUNTA GUIDO PAPI (M. Giralba), per spigolo Sud - *W. Romano, F. Janovitz, E. Cozzolino e T. Ogrisi* (Sez. XXX Ottobre), 2 luglio 1967. - Disl. c. 350 m; diff. fino al 6° gr. sup.; c. 30 ch.; ore 15.

CRODA DA CAMPO, nuova via per parete Sud Est - *G. Pais Becher e R. Berti* (Sez. Cadorina), 7 giugno 1966. - Disl. c. 200 m; 3° gr. con pass. di 4° e 5°; ch. 3; ore 5.

ALPI FELTRINE

CIMA OVEST DEI FERUC, Primo Torrione della Cresta Sud Ovest, per versante Sud - *P. G. Franzina e Adriana Valdo* (Sez. Vicenza), settembre 1965. - 3° gr.; ore 2,30.

PIZ PALUGHET 2165 m (Cimónega - Pale del Garófolo), per parete Sud Ovest - *M. Zanetti, I. Pranovi, Adriana Valdo, A. Zanotto e R. Lovato* (Sez. Vicenza), 20 settembre 1964. - Disl. 180 m; 3° gr. con tratti di 4°.

GUGLIA FOSSETTA (Cimónega), per camino Ovest - *Adriana Valdo, P. Merlini e F. Lievore* (Sez. Vicenza), 8 agosto 1965. - Disl. c. 90 m; 3° e 4° gr.

PIZ DI SAGRON 2485 m, per parete Nord Ovest - *A. Zanotto, M. Zanetti e I. Pranovi* (Sez. di Vicenza), 21 agosto 1966.

PALE DI SAN MARTINO

DENTE DEL RIFUGIO 2000 m, 1ª asc. inv. per Fessura Franceschini - *R. Messner* (Sez. Bolzano) e *G. Mazzenga* (Sez. Padova), 14 gennaio 1968.

CIMA VAL DI RODA, per il camino centrale della parete Est - *I. Cadorin e G. Coletto* (Sez. Treviso),

SASSO D'ORTIGA 2634 m, 1ª asc. inv. per spigolo Ovest - *G. Mazzenga e F. Tognana* (Sez. Padova) con *R. Messner* (Sez. Bolzano), 21 dicembre 1967.

CIMA CANALI, Pala Canali, per spigolo Sud Ovest - *C. Zonta e N. Berti*, 2 giugno 1966. - Disl. 600 m; 5° gr. sup.; ch. 12; ore 6.

CIMA CANALI, Pala Canali, per spallone Sud - *C. e A. Zonta*, 29 maggio 1966. - Disl. 600 m; 3° e 4° gr.; ore 3,45.

PIZZETTO EST (sottogr. Agner), per spigolo Sud Ovest - *R. Liberalato, D. Bonato, G. Barina* (Sez. Mestre), agosto 1967. Disl. 200 m; 3° e 4° gr.; ore 2.

GRUPPO DEL SELLA

PIZ DE CIAVAZES 2828 m, per spigolo Sud Ovest - *G. Loss* (S.A.T.-C.A.A.I.) e *E. Bonvecchio* (S.A.T.), 7 maggio 1967. - Disl. 270 m; 6° gr.; ch. c. 100.

TORRIONE AURELIA, per parete Ovest - *G. Sacchin, Loredana Giongo, B. Lorenzini e F. Feltrinelli* (Sez. Bolzano), 18 maggio 1967. - Disl. 200 m; 5° gr.; ch. 13; ore 3.

CIMA FORCA, per sperone Sud Est - *Q. Romanin e S. Barbacetto* (Sez. Bolzano), 22 ottobre 1967. - Dal 4° al 6° gr. con pass. in A.; ch. 13; ore 5.

PIZZA LONGATA, per spigolo Nord Ovest all'Anticima *E. Foglio* (Sez. Bologna) con *g. L. Bianchi* (Sez. Varese), 8 agosto 1967. - Disl. c. 400 m; 4° e 5° gr.; ch. 3; ore 5,30.

GRUPPO DELLA MARMOLADA

CIMA DELL'AUTA ORIENTALE 2624 m, nuova via per parete Sud - *P. De Lazzer, D. Fontanive, F. Angeli e E. Marmolada* (Sez. FF.GG. Predazzo), 15-17 maggio 1968. - Disl. c. 450 m; 5° e 6° gr. sup. con pass. di A1 e A2; ch. 85 e 2 cunei; ore 30.

GRUPPO DEI MONZONI

MAERINS DI SINISTRA, per parete Sud Sud-Est - *g. A. Gross e M. Stenico* (C.A.A.I.-S.A.T.), 6 settembre 1967. - Disl. c. 250 m; 6° gr.; tra ch. e cunei 250; ore 18.

MAERINS DI DESTRA, per parete Sud Sud-Est - *g. A. Gross, A. Bertoli* (Sez. Roma) e *A. Mioni* (Sez. Padova), 11 agosto 1964. - Disl. c. 250 m; 5° e 6° gr.; 50 ch. e 20 cunei; ore 13.

GRUPPO DEL CATINACCIO

PALA DELLA GHIACCIA 2423 m (Sottogr. Larsec), per parete Est - *g. A. Gross, M. Stenico* (C.A.A.I.-S.A.T.), *g. T. Gross, g. R. Rizzi e D. Colli*, 30 giugno 1967. - Disl. 300 m; 5° e 6° gr. con pass. di 6° sup.; ch. 50; ore 10.

GRUPPO DEL BRENTA

CIMA BRENTA, per il Pilastro Rosso della parete Est (via Verona) - *M. Navasa* (C.A.A.I.), *C. Dal Bosco e F. Baschera* (Sez. Verona), 13-17 luglio 1964. - Disl. c. 550 m; diff. fino A3; ch. 150 e c. 15 cunei; ore c. 40.

CIMA BRENTA BASSA, per parete Sud Ovest - *F. e G. Domini*, 15 luglio 1965. - 4° gr.; ch. 9; ore 3,30.

CIMA GUARDIOLA, per parete Sud - *S. Huber, Ivana Brugnolli, M. Pisetta e C. Malpaga*, 18 luglio 1965. - Disl. 350 m; 4° e 5° gr.; 7 ch.; ore 4.

GRUPPO DELLA PAGANELLA

BECCO DI CORNO 1880 m, per cresta Est - *C. Marchiodi, B. Tabarelli de Fatis e C. Pisoni* (S.O.S.A.T.), 26 dicembre 1966. - Disl. 800 m; 3° e 4° gr.; ore 9,30.

SCI - ALPINISMO

La «Haute Route dei Monti Pallidi»

Il programma delle note, magnifiche settimane di sci-alpinismo organizzate da Toni Gobbi, si è quest'anno arricchito di una nuova traversata dolomitica di notevole interesse, che si aggiunge alla ormai classica Haute Route delle Dolomiti che collega S. Martino di Castrozza con Cortina d'Ampezzo.

La nuova «settimana» prende inizio dal Passo di Costalunga e attraversa nelle prime due tappe il Gruppo del Catinaccio, passando per il Passo delle Cigolade, per il Rif. Gardeccia (pernottam.) per il Passo Principe, il Passo Malignon e la Forcella dei Denti di Terra Rossa fino a giungere al Rifugio Floralpina nell'Alpe di Siusi.

Nella terza tappa, raggiunta la vetta del Sasso Piatto, si scende a Campitello di Fassa per poi risalire con seggiovia al Col Rodella e alla Forcella Sassolungo, con discesa finale a Monte Pana.

La quarta tappa prevede un trasferimento con automezzo a Passo Gardena, da cui si raggiunge per la Val Culea il Rif. Pisciadù, per ridiscendere al Passo per la Val Setus.

Nella quinta e sesta tappa si attraversa il Gruppo delle Odle lungo il seguente itinerario: Passo Gardena, Passo Cir, Passo Crespeina, Rif. Puez, Forc. Forz de Zieles, Forc. Sass de Mesdì, Rif. Genova, Passo Poma, Val Longiarù, Pedraces.

La traversata, che presenta aspetti di grande interesse sia sotto il profilo sci-alpinistico che sotto quello panoramico, utilizza in modo razionale le attrezzature meccaniche di risalita, consentendo di sviluppare complessivamente ben 7.100 m di discesa, con risalite, a piedi o con pelli di foca, di 4800 m soltanto.

Autonomia dello sci-alpinismo

Camillo Berti

(Sez. di Venezia e Padova - G.I.S.M.)

La grandissima maggioranza degli alpinisti e degli sciatori ha idea vaghissima di cosa sia lo sci-alpinismo: per lo più essi ritengono che lo sci-alpinismo costituisca una manifestazione di ripiego dell'alpinismo, da adottarsi per poter andare in montagna malgrado l'ostacolo delle condizioni di innevamento; comunque una forma di escursionismo faticosa, poco remunerativa e, se non basta, anche pericolosa.

Insomma, un'attività deteriore sia rispetto all'alpinismo, in quanto l'innnevamento limita e condiziona ogni programma, sia rispetto allo sci di pista, in quanto comporta la fatica e le noie della salita, per nulla o ben poco compensate dalle magre soddisfazioni della discesa, su neve vergine, spesso pesante, crostosa e comunque poco idonea alle eleganti evoluzioni.

Questo modo di considerare lo sci-alpinismo è assai meschino e denota una fondamentale ignoranza di quello che in realtà esso è.

Lo sci-alpinismo infatti, pur se imparentato strettamente sia con l'alpinismo che con lo sci, è un'attività completamente autonoma.

In comune con l'alpinismo ha lo scopo di ascendere la montagna, di godere delle sue bellezze e la soddisfazione della conquista; con lo sci ha in comune l'ebbrezza e la gioia dell'evoluzione sulla neve.

Ciò però che dà allo sci-alpinismo una fondamentale autonomia è il fatto che esso unisce e armonizza gli scopi che si sono detti, fondendoli nella ricerca e mirando all'acquisizione di uno scopo proprio che è quello di godere pienamente le gioie dell'alpinismo insieme con quelle del discesismo sciistico, esaltate le prime dal fascino di un ambiente diversificato dalla presenza della neve e le seconde dal godimento di una discesa su nevi vergini, ma nel pieno espletamento di tutte le raffinatezze tecniche del discesismo consentite dalle migliori piste battute.

Questa proposizione già inquadra di per sé i temi e i problemi propri dello sci-alpinismo, dei quali i principali si possono così sintetizzare:

1) conoscenza approfondita della montagna e dei problemi che essa presenta per il frequentatore invernale: topografia, condizioni della neve, valanghe e crepacci, orientamento, ecc.

2) padronanza della tecnica dello sci in salita e in discesa; movimento di sciatori in cordata; tecnica dell'arrampicamento su roccia e ghiaccio con particolare riferimento alla montagna in condizioni invernali;

3) formulazione dei programmi in modo da assicurare che le escursioni si svolgano nelle migliori condizioni sia per l'ascesa che per la discesa, riducendo al minimo rischi e pericoli anche in caso di maltempo;

4) nozioni accessorie sulle provvidenze di emergenza da adottarsi in caso di difficoltà: incidenti alle persone o agli attrezzi; nebbia o tormenta; alimentazione, equipaggiamento.

Già da questi temi e problemi, appena accennati, emerge con chiarezza che anche la preparazione dello sciatore-alpinista presuppone l'acquisizione e la padronanza di elementi tecnici e di nozioni che possono non sempre interessare l'alpinista estivo o il discesista.

Va aggiunto che si tratta di elementi tecnici e di nozioni che devono — e bisogna sottolineare questa parola — essere molto ben acquisiti e digeriti dallo sciatore alpinista perché sono il presupposto essenziale non solo per la frequenza della montagna invernale, ma specialmente per lo svolgimento dell'attività sci-alpinistica, dato che senza di essi l'escursione può trasformarsi in un fallimento e talora anche esser causa di serie preoccupazioni, se non di peggio.

Non bisogna infatti dimenticare che, mentre d'estate le montagne in genere, ma specialmente le nostre, sono pressoché dovunque frequentate e ricche di punti di appoggio, davanti alla montagna invernale ci si trova quasi sempre — anche sui più modesti dossi delle nostre Prealpi — di fronte ad un mondo vergine e in quasi

totale isolamento, in condizioni comunque da non poter fare valido affidamento su comodi interventi di terzi che possano trarre dall'impaccio qualora ci si trovi in difficoltà.

Di qui un altro elemento di fascino nuovo e tutto speciale dello sci-alpinismo, particolarmente apprezzabile fra le nostre montagne ormai troppo spesso divenute d'estate una piazza d'armi, quando non addirittura un luna-park: l'isolamento, la conquista organizzata, la coscienza di affrontare e l'intima, impagabile soddisfazione di far riuscire una propria impresa in virtù della propria volontà e capacità, in ambienti e in condizioni che soltanto a ben pochi fra gli «utenti» dello sci consentono il successo.

È da molti anni, forse più di trenta, che chi scrive fa dello sci-alpinismo. Anzi, come a quei tempi s'usava, cominciò a fare la sua prima pratica di sci seguendo i più anziani che alla domenica andavano in gita su per il Pórtule, a Porta Manazzo, su Cima Dódic, all'Ortigara, sul Verena e per tante altre valli e su tante altre cime dell'Altopiano d'Asiago e delle Prealpi che lo circondano.

L'esperienza è venuta un po' alla volta: in corpore vili, come si suol dire. Eppure — anche se i primi assaggi, senza tecnica di sci, senza preparazione e talora perfino senza adeguati attrezzi, furono spesso più produttivi di insuccessi che di soddisfazioni — il fascino dello sci-alpinismo è rimasto nel sangue, inducendo ad esperienze sempre nuove che hanno dato e continuano a dare grandissime soddisfazioni.

Tutte le montagne sono un ottimo campo d'azione. Le grandi cime ghiacciate delle Alpi Occidentali si prestano più favorevolmente, specialmente in primavera avanzata, ad escursioni di successo pressoché garantito; ma anche le nostre Alpi Orientali offrono soluzioni bellissime, nelle quali, alla maestosità degli ambienti delle Occidentali, si sostituisce l'incomparabile scenario, estremamente vario nelle forme e nei colori, delle Dolomiti. Le nostre Prealpi poi sono un campo d'azione veramente ideale per l'allenamento, par-

ticolarmente nella piena stagione invernale, quando le condizioni d'innervamento sulle consorelle più grandi sono spesso sfavorevoli.

Nel concludere, queste brevi note, nel formulare un caldo augurio a tutti i volonterosi lettori per una brillante attività sulla neve dell'alta montagna, ci si consenta di riassumere qualche consiglio dettato dall'esperienza:

- abbiate tenacia e fidate nel suggerimento degli esperti;
- non lasciatevi abbattere da qualche esperienza negativa: purtroppo, per quanto perfettamente studiata in ogni particolare, l'escursione cozza sempre con l'incognita del maltempo;
- ricordate specialmente che la montagna invernale è una cosa seria e che ogni escursione richiede molta testa sulle spalle in ogni momento; abbiate quindi il coraggio, quando occorra, di saper rinunciare evitando i gravi rischi che possono stare in agguato;
- siate sempre attentissimi nell'organizzare le vostre escursioni, con accurato studio delle condizioni meteorologiche, dell'orientamento dei versanti di salita e di discesa, della stagione, dei tempi di percorso, e non meno siate avveduti nel preparare e controllare la vostra attrezzatura;
- portate al seguito quello che è necessario: nulla di più e nulla di meno, perché una dimenticanza o un eccesso di peso nello zaino o a tracolla possono far fallire o rovinare irreparabilmente la riuscita di un'escursione;
- affrontate sempre la montagna invernale con adeguata preparazione, facendovi dapprima condurre dai più esperti; ma poi lanciatevi voi pure nell'avventura verso le soddisfazioni più varie, che sono più belle quanto più si sono conquistate con i propri mezzi e con la propria capacità ed è certo che, una volta che abbiate messo nel cagnone qualche riuscita esperienza, nulla e nessuno più vi fermerà dal continuare.

Rifugio GIAF

(m. 1400)

*fra i Gruppi del Cridolo
e dei Monfalconi di Forni*

della SEZIONE di UDINE del C.A.I.

SERVIZIO DI ALBERGHETTO

aperto da giugno a settembre

Rifugio Celso Gilberti

(m. 1850)

SEZIONE DI UDINE
del C.A.I.

**SERVIZIO DI
ALBERGHETTO**

*Zona adatta per la
pratica dello sci
primaverile*

IN MEMORIA

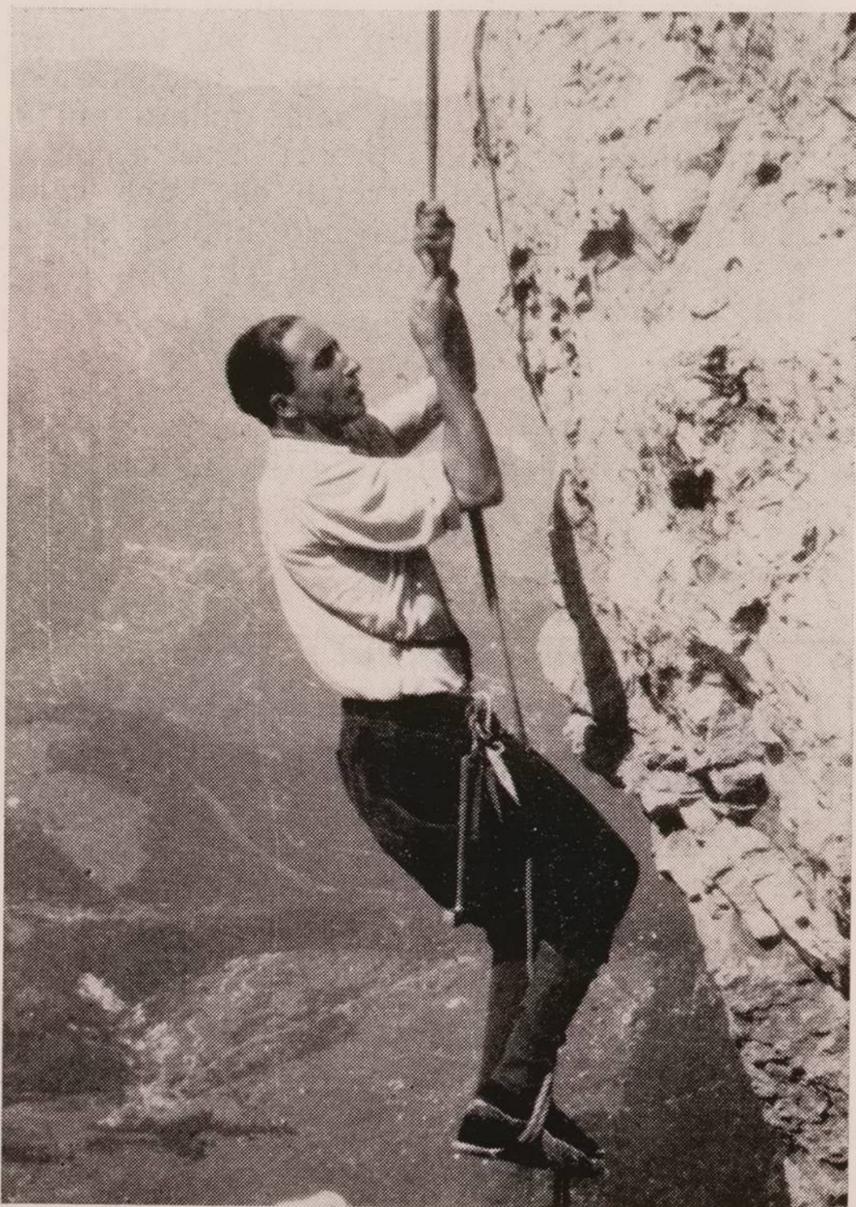
Lino Bellieni

Nato ad Arzignano nel 1905, Lino Bellieni è morto a Roma il 18 gennaio 1968. Da molti anni ormai allontanatosi da Vicenza, prima per motivi professionali e poi per essersi definitivamente stabilito a Roma, Egli non praticava più l'alpinismo attivo ed intratteneva soltanto rapporti epistolari con qualche superstite amico della Scuola Vicentina di Rocca, della quale era stato un esponente assai noto ed affermato negli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale.

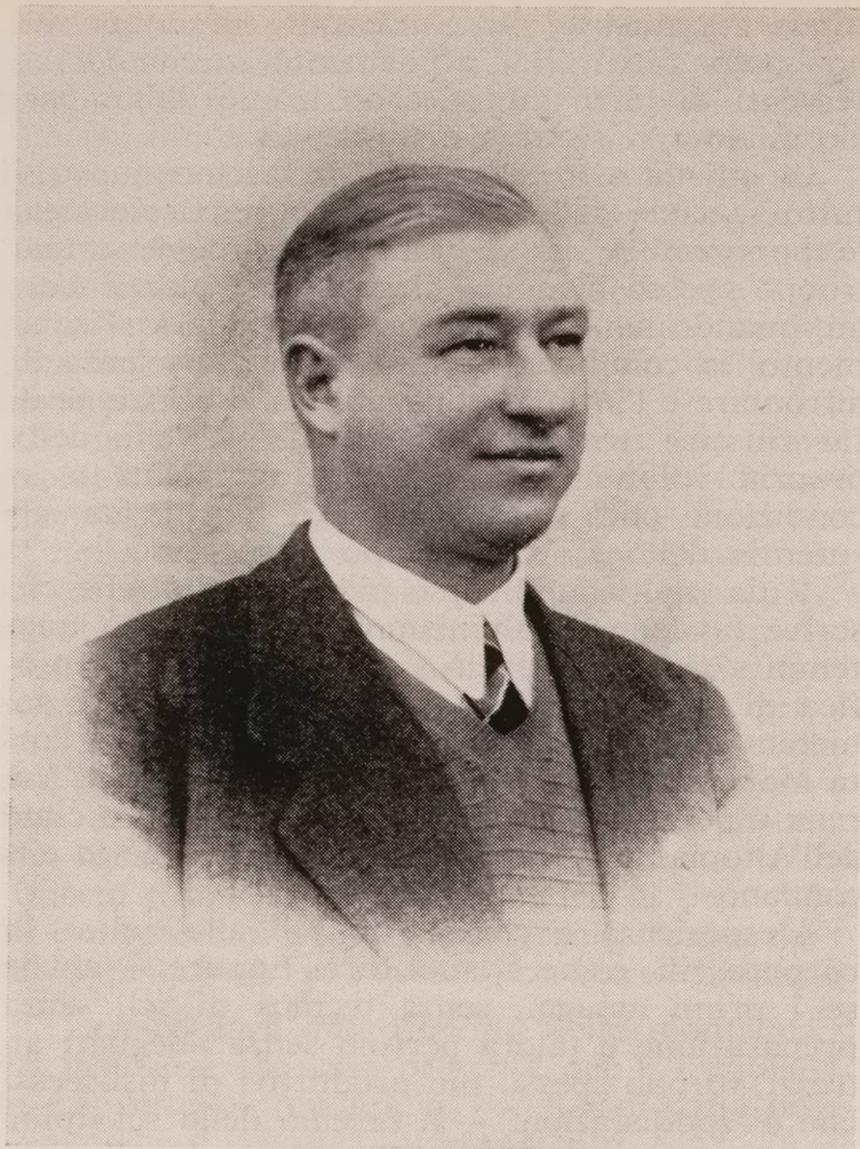
Di lui rammentiamo in particolare i tentativi compiuti con Francesco Meneghello ed altri amici sull'allora inviolata parete sud-est del Soglio Rosso; ancora la prima traversata dei Denti del Diavolo, sempre nelle Piccole Dolomiti, realizzata nel 1924 con Gino Soldà. Poi altre ardite arrampicate, che allora costituivano pur sempre rispettabili imprese, Egli attuò sul Torrione Recoaro, sul Campanile di Fontana d'Oro, sull'Obante, sulla Torre dell'Osservatorio, sulla guglia del Frate, sulle stupende guglie del Fumante.

Era anche ottimo sciatore: nel febbraio 1929, in occasione d'una gara di marcia e tiro svoltasi a Roccaraso su un percorso di oltre venti chilometri e con la partecipazione di un centinaio di squadre in massima parte composte da valligiani, Egli riuscì a condurre la sua pattuglia al quinto posto nella classifica generale.

Alpino nel battaglione «Vicenza», Lino Bellieni amò



LINO BELLIENI



GUIDO BIDOLI

la montagna gioiosamente, appassionatamente, così come s'usava trenta, quarant'anni fa, allorché l'accostarsi ad essa costava sacrifici che a rievocarli oggidì suscitano incredulità ed erano invece la scala ideale al sommo della quale uno poteva veramente considerarsi alpinista nel senso schietto del termine.

Sulla parete occidentale del Torrione Recoaro, dove essa piega e s'inclina lievemente verso la Forcella omonima, s'intravede un largo e buio camino occluso da un gran masso, che costringe l'arrampicatore ad un unico ma serio ed esaltante passaggio che apre la via per la vetta: passaggio e via da Lui aperte e che porteranno nel tempo il ricordo inobliale di Lino Bellieni.

G. P.

Guido Bidoli

Nelle prime ore del 21 gennaio è improvvisamente mancato all'affetto di quanti lo conoscevano e stimavano il cav. Guido Bidoli, anziano socio della Sezione del C.A.I. di Conegliano, alla quale da anni dedicava la sua fervida attività anche come consigliere.

Egli partecipava con entusiasmo alla vita del C.A.I., si interessava ai problemi del Rif. Vazzoler, partecipava alle riunioni delle sezioni trivenete e frequentava inoltre, sempre con giovanile passione e baldanza, le gite e le attività sociali.

Particolarmente sensibile alle attività delle istituzioni pubbliche e cittadine, si dedicava in modo particolare all'Associazione dei Mutilati ed Invalidi di Guerra, occupandosi inoltre con passione e con animo disinteressato ai problemi vari della Cantina Sociale, dell'Essiccatoio

Bozzoli, e alle istituzioni benefiche cittadine alle quali Egli ha voluto lasciare il suo patrimonio, tramite le Opere Pie.

Era veramente una figura simpaticamente caratteristica della nostra città e della nostra Sezione; egli aggiungeva alla sua naturale educazione uno spirito acuto ed allegro, un animo preciso e sensibile. Al Club Alpino Italiano il compianto amico Bidoli ha lasciato la sua ricca biblioteca perché tutti i soci possano arricchire il loro spirito con le letture che egli prediligeva.

Don Arnoldo Dal Secco

Serenamente, come serena fu sempre la Sua vita, ci ha lasciati, all'età di anni 89, il nostro Cappellano Mons. Arnoldo Dal Secco. Nonostante la dignità conferitagli di Monsignore, Egli era sempre per noi semplicemente «don Arnoldo».

Di Lui fu detto degnamente e in occasione dei funerali, durante i quali il Vescovo di Treviso volle fra l'altro ricordarne la passione per la montagna, e nell'assemblea generale del 22 marzo scorso. Fra la più viva commozione del numeroso uditorio, il nostro Presidente ne tessé il migliore elogio, rievocando la Sua figura di sacerdote e di alpinista sempre aperto e gioviale, amico sincero di anziani e di giovani.

Alla memoria di don Arnoldo vogliamo anche qui tributare un fraterno saluto.

La Sez. di Treviso

Manlio Castiglioni

Il 18 marzo è scomparso nella sua Milano, alla soglia del 71° anno di età, il prof. Manlio Castiglioni fratello di Ettore e di Bruno: tre fratelli che hanno lasciato in campi diversi, seppur vicini e collegati, una grande traccia nella storia dell'alpinismo nazionale.

Entrato al Touring Club Italiano nel 1935 dopo essersi dedicato all'insegnamento e a varie attività artistiche e culturali, operò come redattore nel settore turistico, curando la riedizione, anzi il rifacimento totale o parziale, di alcuni volumi della Guida d'Italia, fra i quali quelli dedicati alla Puglia, alla Sicilia e all'Adriatico.

Nel 1940 passò a dirigere l'Ufficio Geografico, incarico che svolse con impegno, tenacia e competenza ineguagliabile fino al 1964.

La Sua opera geografica e cartografica e il validissimo Suo contributo scientifico ai Congressi geografici e cartografici italiani e internazionali, nonché le molteplici collaborazioni a iniziative linguistiche, geografiche e cartografiche, nazionali e internazionali gli valsero i più alti e ambiti riconoscimenti.

«Uomo di erudizione vastissima, scrive di lui Sandro Toniolo, di una memoria quasi incredibile e di cultura profonda, rivolta prevalentemente al campo umanistico nelle sue complesse manifestazioni, sia filologiche che artistiche, non disgiunta da una preparazione scientifica eccezionale, univa a queste doti una profonda umiltà, un atteggiamento dimesso e una bontà ineguagliabile. Tuttavia negli incontri personali o di lavoro poteva a volte apparire insofferente dinanzi all'ignoranza colpevole, non ammettendo assolutamente la presunzione degli incapaci e degli arrivistti. Non sopportava la retorica benché avesse il buon gusto di accettarla, di subirla anzi, ma sempre con uno spiccato senso dell'umorismo. Era naturalmente schivo ed evitava accuratamente ogni carica e ogni onorificenza, ma non rifiutava mai di assumersi un impegno che gli venisse richiesto; ed era profondamente generoso, felice di poter insegnare a chi dimostrava di seguirLo e di saperLo comprendere, disposto in questi casi al dialogo aperto sincero cordiale».

NUOVI LIBRI DI MONTAGNA

Gianni Pieropan

1916, LE MONTAGNE SCOTTANO

La tremenda battaglia che infuriò dal maggio al luglio del 1916 sul Pasubio e sull'Altopiano dei Sette Comuni, quando il sacrificio eroico dei soldati italiani fermò lo slancio degli austro-ungarici ormai in vista della pianura veneta, è narrata con obiettività e perfetta aderenza alla realtà. Pieropan, perfetto conoscitore dell'ambiente, ci fa rivivere ora per ora l'epica vicenda. Volume di 224 pagine, formato 19×24, con 9 cartine a colori e in nero e 37 rare fotografie. **L. 3.200**

Piero Rossi

MARMOLADA

La Regina delle Dolomiti, quella che è stata definita la «Montagna perfetta», è illustrata in tutti i suoi aspetti dall'obiettivo e dalla penna di Piero Rossi, autore apprezzato di molte monografie sulle nostre più belle valli e montagne. Un meraviglioso volume formato 22×28, con oltre 200 tavole fotografiche in nero e a colori. **L. 6.500**

Franco Rho

CAPODANNO SULLA NORD-EST DEL BADILE

La grande impresa invernale di tre giovani italiani e di tre svizzeri sulla terribile parete vinta per la prima volta da Cassin. Un agile volumetto della Collana «Voci dai monti», con 6 fotografie originali. **L. 1.700**

Tamari editori in Bologna

**VIA CARRACCI 7 - CASELLA POST. 1682
CONTO CORRENTE POST. 8/24969**



PIANCAVALLO m 1265

Comune di Aviano — a 29 km da Pordenone

● SOLE ● NEVE ● SCIOVIE
SCUOLA DI SCI ●

Punti di ristoro:

Rinnovato Rifugio CAI

Park Hotel Montecavallo "La Malga,,

STRADA ALLARGATA E QUASI INTERAMENTE ASFALTATA

Informazioni: PRO LOCO AVIANO - TEL. 66.119

CRONACHE DELLE SEZIONI

C.A.I. ALTO ADIGE Sezione di Bolzano

ORGANIZZAZIONE GENERALE

Il numero dei Soci alla fine dell'anno 1967 era: Soci ordinari 1630; Soci aggregati 825; Soci vitalizi 12; Totale 2467.

Come già previsto nell'Assemblea generale ordinaria avvenuta il 14-4-1968, vi è stata una diminuzione notevole (circa 500 soci) nel numero dei soci.

In seguito alla realizzazione degli accordi di reciprocità fra il C.A.S. ed il D.A.V., molti soci residenti in Germania hanno dato le dimissioni.

RIFUGI ALPINI

Nell'anno 1967 si è dovuto limitare allo stretto necessario i lavori di manutenzione nei propri rifugi, per mancanza di fondi adeguati.

In numerose riunioni del Consiglio Direttivo è stata riesaminata e discussa ciascuna posizione dei gestori nei nostri confronti. Lo studio sull'argomento è stato fatto con serietà e competenza dai consiglieri Paris e Donati. I lavori maggiori sono stati effettuati per il Rifugio Corno del Renon. Si è provveduto ad un generale aggiornamento dei canoni d'affitto in funzione dell'attuale costo della vita. Proseguendo nel lavoro già iniziato dal precedente direttivo, il Consiglio ha aggiornato in gran parte i canoni per gli impianti di risalita. È stata regolamentata l'attività degli ispettori dei rifugi, ai quali va il ringraziamento per l'apprezzata attività svolta e per l'assidua collaborazione nella quale sempre confidiamo. Il Consiglio ha iniziato uno studio sulla situazione patrimoniale e giuridica di tutti i rifugi.

ATTIVITA' CULTURALE

La serie di serate tenute nei giovedì di novembre e dedicate ai ricordi delle gite sociali, ha avuto un tal successo di partecipazione, che si è pensato di istituire un «giovedì culturale», che settimanalmente potesse riunire presso la Sede Sociale i Soci del C.A.I.

A fine anno è così nato il «giovedì culturale», che senz'altro la Sez. terrà a cuore, facendone anzi una tradizione. Si sono tenute le seguenti serate:

16-11-67 «Lasistan '67» - Spedizione del C.A.I. Bolzano in Turchia; 14-12-67 «Flora alpina» e «Storia alpinistica del Campanil Basso» a cura del signor Sergio Gorna di Mezzolombardo; 21-12-67 «Conoscere per amare la flora alpina» a cura del M. Ottavio Fedrizzi.

La rubrica «Alpinismo» sul quotidiano Alto Adige è stata curata dai Soci Ottavio Fedri e rag. Romano Lughezzani.

CORSO DI ALPINISMO

Il Corso di Alpinismo è tra le attività organizzate dalla Sez. una di quelle che più tipicamente s'inquadrano nel perseguimento degli scopi fondamentali del Sodalizio soprattutto sotto il profilo qualitativo.

È stata organizzata nel 1967 la 7ª edizione del Corso di Alpinismo. Sono state effettuate 6 lezioni teoriche e 7 pratiche dedicate alla roccia, 2 teoriche e 2 pratiche per il ghiaccio. Gli iscritti sono stati quest'anno 34 e ciò testimonia il costante interesse che il Corso riscuote presso i Soci.

Notevole il livello di preparazione media raggiunto dai partecipanti, che a fine corso hanno potuto effettuare numerose ascensioni di 2°, 3° e 4° grado. 29 allievi

(su 34 iscritti) hanno conseguito il diploma di idoneità ed il distintivo del corso.

Il corpo Istruttori, composto totalmente di Soci della nostra Sez., è stato quest'anno ulteriormente potenziato grazie alla massiccia collaborazione prestata dal G.A.M.; comprendeva 2 Istruttori Nazionali, 1 Aiuto Istruttore Nazionale, 1 guida alpina, 2 Accademici del C.A.I., 4 portatori ed altri 9 membri del G.A.M. Al Direttore del Corso, Rinaldo Chistè, al segretario Sacchin ed a tutti i collaboratori (Barbacetto, Battisti, Bomba, Bonetti, Brigadoi, Bulanti, Dondio, Fedrizzi, Festi, Fox, Fusaro, Giongo, Millo, Pederiva, Sandri, Tanesini, Zorzi) il Consiglio Direttivo rivolge il più vivo ringraziamento per l'opera svolta.

GRUPPO ALTA MONTAGNA

Intensissima e particolarmente impegnativa è stata l'attività dei Soci del Gruppo Alta Montagna, che si può così sinteticamente riassumere:

roccia: percorse 234 vie per un totale di 304 salitori; ghiaccio: percorse 14 vie per un totale di 17 salitori; sci-alp.: percorsi 25 itinerari per un totale di 70 partecipanti.

Sono stati percorsi itinerari di ogni tipo e di ogni difficoltà, anche estrema. Vie tra le più classiche e difficili come la Maestri e la Buhl sulla parete Rossa, la Werner alla Punta Emma, la parete Sud dei Mugoni, la Comici sulla Grande di Lavaredo (sono solo degli esempi) figurano ormai sul libretto ascensioni di diversi nostri rocciatori.

Della Spedizione nella Turchia orientale vien detto più avanti.

Inoltre sono state aperte 8 vie nuove sulle nostre montagne: *Catinaccio - Pala della Ghiaccia*: par. E. 6°-6° Art., Barbacetto e Job 13/14/15-10-1967; *Catinaccio - Cima delle Pope*: 3°-4°, Giambisi e Barbier 27-8-1967; *Catinaccio - Cima Principale*: p. O. «Via Mariangela», 3°-4°, Giambisi-Barbier 1-9-1967; *Catinaccio - Roda di Vael*: nuova via sul pilastro di sinistra della p. O. «Via Pichler», Giora-Lorenzini 13-8-1967; *Sella - Cima Forca*: sperone SE 6°-6° Art., Barbacetto-Romanin 22-10-1967; *Sella - Torrione Aurelia*: par. O. «Via Loredana» 4°-5°, Sacchin, Giongo, Lorenzini, Feltrinelli 18-5-1967; *Alpi Giulie - Bila Pec*: par. E. «Via dei tetti», 6° A1-A2, Barbacetto con tre compagni 9/10/11-8-1967; *Lavaredo - Torre Gialla*: par. E. 4°-5° sup., Lorenzini e 2 soci del C.A.I. Varese 23-8-1967.

Vanno anche ricordate 2 prime ripetizioni di rilievo: il 2-7-1967: Barbacetto e Della Pietra hanno ripetuto la via Rossi-Chesi-Tomasì sulla parete NO della Croda di Re Laurino; dal lontano 1943, data della 1ª salita, questa via non era mai stata ripetuta. Il 18-7-1967: Giambisi con lo scozzese F. Cunningham ha effettuato la 1ª ripetizione della via C.A.I. Merano alla Cima Catinaccio. A coronamento di questa annata, a Natale, i soci Conci, Job, Lorenzini e Pasini hanno scalato, affrontando 3 bivacchi in parete ed uno lungo il ritorno, in 2ª invernale, i 1000 metri della parete Nord del Sassolungo per la via Pichl-Waizer. L'impresa non ha bisogno di commenti: tutti probabilmente ricordano l'eco che ebbe qualche anno fa sulla stampa la 1ª salita invernale di questa via ad opera di due alpinisti gardenesi! È qui però il caso di sottolineare che trattasi della prima notevole salita invernale effettuata da Soci della nostra Sez.

SPEDIZIONE «LASISTAN '67»

Dal 5 agosto al 3 settembre 1967 è stata effettuata, sotto il patrocinio della Sezione, la Spedizione extraeu-

ropea «Lasistan '67» sulla quale viene ampiamente riferito in altra parte di questo fascicolo.

GRUPPO SCI-CAI BOLZANO

Hanno curato l'attività del Gruppo i soci: dr. Guido Mazzoli, Italo Comellini, Bruno Bulanti, Romano Poggetta e Flavio Zorzi.

Il Trofeo Sassolungo - Gara sci-alpinistica a pattuglie, ha avuto anche quest'anno un buon successo: si è avuta la partecipazione di ben 14 pattuglie, malgrado la gara fosse in concomitanza con altre manifestazioni. La pattuglia della Val Gardena, formata da Kostner Ugo e Kostner Edelberto, ha vinto questa edizione, aggiudicandosi così definitivamente l'ambito Trofeo.

Corso di sci-alpinismo e fuori pista - È stato organizzato per la prima volta un corso di sci-alpinismo e di fuori pista. Il corso, diretto dalla Guida alpina e Maestro di sci Mario Senoner, coadiuvato dai Maestri Ludwig Moroder e Carlo Runggaldier, si è svolto dal 2 al 25 aprile 1967 per 5 lezioni domenicali, di cui 2 teorico-pratiche e 3 con escursioni sci-alpinistiche. Le località toccate sono state: Passo Sella - Marmolada - Passo Crespeina - Forcella del Dente del Sassolungo - Val Culea - Bernina.

Il corso ha avuto un lusinghiero successo, visto che allo stesso hanno partecipato ben 25 soci e verrà senz'altro ripetuto.

CENA SOCI ANZIANI

Il giorno 8 aprile 1967 si è svolta, presso il Ristorante Gay, la consueta cena annuale dei Soci anziani del C.A.I. che ha visto riuniti, anche quest'anno in una atmosfera di allegria e cordialità, 60 affezionati soci della Sezione.

È stato consegnato il distintivo d'oro ai Soci ventiquinquennali sigg.: Borselli Sergio, Carusi Fulvio, Conta Remo, Giovanazzi Luciano, Ortolani ing. Ennio, Sandini dr. Angelo e Sichemberger dr. Aldo.

COMMISSIONE ALPINISMO GIOVANILE

L'anno 1967 sta ad indicare soprattutto l'inizio di un lavoro volto a gettare le basi per un'avvenire dell'organizzazione di un Gruppo Giovanile d'Alpinismo, al quale possono iscriversi tutti i giovani dai 13 ai 20 anni.

Ai giovani quindi rivolgiamo un vivo appello affinché partecipino alla vita della Sez.

Una certa attività si è già fatta a favore dei giovani; va ricordata l'applicazione di uno sconto speciale a quelli partecipanti ai corsi di sci e di sci-alpinismo! È stata inoltre normalizzata la quota d'iscrizione a quella di socio aggregato.

Sempre a cura e spese della suddetta Commissione, un giovane della Sezione è stato inviato al 79° Congresso del C.A.I. di Stresa ad un raduno di giovani organizzato dalle Sezioni Est-Monterosa per un soggiorno di 5 giorni.

CARLO RIFUGIO SEMENZA

al Monte Cavallo, m 2000.

(Sez. C.A.I. di Vittorio Veneto)

Raggiungibile
dal Pian del Cansiglio,
dall'Alpago e dal Piancavallo.

Aperto dal 15 luglio al 30 settembre

SEZIONE DI BASSANO

LE MANIFESTAZIONI DEL 75°

L'inaugurazione della Mostra Retrospectiva, avvenuta la mattina del 12 novembre 1967 nelle sale di Palazzo Sturm alla presenza del Sindaco di Bassano prof. Roversi, del Vicepresidente generale del C.A.I. dr. Galanti, di vari consiglieri centrali, delle Rappresentanze delle Sezioni Trivenete e di numerosi invitati, ha aperto le manifestazioni ed ha segnato l'inizio di un eccezionale afflusso di visitatori che hanno affollato le sale per tutti i dieci giorni di apertura. La mattina stessa, nella sala consiliare del Municipio, dopo il saluto della Città, porto dal Sindaco, si è tenuto, con l'intervento di un centinaio di Rappresentanti, il 48° Convegno Triveneto.

Notevole interesse e lusinghieri apprezzamenti ha riscosso il «Bollettino del 75°» pubblicato per l'occasione dalla Sezione, distribuito a tutti i convenuti e diramato poi ai soci, alle altre Sezioni ed a personalità alpinistiche.

La domenica successiva, 19 novembre, la Presidenza con largo seguito di soci è salita al Grappa per assistere ad una Messa fatta celebrare al Sacello della Madonnina. Di ritorno a Bassano, ha avuto luogo al «Cavalletto» il pranzo sociale con la partecipazione di un centinaio di soci. Al levar delle mense, dopo brevi parole di circostanza del Presidente dr. Conci e dell'Assessore dr. Martinelli in rappresentanza del Sindaco, l'on. dr. Primo Silvestri, nostro vecchio socio, ha pronunciato una brillante ed applauditissima allocuzione esaltando le finalità altamente educative del C.A.I. e i settantacinque anni di vita della nostra Sezione, della cui attività ha ricordato le tappe più significative e gli artefici più benemeriti.

Sempre nel quadro delle manifestazioni si sono avute tre serate alpine: una conferenza di Severino Casara su «Paul Preuss», una serata di canti di montagna col Coro «Monte Grappa»; infine, una serata di cinematografia alpina, con scelti films premiati al Festival di Trento, ha concluso il 22 novembre le celebrazioni che, con la viva partecipazione della cittadinanza tutta, si sono tradotte in un'eloquente dimostrazione di simpatia per il nostro vecchio e pur vitalissimo Sodalizio.

PROGRAMMA ALPINISTICO 1968

Diramato quest'anno in elegante fascicolo di sapore ottocentesco, comprende, oltre ad una serie di escursioni ai campi di battaglia della Guerra 1915-18, nel 50° della Vittoria, alcune interessanti gite: Traversata Cavedale-Vioz, Agner, Canin, M. Rosa, Traversata Forc. dell'Orsa, Croda Rossa d'Ampezzo, Traversata Forc. Lavaretta.

SEZIONE DI CONEGLIANO

NUOVE CARICHE SOCIALI

Il giorno 9-5-1967 in seno all'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci, si sono svolte le elezioni per la nomina del nuovo Consiglio Direttivo valevoli per il triennio 1967-69.

La successiva riunione del 22-6-67, presieduta dal Presidente dell'Assemblea sig. Leo Savoini, ha stabilito le seguenti cariche sociali: *Presid.*, prof. Italo Cosmo; *Vicepresid.*, dr. Nino De Marchi; *Segretario*, sig. Carlo Scarpis; *Consiglieri*: sigg. Renato Baldan, Ugo Baldan, cav. Guido Bidoli, Edda Bortoluzzi, Ettore Calisconi, Gianni Casagrande, Manlio Celotti, Clarissa Dall'Armellina, Girolamo Dal Vera, enot. Francesco La Grassa, Meo Perini e Nino Zamengo.

In seguito alla recente scomparsa del compianto Consigliere cav. Guido Bidoli e in base alle norme del regolamento Sezionale, è entrato a far parte del Consiglio Direttivo il sig. Gianmario Carnielli, quale socio che ha avuto il maggior numero di voti fra i soci non eletti alle ultime elezioni.

Sono state inoltre riconfermate le nomine per i vari incarichi, e cioè: *Gestione Rifugi*: sig. Girolamo Dal Vera; *Sci C.A.I.*: dr. Nino De Marchi; *Attività Culturale*: enot. Francesco La Grassa; *Comm. Gite*: Ugo Baldan;

Biblioteca Sede: sig. Ettore Calissoni; Ammin. Sezionale: sig.na Clarissa Dall'Armellina.

ATTIVITA' CULTURALE

L'attività culturale è stata nel 1967 molto intensa. Abbiamo usufruito in pieno delle possibilità che ci dà la nostra nuova sede sociale ed infatti tutte le manifestazioni sono state tenute in essa. Sono venuti: il dott. Gino Boccazzi di Treviso, accademico del C.A.I., che ha tenuto una interessantissima conferenza sulla spedizione organizzata dal C.A.I. sui Monti del Sahara, con proiezioni di diapositive e di un film.

Il geom. Raris di Treviso, che ha tenuto una dotta conferenza sui funghi mangerecci e velenosi delle nostre montagne, con proiezione di bellissime diapositive a colori.

Il sig. Cason di Treviso che ci ha deliziato con un film da lui girato nella sua salita allo Spigolo del Velo.

Il signor Gasparotto di Treviso che ci ha fatto ammirare le sue magnifiche diapositive a colori.

Il prof. don De Nardi di Vittorio Veneto ha tenuto una molto dotta e documentata relazione sulle caratteristiche alpinistiche e geologiche del gruppo Col Nudo-Cavallo, proiettando bellissime diapositive e portandoci anche una piccola mostra di materiale storico e di reperti geologici.

Con larga partecipazione dei soci inoltre si è tenuta una serata di divulgazione sui concetti della difesa della natura alpina. I soci hanno esposto i loro concetti e le loro idee che sono stati riassunti in un ordine del giorno.

Molte altre serate sono state dedicate alla proiezione di films e fotografie dei soci, i quali tutti hanno risposto con entusiasmo all'invito di portare il materiale che è risultato di qualità veramente eccellente e, in alcuni casi, veramente superiore alla media.

Possiamo affermare che queste serate hanno ora un loro preciso significato, non solo culturale e di affiatamento dei soci, ma anche di emulazione e di affinamento; la qualità delle fotografie dei soci migliora di anno in anno e con notevole loro soddisfazione.

L'ultima riunione dell'anno, al finire del '67, è stata allietata, oltre che dalle proiezioni, anche da un brindisi con vini e dolci gentilmente offerti da alcuni soci.

Il Coro Castel è venuto una sera ad allietare la riunione, cantando le sue belle canzoni con ottimo risultato. Siamo grati al Coro Castel di partecipare con generosità e con tanta cameratesca allegria alle nostre riunioni. I nostri sentimenti sono molto vicini e speriamo che anche in futuro ci si trovi sempre più spesso assieme.

La cena sociale si è tenuta quest'anno al Ristorante «Da Corinno» gestito dal nostro simpaticissimo consocio Corinno Bareato. La partecipazione dei soci è stata molto nutrita, con allegria e con entusiasmo. Il Coro Castel ha partecipato al completo alla cena ed alla fine ha cantato le sue belle canzoni, riscuotendo entusiastico successo.

RIFUGI ED OPERE ALPINE

Sono proseguiti i lavori di manutenzione al Rif. Vazzoler, al Biv. Torrani ed al sentiero ferrato Tissi. Purtroppo per il Torrani non si son potuti fare lavori di fondo, non per nostra cattiva volontà ma per la difficoltà di trovare persone che vadano a lavorare a 3000 metri.

Con l'aiuto della Forestale si è continuato invece nell'abbellimento e nel potenziamento del giardino botanico «Antonio Segni». Molti dicono che è ancora piccolo e insufficiente, ma non si rendono conto che perché le piante crescano occorrono anni ed anni di paziente cura, che ogni anno occorre fare grossi lavori di pulizia e di rifacimento, di estirpazione delle piante infestanti. Tutto ciò avviene con pazienza e con l'aiuto della Forestale; i risultati più vistosi si potranno vedere tra qualche anno. Quest'anno intanto a fine giugno avrà luogo l'inaugurazione alla presenza delle maggiori autorità. Il nostro giardino botanico è un'opera di coraggio e sarà molto utile per far conoscere ed amare le piante a tutti i frequentatori del nostro rifugio.

ATTIVITA' 1966-67 E 1967-68 DELLO SCI-CAI

Durante l'inverno lo Sci-C.A.I. ha, come tutti gli anni, curato l'attività agonistica e sci-alpinistica dei soci. Gli atleti dello Sci-C.A.I. hanno partecipato nel 66-67 a tutte le più importanti gare sciistiche Trivenete, conseguendo brillantissimi risultati di cui ricordiamo i principali: Trofeo Città di Treviso: II posto assoluto e I posto nella squadra maschile; Gara quadrangolare (Conegliano, Vittorio Veneto, Saçile ed Orsago): II posto assoluto e I posto nella categoria femminile; Gare provinciali: I posto nella categoria femminile e II posto nella categoria maschile, brillantissimi piazzamenti di tutti gli atleti juniores ed aspiranti.

Lo Sci-C.A.I. ha poi organizzato le gare sociali tenute in marzo al Nevegal con larga partecipazione di sciatori di tutte le età.

Nella stagione 67-68 la squadra dello Sci-C.A.I., quantunque ridotta a causa della scissione del gruppo atleti che hanno costituito lo Sci Club Penne Bianche, ha partecipato con brillantissimi risultati alle più importanti gare Trivenete: Coppa Atala Sport; Trofeo Città di Treviso; Gare Provinciali.

Anche quest'anno lo Sci-C.A.I. ha organizzato le gare sociali a Tambre.

L'attività sci-alpinistica è stata purtroppo alquanto ridotta, curata solo individualmente dai soci più appassionati. Ogni anno si rinnova l'invito ai soci appassionati di questa meravigliosa attività, di unirsi in gruppi per organizzare gite che possono essere di massimo interesse. Sappiamo che vi sono molti interessati, ma occorre che qualcuno li riunisca per fare qualche gita collettiva.

Tali gite collettive potrebbero avere lo scopo di avviare alla pratica dello sci-alpinismo anche i più giovani ed i meno esperti, perché lo sci-alpinismo deve essere fatto con molta prudenza e con vivo senso di responsabilità.

PROGRAMMA GITE

Anche se lo svolgimento del programma gite 1967, ha subito dei mutamenti per motivi di carattere essenzialmente meteorologico, possiamo senz'altro definire più che soddisfacente il risultato stagionale.

Tutte le gite programmate sono state effettuate con una partecipazione nutrita (complessivamente 356 presenze) e animate dal consueto spirito di simpatica cordialità.

È questo motivo che ci invita a perseverare con fiducia in questo importante settore, sicuro indice di vitalità per una sezione del C.A.I.

E veniamo dunque al 1968.

Si deve premettere che non è facile stendere un programma gite sociali oggi, ed il risultato è quasi sempre un ripiego che vorrebbe accontentare un po' tutti, ma non si può pretendere sia steso nella forma migliore e più completa.

RIFUGIO Giovanni e Olinto
MARINELLI

(m. 2120)

NEL GRUPPO DEL COGLIANS

della **SEZIONE DI UDINE** del C.A.I.



aperto dal 1° luglio al 15 settembre

Questo è essenzialmente il risultato di una situazione venutasi a creare in questi ultimi anni, con l'espandersi dei mezzi privati di trasporto ed il potenziamento dei mezzi di comunicazione.

Come spiegare del resto il fatto che di ben 700 soci circa, oggi, partecipano alle gite sociali i soliti 30-40 elementi? Anche escludendo che i rimanenti siano dei patiti per la montagna, non possiamo certo pensare che si tratti di gente che paga la quota annuale per pura simpatia verso il Sodalizio. Non è difficile dunque immaginare che i soci vanno in montagna per conto loro. Se questa è senz'altro una forma comoda e pratica, bisogna anche pensare che non può essere altro che prerogativa di elementi di provata esperienza oppure di chi sa accontentarsi di ben poco.

Quello a cui il C.A.I. deve tendere nel suo programma gite è, essenzialmente, lo scopo di iniziare i giovani all'attività escursionistica, alla conoscenza della montagna in tutti i suoi aspetti, e al modo di avvicinarla con i mezzi e nella forma più adatta.

Ed ecco il sorgere di vari problemi: si vorrebbero mettere in programma le più belle escursioni che le nostre Alpi ci offrono e magari le salite alle cime più famose, percorrere emozionanti vie ferrate e superbi itinerari fra i ghiacci e tutto, essenzialmente allo scopo di far conoscere gli aspetti migliori e più vari che l'alpinismo può offrirci. Ma non dobbiamo farci troppe illusioni, accontentiamoci delle nostre belle montagne di casa nostra così come sono; possibilmente andiamo dove l'invasione della «civiltà» non è ancora arrivata, e non dimentichiamo che abbiamo la fortuna di trovarci in una posizione geografica che ci permette un illimitato numero di questi tipi di escursioni a distanze relativamente brevi.

Certo non possiamo abusare di percorsi troppo impegnativi o di itinerari lunghi, dobbiamo tener presente che la maggior parte dei soci non può permettersi assenze per più di un giorno, né può sopportare le spese

eccessive che inevitabilmente gravano su questo genere di gite.

Ogni anno ci si pone il quesito delle «occidentali», e questo è senz'altro un argomento che ci sta a cuore perché sono molti quelli che vorrebbero andarvi in gita sociale.

Purtroppo, questo tipo di escursione trova sempre più difficile realizzazione dato che occorrono più giorni a disposizione e dovremmo prendere in considerazione esclusivamente il periodo di ferie. La cosa a questo punto diventa indubbiamente problematica dato che per tale periodo sappiamo benissimo che i rifugi sono zeppi di alpinisti ed il sistemare comitive più o meno numerose sarebbe cosa assai difficile. Senza contare che nel periodo di ferie, più o meno tutti abbiamo impegni personali.

E questo, è in definitiva il motivo per il quale non vengono programmate gite nel consueto periodo di ferragosto.

Per tutte queste ragioni, non possiamo che mantenerci su uno schema di programma tradizionale cercando, nei limiti del possibile, di migliorarne l'organizzazione e per questo facciamo appello ai soci partecipanti, affinché abbiano a comportarsi in modo da assecondare lo svolgimento del programma, collaborando con i capigita alla buona riuscita delle nostre gite.

SEZIONE DI GORIZIA

RIUNIONI DEI SOCI

Sono state tenute due assemblee generali ordinarie dei soci della Sez. La prima il 16 novembre 1967, ha trattato i seguenti argomenti: attività dello sci C.A.I., attività del Corso Sezionale «Monte Sabotino», attività del Gruppo Speleo «L. V. Bertarelli», realizzazione di



prosecco

LA GRASSA

IL NOBILE VINO DI CONEGLIANO

cantine f.lli **LA GRASSA** conegliano

produzione pregiata di VINI FINI ● SPUMANTI ● VERMUT
VINI DA DESSERT ● MARSALA all'UOVO

un bivacco fisso nell'alta Valle di Riobianco, ristampa dell'opera del dott. G. Kugy «Dalla vita di un alpinista», notiziario sezionale, 2° Concorso Triveneto della Diapositiva Alpina, bilancio preventivo per il 1968. La trattazione dei vari argomenti è stata preceduta dalla lettura di un'ampia relazione morale da parte del presidente della Sez. p.i. Mario Lonzar. Alla riunione era presente un centinaio di soci.

Il 21 marzo 1968 ha avuto luogo l'assemblea generale ordinaria di primavera, per la trattazione del seguente o.d.g.: bilancio consuntivo per il 1967, programma dell'attività estiva, aggiornamento del regolamento sezionale, relazione sull'attività svolta dallo Sci C.A.I., varie. A tale riunione era presente una cinquantina di soci.

ATTIVITA' DELLO SCI C.A.I.

È stata particolarmente intensa ed il merito della buona riuscita va attribuito all'impegno del consigliere rag. Bruno Leon; coadiuvato dal consigliere Giancarlo Ceriani e dai soci Elio Cralli, Marco Gregoris, Loversi e Andrea Jug. Come di consueto, durante la stagione autunnale sono stati organizzati dei corsi di ginnastica presciistica, divisi in cinque sezioni, e precisamente: a) studenti scuole medie inf.; b) studenti scuole medie sup.; c) studentesse scuole medie inf.; d) studentesse scuole medie sup.; e) professionisti, impiegati, operai. I primi due corsi sono stati diretti dal prof. Ferruccio Lisini, il terzo ed il quarto dalla professoressa Lucia Cassanego; il quinto dal prof. Martino Kranner. In totale gli allievi iscritti ai corsi sono stati 153, con complessive 1206 presenze.

CORSI PRATICI DISCI

Il 3 dicembre 1967 hanno avuto inizio le lezioni pratiche sui campi di sci del Tarvisiano, sotto la guida di istruttori qualificati. Ai corsi erano iscritti 135 soci, suddivisi in 10 classi. Sono state tenute sette lezioni, per complessive 28 ore, con 814 presenze.

GITE PROGRAMMATE

Dal 3 dicembre al 17 marzo sono state programmate 14 gite sciatorie con 1483 presenze; sono stati allestiti 31 pullman.

ATTIVITA' AGONISTICA

Gli atleti dello Sci C.A.I. hanno partecipato alle seguenti manifestazioni agonistiche: 21 gennaio, Tarvisio «Trofeo Meneghini»; 21 gennaio, Sappada, «Trofeo Acli»; 28 gennaio Sappada, Trofeo Acli, sl. speciale; 3-4 febbraio, Ravascletto, Campionato Zonale; 11 febbraio, Ravascletto, Campionato Provinciale Studentesco, Campionato Sociale; 18 febbraio, Ravascletto, discesa libera; 18 febbraio, Verzegnis, Trofeo Piombada. È doveroso ricordare i nomi degli atleti Sandro Colausig, Giovanni Morassi, Bianchi Federico e Michele, Caprara Flavio e Pierpaolo, Kranner Mariano, Propetto Loris, Zorzut Claudio, Rizzato Giorgio, Humar Edgardo. Campioni sociali per il 1968 sono risultati Mariano Kranner e Barbara Fornasir.

SCI-ALPINISMO

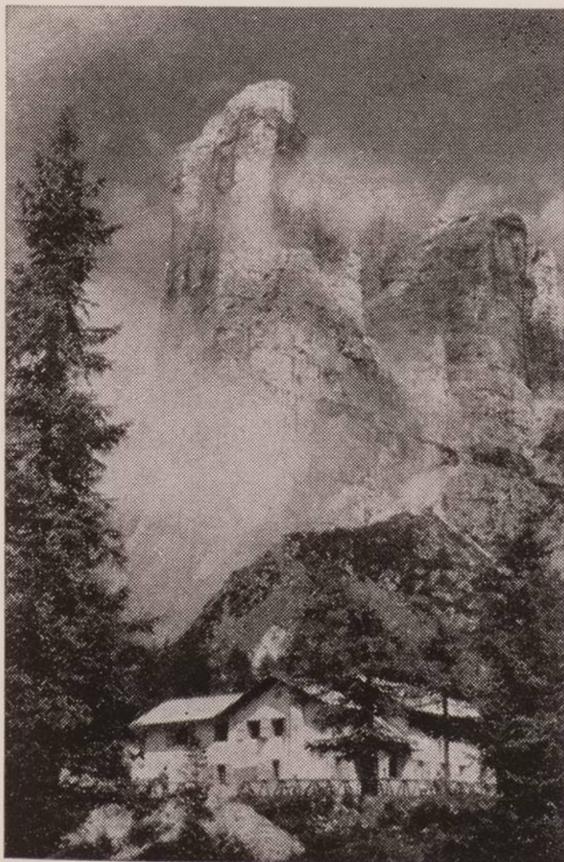
L'attività sci-alpinistica, sotto la guida del presidente della Sezione, p.i. Mario Lonzar, è stata intensa, nonostante lo scarso innevamento. Sono state effettuate le seguenti salite e traversate: C. Bella, M. Acomizza, C. Cacciatori, M. Matajur, Rif. Gilberti, Sella Ursic, Sella Canin, Picco di Mezzodi (Yu), Altopiano della Komna (Yu), C. Bocche e Sella Tuglia.

BIVACCO «SEZIONE C.A.I. GORIZIA»

Il socio Marco Gregoris è stato ufficialmente scelto dal Consiglio Direttivo quale responsabile della manutenzione dell'opera alpina.

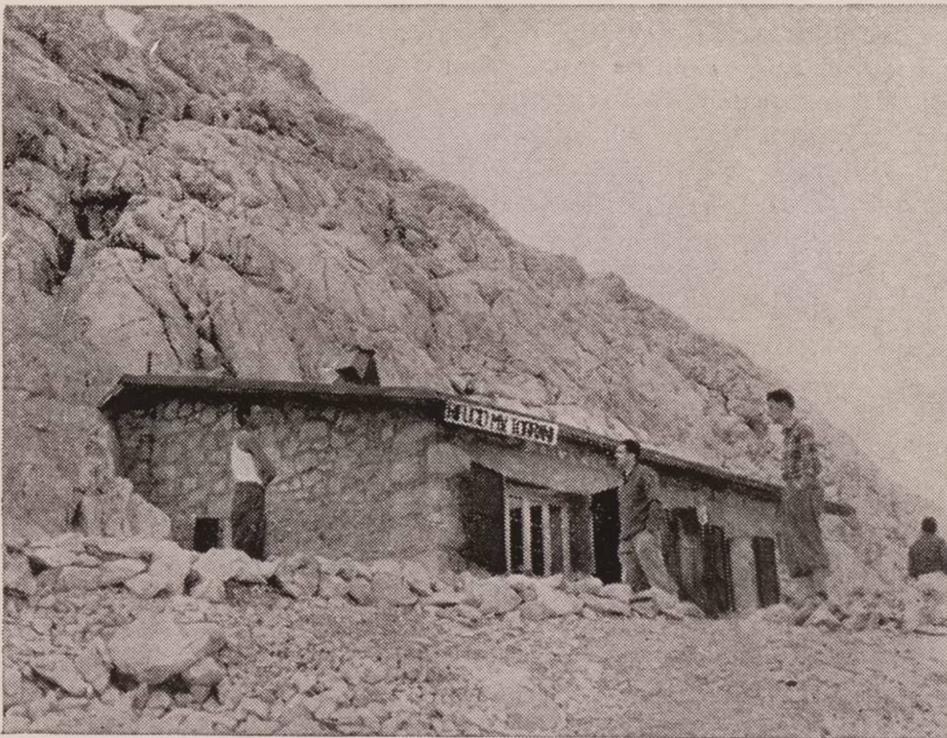
RISTAMPA DELL'OPERA DI KUGY

Vivo successo ha riscosso e sta tuttora riscuotendo il libro del dott. Giulio Kugy: «Dalla vita di un alpi-



**RIFUGIO
MARIO VAZZOLER**
GRUPPO DELLA CIVETTA (m 1725)
Servizio di alberghetto - 72 posti letto
- Acqua corrente - Tel. 192 - Agordo
Apertura 26 giugno - 20 settembre

C. A. I. - CONEGLIANO



Rifugio M.V. TORRANI Gruppo della Civetta (m 3130)
a 20 minuti dalla vetta della Civetta (m 3218) - Vi si accede dal rifugio Vazzoler per l'ardita e magnifica via ferrata «Tissi»
Servizio d'alberghetto - 9 posti letto - Apertura 25 luglio - 8 settembre
Gli organizzatori di gite in comitiva sono pregati d'informare tempestivamente la Sezione di Conegliano (tel. 22.313) oppure direttamente il Rifugio Vazzoler (tel. 192 - Agordo)

nista: 1. Le Alpi Giulie; 2. Dalle Carniche alla Savoia», ristampato dalla Casa Editrice Tamari di Bologna, corredato da 48 fotografie, nella splendida traduzione dal tedesco del prof. Ervino Pocar, preceduto da un'introduzione di Ettore Cozzani. La Sezione, nel patrocinare la ristampa di un'opera ormai introvabile, ha inteso onorare nel modo più degno la figura di Kugy, poeta ed alpinista delle Giulie, diffondendo anche in Italia la conoscenza di un «classico» dell'alpinismo, ben noto in Austria, Germania e Jugoslavia. L'opera è stata presentata al pubblico dal prof. Ervino Pocar, nel corso di una serata alla quale era presente un folto pubblico, rappresentanze di autorità e l'Editore Tamari: dopo la conferenza del prof. Pocar, gli attori del Piccolo Teatro Città di Gorizia dell'U.G.G. hanno letto alcuni dei passi più significativi del libro, sottolineati suggestivamente da canti alpini, eseguiti dal Coro della Sezione.

CORO «MONTE SABOTINO»

In data 4 marzo il Coro sezionale, diretto dal maestro Giuliano Pecar, ha partecipato ad un'audizione indetta dalla RAI di Trieste, nel corso della quale sono state registrate canzoni di guerra, che verranno trasmesse in occasione delle celebrazioni del 50° anniversario del ricongiungimento di Trieste alla Madre Patria. Il 5 aprile il Coro si esibirà al Circolo di Lettura di Gorizia. La partecipazione del Coro alla vita sezionale è sempre intensa e fattiva, in occasione di gite sociali o della celebrazione della Messa in grotta.

GRUPPO SPELEO «L. V. BERTARELLI»

Il Gruppo Speleo ha proseguito la sua attività di ricerca, studio e rilevazione delle cavità del Carso goriziano. È stata trovata una cavità in località Devetacchi, che non risulta descritta o visitata. Nel corso dell'esplorazione, su di una parete in profondità, è stata trovata una pianta appartenente ad una famiglia dei funghi. Per una più precisa determinazione delle varietà è stato necessario inviare un campione ad un istituto botanico che ne rileverà le caratteristiche. La scoperta rappresenta di per sé un fatto di notevole interesse. Allo scopo di coordinare l'attività, collegandola agli studi di carattere speleologico che vengono svolti nella vicina Jugoslavia, una nostra delegazione ha avuto un incontro molto proficuo con alcuni rappresentanti dell'Istituto di Speleologia di Postumia che è a sua volta una sezione dell'Università di Lubiana.

Sulla base di tale incontro potrà essere effettuato un lavoro di ricerca in collaborazione al fine di integrare i reciproci problemi specie per quanto concerne la parte idrologica collegata alle acque del basso Vipacco, del Lago di Doberdò e del Lago di Pietra Rossa. L'attività si è anche sviluppata con alcune interessanti esplorazioni nella zona delle Valli del Natisone, che presentano cavità, con la partecipazione di un limitato numero di ospiti.

CONCORSO TRIVENETO DI DIAPOSITIVE ALPINE

Si è concluso con un lusinghiero successo il «Secondo Concorso Triveneto della Diapositiva Alpina». Alla manifestazione hanno partecipato 158 fotoamatori delle Tre Venezie, con 624 opere. La Giuria, composta dall'Accademico Mario Fantin e dai fotografi Renato de Leitenburg e Giuseppe Brisighelli, ha segnalato 136 diapositive, assegnando 12 dei 13 premi in palio. Questi i premiati: Adriano Cason di Treviso, Saverio Fiori di Calalzo di Cadore, Luigi Medeot di Gorizia, Fulvio Vicentini di Bolzano, Sergio Clementi di Trieste, Mario Senoner di Selva Val Gardena, Ines Pedrolli di Trento, Jole Mosna di Trento; il premio speciale per la migliore diapositiva sul tema «Dal primo al sesto grado» è stato attribuito a Bruno Crepaz di Pordenone; una medaglia d'oro della Presidenza della Giunta della Regione Friuli-Venezia Giulia per la migliore diapositiva a carattere regionale è stata assegnata a Enzo Lenisa di Basiliano.

Le opere segnalate sono state proiettate in una sala cinematografica goriziana alla presenza di un pubblico folto. Nel corso della serata le massime autorità cittadine hanno provveduto alla consegna dei premi ai

vincitori. Successive proiezioni delle diapositive premiate e segnalate sono state effettuate a Treviso, a Pordenone e a San Donà di Piave a cura delle locali Sezioni del C.A.I., a Cervignano, a cura del Circolo Culturale Cervignanese, a Cormons, a cura della Pro Loco e a Versa.

In considerazione dell'ottimo risultato conseguito dalla seconda edizione del Concorso, la Sezione ha disposto anche per quest'anno l'organizzazione di un'analoga iniziativa. È stato istituito a questo scopo un Comitato Esecutivo, presieduto dal prof. Ferruccio Lisini e composto dai soci Marco Di Blas, Edda Leon, Loreta Marini e Ugo Pilato.

SEZIONE DI PADOVA

ASSEMBLEA DEI SOCI E NUOVO CONSIGLIO

Il 28 marzo u.s. ha avuto luogo l'Assemblea annuale dei soci nei nuovi accoglienti locali della nuova Sede di Galleria S. Biagio. La relazione morale letta dal presidente uscente cav. uff. Francesco Marcolin è stata approvata all'unanimità, la relazione finanziaria, comprendente il bilancio consuntivo 1967 e preventivo 1968, letta dal tesoriere, dr. Livio Grazian è stata pure approvata a larghissima maggioranza con due soli voti contrari e tre astenuti, indi l'Assemblea ha eletto il nuovo Consiglio Direttivo: Aldighieri Giuseppe, Baroni Giorgio, Benetello Giorgio, Cappellari Riccardo, Fantuzzo Diego, Grazian Livio e Grazian Secondo, Marcolin Francesco, Mingardo Graziano, Pilli Renato, Saggiaro Gino, Sandi Bruno, Sattin Sergio, Scalco Gastone, Valvassori Francesco. Revisori dei Conti sono stati confermati: Carli Cristiano e Varotto Silvano. Delegati all'Assemblea Nazionale: Baroni, Grazian S., Grazian L., Saggiaro, Fantuzzo, Morcolin, Pilli, Benetello, Valvassori e Mastellarò.

Il 17 aprile sono state assegnate dal Consiglio Direttivo le cariche sociali: Presidente è stato confermato il cav. uff. Francesco Marcolin; Vicepresidenti: il rag. Giuseppe Secondo Grazian e il cav. uff. Francesco Valvassori; Tesoriere il dr. Livio Grazian; Segretario il dr. Renato Pilli. Il Consiglio ha pure ratificato la nomina del nuovo Direttore della Scuola Nazionale d'Alpinismo «F. Piovan» nella persona del sig. Gastone Scalco.

V CORSO DI SCI-ALPINISMO

Nel periodo intercorso fra il 9 marzo ed il 25 maggio si è svolto il V Corso di Sci-Alpinismo della Scuola Nazionale «F. Piovan», sotto la direzione degli Istruttori Sezionali: Carlo Lotto, Giuseppe Aldighieri, Bruno Sandi, Franco Tognara, direttore del Corso: Giancarlo Buzzi.

Notevole il numero dei partecipanti, dato anche il notevole impegno del programma; purtroppo il cattivo tempo ha un po' guastato lo svolgimento dei tre ultimi itinerari, l'ultimo dei quali a quota 4000 è stato un vero e proprio banco di prova per i pochissimi che sono riusciti a portarlo a termine:

Ecco il programma: trav. Lagazuoi-Corvara per V. Parola; trav. Fedaiia-Arabba per Porta Vescovo; trav. Misurina-Auronzo per il Cadin del Nevaio; trav. Passo S. Pellegrino-Canazei per il Passo delle Cirelle; trav. Passo Tre Croci-Carbonin per il Passo del Cristallo; Rif. Similaum, interr. per maltempo; Rif. Diavolezza (Palù), interr. per maltempo; trav. nel Gruppo Michabel-Monte Rosa.

31° CORSO DI ROCCIA

Fra il 31 marzo e il 25 maggio si è svolto il 31° Corso di Roccia della Scuola Naz. d'Alpinismo «F. Piovan» curato, con il particolare, consueto scrupolo e la indiscussa competenza, da Gastone Scalco, nuovo Direttore della Scuola e da Sergio Sattin, Direttore del Corso. Le lezioni teoriche, svolte presso la Sede, e quelle pratiche che hanno portato la Scuola sulle amiche rocce della palestra di Rocca Pendice e, in occasione di alcune uscite, sulle pareti di S. Felicita, del Carega e delle Torri del Falzarego, hanno visto impegnati una cinquantina di allievi, guidati da venticinque istruttori.

Il 31° Corso si è lietamente concluso con una cena

sugli Euganei il 6 giugno con l'intervento anche del Presidente Marcolin e del Consiglio. Sono stati consegnati medaglie ricordo ed attestati ad una ventina di giovani che più si sono distinti durante il Corso ed un dono ricordo a Bruno Sandi, nel ventennale di appartenenza al Corpo Istruttori della Scuola Nazionale d'Alpinismo della Sezione.

GITE SOCIALI

La Commissione Gite, quest'anno presieduta da Francesco Valvassori, ha approntato un vasto e nutrito programma di attività che, purtroppo, l'inclemenza del tempo, in questo iniziale scorcio di stagione, ha intralciato non poco.

Sono state già effettuate alcune uscite domenicali all'Obante (Gruppo Carega), a C. Portule, in Moiazza, sulle Pale e sul Pasubio; il programma ufficiale prevede inoltre le seguenti escursioni:

29/30-6: M. Rosa con salita a Cap. Gnifetti e trav. a Cap. Margherita; 6/7-7: Marmarole per Rif. S. Marco, P. Camoscio, Biv. Voltolina e V. Rivolto; 13/14-7: Gran Fermeda (Odle) per Rif. Firenze; 21-7: Corno Bianco (Latemar), Rio delle Foglie; 27/28-7: Alpi Carniche, trav. del Jôf Fuart; 3/4-8: Tofana di Rôzes per via ferrata Lipella; 14/18-8: Soggiorno al M. Bianco e Chamonix; 24/25-8: Catinaccio d'Antermoia; 7/8-9: Marmolada, P. Penia; 14/15-9: Via delle Bocchette da Rif. 12 Apostoli a C. Tosa (Brenta); 22-9: Gruppo Costabella-Maida da P. S. Pellegrino a Rif. Taramelli; 6-10: Rif. Ottone Brentari (Cima D'Asta).

Un corso teorico-pratico per Direttori di Gita chiuderà la stagione, con l'intendimento di dare al Gruppo Escursionistico un'efficiente struttura organizzativa sulla falsariga della già efficientissima Scuola d'Alpinismo «F. Piovan».

ATTREZZATURE E BIVACCHI

Nella prosecuzione del programma già preannunciato nel 1967, entro il mese di giugno sarà attrezzato, ripulito ed accorciato con la messa in opera di altre scalette e corde fisse, il percorso dal Bivacco Btg. Cadore in V. Stallata, per la Cengia Gabriella a Forc. Giralba. Il percorso anulare di alta quota fra il Rif. Zsigmondy-Comici per la Strada degli Alpini, il Passo della Sentinella, Rif. Antonio Berti, Ferrata Roghel-Forc. Stallata, Biv. Btg. Cadore, Gengia Gabriella, Forc. Giralba, in uno scenario fra i più suggestivi di tutte le Dolomiti, sarà reso così accessibile ad un sempre maggior numero di alpinisti.

Entro luglio dovrebbe essere pure messo in opera il nuovo bivacco fisso che la Sezione ha voluto dedicare alla memoria di uno dei suoi più cari caduti della montagna: F. Piovan.

Lavori di riattamento di sentieri, segnature, bivacchi danneggiati dal mal tempo e dalla stagione invernale, sono in corso presso tutti i rifugi e bivacchi della Sezione.

LUTTI

Il 22 novembre scorso ci ha lasciati repentinamente il prof. Nello Morara. Romagnolo di origine, era da molti anni attivissimo nella Sezione ove aveva portato tutta l'esuberanza del Suo carattere appassionato e quelle doti di calore umano di cui era così ricca la Sua personalità. Era un appassionato dei nostri Colli, di Rocca Pendice ma soprattutto delle Sue Montagne e noi lo ricordiamo in tante gite della Sezione, ma soprattutto nell'ultimo scorcio dello scorso anno, quando si stava attrezzando la ferrata Roghel; quella Sua ansia di vivere, di fare, di arrampicare, quasi presentisse l'assillo dell'ora, ci stupiva e ce lo rendeva ancora più caro e presente.

In un tragico, fatale incidente, a Rocca Pendice, dopo avere risalito e portato a termine la scalata dello Spigolone Bettella sulla P. Nord, perdeva la vita uno dei migliori allievi della Scuola di Alpinismo, il giovane studente: Orazio Annibaletto.

Aveva ricevuto il diploma lo scorso anno, ma già

aveva affrontato vie e salite in roccia di un certo impegno al Sengio Alto ed alla Piccola di Lavaredo.

Si stava allenando per una stagione che prevedeva attivissima e recava con sé e sapeva infondere in chi gli stava vicino un entusiasmo senza pari. Era una sicura promessa per l'alpinismo padovano, ma un beffardo destino era all'agguato, pronto a ghermirlo.

Gli amici della Scuola, i compagni di cordata, i soci della Sua Sezione lo ricordano commossi, con quello stesso affetto che Lui aveva portato fra loro.

SEZIONE DI PORDENONE

CONSIGLIO DIRETTIVO

In merito alle dimissioni del Vice-Presid. dott. Lando Bellavitis, trasferitosi in altra sede per motivi di lavoro, è entrato a far parte del Consiglio Direttivo il sig. Piero Boz; al dott. Tullio Trevisan è stata affidata la vice presidenza; al sig. G. Carlo Predieri è stato dato l'incarico di Ispettore del Rif. Pordenone in V. Montanaia.

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEI SOCI

L'assemblea generale ordinaria dei soci ha avuto luogo la sera del 7 marzo presso l'Aula Magna del Centro Studi, sotto la presidenza del dott. G. Carlo Del Zotto. Il Pres. della Sez. sig. Gino Marchi ha letto la relazione dell'attività sez. ed il Segretario sig. Franco Danelon le relazioni finanziarie consuntiva e preventiva. È seguita la discussione sui vari temi trattati e sui programmi delle attività future.

Particolarmente dibattuto l'argomento riguardante i lavori di sistemazione e la gestione del Rif. Piancavallo.

Nel corso dell'assemblea sono stati consegnati i distintivi d'oro per 25 anni di appartenenza alla Sez. ai soci dott. Aldo Toso e sig. Raffaele Piazza.

CENA SOCIALE

Nel corso della ormai tradizionale cena sociale, svoltasi quest'anno all'albergo Bornass, è stato festeggiato il sig. Aurelio Migotto, che ha lasciato l'incarico di Segretario dopo 20 anni di ininterrotta attività.

Nella stessa serata è stata inoltre consegnata ufficialmente la tessera al sig. Carlo Raffin, millesimo socio della Sez.

ATTIVITA' CULTURALE

Ogni settimana, presso la sede sociale, vengono organizzate serate con proiezioni di diapositive illustranti l'attività collettiva ed individuale dei soci. Una serata è stata dedicata alla proiezione delle opere presentate al Concorso Triveneto della Diapositiva Alpina, organizzato dalla Sez. di Gorizia. Sono state inoltre tenute 2 conferenze dal noto alpinista e conferenziere Diemberger e dall'Acc. P. Consiglio di Roma.

A cura del Gruppo Aziendale Savio, per la seconda volta è stato gradito ed applaudito ospite della Sezione il Coro «Tre Pini» di Padova.

SCI-C.A.I.

Consiglio Direttivo: nel corso dell'Assemblea generale ordinaria dei soci, che ha avuto luogo la sera del 24 ottobre, è stato nominato il Consiglio Direttivo in carica per la stagione in corso: Presid. sig. Gian Carlo Predieri; Vice Presid. sig. Giovanni Favero e Giovanni Biazzo; Consiglieri: sigg. Brigida De Monte, Guido Romor, Dino Zanzot e Silvano Zucchiatti.

Ginnastica presciistica: anche quest'anno, in ottobre, novembre e dicembre si è svolto l'ormai consueto corso di ginnastica presciistica; le lezioni, alle quali hanno partecipato ben 250 allievi, si sono svolte presso le palestre del Centro Studi con orario pomeridiano e serale, sotto la direzione dei prof. Polon e Gelsomino. Il sempre aumentato numero di adesioni e l'entusiasmo e lo zelo dei partecipanti, conferma l'utilità e l'efficacia di tale iniziativa.



Carpeni Malvolti

Gite e soggiorni: oltre a numerose gite sociali nelle giornate festive, sono stati organizzati con ottimo successo soggiorni in varie località alpine: dall'8 al 10 dicembre a Passo Montecroce Comelico (80 part.); dal 16 al 19 marzo a Passo Pordoi, organizzato dal Gruppo Aziendale delle Industrie A. Zanussi (50 part.); dal 25 al 28 aprile a S. Moritz.

Corsi di sci: quest'anno sono stati organizzati ben 3 corsi di sci: un corso di sci domenicale per studenti nei mesi di novembre e dicembre sulle nevi del Passo Falzarego, in collaborazione con il Provveditorato agli studi ed i Maestri della Scuola Nazionale di Sci di Cortina (80 part.).

Un corso di sci domenicale (per il V anno consecutivo) a Cortina in gennaio e febbraio, con la collaborazione dei Maestri di sci della locale Scuola (120 part.).

Un corso di sci settimanale al Pian Cavallo (il III della serie); la presenza di ben 150 allievi e di molti accompagnatori ha reso necessario dividere il corso in 5 turni, per una durata complessiva di oltre un mese.

Organizzazione gare: i notevoli lavori di ampliamento e miglioramento della strada di accesso, delle attrezzature ricettive e degli impianti di risalita attuati quest'anno al Pian Cavallo, hanno permesso di valorizzare nel migliore dei modi le ottime condizioni ed attrattive naturali di questa località.

Il Pian Cavallo quest'anno è stato scelto quale sede di numerose ed importanti manifestazioni agonistiche, tutte bene organizzate dello Sci-C.A.I. e tutte svoltesi con ottimo successo.

10-11 febbraio: organizzazione dei Campionati Regionali di fondo; 2-3 marzo: organizzazione dei Campionati Regionali ENAL di fondo e slalom gigante; 17-18-19 marzo: organizzazione dei Campionati Italiani Cittadini Prove Nordiche; 24 marzo: organizzazione dei Campionati Sociali di fondo e discesa.

Attività agonistica: Praticamente a tutte le gare zonali, ed in particolare a quelle organizzate dalla nostra Società, hanno sempre partecipato atleti dello Sci-C.A.I. Pordenone, affermandosi sempre con ottimi piazzamenti.

Da segnalare in particolare la conquista del titolo regionale di slalom gigante, categoria ragazzi, da parte di Anna Salice.

Il dott. Bruno Crepez, fiduciario del Gruppo Aziendale «A. Zanussi» e l'anziano ma sempre validissimo Andrea Springolo, campione italiano di fondo cittadini categoria veterani, hanno partecipato e portato regolarmente a termine anche la famosissima ed impegnativa gara di Vasalpet in Svezia.

SEZIONE DI PORTOGRUARO

RINNOVO CARICHE SOCIALI

A seguito dell'Assemblea Generale dei Soci, il nuovo Consiglio Direttivo per il biennio 1968-1969 risulta così composto: Presid.: rag. Sergio Francesconi; Vice-presid.: sig. Vittorino Boatto; Segret.: geom. Mario Rodenigo; Consiglieri: sig. Gabriele Boatto, sig.na Silvana Bittolo Bon, sig. Riccardo Donner, dott. Rino Drigo, sig. Gino Fistarol, sig.na Teresa Fagotto, sig. Rino Silvera, sig. Danilo Vinante, avv. Marzio Albano; Revisori: cav. Adolfo Arreghini, rag. Giuseppe Fiammengo e sig. Severino Mongera.

ATTIVITA INVERNALE

Previa organizzazione di 3 serate per illustrare ai Soci di Portogruaro, della Salute di Livenza e di Caorle l'intero programma invernale, proiezioni documentari su Kitzbühel, ecc. il nuovo Consiglio Direttivo ha realizzato e portato a termine il seguente calendario gite: dicembre 1967: 2 gite a Cortina; gennaio 1968: 3 a Cortina ed 1 al Nevegal; febbraio: 1 a Tarvisio, 1 a Falcade, 1 a Sappada ed 1 al Nevegal; marzo: 1 al Nevegal, 1 di 4 giorni a Kitzbühel ed 1 a Malga Ciapela.

Il tutto ha comportato l'organizzazione di ben 26 auto-pullman con la partecipazione di 1100 persone, delle quali 60 abbonate all'intero calendario.

La scuola di sci di Cortina (5 domeniche con 3 ore di lezione per ogni domenica) ha visto la partecipazione al corso di ben 55 persone.

ATTIVITA PRIMAVERILE ED ESTIVA

La «Fortaia» 1968 sarà organizzata il 25-4-68 in Val d'Aupa (Rif. Grauzaria). In maggio avrà luogo una gita a Campogrosso (Piccole Dolomiti) ed una al Rif. Pordenone (Monfalconi); in giugno una salita al Jof Fuart ed una gita di 2 giorni in Austria, al Volaia, con salita al M. Coglians; in luglio una salita all'Antelao ed una al Pelmo; in agosto una al M. Tricorno in Jugoslavia ed infine in settembre la Sez. parteciperà al Congresso del C.A.I. ad Agordo.

SOCI E TESSERAMENTO

I Soci della Sezione ammontano (marzo 1968) a 238 iscritti.

BIBLIOTECA SOCIALE

Nuovi arrivi hanno sensibilmente aumentato il numero dei volumi a disposizione dei Soci per la lettura.

SEZIONE DI S. DONA' DI PIAVE

MANIFESTAZIONI

Nello scorcio di fine 1967 e nel periodo iniziale del 1968 i Soci della Sez. hanno avuto diverse occasioni di incontro.

Il 2 dicembre il Consigliere Adriano Pavan ha presentato un suo applaudito cortometraggio a colori rievocante le escursioni realizzate durante la stagione estiva.

Grande successo ha riscosso la «Serata della Montagna» tenutasi il 4 dicembre al Cinema Teatro Astra, gremito di pubblico.

Il locale «Coro Monte Peralba» si è esibito in un riuscito repertorio di canti alpini, accompagnati dalla proiezione di diapositive di Franco Carcereri. Nell'occasione il Pres. ha annunciato alla cittadinanza l'iniziativa assunta dalla Sezione per sistemare a bivacco la Casera Campestrin nel Bosconero.

Il 22 dicembre un gruppo di soci si è riunito per lo scambio dei rituali auguri natalizi e per seguire l'interessante illustrazione del gradito ospite accademico Mario Lonzar, che ha ricordato Giulio Kugy e proiettato delle bellissime diapositive delle Alpi Giulie.

Il 10 gennaio sono state proiettate le diapositive premiate e selezionate al «Secondo Concorso Triveneto della Diapositiva Alpina» organizzato dalla Sez. di Gorizia; come nella precedente edizione si è notata una qualificata presenza di fotoamatori, di alpinisti e di simpatizzanti.

Il 27 gennaio, all'Albergo Trieste, si è svolto il tradizionale ballo sociale nella consueta atmosfera di cordialità.

ASSEMBLEA STRAORDINARIA

Il 2 dicembre è stata convocata l'Assemblea dei Soci per discutere l'unico argomento all'ordine del giorno: «Costruzione del bivacco Casera Campestrin nel gruppo del Bosconero».

Alla relazione che il Pres. ha tenuto a nome del Consiglio Dir., è seguita un'ampia discussione che ha interessato tutti i lati della questione: accordi col Comune di Ospitale di Cadore per la concessione della casera; collaborazione e contributo della Fondazione Antonio Berti; affidamento dei lavori alla Ditta Barcellan di Padova; problemi connessi con la realizzazione del bivacco (sentieri d'accesso, approvvigionamento idrico, arredamento, segnaletica ecc.); finanziamento dell'opera.

A conclusione è stata accolta all'unanimità la proposta del Direttivo e si è deliberato di dar corso alla si-

stemazione del Bivacco, aprendo una sottoscrizione per raccogliere i fondi necessari allo scopo. I versamenti potranno effettuarsi in sede, o sul c/c n. 2753 presso la Cassa di Risparmio di S. Donà, oppure a mezzo di vaglia postale intestato alla Sez.

GITE SCIISTICHE

Il programma sciistico, predisposto dalla Sez. e dallo SCI-C.A.I., ha avuto regolare svolgimento con una larga partecipazione di appassionati: oltre 45 presenze medie per gita.

Le località di sport invernali frequentate sono state: Cortina il 17-12; Tarvisio il 21-1; Falcade il 4-2; S. Martino di Castrozza il 18-2; Frassené Agordino il 3-3.

GARE SOCIALI DI SCI

I Soci della Sezione e dello «SCI-C.A.I. S. Donà» hanno gareggiato il 3 marzo sulla pista di Malga Losch a Frassené.

La manifestazione (3ª ediz. gare sociali - 2º Trofeo Uvival) ha richiamato nel simpatico centro agordino oltre 60 iscritti, 30 dei quali hanno preso parte allo slalom gigante.

Hanno vinto le rispettive categorie: Pilla Carla (femminile); Perissinotto Giuseppe (juniores maschile); Papa Massimo (seniores maschile), realizzando il miglior tempo assoluto ai fini dell'aggiudicazione del Trofeo Uvival, biennale.

La premiazione ha avuto luogo nell'accogliente sede del Gruppo Sportivo Frassené che ha ottimamente curato l'organizzazione.

ATTIVITA' DELLO «SCI-C.A.I.»

Oltre ad avere collaborato con la Sez. nelle gite invernali e nelle gare sociali di sci, lo Sci-C.A.I. ha svolto un corso di ginnastica presciistica nel mese di novembre ed ha realizzato un soggiorno a S. Martino di Castrozza dall'8 al 10 dicembre.

SOCIETA' ALPINA FRIULANA

ASSEMBLEA GENERALE

Sotto la presidenza del dott. G.B. Spezzotti ha avuto luogo il 23-2 l'annuale assemblea generale dei soci. Dopo la relazione del Presidente e la presentazione dei bilanci, si è aperta la discussione sui vari punti all'o.d.g. Si è quindi dato luogo alla votazione per la nomina del nuovo Consiglio, risultato così costituito: Presid. dott. O. Soravito; Consiglieri, G. Candolini, U. Cautero, R. Daniotti, V. Driussi, M. Fancello, C. Lovisatti, E. Mariutti, E. Mitri, A. Pascatti, G. Perotti, G. Savoia, A. Toldo, G. Trevisan, F. Vattolo, M. Zavatti, M. Zilli.

GITE SOCIALI

La scorsa stagione primavera-estate ha segnato un notevole incremento nelle gite collettive, spesso abbinata, per motivi di convenienza, alle carovane scolastiche. I risultati sono stati particolarmente lusinghieri sia per l'interesse e la varietà degli itinerari, sia per il tempo quasi sempre favorevole, sia per l'eccezionale affluenza dei partecipanti che ha segnato ben 811 presenze complessive. Ecco l'elenco delle gite effettuate: 3/4 S. Pietro al Natisone, M. Madlessena; 16/4 Peonis e salita M. Corno; 26/6 Laghi di Fusine e Rif. Zacchi; 7/5 Musi e salita a Cadin dei Musi; 7/5 Rif. Grauzaria; 15/5 Rava-schetto e M. Suttrio; 4/6 Forni Avoltri e Passo Entral-lais; 18/6 M. Sernio; 2/7 Rif. F.lli De Gasperi e Forca Alpino; 15-16/7 Rif. Venezia, A.M. De Luca e M. Pelmo; 30/7 Rif. Gial e M. Cridola; 13/8 M. Canin; 2-3/9 Rif. Locatelli e C. Grande di Lavaredo; 10/9 M. Grauzaria; 17/9 Passo Pramollo e M. Gartnerkofel; 24/9 Rif. Marinelli e M. Coglians; 29/10 Racchiuso e dintorni.

ATTIVITA' INDIVIDUALE

L'attività individuale annovera scalate di vivo interesse. Particolarmente degne di nota quelle compiute

dai soci dott. M. Tremonti, dott. G. Trevisan (due prime salite in Grecia e ripetizioni di rilievo sul M. Bianco), S. De Infanti (prima replica del Pizzo del Camoscio da Timau ed altre scalate di rilievo), dott. O. Soravito (prima salita all'Anticima Meluzza con M. Nicoli per il diedro Ovest ed 8 ripetizioni), M. Micoli, N. Perotti, L. Sutto.

Significativa, infine, per il numero e la varietà delle scalate svolte, l'attività dei nuovi soci rocciatori M. Pil-lepich, R. Bassi, R. Candidi Tommasi.

CORSO DI ROCCIA

L'annuale corso di roccia ha avuto luogo dal 27-4 al 18-6-1967 sotto la direzione tecnica di G. Perotti, assistito da 6 istruttori e da 1 aiuto istruttore. Allo scopo di infondere uno spirito alpinistico, oltre che una preparazione tecnica ai partecipanti, tutte le 6 lezioni pratiche domenicali sono state tenute per la prima volta unicamente in alta montagna, in palestre raggiunte dopo un paio d'ore di salita. L'esperienza si è dimostrata decisamente positiva. Le 8 lezioni teoriche, seguite con vivo interesse, sono state tenute in sede da elementi qualificati. Di 18 allievi partecipanti al corso ben 11 sono stati dichiarati idonei.

CAMPEGGIO ANNUALE

Ha avuto luogo dal 30-7 al 6-8-1967 al Rif. Rosetta sulle Pale di S. Martino. Malgrado esso fosse stato organizzato con la massima cura, la partecipazione è stata scarsissima.

CONVEGNO ANNUALE

Ha avuto luogo a Camporosso con la salita al M. Cacciatore. Vi hanno partecipato 80 soci.

ATTIVITA' CULTURALE

Oltre ad interessanti riunioni in sede riservate ai soci, sono state tenute in sala pubblica sempre affollata 6 serate alpine comprendenti conferenze di alpinisti di prestigio e proiezioni di films di montagna: oltre alla partecipazione dei soci, assai notevole quella dei simpatizzanti.

BIBLIOTECA SOCIALE

Si è arricchita di numerosi volumi nonché di riviste nazionali ed estere di vivo interesse e di ottima qualificazione.

OPERE ALPINE

Il 10-9-1967 alla presenza di C. Berti e con la partecipazione di un centinaio di alpinisti è stato inaugurato il nuovo Bivacco Dionisio Feruglio, in località Gran Circo della Creta Grauzaria, realizzato dalla S.A.F. in collaborazione con la Fondazione A. Berti e con il contributo dell'Ente Regione Friuli-Venezia Giulia. Un riconoscimento particolare va al Consocio G. Perotti che

*"Sul ponte di Bassano
sul Ponte degli Alpini,
baci, strette di mano
e... Grappa di Nardini,,*

**ANTICA DISTILLERIA
AL PONTE VECCHIO**

Fondata nel 1779

infaticabile ha organizzato e seguito la realizzazione in ogni sua fase.

RIFUGI

Sono stati completati ed in buona parte rinnovati gli arredamenti dei Rif. C. Gilberti, Div. Julia, O. Marinelli.

Inoltre sono in corso di esecuzione o programmazione sensibili migliorie ed ampliamenti ai citati rifugi.

SOCI CADUTI IN MONTAGNA

Il 23 luglio 1967, sono tragicamente scomparsi, per caduta dallo spigolo NO della Creta Grauzaria i Soci rocciatori: Di Benedetto Ivano, di anni 30, fabbro; Cosimati Innocenzo, di anni 29, ufficiale degli alpini; Baracetti Luciano, di anni 20, perito industriale. La grave perdita ha lasciato nella più profonda costernazione la nostra Società: trattasi della più grande disgrazia da cui è stata colpita in quasi un secolo di vita. Imponenti onoranze funebri sono state tributate agli scomparsi, che sono stati poi solennemente ricordati in varie occasioni; fra l'altro è stata fusa (ad opera della S.A.F. e della Brigata Alpina Julia a cui apparteneva il ten. Cosimati) un'artistica targa in bronzo che, con austera cerimonia, verrà murata in località prossima al luogo della disgrazia.

SEZIONE DI THIENE

ATTIVITA' INVERNALE 1967-68

Dopo una interessante e intensa attività estiva 1967, la Presidenza e la Commissione Gite hanno varato anche per la stagione invernale un programma ben nutrito e articolato, che è stato portato a termine integralmente e con risultati di piena soddisfazione.

L'apertura di stagione è stata tradizionalmente effettuata a Passo Rolle il 3 dicembre, con massiccia partecipazione; si sono poi susseguite nello stesso mese gite sciatorie e miste sciatorie-alpinistiche sull'Altopiano di Lavarone, al Passo del Broccon, sull'Altopiano di Asiago.

In gennaio si è fatta una gita a Madonna di Campiglio, una alpinistica a C. Carega e altre sciatorie a Folgaria, abbinata alla Scuola sci. Di notevole importanza la traversata sci-alpinistica Folgaria-Tonezza, anche se il manto nevoso lasciava a desiderare in alcuni tratti.

Chiusa la Scuola sci, le gite hanno continuato il loro svolgimento con ritmo serrato, dalla Ronda del Sella a Recoaro Mille, dai Forni Alti allo Zevola e al Pasubio alpinistiche, da S. Martino al Falzarego e alla Marmolada in chiusura.

Nella prima decade di marzo la serie gite è stata parzialmente interrotta per la effettuazione delle annuali gare di discesa obbligata sulle nevi del Valbella e di fondo a Vèzzena.

SCUOLA SCI

Un cenno particolare merita la Scuola sci, che è stata effettuata a Fondo Grande di Folgaria, egregiamente condotta dai locali maestri e con ottimi risultati. Numerosissimi i partecipanti, oltre 50, parte provenienti dal 1° Corso effettuato nella decorsa stagione a titolo sperimentale, e la maggioranza di nuova iscrizione. Tutti indistintamente hanno seguito le lezioni con grande impegno, meritandosi gli elogi dei maestri. La sera dell'11 febbraio, presso un locale di Carbonare, si passava alla distribuzione dei distintivi, in grande allegria e cameratismo.

GARE SOCIALI

Anche questa tradizionale attività, che ogni anno è attesa con impazienza, ha conseguito buon esito anche se la partecipazione è stata meno numerosa degli anni scorsi.

La gara di discesa obbligata si è svolta su una delle piste del Valbella. L'organizzazione, curata da incaricati della Sez., è stata validamente appoggiata dai gestori dell'Albergo Valbella, che hanno preparato la pista,

disposto le porte e infine offerto anche una coppa alla vincitrice della categoria femminile.

La gara, suddivisa in tre categorie (provetti, femminile e principianti), ha visto vincitori rispettivamente: Mondin Giuseppe, Sudiero Patrizia e Marcazza Gianna.

La gara di fondo è stata effettuata a Vèzzena. Pochi purtroppo i partecipanti, ma pieni di energia ed entusiasmo; si imponeva su tutti il concorrente Ronzani Mario, già vincitore della scorsa edizione.

A chiusura di questa giornata veniva effettuata una bella traversata fino a Luserna, in ambiente nuovo ed affascinante.

SEZIONE DI TREVISO

L'ASSEMBLEA GENERALE

Presieduta dal cav. Aldo Secco, è stata tenuta il 22 marzo nella sala del Palazzo de' Ricchi, l'annuale assemblea ordinaria dei soci. Il Presidente dott. Roberto Galanti ha dato relazione della attività svolta nel corso del 1967. Dopo avere commemorato i soci defunti: mons. Arnoldo Dal Secco, Francesco Montagner e il conte Guarnieri che fu tra i fondatori della Sez. nel lontano 1909, il dr. Galanti espone il movimento dei soci.

Passato all'esame della situazione Rifugi, il Presidente diede conto delle frequenze nella passata stagione, dei lavori eseguiti e di quelli in programma per il nuovo anno. Fra le iniziative di opere alpine, il dott. Galanti ha ricordato lo studio per il tracciato dell'alta via dell'Antelao, per il ripristino del «Sentiero del dottor» nell'alta Val di Angheraz. Frequentatissime e numerose le gite sociali compiute, alcune delle quali di notevole importanza.

La relazione del Presidente si è portata poi a considerare l'attività culturale, svoltasi con conferenze e proiezioni ed ha ricordato come nel settembre del 1968 sia previsto il Congresso di Agordo, detto «delle Dolomiti». Il dott. Galanti ha rinnovato la sua gratitudine ai soci che hanno voluto salutare la sua nomina a vice-presidente generale con l'omaggio di una artistica opera in ferro battuto.

Il Notiziario Sezionale, che ha incontrato il gradimento dei soci, è uscito nel 1967 con un numero in più, dedicato alla 40ª adunata nazionale degli alpini.

Avviandosi alla fine della relazione, ha ricordato come il C.A.I. si sia inserito nell'opera di difesa della natura alpina, all'interno con la nomina di una apposita Commissione e proponendo che l'azione esterna sia svolta presso i Comuni di montagna, con un adeguamento dei regolamenti di quest'ultimi.

La relazione del Presidente si è chiusa ricordando come nel 1969 la Sezione compirà il sessantennio della sua fondazione; la ricorrenza andrà degnamente ricordata.

Dopo l'applauso che ha salutato la fine della relazione, l'assemblea è passata ad esaminare i bilanci: consuntivo 1967 e preventivo 1969, entrambi approvati all'unanimità senza discussione.

A norma del nuovo regolamento, che entra in vigore da quest'anno, l'assemblea ha proceduto al rinnovo di tutte le cariche sociali. I risultati della votazione e della conseguente assegnazione delle cariche interne, vengono riportati a parte.

SOCI VENTICINQUENNALI

Nel corso dell'assemblea generale del 22 marzo, ai seguenti soci iscritti al C.A.I. da 25 anni, è stato consegnato lo speciale distintivo:

Calandri ing. Enrico, Da Re Vittorio, Panceri Ludovico, Perissinotto Genova Mercedes, Rigobon dott. Bruno.

LE CARICHE SOCIALI PER IL 1968

Presid.: Galanti dott. Roberto; Vice-presid.: Furlan rag. Ivo; Segr.: Piazza Tosca; Vice-segr.: Angeli geom. Enrico; Tesoriere: Verzegnassi Gino; Consiglieri: Agostini dott. ing. Antonio, Cadorin p.i. Ivano, Cappellari geom. Renato, Gasparotto Giuseppe, Pasin Valentino,

Studio M&B - Pordenone



Dalla Cia

grappa friulana stravecchia

Distillerie V. Dalla Cia s.n.c. - Azzano Decimo (Udine)

Pavan Ulisse, Polo rag. Paolo, Secco rag. Renzo; *Revisori dei conti*: Bianchini rag. Arturo, Ciotti dott. Giovanni, Gasparotto rag. Vittorio; *Delegati*: Galanti dr. Roberto, Mazzotti Giuseppe, Furlan rag. Ivo; *Commissione Rifugi e opere alpine*: Presidente Polo rag. Paolo, Direz. Tecnica Cappellari geom. Renato, Ispettore Rif. Treviso Pasin Valentino, id. Rif. Pradidali Secco rag. Renzo, id. Rif. Antelao Pavan Ulisse, id. Rif. Biella Maggio rag. Telene, id. Rif. Magg. Bosi Manfredi rag. Bruno, Ispettore «ferrata del Velo» Cadorin p.i. Ivano, Ispettore segnalaz. sentieri Agostini dr. ing. Antonio; *Commissione stampa e attività culturale*: Presidente Furlan rag. Ivo, Notiziario Bottegal Giuseppe, Rassegna Alpi Venete Furlan rag. Ivo, Rapporti con la stampa Ciotti dr. Giovanni, Conferenze, proiezioni, attività fotografica: Bottegal Giuseppe, Bibliotecario: Maggio rag. Telene, Vice-bibliotecario Angeli geom. Enrico; *Incarichi speciali*: Escursioni sociali: Agostini dr. ing. Antonio, Gasparotto Giuseppe, Valerio Gino. Scuola di alpinismo: Cadorin p.i. Ivano, segretario Pasin Valentino. Sci-alpinismo: Gasparotto Giuseppe, Pasin Valentino, Tonelli Roberto. Alta via dell'Antelao: Cadorin p.i. Ivano, Dogà Franco, Ragazzon Luciano.

SCUOLA D'ALPINISMO «E. CASTIGLIONI»

3° CORSO PRIMAVERILE DI ROCCIA

Domenica 31 marzo s'è concluso con l'esame pratico il 3° corso di roccia primaverile indetto dalla scuola di alpinismo «E. Castiglioni» della nostra sezione. Hanno partecipato al corso 11 allievi, dieci dei quali iscritti alla Sez. di Treviso ed uno iscritto a quella di Vittorio Veneto. Come nei corsi precedenti, le quattro lezioni pratiche, tenutesi nella palestra di Valle S. Felicità a Bassano del Grappa, sono state anticipate da altrettante lezioni teoriche svoltesi nella sede sociale il giovedì di ogni settimana del mese di marzo.

Oggetto delle lezioni teoriche sono state: le varie tecniche di progressione su roccia, l'uso razionale della corda e di altri mezzi artificiali; sono stati trattati inoltre, temi di carattere culturale, indispensabili conoscenze di ogni alpinista che si prepari ad affrontare consciamente la montagna. L'esame nel complesso ha soddisfatto le aspettative degli istruttori, 6 degli 11 iscritti, superando brillantemente l'esame pratico hanno dimostrato di aver raggiunto un soddisfacente grado di preparazione, per quanto riguarda l'applicazione di tecniche diverse e l'uso di appropriati mezzi.

Certamente il giudice più severo rimane sempre la montagna, perciò nel mese di aprile sono già in programma due uscite in roccia di istruttori e allievi su cime dolomitiche da destinarsi, in relazione allo stato d'innervamento.

Lo scopo di tali uscite è quello di favorire l'adattamento degli allievi alle difficoltà vere, riscontrabili solamente in montagna.

La direzione del corso, da qualche tempo, è stata affidata a Romeo Bazzolo, istruttore nazionale della Sez. di Padova, cui va nuovamente il sentito ringraziamento della nostra Sezione.

L'alto grado di preparazione raggiunto da due ex allievi di corsi precedenti, Gianni Coletto e Luciano Ragazzon, ha reso possibile l'utilizzazione degli stessi, come aiuto istruttori al precedente corso, dimostrando ancora una volta l'efficacia delle scuole di alpinismo.

Hanno contribuito inoltre al buon andamento del corso: il dott. Tullio Tauro per la lezione teorica «medicina e pronto soccorso»; gli istruttori sezionali Ivano Cadorin e Franco Dogà. Gradito è stato pure il contributo del socio Guglielmo Vian, che da parecchi corsi dà il suo disinteressato apporto come aiuto istruttore e come tecnico nelle lezioni teoriche.

Segretario del corso è stato Tino Pasin coadiuvato in parte da Franco Dogà.

GITE ESTIVE 1968

La Commissione-gite ha predisposto il programma delle gite ed escursioni per la stagione estiva 1968, che qui riportiamo:

Giugno - Gruppo Pale: Rif. Treviso, Forc. Grave, Go-

saldo - Gruppo Monfalconi: Rif. Padova, Forc. Scodavacca, Rif. Giau, Forni di Sopra - Luglio - Gruppo Croda Rossa: Podestagno, Rif. Biella (pernott.), salita alla Croda del Becco, ritorno per il Biv. Pia Helbig Dall'Oglio-Lerosa-Ospitale - Gruppo Tofane: Ferrata del Castelletto - Agosto - Gruppo Rondo: Rif. Tre Scarperi, Passo Grande dei Rondo, Landro - Gruppo Bosconero: Forc. Cibiana, Forc. Sforio Nord, Cas. Campestin, Ospitale di Cadore - 31 Agosto - 1 Settembre - Gruppo di Brenta: Spinale, Rif. Graffer, Rif. Tuckett, Sent. Orsi, Rif. Pedrotti, Forcola di Noghera, Rif. Agostini, Val d'Ambiez, S. Lorenzo in Banale (con pernott.) - Settembre - Gruppo di Fanes: Fiammes, Rif. Fanes (pernott.), Passo S. Antonio, Armentara, Ospizio S. Croce, La Villa in Badia - Marmolada: Passo di S. Pellegrino, Fuchiade, Passo Cirelle, Passo Ombrettola, Piano dell'Ombretta, Malga Ciapela - Ottobre - Gruppo dell'Jóf Fuart (Alpi Giulie): Valbruna (pernott.), Rif. Pellarini, Sella Prasnig, Valle di Riofreddo, Riofreddo - Monte Piana da Misurina.

SEZIONE XXX OTTOBRE - Trieste

CINQUANTENARIO DI FONDAZIONE

La XXX Ottobre compie 50 anni di vita. Il 2 dicembre 1918, subito dopo la liberazione di Trieste, un gruppo di giovani, ansiosi di potersi finalmente riunire in un libero organismo capace di organizzare e coordinare le loro rinate forze fisiche e spirituali, dava vita all'Associazione XXX Ottobre che ricordava nel proprio nome la data di redenzione di Trieste. Di questo trascorso mezzo secolo si parlerà altrove, e compiutamente.

Ma non possiamo tralasciare di rammentarlo in capo a queste note che, illustrando un altro periodo di intensa attività della Sezione, ne conferma il raggiunto prestigio e l'intatta vitalità.

SPEDIZIONE IN PATAGONIA

Per commemorare degnamente con un'impresa di rilievo il cinquantenario di fondazione dell'Associazione, è stata organizzata una spedizione alpinistica con meta le Ande di Patagonia, Gruppo del Fitz Roy. La spedizione è stata resa possibile da due fattori ugualmente validi: l'adesione di alcuni dei più validi elementi del Gruppo Rocciatori, e cioè dell'accademico Gino Buscaini (capo-spedizione), di Silvia Buscaini (G.H.M.), Silvano Sini- goi, Walter Romano e Lino Candot, nonché dal contributo in denaro elargito dalla Sede Centrale, da soci, e dalla fornitura gratuita di parte dei materiali delle ditte interpellate. La spedizione, partita alla metà di dicembre via mare, è ormai sulla via del ritorno. Sull'esito della stessa trascriviamo il testo di una lettera del capo-spedizione, giunta a Trieste in questi giorni:

Buenos Aires, 4 marzo 1968

«Caro Signor Durissini,

siamo ben arrivati a Buenos Aires e speriamo che nel frattempo Le sia giunto il nostro telegramma da Rio Gallegos, rassicurandola sull'esito della spedizione. La ringraziamo di cuore per la Sua lettera che ci è stata consegnata alla partenza dal campo base. Siamo tuttavia contenti di poterLe comunicare che, oltre ad essere in buona salute e in perfetto accordo, abbiamo scalato una cima vergine e molto difficile. Tra le sei spedizioni presenti nella zona, noi siamo i soli ad aver raggiunto una grande meta; gli altri hanno dovuto rinunciare o per il tempo o per le difficoltà. Inoltre è la prima volta che in Patagonia una spedizione raggiunge al completo una vetta difficile; anche questo si può considerare un successo nostro.

Abbiamo dovuto superare gli ostacoli dovuti al maltempo, che sono stati i più difficili, anche forse per questa ragione vivevano sempre nell'incertezza di riuscire a realizzare la «nostra» salita.

Le indichiamo brevemente ancora i dati tecnici della stessa:

Cima: S. Exupery, m 2680, situata nella catena del Fitz Roy.

Via di salita: sperone Est, dislivello m 800, sviluppo oltre m 900. Difficoltà su roccia: varianti tra il IV e il VI grado, con molti tratti in artificiale di A1, A2, A3. Difficoltà su neve: medie.

I primi 500 m sono stati attrezzati con corde fisse, in 3 volte.

Ascensione: è stata effettuata nei giorni 21-22-23 febbraio (discesa il giorno 24 per la stessa via di salita). In precedenza, oltre ai 3 giorni per attrezzare la prima metà, abbiamo impiegato altri due giorni (un bivacco) in un tentativo frustrato dal maltempo.

Porteremo a Trieste la relazione dettagliata della ascensione. Abbiamo salito, in seconda ascensione, anche un'altra cima della stessa catena, il Mojon Rajo, che non presenta difficoltà tecniche.

Tanti cordiali saluti».

GRUPPO ROCCIATORI

L'attività di quest'inverno è stata caratterizzata da una tendenza alle grandi salite, quasi a voler maggiormente valorizzare il ciclo di manifestazioni programmate dalla Sezione nella ricorrenza del proprio cinquantenario. Stando però in città, d'inverno è particolarmente difficile conciliare il proprio tempo libero con i brevi periodi della stagione in cui la montagna si presta alle grandi imprese, e quindi molte aspettative vengono frustate dall'arrivo imprevisto del maltempo. Nei giorni 24-25-26 dicembre però, una cordata riusciva a salire in prima invernale lo spigolo Ovest della Cima della Busazza in Civetta, che con i suoi 1100 metri di dislivello e difficoltà fino al V e VI inf., costituiva uno degli ultimi grandi problemi invernali delle Dolomiti. L'impresa ha assunto toni drammatici nell'ultima parte della salita per lo scatenarsi improvviso di una bufera di neve. Da segnalare ancora, oltre alle consuete salite sci-alpinistiche, la prima salita invernale in Civetta della Cima De Gasperi per la via del Giazzer, del Primo

Spigolo della Tofana di Rozes per la via Alverà-Pompanin (2 cord.). Ancora in zona Tofane è stata salita la I Torre del Falzarego per la via Comici (2 cord.).

SCI-C.A.I.

Lo Sci C.A.I. XXX Ottobre ha iniziato l'attività invernale con un Raduno di allenamento agonistico sul M. Lussari già all'8 dicembre, con la partecipazione dei suoi migliori atleti giovani. Alle prime gare stagionali molti nostri atleti vi hanno partecipato con buoni risultati di Coen Vanna, Tiziana Divich, Albanese Riccardo ed Alessandro Beltrame tra i giovani, Sain e Rosenwirth tra i seniores ed il fondista juniores Andrea Kratter, che si afferma in più occasioni tra i primi della Squadra Nazionale C. Il giovane Vencato primeggia tra gli aspiranti fondisti cittadini della zona. Andrea Kratter vince successivamente il Campionato Zonale di fondo juniores. Alla Rassegna dello Sci giovanile l'aspirante Ferluga Steno è IV, Planine Viviana III, Coen Vanna II. Per la terza volta consecutiva lo Sci C.A.I. XXX Ottobre conquista il Trofeo Tommasini Sport valevole per il Campionato Triestino di Sci grazie agli ottimi piazzamenti dei suoi discesisti e fondisti. Domenica 24 marzo si è chiusa l'attività invernale agonistica a Sappada, con la gara sociale. A tutti appuntamento ai Cadini di Misurina per lo sci estivo.

GRUPPO GROTTI

Anche il Gruppo Grotte ha inteso ricordare il cinquantenario di fondazione dell'Associazione con un'impresa degna di rilievo. La esplorazione del Buco del Castello, nella Val Brembana, ci ha permesso di raggiungere, pur ostacolati dalla presenza di piene improvvise e dalle rilevanti difficoltà tecniche, la quota di 530 metri. In precedenza l'abisso era conosciuto fino alla profondità di circa 360 metri. Per il completamento dell'esplorazione, si sono rese necessarie tre uscite, la pri-

sono usciti:

Piero Pieri

LA NOSTRA GUERRA TRA LE TOFANE

160 pagine - 29 illustrazioni L. 1.800

Guido Burtscher

GUERRA NELLE TOFANE

240 pagine - 22 illustrazioni L. 2.200

Antonio Berti

GUERRA IN AMPEZZO E CADORE

290 pagine - 94 illustrazioni L. 3.300

**NELLE MIGLIORI LIBRERIE O PRESSO L'EDITORE
Neri Pozza VIA GAZZOLLE, 6 - 36100 VICENZA**

ma in agosto, poi in novembre e dicembre, per un totale di 20 giornate con 240 presenze. Nel corso della seconda discesa nell'abisso, è stato esplorato completamente per la prima volta il ramo fossile dello stesso, che raggiunge la profondità di 480 metri.

È stato pure pubblicato il primo volume della serie «Annali», che raccoglie il frutto delle esplorazioni e studi effettuati dal Gruppo negli ultimi anni.

GRUPPO RICERCHE DI PALEONTOLOGIA UMANA

Anche nel 1967 il Gruppo Ricerche di Paleontologia Umana, ha effettuato un intenso programma di scavo e di ricerca in alcune cavernette dell'altipiano carsico, per un totale di 26 uscite con 136 presenze.

Queste ricerche sono state condotte ai fini di una migliore conoscenza dei periodi dell'età dei metalli presenti negli strati di superficie delle grotte carsiche.

Nel contempo, il Gruppo ha ultimato lo studio del deposito e dei manufatti della Grotta n. 2 del San Leonardo, che sarà di prossima pubblicazione.

GITE INVERNALI E 9° CORSO DI SCI PER STUDENTI

Nel corso della stagione invernale sono state organizzate 28 gite sciatorie, con meta le località di Sappada (14), Forni di Sopra (10), Tarvisio (2), Moso (2) per un totale di oltre 1200 partecipanti.

Le gite con meta Forni di Sopra erano abbinate al corso di sci per studenti, che si è articolato nelle domeniche dal 28-1 al 25-2, sotto la guida del maestro Renato Perissutti, con la frequenza media di 60 fra ragazze e ragazzi. Come di consueto alla fine del corso si è svolta fra i partecipanti una gara di discesa controllata.

CORSI DI GINNASTICA PRESCIATORIA

Nella palestra della scuola Foschiatti di via Benussi, si sono tenuti, sotto la guida dei maestri Tassan e Brutus, i consueti corsi di ginnastica presciatoria. Vi hanno partecipato un'ottantina fra uomini e donne. I corsi si sono articolati nelle settimane dal 6-11 al 23-12.

SOGGIORNI INVERNALI

Una simpatica tradizione che si rinnova ad ogni inverno, per dare la possibilità ai soci e simpatizzanti di trascorrere sulla neve le settimane a cavallo delle feste natalizie. Anche quest'anno è stata scelta la zona della Val Badia. Praticamente si è registrato un tutto esaurito già pochi giorni dopo la diramazione degli inviti, ad attestare la simpatia che l'iniziativa riscuote tra i soci. Complessivamente si sono avute più di mille presenze giornate.

MANIFESTAZIONI CULTURALI

Il ciclo delle manifestazioni culturali promosse questo inverno è risultato particolarmente interessante per la personalità dei conferenzieri e l'attualità e varietà degli argomenti trattati. Oltre alle consuete serate di proiezioni di films a carattere alpino, reperiti alla cineteca della Sede Centrale, l'accademico Crepaz ha raccontato della spedizione promossa dal Gruppo Orientale del CAAI nel Gruppo dell'Air (Niger) in Africa, correndo il racconto del viaggio alquanto avventuroso attraverso il deserto e delle salite, con una lunga serie di diapositive. L'accademico Consiglio ha illustrato alcune salite nel Caucaso e sui monti Tatra in occasione di raduni alpini internazionali. Riuscitissima anche quest'anno l'ormai consueta conferenza Diemberger sulla sua ultima campagna di salite nell'Hindukush, durante la quale ha attinto due vette di oltre 7000 metri e cinque di 6000. La guida Bertone ha tenuto una conferenza sul tema: Arrampicate sul Monte Bianco. Infine, con la partecipazione degli allievi della Compagnia dell'Accademia dell'Istituto d'arte drammatica, nell'aula magna del Liceo Dante, si è data lettura alle liriche più significative su temi alpini di Gianni Sferco, F. Tosti, G. Deve-

scovi, C. Maestri ecc. Inoltre è stato rappresentato un atto unico di Spiro Dalla Porta, promotore della manifestazione, ed al quale il pubblico, riconoscendo per l'interessantissima serata, ha riservato lunghi, calorosi applausi.

SOCI

Nell'anno sociale 1967, la Sezione ha rispettato la tendenza registrata negli ultimi anni a veder aumentare progressivamente il numero dei propri soci, che sono oggi 1339 unità. Di questi, oltre 50 saranno insigniti quest'anno, nell'ambito delle manifestazioni del «Cinquantesimo», del distintivo d'oro di soci venticinquennali. È per la Sezione un motivo di orgoglio il poter constatare di essere diventata ormai la Sezione con il maggior numero di soci del Friuli-Venezia Giulia.

NUOVI ACCADEMICI

Il socio Armando Galvani, uno dei più validi elementi del nostro Gruppo Rocciatori, ha visto premiata la sua brillante attività alpinistica perseguita con costante tenacia da più di dieci anni, con la sua nomina a socio accademico del C.A.I. Al neo accademico le più vive congratulazioni di tutti gli altri 1338 soci. Il Galvani è il dodicesimo socio accademico della XXX Ottobre.

RIUNIONI C.C. DEL C.A.I. E F.I.S.I. A TRIESTE

Nel quadro delle manifestazioni del cinquantenario la Sezione ha ospitato a Trieste nei giorni 9 e 10 marzo 1968 il Consiglio Centrale del C.A.I. ed il Consiglio Federale della F.I.S.I.

Grazie alla preziosa collaborazione del Lloyd Triestino gli ospiti sono stati ricevuti ed ospitati sulla motonave «Africa».

All'inizio dei lavori del Consiglio Centrale del C.A.I. era presente anche il Presidente della F.I.S.I. ing. Conci, nonché Duilio Durissini, Presidente della Sezione ospitante e l'avv. Tomasi, Presidente della Società Alpina delle Giulie.

Dopo il saluto porto dai due Presidenti delle Sezioni triestine, i quali hanno posto soprattutto l'accento sul significato che, nel quadro delle manifestazioni per il cinquantenario di Vittorio Veneto assumeva la presenza a Trieste — per la prima volta insieme — del Consiglio Centrale del C.A.I. e del Consiglio Federale della F.I.S.I., hanno risposto il Presidente Generale del C.A.I. e il Presidente della F.I.S.I.

I due Consigli hanno continuato separatamente i loro lavori e si sono nuovamente riuniti al pranzo d'onore della domenica.

Al levare delle mense, dopo il saluto del V. Presidente del Lloyd Triestino Col. Antonio Fonda Savio, il Sindaco di Trieste ha porto, a nome della Città, il benvenuto agli ospiti e, commemorando il cinquantenario

**RIFUGIO
DIVISIONE
JULIA**

**a SELLA NEVEA
m. 1142**

SEZIONE DI UDINE
del C. A. I.

**SERVIZIO DI ALBERGHETTO
CON RISCALDAMENTO**

dell'Associazione XXX Ottobre, ne ha illustrato i meriti e le realizzazioni.

Hanno risposto al saluto il Presidente Generale del C.A.I. e il Presidente della F.I.S.I.

SEZIONE DI VENEZIA

ATTIVITA' CULTURALE

Nel novembre dello scorso anno, di fronte ad un folto uditorio di appassionati riuniti in Sala S. Basso, il noto alpinista Cosimo Zappelli ha illustrato i vari aspetti dell'alpinismo nel Gruppo del M. Bianco, in estate ed in inverno, dal 1° al 6° grado.

Dopo i lavori di dipintura della Sala riunioni della Sede Sociale, curati da un gruppo di soci volonterosi, è proseguita quest'anno la ormai tradizionale serie di proiezioni di documentari a passo ridotto, riguardanti la montagna nei suoi molteplici aspetti.

È risultata di particolare interesse e successo la conferenza di Gianni Pieropan sul tema: «1916, Le montagne scottano» e dedicata alla Strafexpedition austriaca e alla controffensiva italiana.

ATTIVITA' ALPINISTICA INDIVIDUALE 1967

L'attività degli arrampicatori è stata veramente notevole sia per quantità che per difficoltà delle salite e denota una significativa progressione della Sezione in questo importantissimo campo: di essa grande merito va all'entusiasmo, al dinamismo e all'iniziativa di molti fra i Soci più giovani.

Oltre alle tre nuove vie aperte sullo Spiz di Moschesin (Támer) per parete O, sulla Cima N dell'Averau per il camino sinistro della parete O e sulla Torre dello Spalto Sud del Castellato (Spalti di Toro), di cui si darà notizia particolare nell'apposita rubrica, meritano di essere riportate le seguenti ascensioni fra le quali spiccano due prime ascensioni invernali.

Pomagagnon: P. Fiámes: Via Heat (3 cordate), Spigolo Jori (2); P. della Croce: Via Pott, 1ª invernale (3); Croda Cestelis: Via Grauer. *Tofane*: Tofana di Rózes: Primo e Terzo spigolo; Col Rosà: Via Corry (3). *Fanis*: T. Piccola di Falzárego: Spigolo S (3); C. Bois: Via della «Piramide» (2); C. del Lago: Cresta O (Via Dall'Oglio). *Cinque Torri*: T. Grande: Via Myriam (2), Via Franceschi, Via Alverà, Via Saar. *Nuvolau*: Gusela di Giau: Via Gaspari; Averau: Camini Terschak e Lussato (2), Via Eisenstecken. *Croda da Lago*: Becco di Mezzodì: Via Emmeli (2). *Marmarole*: T. dei Sabbioni: Via De Polo. *Antelao*: Spigolo Olivo. *Pelmo*: Pala Sud: Via Rizzardini (2); M. Pelmo: Spallone E (Via Angelini), Spigolo del canalone della «Dambra». *Civetta*: Venezia: Via normale (2); T. Trieste: Spigolo Tissi; T. Coldai: Via Scarpa. *Moiazza*: Pala del Belia: Via Penasa e Via Da Roit. *Bosconero*: Sasso di Bosconero: Spigolo Angelini (NO); Sasso di Toanella: Via Berti (2), 1ª invernale della cima. *Támer*: C. di Forcella Stretta: Via Angelini. *Pale di S. Martino*: Fradusta: Cima Occ. per cresta NO (inv.); C. Canali: Via Simon-Wiessner (variante Buhl) e Via Brodie; Sass Maor: Via Solleder; Pala di S. Martino: Pilastro Langes; Pala del Rifugio: Spigolo Castiglioni; C. del Coro: Pilastro Franceschini; C. d'Altro: Spigolo Castiglioni; Sass d'Ortiga O (Wiessner); C. Zopel: Via Deye. *Marmolada*: P. Penia: Via Thomasson. *Sella*: Sass Pordoi: Via Fedele (2); Piz Ciavázes: Via Del Torso («rampa») e Camini Gluck. *Sassolungo*: Cinque Dita: Fessura Kiene, «Pollice» per Spigolo Ampferer. *Catinaccio*: Catinaccio: Via Steger; P. Emma: Via Piaz. *Tre Cime di Lavaredo*: C. Ovest: Spigolo Demuth; C. Grande: Spigolo Dibona, Via Dülfer, Via Comici; C. Piccola: Via normale (2), Via Helversen, Spigolo Giallo; P. di Frida: Via Comici (3); C. Piccolissima: Via Cassin. *Tre Scarperi*: Forc. dei Scarperi: Canalone Comici. *Monfalconi*: Camp. di Val Montanaia: Via normale. *Sengio Alto*: Baffelán: Via Verona (3), Via Vicenza e Pilastro Soldà.

SEZIONE DI VITTORIO VENETO

È con viva soddisfazione che si è concluso l'anno sociale 1967 per la Sezione. Infatti, il numero degli iscritti è ancora notevolmente aumentato, da 128 a 182, con una più viva partecipazione alle varie attività del Sodalizio.

Le gite estive hanno avuto le seguenti mete: M. Rite, Sperone di Sospirolo, Rif. Semenza, ferrata di P. Fiammes, Croda del Becco, Catinaccio d'Antermoia, Forc. Ambrizzola alla Croda da Lago, giro delle Tre Cime di Lavaredo, Nuvolau e Averau, M. Cavallo e V. Sughet. I soci che hanno partecipato alle gite sono sempre stati numerosi e ciò, oltre alla buona organizzazione e all'entusiasmo, ha contribuito al bilancio positivo di questa attività sociale.

Alcuni soci hanno effettuato anche ascensioni impegnative, ad esempio nei Gruppi delle Tre Cime, della Civetta e del Sella.

Assai intenso il lavoro compiuto dal Gruppo Speleologico, formato da parecchi giovani, ricchi di entusiasmo. Nonostante i pochi mezzi a disposizione, essi hanno esplorato nel 1967 trentotto cavità, per la maggior parte nel Cansiglio, totalizzando oltre 520 ore effettive in grotta. La loro costanza è stata meritatamente premiata nella esplorazione del «Bus della Genziana» che si presenta come una delle più profonde e complesse cavità del Cansiglio.

L'attività culturale, che avrà certamente un maggior sviluppo nel prossimo anno quando sarà risolto il problema della sede per ora inadeguata, è consistita in parecchie proiezioni di film e diapositive di molti soci e in una conferenza sul Gruppo del Cavallo-Cansiglio tenuta dal dott. Antonio De Nardi che ne ha illustrato gli aspetti geologici e alpinistici con numerose diapositive.

La tradizionale cena sociale, onorata dalla presenza del Sindaco e dell'Assessore al Turismo, ha visto una larga partecipazione di soci e di simpatizzanti.

Nel Rif. C. Semenza sono stati eseguiti numerosi lavori di riparazione, tra i quali il nuovo impianto di luce e quello di riscaldamento; è stata ampliata la segnalazione dei sentieri ed è stata riparata la strada di accesso dal Cansiglio, rovinata dall'alluvione del 1966. Un nuovo gestore ha mantenuto aperto il rifugio in tutto il periodo estivo.

All'inizio del nuovo anno sociale è stata tenuta l'assemblea generale ordinaria dei Soci per la relazione morale e finanziaria dell'anno 1967 e per l'elezione del nuovo Consiglio Direttivo che risulta ora così composto: Presid.: dott. Ernesto Favaro; Vice Presid.: sig.na Elisabetta Dal Col; Consiglieri: Alboreto prof. Luciano, sig. Bet Elios, sig. Cimetta Dante, rag. Casagrande Gianni, sig.na Dal Bo Wanda, prof. Antonio De Nardi, sig. Toniello Vladimiro, sig. Vedana Carlo; Segretario: sig. Franco Savioli.

Sciatori !

Preferite i bastoncini

“FIZAN”

che troverete nei migliori negozi

BASSANO DEL GRAPPA

Via C. Battisti n. 23

RECOARO

Aranciata

RECOARO

Chinotto

RECOARO

eleganti
razionali
per
l'alpinismo
e lo sci

NEI MIGLIORI NEGOZI

confezioni



mabrun

BASSANO DEL GRAPPA

CASSA DI RISPARMIO

DI VERONA VICENZA BELLUNO

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

Sede Centrale: VERONA

Sede Provinciale: VICENZA, Via C. Battisti, tel. 28580

PATRIMONIO

6 miliardi

DEPOSITI FIDUCIARI

150 miliardi

**TUTTI I SERVIZI
E LE OPERAZIONI DI BANCA**

Banca Agente, autorizzata a tutte le operazioni con l'estero

Agenzie nei principali centri delle provincie ove opera